

MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Interrogazioni orali (presentazione): vedasi processo verbale

4. Lotta contro il terrorismo – Protezione dei dati personali (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0323/2008), presentata dall'onorevole Lefrançois, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione quadro del Consiglio che modifica la decisione quadro 2002/475/GAI relativa alla lotta contro il terrorismo [COM(2007)0650 – C6-0466/2007 – 2007/0236(CNS)] e

– la relazione (A6-0322/2008), presentata dall'onorevole Roure, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione quadro del Consiglio sulla protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale (nuova consultazione) [16069/2007 – C6-0010/2008 – 2005/0202(CNS)].

Roselyne Lefrançois, relatore. – (FR) Signor Presidente, prima di esordire, vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno collaborato con me alla stesura della relazione in discussione perché la nostra collaborazione è stata realmente eccellente durante tutto l'iter procedurale. Il testo che oggi voteremo è particolarmente delicato poiché parlare di lotta al terrorismo mette a repentaglio i diritti dei cittadini europei, prescindendo dal fatto che tale pericolo derivi dagli stessi terroristi o dal potenziale distruttivo ai danni delle libertà dei provvedimenti adottati nell'intento di combattere il problema.

Se è vero che la portata della minaccia terroristica è stata amplificata e strumentalizzata da taluni governi per giustificare l'adozione di politiche di sicurezza, sia a livello nazionale che internazionale, tale minaccia resta nondimeno reale e l'Unione europea deve partecipare all'impegno profuso per prevenirla e combatterla con la massima risolutezza possibile. Da ciò dipendono la sicurezza dei suoi 500 milioni di abitanti e la difesa dei valori e dei principi fondamentali su cui essa è fondata. Dagli attacchi dell'11 settembre 2001, lo stesso territorio dell'Unione europea è stato bersaglio in diverse occasioni di attentati terroristici, con le conseguenze drammatiche che tutti ben conosciamo – Madrid nel marzo 2004 e Londra nel luglio 2005 – così come tutti avrete sicuramente appreso dell'ondata di attentati che solo ieri si è abbattuta sulla Cantabria.

Gli strumenti e i metodi sempre più sofisticati e diversificati usati dai terroristi rendono il compito assai più arduo. Lo sviluppo delle tecnologie di informazione e comunicazione, specialmente Internet, semplifica l'organizzazione di reti terroristiche, l'attività propagandistica e persino la divulgazione di manuali di addestramento in rete. Si stima che attualmente esistano circa 5 000 siti del genere. Da questo nasce il desiderio assolutamente legittimo della Commissione europea di adeguare la legislazione comunitaria nel tentativo di impedire non soltanto gli attacchi terroristici propriamente detti, ma anche la loro preparazione.

A tal fine, essa si è direttamente ispirata alla convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo. Il problema è che la Commissione ha scelto di riprenderne soltanto gli aspetti repressivi, tralasciando le disposizioni che riguardano la salvaguardia delle libertà fondamentali, che invece per il Consiglio d'Europa rappresentano l'indispensabile contraltare. Le mie preoccupazioni erano prevalentemente legate al concetto di "provocazione pubblica" e al rischio che ciò pone in termini di libertà di espressione perché, criminalizzandola, divengono sanzionabili parole o scritti che si presume abbiano indotto a commettere atti di terrorismo o che semplicemente avrebbero potuto produrre un tale effetto.

In occasione della tavola rotonda organizzata in aprile in collaborazione con i parlamenti nazionali, abbiamo rilevato che non eravamo i soli a manifestare perplessità in merito a taluni aspetti del testo della Commissione. Allora, infatti, diversi parlamenti nazionali hanno espresso dubbi circa l'applicazione della decisione quadro e la portata del concetto di "provocazione pubblica". Anche il Consiglio d'Europa ha sottolineato quanto pericoloso fosse omettere le clausole di salvaguardia. Infine, nel contesto di una serie di studi, vari esperti indipendenti hanno espresso riserve, soprattutto in merito alla definizione di "provocazione pubblica" e al livello di certezza giuridica del testo. Lo stesso Consiglio, spinto da un gruppo per quanto ristretto di delegazioni nazionali particolarmente preoccupate dalla tutela dei diritti fondamentali, ha introdotto una serie di meccanismi di salvaguardia nel testo della decisione quadro, sebbene su un paio di punti specifici proponesse anche un inasprimento e fosse comunque ancora necessario adoperarsi per pervenire a un grado totalmente soddisfacente di certezza giuridica e protezione delle libertà.

Con i nostri colleghi della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, abbiamo pertanto cercato di trovare un equilibrio tra questi due obiettivi apparentemente contrapposti, ma sostanzialmente inscindibili, e segnatamente la lotta contro il terrorismo e la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. È stato necessario un delicato numero di equilibrismo, tanto più che spesso è difficile stabilire concretamente dove finisca la libertà di espressione e dove inizi la violazione del diritto. Si pensi allo scandalo provocato, due anni fa, dalle caricature danesi o, più recentemente, alla controversia nata dal cortometraggio sull'Islam del deputato olandese Geert Wilders.

Ciò premesso, ritengo che il compromesso raggiunto sia valido. Le principali modifiche apportate sono le seguenti: in primo luogo, si è sostituito al termine "provocazione" il termine "istigazione", che è più preciso e frequente nel linguaggio penale; in secondo luogo, abbiamo introdotto una definizione più rigorosa di "istigazione pubblica", che delinea più chiaramente il comportamento da criminalizzare e, pertanto, evita abusi che condurrebbero alla limitazione della libertà di espressione; in terzo luogo, abbiamo introdotto nel testo molte disposizioni riguardanti la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, specialmente della libertà di espressione e della libertà di stampa; in quarto luogo, abbiamo aggiunto un richiamo alla necessità di garantire che le misure intraprese siano proporzionate agli obiettivi perseguiti, il che è essenziale in una società democratica non discriminatoria.

Questi gli elementi salienti della relazione. Sono lieta che l'argomento sia stato scelto come priorità della plenaria di questa mattina e attendo con ansia un dibattito che, sono certa, sarà animato e ricco di spunti di riflessione.

Martine Roure, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli deputati, sono particolarmente lieta che oggi si tenga una discussione congiunta sulla relazione della mia collega, onorevole Lefrançois, sulla lotta contro il terrorismo e sulla mia relazione concernente la protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Va infatti ricordato che la lotta al terrorismo non può essere realmente efficace e proporzionata se non si garantisce il rafforzamento dei diritti fondamentali di ogni cittadino. Per combattere i movimenti terroristici che ci minacciano, dobbiamo utilizzare i nostri valori di rispetto per i diritti fondamentali che sono alla base delle nostre società democratiche.

A mio giudizio, la proposta della Commissione sulla lotta al terrorismo era squilibrata perché rafforzava unicamente la sicurezza trascurando molte misure per salvaguardare le libertà fondamentali, e al riguardo mi complimento nuovamente con l'onorevole Lefrançois e i suoi colleghi per aver riequilibrato il testo in maniera da assicurare la tutela del rispetto delle libertà e dei diritti umani.

Per le loro attività di istigazione e reclutamento, le reti terroristiche, come sappiamo, sfruttano sempre più le nuove tecnologie di informazione, compreso Internet. La sorveglianza di questo tipo di attività in rete richiede la raccolta di molti dati personali, raccolta che tuttavia deve avvenire garantendo un elevato livello di protezione dei dati.

In proposito, vorrei rammentare al Consiglio gli impegni assunti all'atto dell'adozione della direttiva sulla conservazione dei dati. All'epoca avevamo espresso il desiderio che si potessero in effetti utilizzare le informazioni utili alla lotta contro il terrorismo. In cambio, il Consiglio ha il dovere di onorare il proprio impegno e adottare una decisione quadro sulla protezione dei dati personali che garantisca un elevato livello di tutela.

I miei più sentiti ringraziamenti a tutti i colleghi della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, e a chi ha collaborato con me, specialmente i relatori ombra, perché gli emendamenti che proponiamo nella relazione sono stati approvati in commissione all'unanimità. Tali emendamenti sono la prova tangibile

che non ci accontentiamo di un'armonizzazione ridotta a un minimo comune denominatore. Riteniamo che la portata della decisione quadro debba essere tanto ampia da non limitarsi soltanto agli scambi di dati tra Stati membri, ma valere anche per i dati trattati a livello nazionale, il che consentirebbe di rafforzare la cooperazione tra le varie autorità giudiziarie e i diversi corpi di polizia degli Stati membri garantendo, al tempo stesso, un livello equivalente di protezione dei dati in tutta l'Unione europea. I principi della proporzionalità e della limitazione delle finalità devono essere garantiti specificando e circoscrivendo i casi in cui i dati possono essere trattati ulteriormente. Questo è fondamentale e dobbiamo prenderne atto! I dati non devono essere utilizzati per finalità che non siano quelle per le quali sono stati raccolti. Non intendiamo proibire tutti i trasferimenti di dati a paesi terzi, perché possono risultare necessari nella lotta contro il terrorismo. Per ogni trasferimento, però, è necessario valutare se il paese terzo in questione garantisce un livello adeguato di protezione dei dati, e sottolineerei il fatto che tale valutazione deve essere eseguita da un'autorità indipendente.

Chiediamo al Consiglio di inserire nella decisione quadro disposizioni concernenti le autorità nazionali che hanno accesso a dati raccolti da privati secondo gli impegni, che nuovamente ricordo, assunti in seguito all'adozione della direttiva sulla conservazione dei dati da parte della presidenza britannica.

Infine, l'uso dei dati sensibili, come quelli riguardanti opinioni politiche, credo religioso, salute o vita sessuale, deve di norma essere vietato, contrariamente a quanto attualmente si propone nella direttiva quadro. Noterete che con il suo emendamento il Parlamento ribalta la proposta del Consiglio, che in determinate condizioni consente il trattamento di tali dati. Il Parlamento vuole invece che il trattamento di questi dati sia vietato, beninteso con alcune deroghe. L'approccio, dunque, è stato completamente rovesciato e questo è ciò che conta per noi. Adottando tale posizione, il Parlamento europeo intende rispettare la dignità dei cittadini e riteniamo che il Consiglio non possa che convenire con noi su tale necessità.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, signor presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, onorevole Deprez, onorevoli relatrici, onorevoli deputati, è una giornata tutta francese ed è anche la mia giornata: vi prego di scusare l'assenza del tutto inaspettata del ministro Dati, ma è un onore per me partecipare nuovamente ai lavori del Parlamento, soprattutto vista la delicatezza dei temi che abbiamo appena affrontato. Vorrei esprimere in particolare il riconoscimento del Consiglio alle relatrici, onorevoli Roure e Lefrançois, per l'impegno personale di cui hanno dato prova e l'interesse che dimostrano nei confronti della lotta al terrorismo e della protezione dei dati.

Con questi due testi, il Parlamento affronta due temi di grande attualità che quotidianamente incidono sulla vita della nostra società europea. Dobbiamo proteggere i nostri cittadini dalle minacce terroristiche, ma dobbiamo anche salvaguardarne la vita privata e la privacy. Questa è responsabilità politica nella sua accezione più nobile. In merito alle due relazioni appena presentate, vorrei replicare su alcuni punti.

In primo luogo, per quel che riguarda il progetto di decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo, tale lotta è una sfida per l'Unione europea nel suo complesso che ci impone di unire le forze. Anche il signor de Kerchove, coordinatore antiterrorismo dell'Unione, che ho incontrato alcune settimane fa, ha detto a questo Parlamento che l'attività di Al-Qaeda, tanto per citare un esempio, è particolarmente preoccupante. Nel 2007 sono stati sferrati 583 attacchi terroristici sul suolo europeo. La decisione quadro che oggi state esaminando è pertanto un passo in avanti importantissimo a livello legislativo per combattere la diffusione delle tecniche terroristiche.

E' inaccettabile, per esempio, che un sito Internet possa spiegare come fabbricare bombe artigianali nella totale impunità. Oggi, quasi 5 000 siti contribuiscono alla radicalizzazione dei giovani in Europa su tali temi e la presidenza slovena, come sapete, è riuscita a pervenire a un accordo al riguardo in occasione della riunione del Consiglio "giustizia e affari interni" del 18 aprile.

Apprezzo la relazione dell'onorevole Lefrançois, che ha sostenuto l'obiettivo del Consiglio di includere, nella decisione quadro del 13 giugno 2002, i reati previsti dalla convenzione del Consiglio d'Europa. Le sue proposte si schierano in larga misura dalla parte degli emendamenti formulati dal Consiglio nel corso dei negoziati e, come sapete, le discussioni in seno al Consiglio su tale testo sono state molto accese. Ovviamente questo è un dibattito classico per ogni società democratica che cerchi di combattere efficacemente il terrorismo rispettando, nel contempo, le norme essenziali dello Stato di diritto e principi fondamentali, come la libertà di espressione, che disciplinano tutta la vita democratica.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su due aspetti. In primo luogo, la decisione quadro intende rendere penalmente perseguibili tre comportamenti che potrebbero intervenire prima che si verifichi di fatto un

attentato: la provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo (e insisto sul termine “pubblica” che esclude pertanto la regolamentazione di scambi privati di corrispondenza), l'addestramento a fini terroristici e, infine, il reclutamento a fini terroristici, creando in tal modo reati per l'Unione europea che sono già familiari agli Stati membri attraverso la convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo finalizzata nel 2005.

Le definizioni di tali reati sono state riprese, parola per parola, nella decisione quadro apportandovi soltanto lievissime modifiche per ragioni di coerenza con i concetti di “reato terroristico” e “gruppo terrorista” che già esistono nel diritto europeo dal 2002; questo spiega, onorevole Lefrançois, la scelta della formulazione “provocazione pubblica” in luogo del termine “istigazione” da lei proposto. L'adozione di un testo a livello europeo semplificherà il controllo del suo recepimento negli Stati membri e ne renderà più rapida l'applicazione in tutto il territorio dell'Unione.

La seconda considerazione riguarda l'attenzione specificamente prestata dal Consiglio al rispetto dei diritti fondamentali, preoccupazione espressa in occasione della tavola rotonda del Parlamento organizzata il 7 aprile di quest'anno. Il Consiglio ha seguito con estremo interesse le discussioni avvenute in Parlamento e si è premurato di seguire l'approccio adottato dal Consiglio d'Europa, ragion per cui sono state aggiunte clausole di salvaguardia alla proposta iniziale, di cui due in particolare: una concernente la libertà di stampa e la libertà di espressione, l'altra sulla proporzionalità delle incriminazioni che saranno definite dal diritto nazionale.

Va anche notato che il Consiglio non ha accolto le proposte volte a introdurre norme di competenza extraterritoriale, che peraltro la vostra relatrice non aveva approvato. Un desiderio di equilibrio ha dunque animato il Consiglio nel corso del negoziato consentendo di giungere a un testo che tiene conto ampiamente delle vostre preoccupazioni.

Per quel che riguarda la decisione quadro relativa alla protezione dei dati personali presentata dall'onorevole Roure, è un dato di fatto che i cosiddetti fascicoli “sovrani”, soprattutto in materia di sicurezza pubblica, sono scarsamente regolamentati, sempre che lo siano, come lei giustamente rilevava, onorevole Roure. Orbene, proprio in tale ambito è particolarmente importante inquadrare e regolamentare gli scambi di dati con la volontà di proteggere le libertà pubbliche. Lei ha ragione: noi dobbiamo agire rapidamente ed essere efficaci rispettando, al tempo stesso, i diritti di coloro i cui dati sono scambiati, conservati e memorizzati.

I ministri della Giustizia sono pervenuti a un accordo l'8 novembre 2007 su un progetto di decisione quadro. Come lei stessa ha ribadito, alcuni parlamentari in quest'Aula avrebbero voluto spingersi oltre. La presidenza ne è perfettamente consapevole, ma la decisione quadro sulla quale il Consiglio ha ottenuto un accordo all'unanimità al termine di un dibattito durato oltre due anni è una prima tappa che offre all'Unione norme minime per i dati personali nell'ambito della cooperazione penale laddove finora non esisteva alcuna norma comune nell'ambito del terzo pilastro. Si tratta di un compromesso ed è così che si costruisce l'Europa, soprattutto in questo campo. E' un compromesso, certo, ma non è una decisione riduttiva. E' invece il miglior risultato oggi conseguibile e colma un vuoto aprendo la via a ulteriori sviluppi.

Si tratta infatti di un primo passo verso una regolamentazione degli scambi di dati a fini penali a livello di Unione europea, la cui applicazione potrà essere controllata in maniera molto più efficace rispetto al contesto offerto dal Consiglio d'Europa. Il recepimento e l'applicazione di tale decisione quadro potranno essere oggetto di una valutazione da parte del Consiglio “giustizia e affari interni”, come è avvenuto, per esempio, per quel che riguarda il mandato di arresto europeo.

Infine, quando il nostro quadro istituzionale si sarà evoluto, cosa che noi tutti speriamo, la Commissione, signor Commissario, potrà avviare procedure per infrazione. Spesso, in Europa, la questione è capire se preferiamo standard minimi che, in seguito, potranno essere innalzati o lo statu quo, che oggi significa standard di protezione dei dati estremamente eterogenei e l'assenza di un controllo effettivo da parte delle istituzioni europee, oltre che negoziati bilaterali per scambi di dati con Stati terzi che non offrono sufficienti garanzie ai nostri cittadini e possono essere effettuati senza il nostro consenso. E' quanto, per esempio, è accaduto nel caso degli accordi bilaterali con gli Stati Uniti.

Personalmente penso che sia preferibile avanzare anziché restare immobili. Dal nostro punto di vista, la decisione quadro è un primo passo indispensabile. Inoltre, il lavoro svolto dalle precedenti presidenze ci ha sostanzialmente consentito di trovare punti di equilibrio che tengono presenti anche le vostre preoccupazioni. Vorrei citarne alcune, onorevole Roure.

In primo luogo, la futura decisione quadro certo varrà unicamente per gli scambi di dati tra Stati membri, come lei ha sottolineato, ma anche gli Stati membri si sono impegnati ad adeguare il proprio livello di protezione. Una clausola di revisione contenuta nell'articolo 27, rafforzata dal considerando 8 della decisione quadro, invita la Commissione ad ampliare l'ambito di applicazione del testo entro un termine di cinque anni e ciò potrebbe riguardare i dati nazionali. Nulla osta, dal punto di vista della presidenza del Consiglio, a tale sviluppo.

In secondo luogo, tutti gli scambi di dati sono soggetti al principio della proporzionalità che consente di verificare caso per caso la finalità per la quale essi sono trasferiti e il loro volume per accertarsi che non superi lo stretto indispensabile.

In terzo luogo, il trasferimento di dati a Stati terzi deve essere sostenuto da condizioni e garanzie importanti per assicurare un livello di tutela adeguato. Voi ben sapete che tale disposizione non è passata inosservata presso alcuni nostri partner esterni che ho citato. L'articolo 14 costituisce infatti una sorta di roccaforte dietro la quale trincerarsi per impedire il trasferimento a un paese terzo, in assenza del nostro consenso, di dati personali trasmessi a un altro Stato membro, permettendo anche di accertare l'equivalenza del livello di protezione dei dati in tale Stato.

Infine, in quarto luogo, gli Stati membri si sono impegnati a riferire alla Commissione in merito alle misure nazionali esistenti. La Commissione sottoporrà poi al Parlamento europeo e al Consiglio una propria valutazione corredata di proposte per modificare l'assetto iniziale. Sarete dunque pienamente coinvolti nel seguito dato alla decisione quadro.

Signor Presidente, onorevoli relatrici, onorevoli parlamentari, la presidenza è perfettamente consapevole dell'importanza che attribuite al rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione europea. Non a caso il gruppo del futuro, che ha riunito i sei ministri della Giustizia – tedesco, portoghese, sloveno, francese, ceco e svedese – ha dichiarato che il rafforzamento della protezione dei dati è prioritario per l'Unione negli anni a venire. E' dunque una preoccupazione condivisa da tutti gli Stati membri e i ministri della Giustizia che, all'unisono, la hanno sostenuta in occasione del Consiglio informale tenutosi il 25 luglio scorso.

Questo è quanto, signor Presidente, volevo manifestare all'Assemblea.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, naturalmente porgo i miei saluti al ministro Jouyet e alle nostre due relatrici che hanno svolto un lavoro eccellente: l'onorevole Lefrançois, che ha stilato una relazione sulla proposta di emendamento della decisione quadro di lotta al terrorismo, e l'onorevole Roure, che ha presentato una relazione concernente la decisione quadro sulla protezione dei dati personali, così come ringrazio la presidenza del Consiglio. I commenti formulati dal ministro Jouyet sono tali da dimostrare la volontà della presidenza di conciliare i diversi punti di vista.

Cercherò di essere breve, signor Presidente, perché siamo in attesa di un dibattito estremamente interessante, questa mattina, dinanzi al Parlamento. In primo luogo, mi soffermerò sulla proposta di decisione quadro concernente la lotta al terrorismo. Come ha già rammentato giustamente il presidente in carica, le tecnologie moderne di informazione e comunicazione svolgono un ruolo importante nella propagazione della minaccia terroristica. I terroristi, infatti, utilizzano Internet, uno strumento economico, rapido, facilmente accessibile e di portata pressoché mondiale.

I vantaggi della rete, apprezzati dai cittadini rispettosi della legge, sono purtroppo sfruttati per scopi criminali. I terroristi ricorrono alla rete per diffondere testi propagandistici a fini di mobilitazione e reclutamento, nonché istruzioni e manuali destinati all'addestramento di nuovi adepti o alla pianificazione di attentati. Prevenire tale minaccia è ovviamente una priorità politica. L'Unione europea deve combattere il terrorismo moderno e le sue nuove modalità operative con la stessa risolutezza dimostrata nella lotta al terrorismo tradizionale.

La proposta preparata dalla Commissione aggiorna la decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo e la allinea alla convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo includendo nella nozione di terrorismo la provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo, nonché il reclutamento e l'addestramento a fini terroristici.

La Commissione si compiace per l'accoglienza positiva riservata alla relazione dell'onorevole Lefrançois, che sottolinea il valore aggiunto della proposta. Nondimeno, onorevole Lefrançois, lei ha espresso preoccupazioni in merito alla proposta e l'auspicio che vi venga apportata una serie di emendamenti.

Tenterò di risponderle brevemente. In primo luogo, la sua relazione mette in discussione l'utilizzo dell'espressione "provocazione pubblica", e lei ha indicato chiaramente che l'espressione "istigazione pubblica" le sembra più precisa. E' un dato di fatto, tuttavia, che la proposta della Commissione si basa sulla convenzione del Consiglio d'Europa e ne ricalca le definizioni dei reati per un duplice motivo.

Primo, abbiamo voluto tener conto della competenza senza pari del Consiglio d'Europa in materia di diritti dell'uomo, oltre che del lavoro sviluppato per redigere il testo della sua convenzione. La convenzione si basa inoltre sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di libertà di espressione.

Secondo, la Commissione si è preoccupata di agevolare l'attuazione da parte degli Stati membri sia della modifica della decisione quadro sia della convenzione del Consiglio d'Europa. Una diversa terminologia non complicherebbe un po' l'applicazione? Questa è la domanda che mi permetto di porle.

Per quanto riguarda il secondo punto sollevato nella relazione, la Commissione sostiene la sua idea di introdurre nel testo dell'emendamento clausole di salvaguardia in materia di diritti dell'uomo equivalenti a quelle dell'articolo 12 della convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo. Peraltro, signor Presidente in carica, la posizione comune del Consiglio del 18 aprile 2008 già contiene ulteriori clausole di salvaguardia parallele a quelle dell'articolo 12.

Passo dunque alla volontà di escludere qualunque obbligo di criminalizzare i tentativi di reato. In merito, siamo d'accordo. La proposta della Commissione già assicurava l'esclusione di tale obbligo e la posizione comune del Consiglio del 18 aprile 2008 si è espressa nella medesima direzione.

Vorrei anche aggiungere che, in materia di norme giurisdizionali applicabili ai nuovi reati, concordiamo ampiamente, seppure non completamente, con le modifiche proposte nella relazione. La Commissione può dunque accettare l'eliminazione delle norme giurisdizionali ulteriori che aveva incluso nella sua proposta.

La Commissione, tuttavia, non condivide l'opinione della relazione per quanto concerne le norme giurisdizionali esistenti nella decisione quadro attuale perché in qualche modo si imporrebbe una limitazione ai nuovi reati. L'emendamento proposto nella relazione elimina l'obbligo di uno Stato membro di perseguire i nuovi reati quando sono perpetrati al di fuori del territorio dello Stato in questione, ma per conto di una persona giuridica stabilita sul suo territorio, oppure contro le sue istituzioni o la sua popolazione, oppure ancora contro un'istituzione dell'Unione europea che ha sede nello Stato membro interessato. Noi temiamo che l'eliminazione dell'obbligo di perseguire tali reati da parte dello Stato membro in questione limiti l'efficacia della proposta della Commissione perché i nuovi reati sono molto spesso di natura transnazionale, specialmente quando sono perpetrati via Internet.

La Commissione spera nondimeno che l'evoluzione di tale dossier consenta soprattutto l'entrata in vigore della modifica della decisione quadro in un futuro molto prossimo. L'aggiornamento della nostra legislazione merita veramente tutti gli sforzi e ringrazio sia il Parlamento che la presidenza per l'impegno che hanno profuso e profonderanno al fine di conseguire tale risultato. E' uno strumento, infatti, che ci è assolutamente indispensabile.

Procedo ora con la relazione dell'onorevole Roure, la quale ha difeso con grande convinzione, in un'arringa molto veemente, la volontà del Parlamento di disporre di una decisione quadro significativa che permetta di spingersi oltre. E' vero che la decisione quadro deve promuovere la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, dandole l'efficacia conferita da una legittimità reale, dal rispetto per i diritti fondamentali e, soprattutto, per il diritto al rispetto per la vita privata e per il diritto alla protezione dei dati personali. Norme comuni relative al trattamento e alla protezione dei dati personali trattati al fine di prevenire e combattere la criminalità possono contribuire alla realizzazione di questi due obiettivi.

Signor Ministro Jouyet, non la sorprenderà apprendere che la Commissione si rammarica per l'ambito di applicazione alquanto ristretto della decisione quadro. La nostra intenzione era di spingerci oltre, ma so che l'attuale presidenza condivide in larga misura questo pensiero. Volevamo andare oltre perché il testo della decisione quadro ora copre soltanto gli scambi di dati personali transfrontalieri. Viceversa, il trattamento dei dati personali da parte delle stesse autorità a livello nazionale non è oggetto di armonizzazione a livello europeo. Tali attività resteranno coperte, a livello nazionale, dalle legislazioni nazionali in materia di protezione dei dati. E' vero, onorevole Roure, che gli Stati membri hanno tutti aderito alla convenzione 108 del Consiglio d'Europa in materia di protezione dei dati. Io, nondimeno, sono tra quelli che pensano che sia necessario avanzare ulteriormente.

La successiva valutazione dell'applicazione della decisione quadro, a cui ha fatto riferimento il ministro Jouyet, è evidentemente un mezzo per rivedere l'applicazione delle norme della decisione quadro verificando anche

che i principi, giustamente richiamati, della limitazione delle finalità e della proporzionalità, essenziali in tale ambito, siano effettivamente rispettati. Ed è vero che una clausola di valutazione e revisione sicuramente permetterà, alla luce dell'analisi fornitaci dagli Stati membri, di ampliare l'ambito di tale protezione.

Ciò che è certo, e non occorre che lo ribadisca in quanto la presidenza ne ha parlato poc'anzi, è che questo testo sarà importante non soltanto per i cittadini europei, ma anche per i nostri negoziati con paesi terzi. Saremo infatti molto più forti, segnatamente nei negoziati con gli Stati Uniti che non perdo di vista, se potremo affermare di disporre di un meccanismo di protezione dei dati realmente in grado di rispondere alle esigenze e alle aspettative dei nostri cittadini. Per questo spero che il Consiglio compirà ulteriori passi in avanti in tale ambito nell'ottica del raggiungimento di un accordo. Indubbiamente è soltanto una prima tappa, signor Ministro Jouyet, ma è necessario che tale tappa sia abbastanza significativa. Questo è il mio desiderio.

In ogni caso, signor Presidente, sarei ben lieto se le due proposte e le due relazioni, estremamente interessanti e preziose per la Commissione, ci consentissero di giungere all'accordo che tanto auspico.

Luis de Grandes Pascual, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (ES) Signor Presidente, signor Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, parlo in veste di relatore per parere della commissione giuridica sulla relazione presentata in merito dalla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Vorrei ringraziare la commissione giuridica per il sostegno offertomi, oltre che naturalmente la relatrice, onorevole Lefrançois, sottolineando che nello svolgimento di tale compito è stata aperta alla comprensione e al dialogo per la ricerca di un consenso che in tale ambito è assolutamente essenziale.

Onorevoli colleghi, la presente proposta di decisione quadro potrebbe essere considerata inutile. Il Consiglio d'Europa ha già affrontato il tema nella sua convenzione per la prevenzione del terrorismo riconoscendo i tre tipi di reati penali che la Commissione include nella sua proposta: la provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo, il reclutamento a fini terroristici e l'addestramento a fini terroristici.

E' altrettanto vero, tuttavia, che essa aggiunge valore in quanto contiene una definizione migliore del terrorismo ed è più completa poiché contiene un elenco significativo di sanzioni.

Direi dunque, in tutta sincerità, che tale azione da parte della Commissione è necessaria e rappresenta un contributo estremamente prezioso.

Non vi è motivo di preoccuparsi dei diritti fondamentali e non vi è conflitto con la libertà di espressione. Onorevoli colleghi, in Spagna, il gruppo terrorista ETA non figura nella lista dell'Unione europea dei gruppi terroristi per ciò che dice, ma per ciò che fa, perché, per raggiungere i suoi scopi, si serve di estorsioni, rapimenti e violenze seminando terrore e morte. Per questo figura nella lista; non per le sue parole, bensì per le sue azioni.

All'interno del parlamento spagnolo, vi sono gruppi pro-indipendenza che si esprimono in piena legittimità propugnando l'indipendenza e non per questo, naturalmente, sono perseguiti.

Non si tratta di definire reati di opinione; si tratta di collaborare nell'uso di tecniche moderne e in una lotta efficace al terrorismo.

Lasciatemi ricordare che non più tardi di ieri, in Spagna, una persona onesta, appartenente alle forze armate, un ufficiale di nome Juan Luis Conde, è stato vigliaccamente assassinato dall'ETA con un'autobomba.

L'Unione europea deve esprimere una posizione corale al riguardo con fermezza e competenza. Dobbiamo poter configurare tipologie di reati penali che non siano farraginose perché, se i tribunali hanno l'impressione che sussistano difficoltà, prevarrà sempre la presunzione di innocenza, e non dobbiamo sprecare questa opportunità.

L'ETA e tutti i gruppi terroristi nel mondo devono sapere che l'Unione europea parla loro in maniera univoca, devono perdere ogni speranza, devono avere la certezza che l'Unione si abatterà su di loro con tutto il suo peso democratico e non rinunceremo finché non saranno completamente cancellati dalla vita dei nostri paesi.

Panayiotis Demetriou, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, oggi dinanzi a noi abbiamo due relazioni estremamente importanti, due relazioni inconsuete per il loro approccio equilibrato, che sfociano in una collaborazione più ampia su

questioni in larga misura concordate per quanto concerne la lotta al terrorismo e la tutela dei diritti umani, compresa ovviamente la protezione dei dati personali.

Il terrorismo – multiforme, inumano, barbaro, spietato – è il flagello della nostra epoca. Dobbiamo pertanto combatterlo con tutti i mezzi leciti, rammentando sempre però che i diritti umani non vanno violati. E questo è esattamente l'obiettivo conseguito dalla relazione dell'onorevole Lefrançois.

Si è detto che la proposta per combattere il terrorismo si basa sulla convenzione del Consiglio d'Europa. Abbiamo tuttavia deciso di modificare la definizione di "provocazione pubblica" in maniera che risulti giuridicamente più comprensibile in tutti i paesi. Parliamo dunque di "istigazione pubblica", che è molto più in linea con lo spirito della convenzione e lo scopo che intendiamo perseguire.

La nostra preoccupazione, nel discutere la relazione, verteva sulla questione dei diritti umani. Abbiamo quindi sviscerato l'argomento, concordato una formulazione e incluso disposizioni per garantire quell'equilibrio a cui prima alludevo.

Qualunque elemento in più probabilmente sconvolgerebbe tale equilibrio e ogni ulteriore tentativo di definizione creerebbe ulteriori difficoltà: non è compito facile, per l'Europa, circoscrivere un concetto del genere. L'argomento è stato discusso in sede di Consiglio d'Europa per tre anni. Noi stessi abbiamo cercato di definire il terrorismo e non ci siamo riusciti. Ora che siamo giunti a una qualche definizione, non vi è motivo per affossarla.

In ogni caso, per quel che riguarda i diritti umani, esiste il paragrafo 10 della parte introduttiva della proposta che tratta ampiamente e approfonditamente gli specifici diritti tutelati: il diritto di riunione e associazione, nonché tutti i diritti correlati. Non vi è dunque necessità di approfondire ulteriore impegno in tale direzione.

Per concludere, vorrei aggiungere che tutto questo è in buone mani. Altro è l'ambito sul quale ci dovremmo soffermare. Mi riferisco alle società che alimentano il terrorismo. Dobbiamo dialogare con le persone ragionevoli, con gli elementi moderati, in modo che il sostegno morale offerto ai terroristi da tali società venga a mancare. Verso questo obiettivo dovremmo orientare i nostri sforzi, il nostro pensiero, i nostri programmi, le nostre campagne.

(Applausi)

Claudio Fava, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor Commissario, dopo sette anni di lotta al terrorismo credo che abbiamo imparato a catalogare bene i rischi del terrorismo, i suoi effetti, le sue conseguenze devastanti. E credo che, tra le conseguenze più drammatiche c'è la perdita di equilibrio, di senso di equilibrio nel rispondere alla minaccia al terrorismo.

Equilibrio necessario per indagare le cause profonde, non superficiali di questa violenza, equilibrio indispensabile per attivare politiche di prevenzione, di repressione, senza abbandonare i principi fondamentali della nostra civiltà giuridica. È un equilibrio prezioso e difficile, perché va tradotto in norme che non lasciano alcuno spazio all'arbitrio. Bene dunque l'iniziativa della Commissione che vuole rivedere la decisione quadro del 2002, purché si faccia attenzione alle indicazioni molto puntuali che sono arrivate dalle due relazioni che discutiamo oggi.

La prima indicazione: dobbiamo evitare la cultura del sospetto, signor Ministro e signor Commissario, fondare la nostra società sul sospetto, immaginare politiche d'integrazione e di immigrazione fabbricate sul principio della diffidenza reciproca sarebbe un regalo al terrorismo, perché il terrorismo vuole anzitutto costruire divisioni.

Ecco perché, ragionando sui reati di terrorismo, al concetto di provocazione – che è un concetto che a noi sembra generico e soggettivo – preferiamo quello giuridicamente più coerente, più puntuale, di istigazione pubblica. Credo che è un principio meno confuso, meno soggettivo e non è un problema terminologico, signor Commissario, è un problema di merito: provocazione si presta ad abusi, si presta ad eccessi, si presta ad un'attenzione eccessiva anche all'emotività sociale, che spesso detterebbe delle reazioni eccessive e confuse. E tutto questo ci porta al secondo rischio che dobbiamo evitare: interpretare la lotta al terrorismo come una causa di giustificazione che ci permetta di rivedere, di comprimere, di ridimensionare i diritti fondamentali.

Da queste due relazioni ci aspettiamo un segnale netto e non equivoco su questo punto: è la sfida alla quale siamo chiamati come legislatori, coniugare la lotta al terrorismo e ai suoi atti preparatori con il rispetto della Carta dei diritti fondamentali, in particolare la libertà di espressione e la libertà di associazione, senza le quali le nostre civiltà regredirebbero a tempi di barbarie. E dobbiamo dire la verità, signor Commissario, il rischio

è trasformare la lotta al terrorismo in uno scontro tra civiltà o tra religioni, di fabbricare parole d'ordine razziste; è un rischio assai concreto: lo dimostra il raduno dei giorni scorsi a Colonia, con l'irresponsabile partecipazione di un deputato di questo Parlamento, l'on. Borghesio, e quindi va detto con forza, va detto qui, va detto da questo Parlamento: l'intolleranza fascista non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo!

Anche in questa direzione va il lavoro prezioso delle due relazioni che qui discutiamo: colpire il terrorismo, prevenirne la disperata violenza, ma al tempo stesso garantire un punto di equilibrio alto tra l'esigenza di sicurezza dei nostri cittadini e le loro libertà e i loro diritti fondamentali. Su questo signor Presidente, signor Ministro e signor Commissario chiediamo vigilanza al Consiglio e alla Commissione e garantiamo il massimo di collaborazione da parte di questo Parlamento.

Alexander Alvaro, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, con le loro relazioni, le onorevoli Lefrançois e Roure hanno svolto un lavoro notevole, e ho avuto il piacere di poter collaborare con loro in tale compito. Abbiamo conseguito risultati eccellenti e fatto una grande differenza. Mi dispiace pertanto che la relazione dell'onorevole Roure sia ancora bloccata in sede di Consiglio, anche se l'abbiamo rivista. In proposito, ritengo che quanto detto dal presidente in carica non corrisponda esattamente alla realtà delle cose. Mi riferisco al fatto di affrontare veramente questi argomenti e dichiararli prioritari. Così si è espressa ripetutamente, anche molto di recente, la presidenza tedesca. Queste parole, però, come dicevo, non si sono tradotte in azioni. A lungo termine, il Parlamento non può accontentarsi soltanto di belle intenzioni.

Per quel che riguarda la relazione dell'onorevole Lefrançois, essa senza dubbio contiene un elemento di grande rilievo sul quale nessuno sinora si è soffermato. Intendo dire che ci troviamo di fronte a un raro caso in cui armonizziamo il diritto penale sostanziale in un ambito che non è certo quello dell'ambiente, elemento che va oltre ciò che l'Unione europea ha fatto a oggi. Nel diritto civile, l'abbiamo visto per quanto concerne le questioni transfrontaliere. L'armonizzazione del diritto penale sostanziale, però, va in questo caso molto più in profondità, ragion per cui la Commissione probabilmente comprende perché si stia tenendo un dibattito così animato sul termine provocazione o istigazione pubblica. "Istigazione" è un termine giuridico consueto in tutti gli Stati membri. I paesi aderenti al Consiglio d'Europa hanno optato per "provocazione" quale compromesso. Tra essi vi è, per esempio, la Russia.

Non ritengo che si debba discutere se abbiamo tutti una base giuridica comune al riguardo. Ho inoltre continuato a ribadire negli scambi con l'onorevole Lefrançois che, se mi limitassi alla prospettiva nazionale del mio paese, il termine "istigazione", nella formulazione in cui lo ritroviamo nel testo, costituirebbe un problema perché la punibilità di un'istigazione in assenza di un reato presupposto illecito premeditato è estranea al nostro sistema. Che si tratti di istigazione o provocazione, il meno che si possa dire è che ambedue i termini sono inadeguati poiché nessuno dei due indica premeditazione da parte dell'autore. Dipende esclusivamente dalla percezione di terzi se ciò che qualcuno ha detto possa considerarsi una grave provocazione a commettere un atto di terrorismo. Allo stato attuale, mi chiedo dove si possa tracciare una linea di demarcazione tra il terrorista e il cittadino adirato che, dopo aver inveito in un locale, al tavolo degli amici, viene denunciato dal suo vicino.

In proposito, occorre anche analizzare gli ordinamenti giuridici esistenti. So che in Spagna per alcuni aspetti è diverso, ma è così in modo da poter combattere il terrorismo indigeno. Non esito a dire che sono grato per il fatto di essere abbastanza giovane da non aver vissuto i tempi oscuri della RAF in Germania, ma anche allora si discussero leggi appropriate. Ovviamente, i paesi devono agire in via eccezionale in situazioni straordinarie, ma negli ultimi sette anni ci siamo resi conto che ora occorre fare marcia indietro su molto di quanto era stato deciso all'inizio in una smania di attività. Al riguardo, apprezzo anche che nella presente relazione ci siamo concentrati sull'individuo e sui diritti fondamentali, a prescindere dal partito di appartenenza.

Per quel che riguarda la relazione Roure, è molto più importante che il Consiglio agisca. Non dobbiamo prenderci in giro rispetto al trattato di Lisbona. Noi tutti vogliamo che resista fino alle elezioni europee del 2009, ma tutti sappiamo anche che non sempre volere è potere. Adesso dobbiamo cercare di integrare la presente relazione nelle discussioni in atto, specialmente le trattative in corso tra Commissione e Stati Uniti per un accordo sulla protezione dei dati UE/USA. Non possiamo infatti lasciare che i due aspetti vivano l'uno avulso dall'altro, ragion per cui mi piacerebbe che non solo dichiarassimo la volontà politica, ma prendessimo infine anche una decisione politica per permettere alla decisione quadro sulla protezione dei dati personali di entrare finalmente in vigore.

Commissione e Consiglio stanno approfondendo un incredibile impegno per intraprendere azioni nel campo della protezione economica dei dati personali. Se guardiamo ciò che accade nel Regno Unito, in Germania

e in altri Stati membri, dove si registrano casi di perdita o furto di dati personali amministrati da autorità pubbliche, ci rendiamo conto di quanto pressante in tali paesi sia la necessità di agire, necessità che, in ultima analisi, riguarda più che mai i diritti dei nostri cittadini, i quali non hanno strumenti per impedire ai loro governi di comportarsi in questo modo. Perlomeno, nel caso delle imprese, se hanno dubbi possono sceglierne un'altra.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente in carica del Consiglio e il vicepresidente della Commissione, nonché ovviamente le relatrici per quelle che ritengo siano relazioni estremamente importanti.

Quando discutiamo argomenti che riguardano il terrorismo e la protezione dei dati, guardando alla sostanza del dibattito all'interno di questo Parlamento, pare sussistere un conflitto tra coloro che vogliono assicurare una maggiore protezione a diritti e libertà individuali e coloro che propugnano una maggiore tutela per la popolazione in generale dal rischio e dalla minaccia di violenza, se non addirittura dall'istigazione alla violenza come alcuni miei colleghi hanno già sottolineato. In tale ottica, avanzando nella disamina di queste proposte, dovremmo avere la certezza che la legislazione da noi suggerita, con gli emendamenti del Parlamento, abbia una base giuridica ben definita in maniera che, una volta entrata in vigore, sia al di sopra di ogni critica o contestazione. Una delle difficoltà che ci troviamo a dover affrontare è che, a causa della decisione quadro, o meglio della sua base giuridica, forse carente, per quanto concerne taluni suoi aspetti potremmo prestare il fianco ad accuse di ipocrisia, come chiunque agisca senza di fatto compiere alcuna azione che possa definirsi tale.

Ripercorrendo la storia della cooperazione sulle questioni giudiziarie e di polizia da noi tanto sostenuta all'interno di questo Parlamento, ebbene il 90 per cento di essa è stato possibile unicamente sulla base della reciproca fiducia tra le diverse autorità a livello di Stati membri. Questo è stato l'unico modo efficace per individuare un meccanismo per procedere perché, anche se si possono introdurre accordi o decisioni, fintantoché le autorità di ciascuno Stato membro non dimostrano la volontà di collaborare con le altre e scambiare informazioni, non vi può essere alcuna forma reale di collaborazione che abbia un certo peso né alcun progresso.

Dobbiamo essere molto attenti per quel che riguarda la questione della protezione dei dati personali e della loro raccolta perché molti di noi sanno che nei nostri Stati membri esistono innumerevoli agenzie, sia locali che nazionali, che detengono dati su ogni singolo soggetto. Il più grande timore che adesso attraversa il Regno Unito è legato al problema del furto di identità, fonte di grandi preoccupazioni perché si perdono computer contenenti informazioni di agenzie pubbliche (previdenza sociale, difesa o polizia), tutti dati e informazioni che ad altri personalmente non daremmo mai. Eppure per tali dati pare non esservi alcun tipo di protezione.

Dobbiamo dunque prestare grande attenzione a questo livello, e mi riferisco al livello europeo, perché stiamo creando una decisione quadro europea che consentirà la cooperazione tra Stati membri, ma non impone loro analoghi controlli a livello nazionale. Lo dico perché esistono forme di maggiore protezione alle quali i cittadini possono accedere per contestare le autorità nazionali nel caso in cui perdano o utilizzino impropriamente o abusivamente i loro dati di quelle che sarebbero disponibili applicando la decisione quadro e, per molti versi, se forzatamente imponessimo l'applicazione della decisione quadro sulla protezione dei dati personali anche a livello nazionale comprometteremmo diritti già esistenti. Visto che stiamo avanzando nell'elaborazione di un nuovo piano a livello nazionale, sussiste un certo margine per dare una risposta un po' più fluida alle difficoltà con le quali ci stiamo confrontando per quel che riguarda la protezione dei dati. Tuttavia, per essere certi che questa legislazione sia efficace, non solo deve essere chiara e definitiva in merito al ruolo che intende svolgere, ma deve anche conquistarsi la fiducia dei cittadini convincendoli che li proteggerà e non abuserà dei loro diritti.

Kathalijne Maria Buitenweg, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, sono persuasa che il Consiglio desideri realmente migliorare la sicurezza dei cittadini e attribuisca la dovuta importanza ai diritti civili. Le presenti relazioni vanno certo accolte con entusiasmo, ma chi le ha lette con attenzione avrà notato che la conclusione che il Parlamento ne trae è diametralmente opposta a quella del Consiglio. Riteniamo infatti che le proposte adottate siano semplicemente inadeguate e rischino di violare i diritti civili.

Come è possibile giudicare le cose in maniera così diversa? In primo luogo, i parlamenti tradizionalmente prestano maggiore attenzione dei governi ai diritti civili, che rappresentano un problema nel processo decisionale. In particolare, poi, il Parlamento intende analizzare l'impatto nel tempo di queste decisioni sulla società. Esaminando il rapporto tra governo e cittadini da una prospettiva storica, ci accorgiamo che il

governo ha il monopolio dell'uso della forza e i cittadini godono di diritti fondamentali che non possono essere violati dal governo, a meno che tale violazione non sia necessaria, efficace e proporzionata. Se però troppo spesso i cittadini si rendono conto che l'azione del governo non è necessaria né giustificata, la loro fiducia viene meno, e con essa la collaborazione, ingenerando nel tempo un grave problema di sicurezza. E' difficile conquistare la fiducia ed estremamente facile perderla.

A mio parere, la proposta sulla protezione dei dati non offre la protezione desiderata e il Consiglio si muove su un terreno assai instabile in relazione all'ampliamento della decisione quadro.

Iniziando dal documento dell'onorevole Roure, esordirei ringraziando sentitamente la relatrice per tutti gli anni dedicati alla sua finalizzazione in ambito parlamentare. Porrei poi una serie di quesiti al Consiglio. La proposta riguarda la cooperazione giudiziaria e di polizia in Europa, ossia servizi legati alla sicurezza. Mi pare nondimeno di capire, e prego il signor Ministro di contraddirmi se sbaglio, che ora si dica espressamente che il Consiglio non si ritiene vincolato da tali proposte se entrano in gioco interessi di sicurezza nazionale essenziali. Di quali interessi stiamo parlando? Potrebbe fornirci un esempio di una materia che la indurrebbe a cestinare senza ulteriori ripensamenti la decisione quadro?

Un altro elemento, al quale la stessa onorevole Roure ha fatto riferimento, è quello dei dati sensibili. Il Consiglio pare volere alcuni dati. Potrebbe tuttavia chiarirmi in quale occasione risulterebbe utile sapere se un soggetto sia stato iscritto a un sindacato? Gradirei che mi venisse citata una circostanza in cui sarebbe utile sapere se un individuo abbia aderito alla Confederazione sindacale (FNV) nei Paesi Bassi. Forse ciò potrebbe essere indicativo di un comportamento recalcitrante? In quale situazione, mi domando, sarebbe rilevante? E che dire della vita sessuale dei nostri cittadini? Se parliamo di pedofilia attiva, posso essere d'accordo: è un reato e, in quanto tale, può figurare in un archivio. Per quale scopo, però, effettivamente si vogliono più informazioni?

Per quanto concerne il trasferimento di dati a paesi terzi, ricordo ancora l'ilarità destata durante la presidenza tedesca da un rappresentante del Consiglio nel dichiarare che talvolta era necessario trasferire molto rapidamente dati all'Iran. L'Aula restò sbigottita; sicuramente non intendeva dire ciò che aveva detto: trasferire dati all'Iran! Ora chiedo pertanto apertamente se quel membro del Consiglio garantirà che in nessuna circostanza vengano trasferiti all'Iran dati sensibili, possibilmente segnalando anche il numero di articolo sul quale si basa tale garanzia.

Sebbene ritenga che il livello di protezione sia insufficiente, apprezzo nondimeno l'obiettivo: una maggior cooperazione tra servizi giudiziari e di polizia a livello europeo (come è noto, il sistema funziona in maniera imperfetta persino a livello nazionale). Una parola chiave per migliorare tale cooperazione è "fiducia". Anche in questo, si tratta di fiducia. La mia accusa è che il Consiglio non si sta adoperando a sufficienza per consolidare la fiducia e, di conseguenza, la cooperazione. Dopo tutto, la fiducia deve fondarsi su elementi quali una protezione sostanziale dei dati o diritti degli indagati conformi al nostro Stato di diritto. Tutto questo, però, manca. Avete lavorato sui diritti procedurali degli indagati per tutto il mio mandato, ma non ne è emerso ancora nulla, e anche laddove potreste realmente contribuire al miglioramento della cooperazione non lo fate, presentando invece una decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo tutt'altro che ponderata.

L'onorevole Lefrançois ha prodotto una relazione intelligente al riguardo, per la quale vorrei esprimerle i miei più sentiti ringraziamenti. Il mio interrogativo resta tuttavia senza risposta: quale problema il Consiglio sta effettivamente cercando di risolvere? L'istigazione alla violenza è vietata in tutti gli Stati membri, e così deve essere. Ora, però, anche la provocazione viene criminalizzata. Cosa costituisce una "provocazione"? Qualcuno che scrive che gli Stati Uniti sono uno Stato canaglia sostenitore del terrorismo che va combattuto? Se la stessa persona scrive anche "chi non è con noi è contro di noi", si può tacciarla di provocazione? Un occidentale che deliberatamente produca un film contro l'islam a fini offensivi è forse il provocatore di un attacco? Io stessa ora sto usando toni provocatori?

Una legislazione non chiara è una pessima legislazione. Avete il mio sostegno se intendete criminalizzare l'istigazione alla violenza anche a livello europeo, ma non con questi mezzi. Raffrontando le diverse versioni linguistiche, non risulta neanche chiaro se si tratti di "provocazione" o "istigazione". Se una donna si veste in maniera provocante, non la si può accusare di istigazione allo stupro. L'articolo 1, paragrafo 1, è preoccupante da questo punto di vista nella misura in cui afferma che un soggetto può essere condannato per reati terroristici prescindendo dal fatto che ne sia stato direttamente fautore. Per quanto riguarda il mio gruppo, questo significa spingersi veramente troppo oltre.

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO*Vicepresidente*

Sylvia-Yvonne Kaufmann, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, visto il poco tempo a mia disposizione, mi soffermerò unicamente sulla relazione dell'onorevole Roure. Quando parliamo di trattamento dei dati personali nel quadro della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, vorrei dire con estrema chiarezza che, a mio avviso, abbiamo bisogno di una regolamentazione europea uniforme.

Negli ultimi anni sono stati intrapresi vari progetti riguardanti il trattamento di tali dati. Penso in particolare al sistema di informazione Schengen di seconda generazione e al sistema di informazione visti (VIS). Questi dati, tuttavia, sono anche rilevanti rispetto alla proposta di scambio di dati del casellario giudiziario tra Stati membri e persino all'introduzione di un sistema PNR europeo. Un livello elevato di protezione dei dati è nell'interesse di ogni cittadino e, a mio giudizio, può essere garantito soltanto attraverso una regolamentazione uniforme a livello comunitario.

Il presidente in carica ha detto che l'attuale decisione del Consiglio è stata la migliore soluzione alla quale si è riusciti a pervenire. Francamente, signor Presidente in carica, sono delusa dalla nuova proposta del Consiglio in quanto le richieste fondamentali del Parlamento non sono state affatto tenute presenti e penso che assicuri un livello di protezione dei dati che, per certi versi, ancora non raggiunge quello garantito dalla convenzione 108 del Consiglio d'Europa. Per inciso, le critiche mosse alla proposta sono condivise da tutti i gruppi, prescindendo dallo schieramento politico, e ritengo che questo messaggio inequivocabile dovrebbe essere spunto di riflessione per il Consiglio.

In particolare, dovremmo assicurare che la decisione quadro sia anche applicata al trattamento dei dati a livello nazionale, altrimenti si rimette in discussione l'essenza dell'intera proposta.

Vorrei inoltre ribadire un aspetto sottolineato dalla nostra relatrice, onorevole Roure, ossia che i dati particolarmente sensibili, quelli che rivelano l'origine etnica, l'opinione politica o il credo religioso di una persona, non devono essere trattati. Se proprio occorre prevedere deroghe a tale principio, è essenziale che prima, per esempio, si ottenga l'approvazione dell'organo giudiziario competente. Quel che è certo è che questa categoria di dati non dovrebbe essere trattata automaticamente.

Il Consiglio ha promesso da tempo al Parlamento che avrebbe adottato questa decisione quadro. Credo che a questo punto sia giunto il momento che mantenga la promessa e lo faccia con una decisione quadro che sia degna perlomeno della carta su cui è stampata.

Sostengo tutti gli emendamenti che il Parlamento propone nella relazione, poiché credo che abbiamo bisogno del massimo livello possibile di protezione dei dati, un livello che ancora non è garantito dalla decisione quadro del Consiglio così come è attualmente formulata.

Gerard Batten, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, queste decisioni del Consiglio rientrano nell'ambito dell'armonizzazione dei nostri ordinamenti giuridici e sistemi giudiziari nazionali in un sistema comune a livello di Unione. E' già possibile che un cittadino comunitario venga estradato da un paese dell'Unione a un altro tramite un mandato di arresto europeo con salvaguardie minime. Anche quando un ordinamento giuridico nazionale o un governo nazionale sa che si sta commettendo una profonda ingiustizia, non può far nulla per impedirlo.

Secondo le nuove norme sui processi in contumacia, oggi possiamo essere processati e giudicati in un altro Stato dell'Unione europea anche inconsapevoli del fatto che ciò è avvenuto, subendo poi l'estradizione e la detenzione, così come possiamo essere sanzionati o condannati al sequestro di beni, anche in questo caso senza che il nostro ordinamento giuridico nazionale o il nostro governo possa impedirlo o tutelarci.

Secondo il trattato di Lisbona, è prevista l'introduzione di un procuratore europeo con ampi poteri per indagare e perseguire quanti sono accusati di reati contro l'interesse dell'Unione con l'ausilio di Europol, i cui funzionari godono dell'immunità e, pertanto, non sono perseguibili qualunque cosa facciano o dicano nell'assolvimento dei propri doveri. Vi è poi, naturalmente, la forza di polizia paramilitare dell'Unione europea, la Gendarmeria europea, costituita a Vicenza, che avrà il potere di valicare confini per sedare disordini civili negli Stati membri dell'Unione.

Tutto questo viene fatto, si dice, per proteggerci dal terrorismo, ma ciò che sta realmente accadendo, come è ovvio, rientra in una missione incessantemente condotta dall'Unione europea per aumentare e consolidare

il proprio potere e dominio sulle nostre vite nazionali. Il terrorismo è indubbiamente una minaccia concreta di portata mondiale, alimentata oggi soprattutto dall'ideologia dell'islam fondamentalista, letterale ed estremista. Il terrorismo, tuttavia, deve essere combattuto dai governi nazionali sulla base di una reciproca collaborazione, non pretestuosamente usato per rafforzare il potere dell'Unione europea.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Signor Presidente, spesso si sente dire da più parti che la lotta contro il terrorismo sta minacciando le nostre libertà, ma è una falsa dicotomia. La libertà di espressione, la libertà di stampa e il diritto alla vita privata sono, è vero, caratteristiche fondamentali della nostra società occidentale ma, come rammentava il collega che mi ha preceduto, sono proprio queste società aperte a subire attualmente la minaccia di un estremismo islamico che istiga a compiere atti di terrorismo contro tali valori. Le misure contenute nella presente relazione rappresentano un passo, ma solo uno, nella giusta direzione. Gli Stati non hanno unicamente il dovere di tutelare i loro cittadini dal terrorismo, ma devono anche essere in grado di adottare ogni misura necessaria per salvaguardare l'ordine pubblico.

In proposito, vorrei formulare un'osservazione a margine poiché molti oratori nell'ambito dell'odierno dibattito hanno accennato all'Italia. Eppure il governo italiano ha tutti i diritti di combattere l'immigrazione illegale e la criminalità nei modi che reputa necessari, sempre che siano giustificati da fattori oggettivi e legittimi. Inoltre, l'ignobile udienza della scorsa settimana a Roma, in occasione della quale alcuni membri dell'estrema sinistra di questo Parlamento hanno accusato i carabinieri di torturare bambini rom, è stata un insulto al popolo italiano e non certo edificante per quest'Aula. Spero dunque che il presidente del Parlamento europeo vorrà scusarsi con il governo italiano a nome di noi tutti.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, desideravo intervenire in questa fase perché, purtroppo, devo poi partecipare a un dialogo interistituzionale. Chiedo scusa al Parlamento tutto e alle relatrici per questa mia defezione obbligata. Volevo nondimeno rispondere ai responsabili dei gruppi per dire innanzi tutto in merito alla relazione dell'onorevole Lefrançois e a seguito degli interventi fatti, segnatamente per quanto concerne la distinzione operata tra "istigazione" e "provocazione", che il testo del Consiglio ricalca l'articolo 5 della convenzione del Consiglio d'Europa per evitare differenze a livello di applicazione. Ritengo che dovremmo avere fiducia nella ragionevolezza dei giudici per quel che riguarda l'applicazione di questa incriminazione e – come ha rammentato giustamente l'onorevole de Grandes Pascual – tenuto debitamente conto del contesto, soprattutto in riferimento al terrorismo spagnolo. Da ultimo, vorrei ribadire che il testo del Consiglio tiene ampiamente conto, da un lato, della clausola sulla libertà di espressione nell'articolo 2 e, dall'altro, della clausola in materia di proporzionalità nell'articolo 14.

Quanto alla relazione dell'onorevole Roure, vorrei dire che anch'io concordo con gli onorevoli Buitenweg e Alvaro: poter disporre di un regolamento nell'ambito del terzo pilastro che apra la via a un diritto di riparazione rappresenta sicuramente un passo in avanti. Ho anche udito tutte le vostre richieste in merito all'ambito di applicazione, soprattutto quella dell'onorevole Kaufmann. La Francia era d'accordo con la Commissione, ma dobbiamo essere realisti. Non possiamo adottare un altro testo all'unanimità. Avremmo voluto spingerci oltre, come ha detto anche il vicepresidente della Commissione Barrot, ma se si ampliasse l'ambito di applicazione, il che sarebbe veramente molto positivo, credo che a breve termine non avremmo potuto compiere questo passo in avanti.

E' necessario giungere a un compromesso, creare un equilibrio. Concordo con l'onorevole Roure nel dire che non è totalmente soddisfacente, ma si tratta nondimeno di un progresso e dobbiamo accettarlo per quello che è. A ogni modo, come ho già ribadito, disponiamo anche della clausola di revisione e invito la Commissione nella persona del vicepresidente – e so che lo farà – a fare il miglior uso possibile di tale clausola e delle disposizioni relative alla raccolta di dati che implicano peraltro il fatto che ci si soffermi anche sui fascicoli "sovrani". Si è parlato dell'inserimento di talune categorie di dati citati nella decisione. Personalmente apprezzerai anche una revisione dell'inserimento di quelli di carattere religioso e sessuale o, perlomeno, un loro migliore inquadramento rispetto a quello attuale.

In risposta all'onorevole Dillen per quanto concerne i rom, come lui ben sa, il vertice sui rom del 16 settembre ha dato prova dell'impegno della presidenza francese e della Commissione rispetto a tale tema. Il vicepresidente era presente e abbiamo fatto il punto sulle misure passate rispetto alle quali gli Stati membri possono impegnarsi in futuro per favorire l'integrazione dei rom nelle nostre società, argomento che è molto presente anche nell'ambito dell'agenda sociale del commissario Špidla.

Questo è quanto volevo indicare in risposta agli interventi ai quali ho avuto modo di assistere nell'ambito dell'odierno dibattito, che ho trovato estremamente avvincente.

Manfred Weber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, in primo luogo un elogio alla presidenza francese del Consiglio perché stiamo discutendo questi argomenti insieme, dato che mostrano i vari aspetti di un'unica sfida importante, la lotta al terrorismo, sulla quale si innesta la questione della protezione dei dati. Mi rammarico profondamente per il fatto che il presidente in carica debba assentarsi anzitempo. La sua presenza sarebbe stata molto utile al dibattito.

Per quanto concerne la protezione dei dati, abbiamo già sentito tante presidenze affermare in questo Emiciclo che sono stati compiuti molti progressi di rilievo. A nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei, vorrei osservare che la nostra relatrice, onorevole Roure, ha il sostegno incondizionato dell'intero Parlamento su questo tema, poiché dobbiamo avanzare in tale ambito.

Per noi tre elementi sono particolarmente importanti, e in proposito vorrei sottolineare espressamente che dobbiamo continuare a ribadire che sosteniamo lo scambio di dati. Sappiamo dal sistema di informazione Schengen che possiamo individuare molti criminali scambiando dati e lo scambio di dati è garanzia di successo e sicurezza. Sono però importanti altri aspetti: per me è particolarmente importante il diritto di accesso dei cittadini in un'ottica di rafforzamento dei loro diritti, così come l'ambito di applicazione, che è stato già discusso ripetutamente. Il vicepresidente Barrot ha sottolineato che per lui è particolarmente importante il supporto di queste decisioni, specialmente durante i negoziati con gli Stati Uniti. Vorrei nondimeno aggiungere che se gli Stati Uniti dovessero obiettare che tale quadro giuridico vale purtroppo soltanto per le questioni europee, non a livello intraeuropeo in relazione alla situazione degli Stati membri, disporrebbero di un'argomentazione contro di noi perché non osiamo neppure attuarlo pienamente nell'Unione europea.

Per quanto concerne la lotta al terrorismo, ritengo vergognoso che, sebbene il Consiglio continuamente formuli nuovi approcci in questa sede, non stia muovendo alcun passo in termini di attuazione pratica di molte misure operative. Noi tutti ricordiamo che è stato necessario oltre un anno per nominare un nuovo coordinatore antiterrorismo dell'Unione, il signor de Kerchove, abbiamo agito rapidamente per quanto concerne la conservazione dei dati, ma abbiamo purtroppo accusato ritardi a livello attuativo e nell'ambito di Europol ancora non disponiamo di una task force, un ufficio dedicato, per tale settore. Dobbiamo lavorare e combattere con maggiore impegno al riguardo e dobbiamo compiere progressi a livello operativo anziché limitarci a discutere di formulazioni.

Soprattutto per quanto concerne il terrorismo islamico, stiamo vivendo i problemi più gravi con i convertiti, ossia coloro che crescono nella nostra società e, una volta raggiunta l'età adulta, si convertono alla fede islamica. In quest'aula dobbiamo chiederci cosa non va nelle nostre società e cosa non va nell'ambiente islamico che ne causa la radicalizzazione, analisi indispensabile per procedere.

In Europa, possiamo vivere in sicurezza anche perché possiamo contare su una forza di polizia impegnata, che a questo punto va ringraziata.

Bárbara Dührkop Dührkop (PSE). – (ES) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei complimentarmi con ambedue le relatrici per il loro lavoro eccellente, ma mi soffermerò principalmente sulla relazione Lefrançois.

Passo per passo, sempre attraverso la legislazione, stiamo continuando a mettere il terrorismo alle strette. La decisione quadro del 2002 ci ha consentito di stabilire una definizione comune e un quadro giuridico per i reati terroristici.

I cambiamenti oggi proposti implicano l'inserimento di tre nuovi reati per tutelarci in risposta a vecchie e nuove minacce terroristiche, nonché al loro uso crescente delle tecnologie di informazione, compreso il ciberterrorismo. Dall'indottrinamento, dall'incitazione al fanatismo in un bambino, all'assassinio, la sequela di atti terroristici è lunga.

Questa proposta di modifica si limita alla provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo, al reclutamento a fini terroristici e all'addestramento a fini terroristici, che ora utilizza metodi classici e moderni per seminare il terrore.

Senza operare una distinzione tra i metodi, dobbiamo però prestare attenzione nel tracciare una linea di demarcazione tra ciò che è inaccettabile, e va dunque punito, e la libertà di espressione come diritto fondamentale.

Nel caso della provocazione pubblica, questa linea è meno netta. L'intenzione e il pericolo manifesto sono pertanto requisiti essenziali affinché si possa parlare di reato. Tutto il resto è libertà di espressione, che è tutelata dalla stessa decisione quadro, dall'articolo 6 del trattato che istituisce l'Unione europea, dalla carta dei diritti fondamentali e dalla convenzione del Consiglio d'Europa.

Nel caso della convenzione, la manchevolezza sta nel fatto che molti Stati membri non la hanno ancora ratificata, per cui lo strumento è di scarso aiuto per combattere il terrorismo e proteggere le libertà.

Né la decisione quadro originale né l'attuale versione emendata intendono sostituirsi alla convenzione; la sua ratifica, invece, rafforzerebbe la legislazione europea dandole valore aggiunto e un inquadramento giuridico più completo.

Come nel trattato di Prüm e in molti altri testi, la legislazione europea non opera una distinzione tra diversi tipi di terroristi; è utilizzabile all'interno dell'Unione europea come lo è a livello internazionale.

Lo scorso anno, Europol ha registrato nel complesso 583 atti di terrorismo, il 24 per cento in più rispetto all'anno precedente, 517 dei quali perpetrati da gruppi separatisti operanti in Spagna e Francia. Sono stati effettuati 201 arresti di persone sospettate di atti di terrorismo di matrice islamica.

Vorrei dunque complimentarmi con le forze di polizia per il loro operato encomiabile e gli sforzi profusi per porre fine al terrorismo e assicurare i terroristi alla giustizia.

Signor Presidente, purtroppo il mio paese è di nuovo sulle prime pagine dei giornali. Noi abbiamo una lunga e tragica tradizione di terrorismo. Sappiamo che non vi è posto per i terroristi in una democrazia, ma parimenti non vi è posto per quanti incoraggiano, accolgono e aiutano i terroristi. Ritengo pertanto che un altro concetto giuridico completerebbe la nostra legislazione: la criminalizzazione delle dimostrazioni che discreditano o umiliano le vittime del terrorismo o i loro familiari. Sarebbe opportuno tenerlo presente per le prossime modifiche da apportare.

Concluderò, signor Presidente, esprimendo il mio rimpianto per la nostra incapacità di applicare il protocollo 10 del trattato di Lisbona, che avrebbe accelerato la comunitarizzazione di questioni che, per i cittadini, sono estremamente importanti e urgenti.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (EN) Signor Presidente, per iniziare, con un richiamo al regolamento, vorrei chiedere alla presidenza del Parlamento di scrivere alla presidenza francese dicendole che riteniamo inaccettabile il fatto che non sia disponibile per l'intera durata di un dibattito così importante.

(NL) Signor Presidente, il terrorismo non è stato inventato l'11 settembre 2001; è sempre esistito. Inoltre, come ha rammentato la collega che mi ha preceduto, la relazione sulla situazione e le tendenze del terrorismo nell'Unione europea pubblicata da Europol con il titolo *EU Terrorism Situation and Trend Report* effettivamente afferma che la stragrande maggioranza degli attentati non è perpetrata da estremisti islamici, bensì da separatisti, forze dell'estrema destra e dell'estrema sinistra.

Ciò che è nuovo dal 2001, però, è che i governi di tutto il mondo sfruttano la lotta al terrorismo per limitare le libertà e i diritti civili. Io sono assolutamente a favore della cooperazione nella lotta ai criminali e condivido pienamente le parole dell'onorevole Weber. Molto spesso, tuttavia, misure come la raccolta di dati personali sono state intraprese per scopi che non hanno nulla a che vedere con il terrorismo. Per esempio, i dati PNR sono utilizzati per il controllo dell'immigrazione o per la lotta alla criminalità "comune", uso di per sé legittimo, ma in tal caso chiamiamo le cose con il loro nome.

Le dichiarazioni solenni del Consiglio sui diritti civili e la vita privata suonano per qualche verso vuote visto che il Consiglio non è neanche qui e, soprattutto, non è preparato ad attuare le raccomandazioni del Parlamento europeo, tra cui quelle riportate in particolare nella relazione Roure. Forse, allora, il Consiglio dovrebbe smetterla di versare lacrime di coccodrillo sul "no" irlandese.

Infine, vorrei formulare due domande specifiche. Vorrei infatti chiedere alla Commissione, dato che il Consiglio è assente, alcune informazioni sul gruppo di contatto di alto livello. Dopo due anni di trattative a porte chiuse e senza mandato, il segretario per la sicurezza interna degli Stati Uniti, Michael Chertoff, ora esorta il commissario Barrot a firmare un accordo in dicembre. Vorrei sapere se il commissario Barrot intende dire "no" per nostro conto.

Il mio secondo quesito è il seguente. Sono in corso negoziati a nome dell'Unione europea su un sistema che consenta alle dogane – in Europa e senza alcuna spiegazione o limitazione – di perquisire e confiscare *laptop* alla frontiera. Vorrei sapere qual è la situazione al riguardo.

Presidente. – Mi preme comunque comunicare ai colleghi che la presidenza francese ha correttamente comunicato le proprie scuse in anticipo rispetto all'inizio del dibattito e ha informato appunto che il ministro Dati non ha potuto partecipare al dibattito perché trattenuto da cause di forza maggiore e il ministro Jouyet, che l'ha sostituita non poteva comunque trattenersi.

Rimane comunque la consistenza del suo richiamo, che trasmetteremo, ma tengo a sottolineare che le scuse della presidenza francese erano anticipatamente arrivate.

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Signor Presidente, il terrorismo è una delle minacce più gravi della nostra epoca contemporanea. Gli attacchi dell'11 settembre ce lo hanno fatto capire senza mezzi termini. Il terrorismo si basa su un effetto psicologico e su un effetto sociale e mediatico. Da cui il problema dell'elenco infinito di domande su come eludere minacce di questo tipo, che hanno acquisito una dimensione globale. Seminare paura e terrore aggredendo la società civile: questo è il volto del terrorismo.

L'Unione europea deve garantire ai propri cittadini un livello elevato di sicurezza. Particolare attenzione va prestata all'uso da parte dei terroristi delle tecnologie di informazione e comunicazione, specialmente Internet, che contribuisce a divulgare trasmissioni propagandistiche e manuali di addestramento. Questo è ciò che dobbiamo realmente contrastare. Combattere il terrorismo deve diventare una priorità per noi, nell'Unione europea, specialmente nella sua variante più minacciosa, il terrorismo islamico, il cui obiettivo è la totale distruzione della civiltà occidentale. Cosa possiamo fare? La scelta è semplice: o annientiamo il terrorismo, o il terrorismo sarà la nostra apocalisse.

Angelika Beer (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo certamente tenere questo dibattito sui principi di base, anzi è un nostro preciso dovere, ma non senza discutere un particolare strumento. Mi riferisco a quanto denominiamo lista delle organizzazioni terroriste. Dalla sentenza della Corte di giustizia europea del 3 settembre, sappiamo che la valutazione giuridica è assolutamente chiara. Il sistema delle liste di organizzazioni terroriste sia dell'Unione europea che delle Nazioni Unite viola i diritti fondamentali dei cittadini e va dunque riformato.

Che cos'è successo? La lista di organizzazioni terroriste dell'Unione interviene in una zona completamente grigia, senza alcun controllo parlamentare. Sorprende dunque apprendere in Parlamento che una riunione del Consiglio "agricoltura e pesca" del 15 luglio – in occasione della quale erano presenti politici specializzati in agricoltura, silvicoltura e sviluppo rurale – ha adottato una nuova lista di organizzazioni terroriste dell'Unione senza discuterne e senza conoscerne i contenuti. Sappiamo che ciò comporta complicazioni a livello di politica estera in quanto il diritto internazionale viene calpestato in una zona, come dicevo, completamente grigia, ragion per cui vogliamo cambiare la situazione e chiedo il vostro sostegno in tal senso. Grazie.

Giusto Catania (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, spiace anche a me, che il ministro francese se n'è andato, avrebbe potuto apprendere per esempio, che le informazioni che lui ci ha fornito sono informazioni sbagliate. Infatti, ha ragione l'on. Dührkop quando dice che la stragrande maggioranza degli attentati terroristici fatti nell'Unione europea hanno una matrice indipendentista e non hanno niente a che vedere con Al Qaida così come invece ha detto il ministro.

Avrebbe potuto in questo caso rompere questa equazione suggestiva, che spesso ci viene proposta, tra Islam e terrorismo. È una vocazione che spesso viene fatta e che ahimè ha anche responsabili in questo Parlamento, penso all'atteggiamento assunto dall'on. Borghezio nella recente manifestazione di Colonia, che, se fosse valida questa decisione quadro, certamente sarebbe accusato di provocazione al terrorismo. Io la definirei in questo modo l'attività del collega Borghezio e chiedo formalmente, a nome del mio gruppo, che la presidenza di questo Parlamento si attivi con un atto di ammonimento formale nei confronti del collega Borghezio.

Io credo che la strategia attuata in questi anni nella lotta al terrorismo sia stata una strategia perdente, troppo subalterna agli interessi statunitensi nella guerra in Iraq e in Afghanistan, nella formulazione della lista delle organizzazioni terroristiche, nella limitazione dello Stato di diritto. Il trattamento dei dati personali troppo spesso viene abusato e io credo che dobbiamo contribuire complessivamente – e concludo – a evitare di limitare le libertà individuali, ad aumentare gli spazi di democrazia e a evitare che in nome della lotta al terrorismo e della sicurezza si contribuisca al raggiungimento degli obiettivi proposti dalle stesse organizzazioni terroristiche.

Nils Lundgren (IND/DEM). – (SV) Signor Presidente, l'onorevole Lefrançois propone importanti cambiamenti per salvaguardare la riservatezza, la libertà di espressione e la certezza giuridica. Ciò che va considerato reato

è l'istigazione, non la provocazione, a commettere atti di terrorismo. La protezione della vita privata deve anche valere per e-mail e altra corrispondenza elettronica, e si sottolineano i principi di base di tutta la nostra legislazione, ossia proporzionalità, necessità e non discriminazione.

Splendido. Ma, perché vi è un grande "ma", che ne è stato della sussidiarietà? Quale tipo di terrorismo va affrontato a livello comunitario? In Spagna, lo scorso fine settimana, è stato commesso un deplorabile atto di terrorismo, e agli spagnoli va tutta la nostra solidarietà, ma quell'atto non è una questione comunitaria, così come non lo è stata l'attività terroristica proseguita per decenni in Irlanda del Nord. E' chiaro che la paura del terrorismo viene deliberatamente strumentalizzata per promuovere le posizioni dell'Unione nel campo della giustizia e degli affari di polizia a spese degli Stati membri. La sussidiarietà è un argomento ricorrente nei discorsi politici, ma nella legislazione non ve ne è traccia.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo fine settimana l'ambasciatore della Repubblica ceca in Pakistan è stato vittima di un attacco dinamitardo avvenuto nel paese. Ieri tre militari di leva cechi sono rimasti feriti in un attacco missilistico in Afghanistan. In questi giorni, il terrorismo sta avendo effetti diretti anche sui cittadini del mio paese. Non vi è dubbio che questo sia uno dei fenomeni più insidiosi e pericolosi della nostra civiltà e non possiamo cedere dinanzi a queste forze pusillanimità del maligno: dobbiamo combatterle. La guerra al terrorismo non deve, tuttavia, diventare un ritornello ossessivo che tutto abbraccia e tutto cancella. Nonostante tutte le sanguinose conseguenze del terrorismo, la sfiducia e la paura per la sicurezza che accompagnano la nostra quotidianità non possono essere poste al di sopra della libertà. Respingo pertanto la proposta della Commissione secondo cui l'istigazione a commettere atti di terrorismo dovrebbe essere considerata reato. Tale proposta è volta a punire espressioni verbali e scritte e, in quanto tale, minaccia chiaramente la libertà di espressione e i diritti fondamentali dell'individuo. Per me, che come fede politica ho abbracciato la democrazia, questo è inaccettabile.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, esordirò parlando della relazione dell'onorevole Roure, che ancora una volta sostengo nell'impegno profuso per giungere a un accordo politico in merito alla proposta di decisione quadro sulla protezione dei dati nell'ambito del terzo pilastro che non si basasse sul minimo comune denominatore e un livello minimo di protezione dei dati con gravi lacune. Vorrei ribadire la mia posizione, che ho già espresso chiaramente a varie riprese: è essenziale e urgente adottare uno strumento che garantisca la protezione dei dati nel contesto del terzo pilastro e assicuri un livello di protezione dei dati personali almeno equivalente al livello garantito nell'ambito del primo pilastro dalla direttiva 95/46/CE.

Ho molto apprezzato le parole del vicepresidente Barrot, perché mi sono parse in perfetta sintonia con le preoccupazioni del Parlamento, ma mi rammarico per la sedia vuota del Consiglio, esempio tangibile della sordità politica che ha caratterizzato ogni presidenza. Non sono affatto ottimista circa la risposta del Consiglio.

In merito alla relazione Lefrançois, nel 2002 abbiamo adottato una decisione quadro in cui abbiamo armonizzato la definizione di "terrorismo" e le sanzioni applicabili. Vari interventi hanno già fatto riferimento a Internet, alle nuove tecnologie di informazione, nonché ai vantaggi che offrono, ma anche all'uso che i criminali fanno della rete. Come è stato già rammentato, esistono circa 5 000 siti di propaganda terroristica, che sono strumenti di radicalizzazione e reclutamento, fungendo nel contempo da fonte di informazioni su mezzi e metodi del terrorismo. Per questo dobbiamo emendare la direttiva del 2002 al fine di creare gli strumenti necessari per affrontare questa forma di cyberterrorismo. Sostengo dunque le proposte dell'onorevole Lefrançois, che abbinano all'urgenza di questa lotta l'imprescindibile rispetto per la libertà di parola e associazione.

Da ultimo, signor Presidente, è estremamente importante che gli Stati membri ratifichino la convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo del 2005 in maniera da assicurare l'attuazione parallela di ambedue gli strumenti, unitamente a un regime giuridico più rigoroso e completo.

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EL) Signor Presidente, negli ultimi anni la discussione sul terrorismo in seno alla Commissione europea e al Consiglio pare essere stata invariabilmente improntata a un'evidente accettazione della tutela dei nostri diritti fondamentali. Le conseguenze parimenti pressoché inevitabili sono state proposte legislative perverse che violano proprio tali diritti.

Un tipico esempio è rappresentato dalla proposta che oggi stiamo esaminando per combattere il terrorismo in Internet, proposta che si basa sulla constatazione dell'uso, da parte di alcuni terroristi, della rete per istigare al terrorismo e al riconoscimento della necessità di fermarli.

La proposta si conclude tuttavia con la seguente misura estrema: per combattere il terrorismo in Internet, dobbiamo arrestare qualunque cittadino che scriva qualsiasi cosa che possa essere interpretato dalla polizia come inteso a "incoraggiare" il terrorismo, neanche "istigarlo", come mi preme ribadire. Inoltre, chiunque direttamente o indirettamente sostenga reati terroristici è colpevole. In altre parole, chiunque osi esprimere, verbalmente o per iscritto, un'opinione politica che possa essere interpretata a favore del terrorismo rischia l'arresto. Altrove la proposta afferma che un soggetto è perseguibile anche se non ha alcuna intenzione di incoraggiare il terrorismo nei propri scritti, semplicemente per il fatto che le sue parole, a giudizio della polizia, possono aver prodotto un tale effetto. Ciò significa che uno dei principi fondamentali della procedura penale è completamente rovesciato.

Fortunatamente esiste la relazione Lefrançois che riporta i valori evidenti di una società democratica in questa folle decisione quadro proteggendo la libertà di stampa e i contenuti delle nostre e-mail da intercettazioni preventive delle autorità e affermando espressamente che la criminalizzazione di qualunque genere "non deve dar luogo alla limitazione o alla restrizione ... [del]l'espressione nel dibattito pubblico di opinioni radicali, polemiche o controverse in merito a questioni politiche sensibili, tra cui il terrorismo". Spero che il Consiglio accetti queste modifiche che non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni.

Nessuno in quest'Aula sottovaluta la necessità di combattere il terrorismo, ma quando la lotta al terrorismo dà luogo a misure che, in ultima analisi, imbavagliano la nostra democrazia, il Parlamento europeo, a ragione, è tenuto a non avallarle.

Questo perché – anche nella fattispecie, e ribadisco una di quelle verità evidenti che rischiano di non essere più considerate scontate nell'odierna Europa – è assurdo pretendere di combattere il terrorismo per "proteggere la nostra democrazia" proponendo misure che sono contrarie ai suoi principi fondamentali. La superiorità morale della democrazia consiste nel fatto che esistono molti modi per rispondere e tutelarla, ma questi sicuramente non rientra il monitoraggio preventivo di pensieri e parole dei suoi cittadini, e tanto meno il preventivo soffocamento o la preventiva criminalizzazione della libera espressione di coloro che sono in disaccordo con quanto è scontato per la maggioranza.

Vi esorto a sostenere le relazioni Lefrançois e Roure. Al Consiglio, assente, dico: attenzione!

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vi sono varie lacune nel modo in cui la CE sta procedendo nel campo della giustizia e degli affari interni. Mi riferisco in particolare all'assenza di una regolamentazione totalmente trasparente e democratica in assenza del trattato di Lisbona (anch'io mi rammarico per il fatto che il presidente in carica abbia dato prova di indifferenza nei confronti dei nostri punti di vista andando via, prescindendo dal fatto che si sia scusato) e in secondo luogo alla mancanza di equilibrio e rispetto per i diritti fondamentali. Ambedue questi aspetti, ahimè, sono chiaramente evidenti nelle due misure discusse.

La criminalizzazione della "provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo", espressione vaga, rischia di paralizzare la libera espressione, visto che il reato penale di istigazione, già esistente, è perfettamente adeguato allo scopo.

L'altra misura offre soltanto una debole protezione ai dati personali scambiati apparentemente per motivi legati all'applicazione della legge, ma con tante scappatoie. Segnalo infatti al Parlamento che nel Regno Unito la direttiva sulla conservazione dei dati, pietra miliare dell'operato della presidenza britannica tre anni fa, viene utilizzata per consentire a centinaia di agenzie che nulla hanno a che vedere con l'applicazione della legge di accedere a informazioni di contatto personali. Gli enti locali la usano per verificare se i genitori abbiano mentito affermando che una scuola particolarmente richiesta è quella di loro pertinenza per motivi di residenza, menzogna che, sicuramente sconveniente, non rappresenta però un grave reato.

E' ignobile il modo in cui i ministri degli Affari interni hanno lasciato spazio agli eurofobi come il Partito dell'indipendenza e il Partito conservatore britannico consentendo loro di criticare tutto l'impegno profuso dall'Unione in materia di criminalità transfrontaliera. Sappiamo che una maggioranza notevole del pubblico europeo, anche nel Regno Unito, sostiene l'azione dell'Unione per catturare criminali e terroristi, per esempio attraverso il mandato di arresto europeo. Il Partito dell'indipendenza e il Partito conservatore, invece, che asseriscono di attribuire grande priorità alla legge e all'ordine, salutano festosamente qualunque criminale fuga attraverso la Manica. Non possiamo permettere che proseguano con la loro opera propagandistica, soprattutto perché i ministri degli Affari interni si stanno adoperando per minare il sostegno pubblico alla cooperazione di polizia con il loro approccio ottuso che presta un'attenzione insufficiente alle libertà civili, che si tratti di tutela delle invasioni della privacy o dei diritti dei convenuti.

I governi dell'Unione europea, guidati da quello britannico, hanno stoltamente permesso all'onorevole Batten e compagnia di avere successo sulla questione del riconoscimento delle sentenze in contumacia per non aver rafforzato i diritti di difesa. Dissacratoria alleanza tra gli eurofobi e un governo laburista senza spina dorsale!

Da ultimo, vorrei sapere dove sono i ministri della Giustizia in tutto questo. Dovrebbero porre un freno al carosello dei ministri degli Affari interni e iniziare a costruire un vero spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. E' necessario che il trattato di Lisbona introduca trasparenza e democrazia in questo progetto, e lo faccia rapidamente, prima delle elezioni europee.

Konrad Szymański (UEN). – (PL) Signor Presidente, ascoltando questo dibattito vi sono momenti in cui ho l'impressione che stiamo dimenticando che la decisione quadro si rivolge a Stati democratici, agli Stati membri dell'Unione europea con una democrazia che poggia su solide fondamenta. Non vi sono pertanto motivi pressanti né urgente necessità di limitare l'effetto della decisione quadro introducendo concetti quali "istigazione" o "reale minaccia terroristica". Questa è la cultura del sospetto di cui parlava l'onorevole Fava, sospetto nei confronti dello Stato. A chi va spetta valutare quanto reale sia effettivamente divenuta la minaccia? Devono scorrere fiumi di sangue nelle strade di una città europea per essere assolutamente certi che la minaccia associata all'addestramento, all'istigazione o alla provocazione si è fatta concreta?

Queste e altre clausole di salvaguardia possono essere interpretate con malevolenza, per esempio dai tribunali. Possono finire per essere considerate l'espressione di un'ideologia, un falso apprezzamento per i diritti dell'uomo, compromettendo in tal caso l'efficacia della lotta al terrorismo. Faccio appello agli Stati membri affinché diano prova di maggiore fiducia non indebolendo la decisione quadro e mantenendone la convergenza con la convenzione antiterrorismo predisposta dai paesi aderenti al Consiglio d'Europa.

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, il terrorismo come atto deve essere condannato da tutti i membri presenti in quest'Aula. Questo, però, non deve portarci a rendere difficile la tutela della nostra vera sicurezza. In realtà, le scelte operate dall'Unione europea per porre fine a questi abominevoli crimini ci lasciano divisi e profondamente incerti.

L'adozione di misure sempre più reazionarie conferma che avevamo ragione a essere in disaccordo sin dall'inizio con la moralità dell'intera impresa e abbiamo ragione adesso a preoccuparci di una sostanziale protezione delle libertà dei nostri cittadini. Le proposte di riforma sottoposte alla nostra attenzione richiedono un investimento ancora maggiore in misure e politiche per portare innocenti sul banco degli imputati e condannarli. Sulla base soltanto di un sospetto, sovvertono il principio giuridico fondamentale della presunzione di innocenza.

Come può la provocazione o l'istigazione pubblica costituire un reato nel caso in cui non comporti alcuna conseguenza né sfoci in alcuna azione? Quanto si può stiracchiare la definizione di istigazione? In quali casi può essere considerata pubblica? Quando è realmente pericolosa e, dunque, punibile?

La natura dichiarativa di alcune disposizioni sulla tutela della libertà di espressione non basta: ciò che determina l'attuazione della proposta è il pensiero che sottende le sue definizioni. Orbene, queste contravvengono l'articolo 10 della convenzione europea sui diritti dell'uomo e possono portare alla criminalizzazione di dimostrazioni, discorsi, eccetera.

Dal nostro punto di vista, l'Unione europea sta operando nuovamente una scelta basata sulla convenienza politica anziché tentare di proteggere le libertà reali dei suoi cittadini cercando di dissipare le nostre preoccupazioni con clausole dichiarative che non sono assolutamente in grado di assicurare la protezione di coloro che alcuni vogliono vedere come potenziali terroristi.

Georgios Georgiou (IND/DEM). – (EL) Signor Presidente, quanto dolore, quanta sofferenza, quanta afflizione, quanto odio genera il terrorismo! Fortunatamente abbiamo imparato a nasconderci, proteggerci e odiare, visto che questi sono i nostri diritti fondamentali, a questo si sono ridotti. Non abbiamo però imparato un obbligo essenziale: non provocare il terrorismo. Il terrorismo non è un vizio: può essere un atto criminale commesso in segno di protesta, può essere un atto criminale commesso in segno di vendetta, e sicuramente è un crimine esecrabile, ma non è un vizio. Non ho mai sentito di terroristi pervertiti che muoiono con le loro vittime. Il terrorismo è provocato, e siccome lo è da coloro che lo provocano e se ne servono, il terrorismo ucciderà.

Noi, in Parlamento, siamo tenuti a proteggere gli europei, ma dobbiamo anche salvaguardare coloro che vengono uccisi a Islamabad, Sharm el-Sheikh e, più di recente, in Algeria. Ora è un dovere del Parlamento proteggere coloro che non hanno colpa.

(Il presidente toglie la parola all'oratore)

Ashley Mote (NI). – (EN) Signor Presidente, due settimane fa il presidente del Consiglio musulmano di Gran Bretagna è intervenuto in occasione di una riunione in questo edificio respingendo categoricamente la reciprocità tra fedi e affermando che la popolazione indigena aveva l'obbligo di accogliere i nuovi arrivati, mentre i nuovi arrivati avevano il diritto di restare separati, senza fare alcun riferimento allo sradicamento dei fondamentalisti islamici dalla sua stessa comunità, pur sapendo, come sicuramente sa, che i musulmani, e soltanto loro, sanno come individuare e fermare i loro fanatici.

Non sono stati giocatori di rugby scozzesi né agricoltori gallesi e neanche giocatori di cricket inglesi ad avere fatto saltare la metropolitana a Londra. E' stato un manipolo di giovani musulmani a cui era stato fatto il lavaggio del cervello, alla ricerca di 72 vergini vestali in paradiso, convinti di essere investiti del diritto divino di massacrare i non credenti. Non stiamo combattendo il terrorismo. Stiamo combattendo una guerra di religione ed è tempo che prendiamo atto di questa distinzione.

Urszula Gacek (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, molti colleghi si sono saggiamente espressi ribadendo la necessità di trovare un giusto equilibrio tra la prevenzione degli atti di terrorismo da un lato e la salvaguardia delle nostre libertà civili dall'altro, soprattutto per quanto concerne la raccolta e la conservazione dei dati.

Vorrei sollevare nuovamente la questione dei dati raccolti in merito ai nostri cittadini e delle modalità con le quali si procede alla loro conservazione e al loro accesso. E citerei un solo esempio di raccolta dei dati che probabilmente riguarda la maggiore parte dei colleghi in questo Emiciclo. Spesso viaggiamo in aereo e siamo clienti dei negozi negli aeroporti. Orbene, per qualunque acquisto effettuato, occorre esibire una carta di imbarco. Sebbene le diverse aliquote fiscali applicate a profumi, alcolici e tabacchi possano giustificarlo, vi siete mai chiesti perché sia necessario produrre la propria carta di imbarco per comprare un giornale?

A chi serve sapere se scegliamo il *Daily Telegraph* di destra o *Libération* di sinistra? Se tali dati non hanno alcuna utilità, perché allora vengono raccolti?

In secondo luogo, dobbiamo rafforzare i meccanismi di salvaguardia per quanto concerne la conservazione dei dati e il loro accesso. Perché dovremmo convincere i nostri cittadini che i sacrifici chiesti loro in termini di libertà personali sono giustificati se le agenzie statali negli Stati membri hanno smarrito enormi database, come è avvenuto nel Regno Unito, quando non li hanno addirittura pubblicati in Internet, come nel caso dei redditi dei contribuenti in Italia?

Bastano questi pochi esempi per indicare perché Commissione e Consiglio dovrebbero ascoltare la commissione LIBE, la quale, tra l'altro, afferma che il trattamento dei dati che rivelano opinioni politiche dovrebbe essere proibito e la decisione quadro dovrebbe anche applicarsi al trattamento dei dati a livello nazionale.

Soltanto con questi meccanismi di salvaguardia ulteriori proposti dal Parlamento i cittadini accetteranno la raccolta dei dati. Senza, invece, avremo un enorme pagliaio di informazioni in Europa con pagliuzze che svolazzano qua e là senza speranza di trovare il proverbiale ago, quell'ago che è l'informazione fondamentale per impedire un ennesimo massacro per mano dei terroristi.

Wolfgang Kreissl-Dörfler (PSE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che dobbiamo continuare a combattere il terrorismo con ogni mezzo, ragion per cui apprezzo specificamente il fatto che stiamo continuando a sviluppare gli strumenti necessari e ad adeguarli alle nuove conoscenze acquisite. Un aspetto deve essere però chiaro: possiamo vincere questa battaglia unicamente sulla base dello Stato di diritto. Abbandonare leggi e morali rafforza il terrorismo, non lo indebolisce. Le azioni dell'amministrazione Bush lo hanno dimostrato in maniera abbastanza eloquente. In questo campo, l'Europa può essere di esempio.

La sicurezza e la libertà del pubblico in generale sono sempre legate, tuttavia, alla libertà del singolo. Basta guardare la regione basca. La gente vive nella paura e nel terrore perché camminare per strada o entrare nel locale sbagliato può comportare conseguenze nefaste. E' nostro compito proteggere i cittadini da queste minacce. Per farlo, è occasionalmente necessario limitare altre libertà personali. I nostri cittadini devono poter confidare nel fatto che tali limitazioni sono però appropriate e i loro dati non vengono distribuiti nel mondo dai servizi di intelligence. In poche parole, i nostri cittadini non devono aprire gli occhi, un giorno, e scoprire che le visioni orwelliane non sono più un'utopia. Di questo esattamente si tratta: garantire la sicurezza della vita e l'integrità senza distruggere la privacy.

A questo punto, vorrei ringraziare ambedue le mie colleghe che hanno presentato in questa sede due eccellenti relazioni. Sia chiaro tuttavia che esortiamo il Consiglio a approfondire maggiore impegno per tutelare i diritti

fondamentali ed esigiamo una maggiore attenzione nella gestione dei dati personali e una loro migliore protezione. Offriremo al Consiglio il nostro appoggio totale e incondizionato per tutte le misure sensate e appropriate che vorrà proporre per lottare contro il terrorismo.

Il gruppo socialista al Parlamento europeo si sincererà sempre che tutti i cittadini possano sentirsi sicuri, per strada, ai grandi eventi o a casa. La libertà è un bene troppo prezioso per lasciare che venga distrutto, non importa da chi. Lo abbiamo imparato sulla nostra pelle dalla dolorosa storia europea.

Jean-Marie Cavada (ALDE). – (FR) Signor Presidente, molto è già stato detto, per cui non mi dilungherò ulteriormente sull'argomento. Vorrei semplicemente richiamare l'attenzione su una nuova situazione. Il terrorismo ha introdotto un elemento nella nostra società che prima non esisteva: ha consentito ai governi e ha insegnato agli Stati a diffidare non già di un invasore esterno, bensì di tutti i loro cittadini, e in questo consiste la difficoltà del governare.

Non vi è esercizio più difficile del garantire la sicurezza e rispettare i diritti. Da questo punto di vista, vorrei dire che le relazioni delle onorevoli Lefrançois e Roure rappresentano una sintesi estremamente equilibrata dei progressi necessari per assicurare la tutela dei cittadini e la salvaguardia della loro libertà.

Orbene, i governi non sanno come compendiare queste due necessità; non rientra nella loro tradizione e stanno appena imparando passo dopo passo come farlo; è certamente un onore per il Parlamento europeo e per questa Camera essere quelli che appongono il sigillo dell'equilibrio sulla ricerca di un progresso in questi due ambiti: la sicurezza dei cittadini e la garanzia della loro libertà.

Allo stato attuale, mi sembra che la decisione quadro, come emendata dalle due relazioni delle onorevoli Roure e Lefrançois, sia frutto di vari anni di lavoro e, dunque, estremamente preziosa. Questo, tuttavia, è solo un passo lungo il cammino che ancora ci resta da compiere. I governi devono imparare come ricercare l'equilibrio tra governare i cittadini e proteggerne le vite, ambito nel quale possiamo svolgere un ruolo di indubbia utilità aiutandoli a prendere le decisioni necessarie che, a mio parere, non sono ancora in grado di prendere o applicare da soli entro i limiti dei loro confini nazionali.

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, gli attentati terroristici come quello che recentemente ha colpito Islamabad dimostrano chiaramente che il terrorismo è di fatto una realtà terrificante. Dobbiamo pertanto accogliere con soddisfazione qualunque proposta per combattere efficacemente il terrorismo, ossia per garantire sicurezza alle nazioni europee.

Da un lato la relazione oggi in discussione si pone contro tali obiettivi tentando di soffocare il fenomeno del terrorismo nella fase di istigazione; dall'altro allude al trattato di Lisbona respinto. Gli obiettivi dichiarati nella relazione e la sua giustificazione si escludono reciprocamente. Non possiamo combattere efficacemente il terrorismo senza ridurre o limitare alcuni diritti dei cittadini. Questo è purtroppo il prezzo che dobbiamo pagare.

L'Unione europea sinora non ha intrapreso passi volti a coordinare l'azione internazionale e sta simulando una lotta al terrorismo in una sfera virtual-verbale. Su iniziativa del gruppo socialista al Parlamento europeo, presso il Parlamento è stata costituita una "commissione per gli affari della CIA" che non è riuscita a stabilire nulla e ha semplicemente compromesso la lotta contro il terrorismo. Dobbiamo coltivare la speranza che, questa volta, con il pretesto dei diritti fondamentali, non spingeremo in una direzione simile.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, la proposta del Consiglio e della Commissione, con la quale la relazione concorda a grandi linee, è un attacco profondamente reazionario persino alle libertà e ai diritti democratici civili più fondamentali. Il suo scopo è rafforzare il quadro istituzionale di soppressione in maniera che possa essere usato per schiacciare le lotte del popolo.

Esprimendosi con nuovi termini quali "violenta radicalizzazione" che culmina in "ideologie estremiste", la proposta arbitrariamente criminalizza ogni forma di espressione, opinione, punto di vista e percezione ideologica chiamando in causa il sistema capitalista sfruttatore.

Nel contempo, un emendamento alla legge europea sul terrorismo aggiunge tre nuovi reati, tutti correlati all'uso di Internet. In questo quadro istituzionale medioevale, si consentono meccanismi repressivi per vietare e punire la divulgazione di idee asserendo pretestuosamente che promuovono atti di terrorismo o istigano a commetterli, mentre, sempre secondo la stessa filosofia, forme di lotta e combattimento che mettono in discussione la politica comunitaria e cercano di sovvertirla sono considerate atti di terrorismo.

La gente deve rispondere con la disobbedienza e l'insubordinatezza anziché accettare queste leggi reazionarie.

Sylwester Chruszcz (NI). – (PL) Signor Presidente, oggi parliamo della forma della decisione quadro del Consiglio rispetto alla protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, tema estremamente importante che richiede un'analisi approfondita. Proprio all'inizio della relazione, però, vi è un riferimento al trattato di Lisbona e ai cambiamenti che deriveranno dalla sua entrata in vigore. Orbene, permettetemi di rammentarvi che, a seguito del referendum irlandese, questo trattato è sicuramente morto e sepolto. Non è giusto cercare di manipolare le cose in questo modo. Gli emendamenti parlamentari proposti nella relazione condurranno a un'armonizzazione ancora maggiore di quella proposta dalla Commissione. A mio giudizio, dovremmo dare modo agli Stati membri di formulare definizioni più dettagliate a livello nazionale e non decidere tutto a Bruxelles, discorso che vale anche per la protezione dei dati personali.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, vorrei esordire complimentandomi con le due colleghe che hanno stilato le relazioni oggi in discussione. Combattere il terrorismo è sicuramente la finalità comune che evidentemente ci anima tutti. Nondimeno, il nostro ordinamento giuridico impone la protezione dei diritti del singolo e dei dati personali.

Pertanto, laddove vi è interferenza del Consiglio con i diritti individuali, io mi dichiaro in totale disaccordo. Lasciate però che richiami la vostra attenzione su un altro elemento. I numerosi casi di fuga di grandi quantità di dati personali in vari Stati membri mi hanno sinora portato a pensare che la protezione di tali dati fosse inefficace.

Occorre rammentare gli incidenti avvenuti nel Regno Unito che hanno costretto niente po' po' di meno che il primo ministro Gordon Brown a scusarsi con i suoi cittadini? E' necessario aggiungere che nel Regno Unito, secondo una relazione, metà della popolazione del paese corre il rischio di contraffazione e frode bancaria? Va inoltre ricordato che vi sono stati casi in Germania che stanno obbligando il governo ad adottare misure rigide? Sono certo che anche in altri paesi si sono verificati incidenti analoghi di cui non sono a conoscenza.

Viste le circostanze, sono pertanto molto restio ad accettare il trasferimento di dati personali da un paese all'altro. Temo che l'unico risultato che si otterrebbe con questa procedura sarebbe esattamente quello desiderato dai terroristi: una minore fiducia dei cittadini nello Stato. Dobbiamo assolutamente evitarlo!

PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO

Vicepresidente

Genowefa Grabowska (PSE). – (PL) Signor Presidente, la legge non definisce il terrorismo, ma nondimeno tutti sappiamo su cosa si basa il fenomeno. Migliaia di europei hanno vissuto in prima persona le atrocità commesse dai terroristi. Vogliamo una società che sia libera dal contagio mentale che è il terrore. Per questo dobbiamo armarci. Dobbiamo armarci contro questo fenomeno, ma dobbiamo farlo in maniera saggia ed efficace. Dobbiamo combattere il terrorismo, ma non adottando il principio, per quanto biblico, della rappresaglia "occhio per occhio, dente per dente". Siamo una società democratica e ci ispiriamo a valori basati sugli standard comunitari nei quali crediamo profondamente; mi riferisco ai diritti fondamentali, al rispetto per la dignità umana e alla protezione della privacy, dati personali compresi. Ringrazio pertanto le relatrici per il lavoro svolto.

Mi compiaccio per la proposta di emendamenti alle conclusioni della Commissione, ma al tempo stesso vorrei appellarmi affinché vengano intraprese azioni efficienti e armonizzate che offrano a chiunque protezione dalla propaganda e dall'agitazione terroristica, specialmente ai nostri ragazzi e ai nostri bambini che, più vulnerabili in quanto giovani, aperti e fiduciosi, devono essere tutelati dai testi pericolosi attualmente diffusi via Internet e altri mezzi di comunicazione, spesso espressamente sotto la bandiera della libertà di parola.

Istigazione è un termine appropriato per definire tali azioni, ma non abbastanza per scriverlo nella decisione quadro. Abbiamo bisogno di istituire meccanismi, dobbiamo creare un sistema europeo efficiente e procedure valide che ci consentano di sanzionare con saggezza quello che oggi definiamo reato. Senza siffatti strumenti, senza una politica comune in materia, non potremo ottenere il successo che tanto auspichiamo.

Marek Aleksander Czarnecki (ALDE). – (PL) Signor Presidente, il dibattito su cosa fare per contrastare il terrorismo sta diventando sempre più pressante, specialmente alla luce degli avvenimenti che hanno colpito Pakistan e Spagna negli ultimi giorni. L'Unione europea, che ha scelto come proprio obiettivo la garanzia di un livello elevato di sicurezza e giustizia per i propri cittadini, oggi si vede confrontata a nuove sfide e minacce a causa dello sviluppo delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, tra cui Internet. La comparsa

di nuovi metodi sfruttati dai terroristi, come la creazione di migliaia di siti web utilizzati per la propaganda terroristica, esige una risposta ferma da parte dell'Unione europea.

Sostengo dunque la posizione assunta dalla relatrice, onorevole Lefrançois, secondo la quale l'elemento fondamentale è istituire un quadro giuridico appropriato per il cyberterrorismo tutelando nel contempo le libertà e i diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione garantiti dalla carta dei diritti fondamentali. Inoltre, a mio parere è essenziale che tutti gli Stati membri ratifichino la convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo.

Mario Borghezio (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento europeo difenda la libertà di parola in tutta Europa – anche a Colonia, perché Colonia è Europa – per chi vuole parlare contro il fondamentalismo e il totalitarismo islamico, matrice ideologica non l'Islam, ma l'Islam fondamentalista del terrorismo.

E allora basta con le censure, difendiamo il diritto!

Qui si tenta di contrabbandare e difendere il diritto alla libertà dando la possibilità a chi vuole, nelle moschee, di parlare a favore del terrorismo, di includere qualche parola contro il razzismo e la xenofobia e allora non li possiamo più censurare, non li possiamo impedire di fare propaganda. A noi è stato impedito di parlare e per questo mi imbavaglio!

Presidente. – Grazie on. Borghezio, penso, deduco, dalla scelta di imbavagliarsi, che siamo alla conclusione dell'intervento.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni cercano di conciliare, come al solito, la protezione dei dati e la prevenzione del terrorismo. Certo, tutti auspichiamo di rafforzare la lotta e vincere la guerra al terrorismo, ma francamente non so se quanto discutiamo – come tutti i compromessi – vista la duplicità di intenti non, finisca per sfumare la portata delle iniziative. Tant'è, cooperazione di polizia e tutela dei diritti individuali non di rado sono antitetici e qui trovano comunque un discreto equilibrio.

Ma ciò che è certo è che i cittadini dell'Unione sono vessati in materia di controlli continui, direi asfissianti, della loro privacy e altrettanto certo è che questo è assolutamente inutile a proteggere dai terroristi. Infatti questi, nonostante il controllo mondiale delle comunicazioni e dei movimenti delle persone, continuano a fare proseliti e a seminare morte. Purtroppo, non arrivano le nostre iniziative ove arriva la mano criminale di un certo radicalismo islamico, che forse andrebbe combattuto diversamente da come facciamo.

Herbert Reul (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'oratore che mi ha preceduto abbia stabilito un nesso sbagliato. A Colonia non si sono vietati interventi contro il fondamentalismo o discorsi di democratici. Si è trattato di arginare un'imminente minaccia per i cittadini. I soggetti in questione erano estremisti di destra e il loro comportamento in pubblico è stato tale da mettere a repentaglio la pubblica sicurezza. E' dunque una situazione completamente diversa e non va confusa, neanche per creare un certo effetto qui, in Parlamento. Lo trovo estremamente irritante.

In secondo luogo, il fatto di aver concordato sulla necessità di intraprendere azioni contro il terrorismo in questa sede è prudente, giusto e urgentemente indispensabile. Poiché risulta sempre difficile trovare un equilibrio in tale ambito con la protezione dei dati, per ciascuno di noi, in Parlamento, ogni decisione è soverchiamente complicata. Nondimeno, è vero, naturalmente, che di fronte a quanto è accaduto al Marriott Hotel a Islamabad o quanto sta accadendo adesso in Spagna, costantemente colpiti da violenze di questo genere – e noi tutti sappiamo che questi assassini stanno pianificando i propri atti attraverso canali di informazione moderni e li stanno gestendo tramite i mezzi di comunicazione avvalendosi di moderne tecnologie di informazione e comunicazione, non ci resta altra scelta. La Commissione ha avuto ragione nel proporre che si pervenga ad accordi europei al riguardo.

E' una ricerca di equilibrio difficile, e tale rimarrà. Per prima cosa, tuttavia, abbiamo il dovere di proteggere le vite umane. Per dirla senza mezzi termini, a che serve la protezione dei dati se poi la gente muore? E' dunque giusto analizzare approfonditamente l'uso delle moderne tecnologie di informazione in relazione all'addestramento, al finanziamento e all'attuazione di attentati, oltre che alla loro glorificazione, e giungere a soluzioni concordate per combatterli in tutta Europa, forti anche di regolamenti nazionali che integrino tali accordi e pattuizioni a livello comunitario. Questo è il nostro dovere imperativo. L'azione va intrapresa qui. Ed è anche, in ultima analisi, un segnale positivo per l'Europa del fatto che siamo in grado di affrontare e risolvere problemi importanti, anche se, lo ripeto, le singole decisioni non sono affatto semplici.

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto cogliere l'opportunità per formulare i miei complimenti più sentiti alle relatrici, onorevoli Lefrançois e Roure, perché nelle loro relazioni hanno ottenuto qualcosa che, a mio giudizio, è estremamente significativo. Ogni volta che si affronta il tema del terrorismo, dobbiamo prestare grande attenzione a non operare al servizio dei terroristi con le leggi che promulghiamo, specialmente nell'offrire tali strumenti alla nostra società, basata sulla parità, la libertà e lo Stato di diritto, in quanto ciò significherebbe che hanno effettivamente conseguito il loro obiettivo, e nessuno di noi lo vuole.

Per me è pertanto molto importante che si prevedano notevoli limitazioni al trasferimento dei dati, i dati sensibili possano essere trasferiti unicamente in casi eccezionali rigorosamente regolamentati e si possano imporre limiti molto rigidi al trasferimento di dati a paesi terzi.

Inoltre, sono dell'avviso che il termine "provocazione" non sia quello corretto, poiché non è appropriato per il nostro sistema costituzionale, e il termine "istigazione" sarebbe stato sicuramente più idoneo. Allo stesso modo, è importante garantire che vi sia libertà di stampa, libertà di espressione, privacy della corrispondenza e segretezza delle telecomunicazioni.

Tutto ciò che posso fare è appellarmi affinché questo accada. Se avessimo avuto il trattato di Lisbona, non avrei avuto bisogno di formulare un appello, perché avremmo utilizzato la procedura di codecisione. E' un bene, tuttavia, che questo abbia portato allo scoperto i colleghi lì in fondo, all'estrema destra, che si sono scagliati contro il trattato di Lisbona. Vogliono meno diritti per i cittadini, meno protezione dei dati, meno libertà e un Parlamento più debole. Sono certo che l'elettorato la prossima volta saprà riconoscerli.

Toomas Savi (ALDE). – (EN) Signor Presidente, sono naturalmente a favore delle relazioni, ma trovo alquanto strano che si discuta in questo momento della lotta al terrorismo portata avanti dall'Unione europea, visto che il Consiglio la ha gravemente compromessa consentendo l'inserimento del Mojahedin del popolo iraniano nella lista nera delle organizzazioni terroriste dell'Unione europea contro il giudizio della Corte di giustizia europea, del Tribunale di primo grado delle Comunità europee e della Commissione di appello delle organizzazioni proscriette del Regno Unito.

E' emerso che la precedente decisione di inserire l'organizzazione nella lista è stata asseritamente frutto di una negoziazione diplomatica condotta nell'ombra, istigata da meschini interessi nazionali.

L'Unione europea non può continuare a derogare allo Stato di diritto e, pertanto, esorto i miei colleghi ad aderire alla neocostituita commissione europea per la giustizia sotto la guida del vicepresidente Alejo Vidal-Quadras che chiede l'eliminazione immediata del Mojahedin del popolo iraniano dalla lista nera.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, le nostre società democratiche aperte sono una forza, ma proprio la loro apertura può essere sfruttata trasformandosi in un tallone di Achille. Di questo parliamo oggi. Ovviamente la sicurezza non è soltanto un processo tecnico. Sicurezza e libertà sono complementari e la nostra massima protezione è una società unita, coesa in ciascuna delle nostre nazioni, basata su valori democratici condivisi e fiducia reciproca.

Negli ultimi anni, tuttavia, le nostre istituzioni e i nostri valori tradizionali sono stati costantemente aggrediti dall'interno e dall'esterno. Nel contempo, abbiamo assistito alla crescita di sottoculture all'interno delle nostre stesse società che disprezzano i nostri valori liberali cercando intenzionalmente di stabilire strutture giuridiche e politiche alternative, talvolta tramite l'uso della violenza, e celandosi dietro i nostri complessi e generosi ordinamenti giuridici e la nostra visione liberale dei diritti umani.

L'Unione europea spesso non è stata di aiuto. Purtroppo, essa interpreta ogni crisi come un'opportunità per estendere i propri poteri e raramente si domanda se le proprie azioni in un determinato ambito producano effetti negativi in un altro. Contesto, per esempio, la politica delle frontiere aperte, l'approccio lassista ai temi dell'asilo e dell'immigrazione, nonché i tentativi per introdurre la carta dei diritti fondamentali nello statuto.

Benché sia convinto che noi tutti vogliamo trovare modi per combattere la minaccia del terrorismo, non mi è affatto chiaro perché l'Unione reputi necessario, con la sua decisione quadro, duplicare un'azione già intrapresa dal Consiglio d'Europa.

Tutti gli Stati membri appartengono a quell'organismo, unitamente ad altri 19 Stati, e presumibilmente avranno già legiferato appropriatamente. Sussiste nondimeno un ambito della competenza del Consiglio d'Europa che sarebbe bene rivedere. Mi riferisco alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, elaborata oltre cinquant'anni fa in circostanze completamente diverse e la cui interpretazione giuridica spesso costituisce

un ostacolo all'espulsione di terroristi dai nostri paesi. Se vogliamo renderci utili, forse potremmo convenire sull'opportunità di svecchiare la convenzione.

Marianne Mikko (PSE). – (ET) Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati personali sono informazioni sensibili che devono essere gestite con estrema attenzione. Non devono sussistere lacune nella protezione dei dati; il sistema deve funzionare in maniera corretta e questo è esattamente lo scopo degli emendamenti proposti dalla relatrice alla proposta di progetto di decisione quadro del Consiglio sui dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Mi complimento con la relatrice per il lavoro svolto.

La decisione quadro avrà un impatto notevole su uno dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea, il diritto alla privacy. Poiché il Parlamento europeo ha sempre risolutamente sostenuto una decisione quadro forte e protettiva che rendesse possibile un livello elevato di protezione dei dati, il Consiglio dovrebbe prendere seriamente in considerazione gli emendamenti parlamentari. Lo scambio di dati personali dovrebbe essere regolamentato da un codice di condotta standard facile da comprendere con il compito di assicurare una protezione affidabile che garantisca il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

Notevole importanza va poi attribuita all'uso reale dei dati personali. Il trattamento di dati personali che rivelino la provenienza etnica o razziale di un soggetto, le sue opinioni politiche, il suo credo religioso, le sue convinzioni filosofiche, la sua adesione ad associazioni di categoria, il suo stato di salute o il suo orientamento sessuale deve essere regolamentato con lo stesso rigore imposto alle farmacie. Non bisogna limitarsi a una sola clausola nella quale si affermi che il trattamento è consentito ogni qual volta è essenziale e sono sufficientemente garantiti meccanismi di salvaguardia. Una siffatta formulazione è troppo generica; è necessario indicare espressamente le eccezioni. L'accesso ai dati personali e la divulgazione di tali dati devono avvenire nei limiti della legge garantendo una totale sicurezza. A tal fine, ci occorre una direttiva quadro specifica, protettiva e impermeabile, abbinata a un sistema di controllo. Il nostro ruolo è tutelare i diritti fondamentali dei nostri cittadini e, al tempo stesso, scoraggiare il terrorismo. Facciamo ambedue le cose con la massima attenzione.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei esordire ringraziando le relatrici per l'eccellente lavoro svolto, che ha migliorato notevolmente le proposte della Commissione. Ho avuto difficoltà in precedenza a sostenere relazioni riguardanti il terrorismo, nonostante consideri seriamente tale tema come uno dei banchi di prova più importanti per l'Unione per quel che riguarda la sua credibilità e la sua capacità di essere solidale e condividere responsabilità. Con tutto il dovuto rispetto per i colleghi provenienti da Stati membri tormentati dalla follia del terrorismo, devo dire che il nostro principale dovere è quello di garantire che la democrazia non sia mai difesa non mezzi non democratici. Lo Stato di diritto deve essere sostenuto, unitamente al rispetto della vita privata dei cittadini.

Le confuse formulazioni della Commissione in merito alla criminalizzazione della provocazione pubblica, assieme alle altre proposte per estendere la copertura a parole che giustificano il terrorismo sono così ampie e aperte alla libera interpretazione da rischiare di discreditarne lo scopo stesso della legislazione, ovvero sia raggiungere un livello comune di protezione nell'intera Unione. La lotta al terrorismo deve essere condotta su una base comune, ma nel rispetto delle diverse tradizioni giuridiche dell'Unione, nonché dei suoi diversi standard e, non da ultimo, delle sue tradizioni e dei suoi valori democratici.

Jas Gawronski (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, stamani qui in molti hanno parlato di guerra al terrorismo, per constatare poi che è difficile fare la guerra a qualcosa che non ha concretezza, che non ha un esercito, che non ha un territorio, ma è solo semplicemente una tattica.

Questa strana guerra non è stata vinta, certo e difficilmente sarà vinta, ma ha avuto dei risultati positivi, se solo si pensa che gli Stati Uniti non hanno più subito attentati dall'11 settembre. Ma questi successi sono stati pagati caro ed è condivisibile la preoccupazione della relatrice Lefrançois, che considera labile la linea di demarcazione fra libertà d'espressione e violazione del diritto, e intravede il rischio che la volontà di apportare miglioramenti alla sicurezza dei cittadini europei si traduca poi all'atto pratico in una riduzione dei diritti e delle libertà dei medesimi cittadini.

È molto difficile trovare l'equilibrio fra queste due esigenze, anche perché siamo in un territorio sconosciuto: il terrorismo è un fenomeno troppo recente per poterci basare su dei precedenti, per avere delle esperienze da cui trarre degli insegnamenti. Non c'è dubbio che nel nome della guerra al terrorismo, sono stati compiuti atti illegali e soprattutto da parte di quel paese che contro il terrorismo ha lottato di più e anche nel nostro interesse, cioè gli Stati Uniti, perché c'è un prezzo da pagare per contenere il terrorismo, ed è la restrizione delle libertà civili.

D'altra parte, è anche facile non commettere errori quando si fa poco o nulla. Allora, noi nell'Unione europea, se vogliamo garantirci un futuro più sicuro, dobbiamo fare di più, dobbiamo coordinare di più l'azione degli Stati membri, le iniziative dei servizi segreti e soprattutto non lasciare solo agli Stati Uniti il peso di questa responsabilità, così forse potremmo anche cercare di far valere i nostri principi, le nostre idee su quel labile confine che separa la sicurezza dei cittadini dalla violazione dei diritti dell'uomo.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) Signor Presidente, la cooperazione tra le istituzioni dell'Unione europea nella lotta al terrorismo deve funzionare in maniera perfetta, specialmente vista l'intensificazione del fenomeno. Il terrorismo è diventato il principale nemico della stabilità e della pace del mondo. Se ripensiamo agli avvenimenti dell'11 settembre o a quelli di Madrid e di Londra di qualche anno fa, emerge drammatica nella nostra mente l'immagine del terrore, della paura e della sofferenza.

Per salvaguardare la sicurezza dei nostri cittadini, dobbiamo agire urgentemente nella lotta al terrorismo in stretta collaborazione con autorità locali e regionali. Nessun elemento di questa decisione quadro può essere inteso come riduttivo o limitativo di libertà e diritti fondamentali come la libertà di espressione, associazione o riunione. La manifestazione di opinioni radicali, politiche o contrastanti su temi politici delicati, terrorismo incluso, non rientra nell'ambito della decisione quadro. Fintantoché manteniamo l'equilibrio tra il rispetto per le libertà e la tutela della sicurezza dei cittadini, qualunque iniziativa deve essere ben accetta.

Mihael Brejc (PPE-DE). – (SL) Signor Presidente, le due relazioni sulle decisioni quadro costituiscono due ulteriori tasselli di un mosaico costituito da tanti regolamenti, direttive e altri documenti riguardanti la lotta al terrorismo. Appoggio ambedue le relazioni perché ritengo che ci occorran entrambe le decisioni quadro e perché si è trovato un equilibrio ragionevole tra misure per garantire la sicurezza e libertà individuale. Penso però che in futuro Commissione e Consiglio debbano prestare maggiore attenzione ai seguenti aspetti.

In primo luogo, la proliferazione di leggi antiterrorismo, oltre alla necessità di una maggiore trasparenza in tali strumenti. Anche in proposito, abbiamo una serie di leggi e disposizioni inutili o inattuabili che vanno ripensate o revocate dopo averle attentamente valutate.

In secondo luogo, l'applicabilità delle leggi e, dunque, l'efficacia della lotta al terrorismo, che non dipendono unicamente da una legislazione solida, ma anche da un'effettiva cooperazione tra Stati membri e loro servizi di sicurezza e di polizia. In tale ambito, non abbiamo ancora raggiunto un livello idoneo di collaborazione.

Dobbiamo esaminare e raffrontare i meccanismi di controllo esistenti nell'Unione europea e negli Stati membri, così come dobbiamo prestare particolare attenzione ai casi di perdita o uso improprio di database, anche attraverso uno scambio reciproco di informazioni in merito tra Stati membri.

Infine, dobbiamo sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica affinché venga meglio compreso perché talune misure sono indispensabili.

Complimenti per ambedue le relazioni.

Iliana Malinova Iotova (PSE). – (BG) Signor Presidente, purtroppo gli ultimi sviluppi Pakistan rappresentano un'ulteriore prova incontrovertibile dell'opportunità della discussione odierna, discussione che, a sua volta, deve essere altrettanto categorica e chiara nel dare una risposta a due questioni di principio: in primo luogo, se abbiamo realmente fatto abbastanza con il documento proposto per combattere la criminalità e, in secondo luogo, se nel farlo abbiamo rispettato i diritti umani e assicurato un'adeguata protezione ai dati personali dei nostri cittadini. Durante la sua lunga storia, questo documento è stato oggetto di una serie di controversie e ha subito molte modifiche, ragion per cui vorrei esprimere il mio sentito apprezzamento alle relatrici per l'eccellente lavoro svolto allo scopo di giungere, infine, a un testo consensuale ed equilibrato.

Particolare attenzione va rivolta agli emendamenti proposti nella relazione Roure, che impongono la raccolta di dati personali per fini legittimi e l'osservanza della convenzione 108, oltre che la segnalazione obbligatoria al soggetto interessato delle finalità per le quali si trattano i dati che lo riguardano. Nondimeno, alcune disposizioni proposte dal Consiglio destano preoccupazione. Appoggio pienamente la proposta dell'onorevole Roure di lasciar cadere l'articolo 1, paragrafo 1, della proposta del Consiglio, che in pratica esime i casi di sicurezza nazionale dagli effetti della presente decisione quadro. Sono convinta che se tale disposizioni dovesse essere mantenuta, la decisione legislativa sulla quale voteremo tra poche ore consentirà di aggirare la legge e persino di abusarne perché la "sicurezza nazionale" è una nozione decisamente troppo generica che si presta a varie interpretazioni. Di recente, per esempio, si è verificato un caso in Bulgaria in cui si è tentato di recuperare senza autorizzazione dati, e intendo dati personali, dal Fondo nazionale di assicurazione malattia, tentativo vanificato soltanto dalla tempestiva azione intrapresa dalla direzione del Fondo.

Le funzioni di controllo, nonché i poteri delle autorità di vigilanza nazionali e del Garante europeo della protezione dei dati, devono essere rafforzati. L'analisi dimostra ahimè che alquanto spesso a queste autorità si ricorre piuttosto soltanto per l'osservanza di disposizioni di legge specifiche, non essendo di fatto conferite loro reali funzioni investigative o sanzionatorie. E' necessario raccomandare agli Stati membri un rafforzamento di tali funzioni.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, vorrei esordire soffermandomi sulla prima relazione, vale a dire la decisione quadro sulla lotta al terrorismo. Tutti sappiamo che occorre agire per combattere il terrorismo poiché è un dato di fatto che esistono oltre 300 iniziative di Al-Qaeda nell'Unione europea e sono disponibili più di 500 siti Internet contenenti persino istruzioni su come realizzare una bomba artigianale. Questo è chiaro, e ritengo che sia necessario tentare di mantenere un certo equilibrio, ovverosia tutelare le libertà fondamentali, ma nel contempo adottare ogni misura possibile e immaginabile per ogni attività terroristica con i suoi esiti letali.

Vorrei sottolineare un aspetto in proposito. Ritengo che il Parlamento europeo commetterebbe un errore gravissimo se, modificando i concetti, sostituisse alla "provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo" l'idea di "istigazione" per il semplice motivo che non è possibile produrre prove di un'istigazione fintantoché non ci sono vittime, e allora è troppo tardi. Nessuno potrebbe capirlo o accettarlo. Se invece nell'atto giuridico si contempla l'idea di provocazione pubblica, si offre la possibilità di intervenire nel caso in cui si provochi una disobbedienza generale alla legge o un'azione punibile perché riferibile ad attività terroristiche.

Ciò significa che si potrebbero salvare vite umane prima che un atto di terrorismo sia commesso. Mi dispiacerebbe pertanto se in questa circostanza il Parlamento dovesse scegliere la via sbagliata e modificare tali concetti, visto peraltro che il Consiglio d'Europa ha già stabilito che il concetto di provocazione pubblica deve esistere. Se ho ben interpretato i diversi interventi, Consiglio e Commissione sono anch'essi dello stesso parere, che dovremmo tutti sottoscrivere – e mi appello a voi in tal senso – lasciando nell'atto l'espressione "provocazione pubblica" poiché può salvare vite umane prima che concretamente venga posto in essere un atto di terrorismo.

Andrzej Jan Szejna (PSE). – (PL) Signor Presidente, vorrei esordire ringraziando l'onorevole Roure per la sua relazione sulla protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale.

Non vi è dubbio che la rapida adozione di una decisione quadro sulla protezione dei dati personali nell'ambito del terzo pilastro contribuirà a salvaguardare i dati personali, la vita privata e i diritti fondamentali di tutti i cittadini degli Stati membri. La questione è prioritaria per noi socialisti, non soltanto perché le attuali soluzioni giuridiche in tale ambito sono inadeguate, ma soprattutto per la sua rilevanza per chiunque viva nell'Unione europea.

A mio parere, l'atto giuridico precedentemente predisposto dal Consiglio conteneva troppe lacune in quanto garantiva protezione soltanto in misura minima e innegabilmente inadeguata. Per questo appoggio incondizionatamente gli emendamenti proposti dalla relatrice al progetto del Consiglio, del quale non eravamo soddisfatti, specialmente quelli relativi alla protezione dei dati riguardanti DNA, salute od orientamento sessuale dei cittadini. Tutti i dati concernenti le sfere personali e sensibili della vita, come origine razziale ed etnica, oppure le informazioni concernenti il credo religioso o la visione del mondo, richiedono una speciale protezione e il loro trattamento deve essere consentito unicamente in situazioni eccezionali esattamente definite dalla legge e con il consenso di un tribunale.

E' anche straordinario che la relatrice si sia premurata di regolamentare il problema della protezione dei dati quando questi sono ulteriormente trattati, trasferiti a paesi terzi o trasmessi a soggetti privati, poiché è proprio in queste fasi che più spesso si verificano abusi.

Ci occorre una decisione quadro precisa che protegga i dati in una misura che sia perlomeno equivalente a quella garantita nel contesto del primo pilastro dalla direttiva del 1995 e della convenzione 108.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, talvolta temo che la frequenza con la quale quest'Aula discute il tema del terrorismo rispecchi una preoccupante assenza di consenso per quanto concerne la nostra risposta in merito. Sicuramente le atrocità del terrorismo perpetrate per decenni nel mondo, compreso il recente attacco dinamitardo a Islamabad, dovrebbero averci aperto gli occhi sulla sua vera natura malefica e sulla necessità di ergerci risolutamente e inequivocabilmente contro la minaccia esistenziale che esso pone alla democrazia e allo stile di vita occidentale.

Apprezzo pertanto i paesi comunitari che lavorano insieme per definire e infliggere pesanti sanzioni penali a coloro che istigano al terrorismo. Ricordo le dimostrazioni a Londra in concomitanza con la pubblicazione in Danimarca di caricature del profeta Maometto. Noi siamo ovviamente fieri in Europa dei nostri diritti – la libertà di parola e di espressione – e i manifestanti con striscioni che inneggiavano alla decapitazione di coloro che insultano l'islam hanno palesemente superato il confine tra libertà di parola e incitamento all'odio che istiga alla violenza.

Nel Regno Unito recentemente si è discusso dei limiti della detenzione prima di un processo senza accusa di sospetto coinvolgimento in atti di terrorismo. Sono personalmente del parere che dobbiamo assicurare servizi di sicurezza e di polizia le risorse necessarie per proteggere i nostri cittadini, fermi restando, come è ovvio, rigorosi meccanismi di salvaguardia giuridici.

Questo è sicuramente ciò che la maggior parte della gente nel mio paese e nel resto d'Europa vuole, a giudicare dai sondaggi di opinione. Inoltre, per quel che riguarda la conservazione dei dati, spesso resto sconcertato dal modo in cui quest'Aula assume un approccio assolutista anziché equilibrato nei confronti delle libertà civili. Anche in questo caso, sempre che vi siano chiari meccanismi di salvaguardia per quel che riguarda le modalità di condivisione delle informazioni, è nostro dovere sostenere le autorità preposte all'applicazione della legge.

Infine, l'Unione europea dovrebbe aggiungere Hezbollah alla lista delle organizzazioni terroriste pros critte. Non averlo fatto in passato, nonostante l'esistenza di elementi di prova, dimostra un'apparente mancanza di determinazione da parte dell'Unione che sta andando in soccorso di coloro che potrebbero distruggere il nostro stile di vita democratico.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, lo scambio di informazioni tra le forze di polizia dei nostri Stati membri è essenziale per combattere le minacce terroristiche e di fatto previene atrocità. Molti atti abominevoli sono stati impediti grazie a tali scambi nel mio stesso paese, l'Irlanda.

Per lungo tempo, Irlanda e Regno Unito sono stati restii ad agire in tal senso per una sfiducia profondamente radicata. Le conseguenze sono state terribili. Non sorprende, dunque, che io sia in larga misura favorevole allo scambio di informazioni. Mi preoccupa, però, al pari dei miei colleghi, il fatto che le proposte riviste del Consiglio non proteggano adeguatamente i dati personali, come sottolinea la relazione dell'onorevole Roure. Non sconfiggeremo quelli dell'ETA, dell'IRA e altri che disprezzano la democrazia e i diritti dell'uomo minando noi stessi le nostre norme democratiche.

Mi appello pertanto alla Commissione e al Consiglio affinché considerino seriamente le nostre preoccupazioni come politici eletti direttamente. E' essenziale che il progresso dell'Unione europea non si arresti, così come è fondamentale evitare di dare l'impressione che l'Unione europea possa agire al di là del diritto degli Stati membri. Avevo sperato che avremmo potuto affrontare tali argomenti nell'ambito delle nuove procedure di codecisione di Lisbona. Purtroppo adesso non è possibile, ma dobbiamo continuare a lavorare per rafforzare la legittimità di questo Parlamento e dell'Unione europea, altrimenti comprometteremo i diritti individuali.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, apprezzo questa relazione e sin da subito vorrei aggiungere che appoggio fortemente la lotta al terrorismo, avendo trascorso tutta la mia vita politica a contrastare il terrorismo lealista e dell'IRA in Irlanda, per cui questo è il mio presupposto iniziale.

Dobbiamo tuttavia garantire che esistano controlli ed equilibri tali da proteggere i cittadini dal terrorismo di Stato o dall'abuso dei dati da parte dello Stato, dell'Unione o di giornalisti, organizzazioni, singoli, agenzie o chiunque altro che rubi o entri diversamente in possesso di informazioni private e riservate.

La cura non deve diventare peggior della malattia. La conservazione e l'eliminazione di tali dati sono un aspetto fondamentale di tale salvaguardia. Qualsiasi tentativo di mettere un individuo a disagio, come pure qualunque forma di tentato ricatto, sia esso di natura politica, finanziaria o altro, dovrebbe essere considerato un reato specifico, recisamente condannato da ogni persona onesta.

L'eliminazione di tali dati è spesso compito del settore privato, incaricato di distruggerli una volta trascorso un determinato lasso di tempo. Io personalmente non ritengo che il settore privato in particolare o, per quanto gli compete, il settore pubblico disponga di meccanismi di salvaguardia sufficienti per la distruzione di dati che non occorrono più nella lotta al terrorismo. Penso che si dovrebbero prevedere le massime sanzioni per coloro che non proteggono le informazioni private e le espongono ad abusi o erronee interpretazioni, prescindendo dal fatto che tali soggetti operino nel settore pubblico o privato, ed esorto la Commissione a valutare questa mia considerazione. Il nostro lavoro di parlamentari consiste nel garantire la sopravvivenza

della democrazia. Dobbiamo pertanto assicurarci che siano disponibili tutti gli strumenti necessari per combattere il terrorismo con le unghie e con i denti, ma ciò non significa che possiamo agire incuranti della reputazione, della riservatezza o della privacy dei nostri cittadini, e prego la Commissione di tenerlo presente.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terrorismo rappresenta una delle minacce più gravi per la democrazia e lo sviluppo sociale ed economico dell'Europa e del mondo. Purtroppo, le moderne tecnologie di informazione e comunicazione svolgono un ruolo notevole nella diffusione della minaccia terroristica. Internet – economico, veloce, facilmente accessibile e globalmente disponibile – è spesso utilizzato impropriamente dai terroristi per divulgare informazioni sul terrorismo e reclutare nuovi adepti e simpatizzanti. Apprezzo pertanto la decisione quadro del Consiglio che emenda la decisione quadro 2002/475/GAI sulla lotta al terrorismo, anche perché include tra i reati penali l'istigazione a commettere atti di terrorismo, il reclutamento a fini terroristici e l'addestramento a fini terroristici. Apprezzo tale emendamento perché non persuaso che sia essenziale per trovare alla minaccia internazionale del terrorismo una risposta che sia parimenti internazionale. Nessuno Stato membro dell'Unione europea può gestire questo problema da solo. Occorrono sforzi coordinati da parte di tutti gli Stati membri. In una democrazia, nell'unione democratica degli Stati europei, tuttavia, la lotta al terrorismo deve essere condotta nell'ambito di uno Stato di diritto democratico, nel rispetto dei diritti umani e civili. Appoggio dunque gli emendamenti proposti dalle nostre due relatrici proprio in merito al rafforzamento di tali elementi e concludo invitando tutte le parti coinvolte, Consiglio, Commissione e Parlamento, ad adottare rapidamente la proposta di compromesso.

Dumitru Oprea (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, nel terzo millennio, la bellezza del villaggio globale è minacciata dal terrorismo globale. Poiché i singoli paesi, in virtù del principio di sussidiarietà, possono controllare soltanto un 10-15 per cento del ciberspazio, mentre il resto è appannaggio di nuclei familiari e soggetti privati, riteniamo che per la prima volta serva un approccio globale e la risposta al terrorismo globale debba essere un nuovo concetto, quello dell'"attenzione globale per il villaggio globale". Grazie a un siffatto approccio e attraverso una strategia volta alla salvaguardia del ciberspazio globale, l'Unione europea dimostrerà la propria preoccupazione per la sicurezza del mondo e per la sua stessa sicurezza.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, nonostante le nefaste conseguenze, il terrorismo internazionale è ancora, ahimè, un tema controverso. Vogliamo la protezione, ma protestiamo a gran voce con le autorità nel momento in cui propongono di attuare misure in tal senso. Deploriamo gli attentati terroristici, ma ci scagliamo contro le limitazioni al pieno esercizio dei nostri diritti, nonostante sappiamo benissimo che gli autori di tali attacchi stanno abusando del nostro sistema democratico.

Idealmente, qualunque limitazione dei nostri diritti dovrebbe essere compensata da un corrispondente aumento della nostra sicurezza di fronte agli attentati terroristici. Analogamente tendiamo a resistere alla standardizzazione legislativa contro il terrorismo, benché sia noto che le conseguenze sono parimenti distruttive. Gli attentati, inoltre, potrebbero diventare più frequenti se puniti in maniera più lieve.

Pertanto, affinché la protezione dal terrorismo sia efficace, forse dovremmo riflettere e prima conciliare queste posizioni divergenti.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, difficilmente passa un giorno senza che venga compiuto un atto di terrorismo. Il terrorismo è un'infezione fulminante nel corpo della nostra società e, come qualunque infezione, se non curata continuerà a diffondersi fino all'invalidità o alla morte del paziente.

Urgono provvedimenti drastici. Talune di queste misure sono controverse e indubbiamente calpestando un po' le libertà personali, ma sono in fin dei conti indispensabili. In un mondo ideale, una protezione rigorosa dei dati personali sarebbe fondamentale. In un mondo affetto da terrorismo, invece, occorre purtroppo fare concessioni. Circostanze eccezionali richiedono misure straordinarie.

Ritengo che questo sia lo spirito con il quale dobbiamo accostarci alle decisioni sulla lotta al terrorismo. Se proprio dobbiamo scegliere tra qualche piccolo compromesso in materia di libertà personali e un modo decisamente più efficace di combattere il terrorismo, a mio parere dovremmo scegliere la seconda via. Concludo ponendo un quesito: se promuovere forme atroci di criminalità come la pedofilia in Internet è giustamente un reato, perché lo stesso non dovrebbe valere per la promozione del terrorismo?

Carlo Fatuzzo (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei pensionati e del partito pensionati che mi hanno inviato qui al Parlamento europeo, desidero esprimere il nostro giudizio su come combattere il terrorismo: i fondi finanziari del Parlamento europeo e dell'Europa debbono andare in misura maggiore ad alleviare le sofferenze delle popolazioni, da cui più traggono aiuto i terroristi. Questi fondi debbono essere controllati, cosicché vengano utilizzati a favore della popolazione e non per gli interessi

illegittimi di alcuni governanti corrotti e quindi sì, al piano Marshall del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi per aiutare le popolazioni della Palestina.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Signor Presidente, intervengo in riferimento alla relazione dell'onorevole Roure per ribadire che il diritto alla protezione dei dati personali è un diritto fondamentale. I cittadini i cui dati sono trattati hanno diritti che devono essere rispettati sia a livello nazionale che a livello comunitario. Esistono numerosi regolamenti e direttive dell'Unione europea che impongono uno scambio di informazioni in merito ai reati commessi da cittadini europei in uno Stato membro che non è il loro Stato di residenza. Penso, per esempio, al regolamento sull'accesso al settore degli autotrasporti o alla direttiva volta ad agevolare l'applicazione transfrontaliera della legge nel campo della sicurezza stradale. Tutti questi regolamenti europei prevedono l'istituzione di sistemi di informazione in grado di trasmettere notifiche e informazioni tra Stati membri.

Tutti i corrispondenti sistemi informatici devono includere una componente pubblica e una componente sicura contenente i dati su reati perpetrati negli Stati membri, quest'ultima accessibile unicamente alle istituzioni competenti e soltanto nel rispetto dei regolamenti vigenti in materia di protezione dei dati personali.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, avendo assistito a ulteriori efferati atti di terrorismo recentemente in Pakistan, in Spagna e a Gerusalemme, nonché, nel mio stesso paese, diversi ulteriori tentativi di attacchi terroristici da parte dell'IRA, nessuno di noi può dimostrarsi compiacente nei confronti del vile flagello del terrorismo. E' però ingenuo pensare che esista una panacea comunitaria. Certamente abbiamo bisogno di meccanismi di estradizione efficaci; sicuramente ci serve una cooperazione efficiente, ma una legislazione tanto armonizzata da ridurla al minimo comune denominatore è più un ostacolo che un aiuto.

Un concetto fondamentale resta infatti immutato: questi sono temi da decidere a livello nazionale. Il Regno Unito, per esempio, sta tentato di prevedere una detenzione di 42 giorni, che è più di quanto io reputi necessario, ma Londra, non Bruxelles, ha il diritto di prendere questa decisione.

Secondo l'approccio descritto in queste proposte, presto gli Stati membri si vedranno privati della loro discrezionalità. Forse questo rientra nell'ottica dell'agenda espansionistica dell'Unione europea, ma non sconfiggerà di certo il terrorismo.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE). – (RO) Signor Presidente, in veste di rappresentante dei cittadini rumeni, ritengo che sia estremamente importante che il Parlamento europeo partecipi al processo decisionale per quel che riguarda la protezione dei dati personali raccolti nell'ambito dell'applicazione della legge. Dovremmo tenere infatti presente che il diritto dei cittadini europei alla protezione dei dati è un diritto fondamentale, anche se le istituzioni coinvolte nella lotta al terrorismo e alla criminalità devono potervi accedere.

La presente relazione svolge un ruolo particolarmente importante nella creazione del quadro giuridico, che illustra la qualità, la definizione e le caratteristiche dei dati personali e le modalità per il loro trasferimento a Stati o soggetti terzi. Apprezzo in particolare la disposizione nella quale si afferma che i dati non devono essere conservati più del necessario e si esortano gli Stati membri a introdurre le misure tecniche e procedurali per applicare tali limitazioni.

Antonio Masip Hidalgo (PSE). – (ES) Signor Presidente, vorrei complimentarmi con le mie colleghe, onorevoli Lefrançois e Roure per le loro relazioni, ma anche cogliere questa opportunità per segnalare che la polizia francese ha appena arrestato un noto terrorista, ragion per cui mi congratulo anche con il governo francese e la sua polizia. Penso che le autorità politiche di tutti i paesi debbano collaborare con la nostra polizia, i nostri giudici e i nostri governi.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, innanzi tutto mi complimento con il Parlamento europeo nel suo complesso per l'alto livello dell'odierno dibattito. Il Parlamento europeo sta legittimamente attendendo la ratifica del trattato di Lisbona; ciò nondimeno ha dimostrato maturità questa mattina creando una larghissima maggioranza a sostegno delle due relazioni, quella dell'onorevole Lefrançois e quella dell'onorevole Roure. Le due relazioni si adoperano per trovare il giusto equilibrio tra protezione collettiva dal terrorismo, che è nostro dovere garantire ai cittadini, e protezione individuale delle nostre libertà. Ritengo che proprio a questo livello, nel duplice equilibrio, si debbano ricercare le giuste soluzioni.

Signor Presidente, riassumerò brevemente la discussione partendo prima dalla relazione dell'onorevole Lefrançois sulla lotta contro il terrorismo per aggiungere semplicemente che, sebbene la libertà di espressione, compreso il diritto di critica, sia uno dei pilastri fondamentali sui quali è costruita l'Unione europea, l'istigazione all'odio razziale non può considerarsi accettabile adducendo come pretesto la libertà

di espressione. I discorsi razzisti sono un abuso della libertà di espressione e, in quanto tali, non possono essere tollerati.

Detto questo, vorrei rammentarvi che la proposta della Commissione è stata stilata sulla base di un'approfondita valutazione di impatto. Sono state organizzate molte consultazioni e la proposta della Commissione effettivamente si ispira alla convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, della quale abbiamo cercato di seguire la formulazione equilibrata dei reati.

Se l'onorevole Lefrançois e i tanti parlamentari che si sono schierati a sostegno del termine "istigazione" me lo consentono, vorrei spendere qualche parola a difesa del termine "provocazione". Il vantaggio del termine "provocazione" sta nel fatto che è nuovo. Per questo il Consiglio d'Europa lo ha utilizzato; il suo carattere innovativo fa sì che è possibile attribuirgli una definizione comune e precisa nell'Unione europea. La provocazione non è un concetto aperto alla libera interpretazione. Ritengo infatti che si possa adeguatamente identificarlo nella giurisprudenza. Un fatto è vero: vogliamo in qualche modo evitare che vi debba essere un attentato terroristico per incriminare coloro che, principalmente attraverso le loro espressioni verbali, lo hanno sollecitato, anche se successivamente non ha avuto luogo, e proprio qui sta la difficoltà. Mi affido dunque alla saggezza del dialogo tra Consiglio e Parlamento per trovare una soluzione.

Vorrei inoltre rammentare che l'articolo 1, paragrafo 2, dell'attuale testo della decisione quadro contiene una clausola di salvaguardia dei diritti dell'uomo che riguarda – ritengo che l'onorevole Lefrançois concordi in merito – l'intera decisione quadro.

Da ultimo, signor Presidente, vorrei sottolineare il valore dell'inserimento di tale azione di lotta al terrorismo all'interno del quadro istituzionale integrato dell'Unione europea. Introducendo questo testo nel diritto europeo, abbiamo una garanzia della sua efficacia. Per atti specifici, ci offrirà un quadro giuridico uniforme relativamente alla natura e al livello di sanzioni penali e norme giurisdizionali. Di conseguenza, sarà possibile applicare i meccanismi di cooperazione dell'Unione europea di cui alla decisione quadro del 2002.

Per riassumere, signor Presidente, non senza aver ringraziato nuovamente la relatrice e il Parlamento per il lavoro svolto negli ultimi due anni su questa importante materia, oserei sperare che, in vista del lavoro già eseguito e ancora da eseguire, nonché della necessità, che molti di voi hanno richiamato, di combattere efficacemente il terrorismo, la sua adozione sia rapida.

Passo dunque al secondo testo, inscindibile dal primo, per cui ritengo che sia stato estremamente intelligente da parte del Parlamento discuterli insieme invocando al tempo stesso la protezione dei dati e la tutela della libertà personale. Ringrazio ovviamente l'onorevole Roure, che ha difeso questo equilibrio e la protezione dei dati con grande passione. E' stato infatti importante che questo testo sia giunto in concomitanza con il testo sulla lotta contro il terrorismo in maniera che le forze della legge e dell'ordine possano disporre, in un prossimo futuro, di norme specifiche in materia di protezione dei dati. Come ho già detto, e non voglio insistere sull'argomento, la Commissione, come il Parlamento, avrebbe voluto spingersi ovviamente oltre per quanto concerne la protezione dei dati. Il ministro Jouyet ha affermato che la presidenza francese doveva tener conto della possibilità di pervenire a un compromesso, sebbene anche il Consiglio cercasse lo stesso esito. Posso dunque aggiungere semplicemente che la Commissione si premurerà di fare buon uso della clausola di valutazione e del considerando 6 bis. Stiamo dunque ascoltando la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e cercheremo di tenere presente il vostro desiderio di una revisione ambiziosa della decisione quadro nel valutare un possibile ampliamento del suo ambito di applicazione. In ogni caso, questo è quanto la Commissione può fare, e mi impegno personalmente in tal senso. So che il Parlamento vorrebbe che la revisione avvenisse a breve. Spero solo che il Consiglio accetti una revisione in tempi che permettano di equilibrare rapidamente il dispositivo europeo.

Qui concludo, signor Presidente. Vorrei soltanto precisare a tutti gli intervenuti che ho molto apprezzato l'elevata qualità del dibattito condotto su una materia così importante, materia per la quale l'Europa deve essere di esempio, sia garantendo un'efficace protezione collettiva dalle minacce terroristiche sia, come è ovvio, restando estremamente attenta alla salvaguardia delle libertà individuali e dell'autonomia personale. Credo che il Parlamento abbia di nuovo chiaramente dimostrato la sua maturità e la sua capacità, in futuro, di partecipare alla codecisione in merito.

Roselyne Lefrançois, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, in primo luogo vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno preso parte al dibattito di questa mattina per l'alto livello dei loro interventi. Il loro numero è una prova evidente dell'interesse suscitato dall'argomento. Senza tornare dettagliatamente sui diversi interventi, vorrei semplicemente citarne tre o quattro.

L'onorevole Fava ha dato perfettamente prova di quanto difficile sia questo esercizio. Dobbiamo evitare una cultura del sospetto e della sfiducia, ma nel contempo dobbiamo pensare al contesto e garantire sia la sicurezza dei cittadini sia la protezione delle libertà.

L'onorevole de Grandes Pascual ha compiutamente illustrato il valore aggiunto della definizione di terrorismo affermando che la definizione scelta era più importante, insistendo peraltro sull'elenco dei reati. Poiché si tratta di lavorare insieme per combattere il terrorismo, dobbiamo trasmettere un messaggio deciso, tutelando nel contempo le libertà individuali.

L'onorevole Demetriou ha parlato del flagello che il terrorismo rappresenta, un flagello contro il quale dobbiamo lottare, utilizzando tuttavia l'espressione "istigazione pubblica", convinto che sia un concetto più comprensibile per tutti gli Stati membri. Anche l'onorevole Ludford condivide tale considerazione, ritenendo altresì che il termine potesse considerarsi più appropriato, visto che è nostro dovere salvaguardare le libertà fondamentali.

La relazione è effettivamente frutto di un lungo e complicato processo negoziale. Credo nondimeno che possiamo ritenerci soddisfatti di tale esito, soprattutto dal punto di vista dell'equilibrio raggiunto tra la lotta al terrorismo e il rispetto delle libertà fondamentali.

La relazione della mia collega, onorevole Roure, rientra sicuramente in questa seconda categoria, dato che la protezione dei dati personali è una delle sue componenti fondamentali. Ho solo un rimpianto, che so essere condiviso da molti membri di questo Parlamento, specialmente i miei colleghi del gruppo Verde/Alleanza Libera Europea, ossia il fatto che l'attuazione di un testo con un tale impatto sulle libertà dei cittadini europei non sia soggetto al pieno controllo giurisdizionale della Corte di giustizia.

In tal senso, sarebbe stato necessario adottare la decisione quadro nell'ambito del regime del trattato di Lisbona. Anche prima del "no" del referendum irlandese e del punto interrogativo sull'entrata in vigore del nuovo trattato il 1° gennaio 2009, il Consiglio palesemente desiderava muoversi il più rapidamente possibile per evitare il passaggio alla codecisione. In seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni abbiamo nondimeno cercato di operare nella maniera più coscienziosa e dettagliata, seguendo il ritmo imposto dal Consiglio.

All'atto della votazione in commissione, il 15 luglio, il mio progetto di relazione è stato adottato con 35 voti favorevoli, 4 contrari e 1 astensione, e spero che otterrà una solida maggioranza anche in plenaria.

Martine Roure, relatore. – (FR) Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare tutti i colleghi perché questo dibattito ha dimostrato che il Parlamento europeo è unito su un tema realmente complesso e siamo i rappresentanti del Parlamento europeo, i rappresentanti del popolo. Vale sicuramente la pena di sottolinearlo.

Oggi mi rivolgo in conclusione soprattutto alla presidenza francese. Chiediamo infatti al Consiglio di assolvere gli impegni assunti molto tempo fa dalle diverse presidenze che si sono succedute. È assolutamente necessario adottare la decisione quadro rapidamente alla luce degli emendamenti del Parlamento. Il Consiglio deve tenere fede alla parola data. Occorre assolutamente operare in un'atmosfera di fiducia, per noi essenziale, e spero che il nostro messaggio venga trasmesso al ministro Dati, purtroppo assente in occasione di un dibattito di primaria importanza, cosa che ci rammarica non poco.

Vorrei infine porgere un ringraziamento particolare al commissario Barrot per il suo sostegno, per noi estremamente prezioso.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Titus Corlăţean (PSE), per iscritto. – (RO) Negli ultimi anni, l'istituzione di un quadro giuridico per la protezione dei dati personali nell'ambito del terzo pilastro è stata una preoccupazione condivisa da tutti i presidenti dell'Unione europea. Nondimeno, la decisione quadro adottata nel 2006 era una sorta di compromesso con il quale si introduceva in tale ambito un minimo comune denominatore. Non possiamo pertanto far altro che accogliere favorevolmente una nuova consultazione del Parlamento sull'ampliamento dell'ambito di applicazione della decisione quadro e un'analisi del suo impatto sui diritti fondamentali. Il principale obiettivo delle modifiche dovrebbe essere garantire il medesimo livello di protezione dei dati del primo pilastro. Da tale punto di vista, mi rammarico per il fatto che la proposta iniziale della Commissione

sia stata modificata dal Consiglio, così come deploro il fatto che il Consiglio abbia eliminato la disposizione concernente il gruppo di lavoro delle autorità nazionali incaricate della protezione dei dati, poiché ciò rappresenta un passo indietro nel processo di creazione di un sistema efficace di protezione dei dati personali.

Petru Filip (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La protezione effettiva dei dati personali resta un requisito naturale della moderna democrazia. Se, in talune circostanze, tale protezione impone la modifica dei database comunitari in maniera da evitare la correlazione di talune informazioni personali o materiali con soggetti identificabili, dovremmo prendere coscienza del fatto che la gestione di tale sistema globale per la conservazione e il trattamento delle informazioni implica l'esistenza di un sofisticato e avanzato sistema di sicurezza. Poiché la reale sicurezza non può essere garantita semplicemente avallando una serie di principi comuni, ritengo che ci occorra un'analisi pragmatica dei rischi intrinseci nella cooperazione tra sistemi giudiziari e autorità preposte all'applicazione della legge dei diversi paesi, caratterizzati da differenti livelli di competenza in tale campo.

Per maggiore chiarezza, vorrei ribadire la necessità che ai nuovi Stati membri siano rapidamente trasferite competenze in questo ambito in maniera da preservare la sicurezza globale del sistema.

Dumitru Oprea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Vista l'escalation del terrorismo e la sua estensione al ciberspazio, la possibilità di manipolare le masse più rapidamente e le opportunità limitate di identificare i terroristi abbastanza rapidamente, credo che una siffatta decisione vada apprezzata in un contesto generale di protezione delle libertà e dei diritti civili di ogni cittadino e di creazione di un quadro favorevole alla rapida individuazione e gestione della criminalità, specialmente dei reati contro la sicurezza di persone, paesi e infrastrutture nazionali.

Apprezzo dunque la scelta di ritenere che gli obiettivi stabiliti della decisione quadro rivestano grande interesse per l'Europa, specialmente per quel che riguarda i regolamenti comuni sulla protezione dei dati personali, che permettono agli Stati membri di applicare le stesse norme e i medesimi principi. Penso inoltre che occorra una raccomandazione per quanto riguarda la classificazione delle informazioni rispetto alle classificazioni internazionali in maniera da eliminare ogni differenza tra Stati membri e altri Stati nell'applicazione delle misure di sicurezza.

Sono due le strategie di base da tenere presenti in tema di protezione dei dati e sistemi di sicurezza: "tutto ciò che non è espressamente vietato, è consentito" e "tutto ciò che non è espressamente consentito, è vietato".

Andrzej Tomasz Zapłowski (UEN), per iscritto. – (PL) La questione dell'accresciuta minaccia derivante per l'Europa dagli atti di terrorismo è una delle sfide più importanti con cui deve confrontarsi la sicurezza del nostro continente. Oggi siamo minacciati dal terrore politico controllato da Stati che dichiarano di collaborare con noi e gruppi di natura criminale, ma pare che la più grave minaccia che dobbiamo subire sia quella del fondamentalismo islamico.

Sono fortemente sorpreso dal fatto che coloro che governano l'Europa non dimostrino alcun segno di preoccupazione. La nostra totale apertura nei confronti di un numero illimitato di nuovi arrivati da paesi islamici, favorita da socialisti e liberali, scatenerà in futuro un'ondata di tragedie per il popolo europeo. Un'islamizzazione senza limiti dell'Europa non è possibile!

Aiutiamo, certo, i paesi poveri, ma non trasformiamo il nostro continente in un luogo in cui si mette a dura prova la tolleranza dei cittadini. I nuovi arrivati chiedono sempre più diritti e i popoli d'Europa devono accettare tutto, compreso l'annientamento di tradizioni centenarie. La situazione è pericolosa e può avere esiti infelici, come ci dimostra l'Irlanda del Nord dove le fazioni in lotta sono semplicemente praticanti di diverse religioni cristiane.

Marian Zlotea (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno radicalmente cambiato il mondo non soltanto modificando la maniera in cui gli americani lo vedono e lo interpretano, ma anche offrendo alle società democratiche di tutto il pianeta una nuova prospettiva di questo mondo moderno, in cui le minacce di attacchi terroristici, come quelli che hanno devastato Madrid (marzo 2004) e Londra (luglio 2005), ripropongono continuamente una sfida angosciante.

Ora i terroristi usano mezzi di comunicazione moderni come Internet per addestrare, reclutare e pianificare attacchi in maniera sempre più efficiente. L'uso di questa tecnologia costituisce in sé una particolare minaccia per l'Unione e dovremmo lavorare insieme per combattere il terrorismo con tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Tuttavia, affinché la nostra società democratica possa efficacemente contrastare tali rischi, è necessario che la lotta al terrorismo sia accompagni a un rafforzamento dei nostri diritti e delle nostre libertà fondamentali. Per affrontare la minaccia del terrorismo, è necessario poter contare su disposizioni comuni nell'Unione e la legislazione in essere va modificata di conseguenza.

Il terrorismo moderno opera in maniera nuova, ma deve essere combattuto dall'Unione con la stessa forza e determinazione dimostrate nella lotta al terrorismo tradizionale.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, sarò estremamente breve. Intervengo a norma dell'articolo 145 per confutare osservazioni e commenti formulati dall'onorevole Ludford nel suo intervento durante l'odierno dibattito.

Tra le varie affermazioni, la collega ha in particolare asserito che sarei un "eurofobo" e, rispetto all'estradizione, "saluterei festosamente qualunque criminale fugga attraverso la Manica".

Vorrei correggere quanto da lei affermato basandomi su fatti. Non sono un eurofobo. Amo il continente europeo, la sua storia, la sua cultura, i suoi progressi quanto chiunque altro. Sono invece un UE-fobo. Odio l'Unione europea, antidemocratica e non democratica. Rispetto al mandato di arresto europeo e ai processi in contumacia, vorrei che un tribunale inglese o scozzese potesse considerare gli elementi di prova contro un sospetto prima di concedere l'estradizione, mantenendo il potere di impedirla. I tribunali devono poter decidere se effettivamente si possano ravvisare gli estremi di un reato e accertarsi dell'equità del processo.

Il mio intento è proteggere gli interessi dei cittadini britannici, come ha dimostrato esemplarmente il caso di Andrew Symeou, diciannovenne londinese, estradato in Grecia il 30 settembre con l'accusa di omicidio colposo. Le prove contro di lui sono estremamente sospette. Eppure questo non conta, come neanche il fatto che i testimoni sono stati asseritamente torturati per estorcere loro dichiarazioni.

Comprendo la sensibilità dell'onorevole Ludford al riguardo, visto che il suo partito, i liberaldemocratici si sono evidentemente schierati dalla parte sbagliata e la collega teme, giustamente, ripercussioni alle elezioni del 2009.

Presidente. – Prima di sospendere la seduta vorrei tranquillizzare i servizi di sicurezza perché si era diffusa la voce che un individuo si fosse introdotto nell'Aula con il volto coperto. Si trattava solo dell'on. Borghesio, che si era imbavagliato per protesta, quindi l'Aula non corre rischi sotto il profilo della sicurezza, vorrei tranquillizzare i servizi.

(La seduta, sospesa alle 12.00 in attesa del turno di votazioni, è ripresa alle 12.05)

PRESIDENZA DELLA ON. WALLIS

Vicepresidente

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

5.1. Statistiche comunitarie del commercio estero con i paesi terzi (A6-0267/2008, Helmuth Markov) (votazione)

5.2. Protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio (A6-0314/2008, Miroslav Ouzký) (votazione)

5.3. Rilevazione statistica dei trasporti di merci su strada (A6-0258/2008, Georg Jarzembowski) (votazione)

5.4. Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009) (A6-0319/2008, Katerina Batzeli) (votazione)

5.5. Modifica del regolamento (Euratom, CECA, CEE) n. 549/69 che stabilisce le categorie di funzionari e agenti delle Comunità europee ai quali si applicano le disposizioni degli articoli 12, 13, secondo comma, e 14 del protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità (A6-0339/2008, Agustín Díaz de Mera García Consuegra) (votazione)

5.6. Progetto di bilancio rettificativo n. 6/2008 dell'Unione europea - agenzie esecutive (A6-0353/2008, Kyösti Virrankoski) (votazione)

5.7. Seguito della conferenza di Monterrey del 2002 sul finanziamento allo sviluppo (A6-0310/2008, Thijs Berman) (votazione)

5.8. Quadro di valutazione del mercato interno (A6-0272/2008, Charlotte Cederschiöld) (votazione)

5.9. Miglioramento della qualità della formazione degli insegnanti (A6-0304/2008, Maria Badia i Cutchet) (votazione)

5.10. Processo di Bologna e mobilità degli studenti (A6-0302/2008, Doris Pack) (votazione)

5.11. Allineamento degli atti giuridici alla nuova decisione sulla comitatologia (Iniziativa legislativa) (A6-0345/2008, József Szájer) (votazione)

5.12. Fondi alternativi e fondi d'investimento (A6-0338/2008, Poul Nyrup Rasmussen) (votazione)

- Prima della votazione:

Jonathan Evans (PPE-DE). – Signora Presidente, intervengo a norma degli articoli 9, 93 e 94, che riguardano la trasparenza, per dichiarare di avere un interesse in relazione ai temi che saranno oggetto di votazione, per cui non parteciperò al voto. Ho parimenti dichiarato un interesse quando l'argomento è stato discusso in commissione e, in detta occasione, non ho preso parte né alla discussione né alla votazione.

5.13. Trasparenza degli investitori istituzionali (A6-0296/2008, Klaus-Heiner Lehne) (votazione)

5.14. Modifica del regolamento (CE) n. 999/2001, per quanto riguarda le competenze di esecuzione conferite alla Commissione (A6-0279/2008, Gyula Hegyi) (votazione)

5.15. Statistiche sui rifiuti (A6-0282/2008, Johannes Blokland) (votazione)

5.16. Adeguamento di determinati atti conformemente alla decisione 1999/468/CE del Consiglio, modificata dalla decisione 2006/512/CE - Adeguamento alla procedura di regolamentazione con controllo (seconda parte) (A6-0100/2008, József Szájer) (votazione)

5.17. Utilizzazione e commercializzazione delle acque minerali naturali (rifusione) (A6-0298/2008, József Szájer) (votazione)

5.18. Coloranti per medicinali (rifusione) (A6-0280/2008, József Szájer) (votazione)

**5.19. Prodotti alimentari destinati ad un'alimentazione particolare (rifusione)
(A6-0295/2008, József Szájer) (votazione)**

**5.20. Controllo tecnico dei veicoli a motore e dei loro rimorchi (rifusione)
(A6-0299/2008, József Szájer) (votazione)**

5.21. Solventi da estrazione impiegati nella preparazione di prodotti alimentari e loro ingredienti (rifusione) (A6-0284/2008, József Szájer) (votazione)

5.22. Lotta contro il terrorismo (A6-0323/2008, Roselyne Lefrançois) (votazione)

5.23. Protezione dei dati personali (A6-0322/2008, Martine Roure) (votazione)

**5.24. Delibere della commissione per le petizioni nell'anno parlamentare 2007
(A6-0336/2008, David Hammerstein) (votazione)**

- In merito al paragrafo 31:

David Hammerstein, relatore. – (ES) Signora Presidente, per tener conto di recenti decisioni giuridiche, presento il seguente emendamento orale:

“le autorità doganali continuano a confiscare, solo a titolo di misura eccezionale, i veicoli di cittadini greci”; aggiungo “provvisoriamente” e aggiungo ancora l'ultima frase “prende nota della sentenza C-156/04 del 7 giugno 2007 che ritiene soddisfacenti gran parte delle spiegazioni fornite dalle autorità greche nel caso in oggetto; accoglie con favore l'attuazione di nuovi provvedimenti da parte delle stesse volte ad affrontare le carenze evidenziate nella suddetta sentenza”.

Presidente. – Non vedo alcuna obiezione all'emendamento orale.

- Dopo la votazione:

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – Signora Presidente, vista l'efficienza delle votazioni, ritengo di dover formulare un'osservazione breve, ma giustificata. A nome di coloro che possono leggere i risultati sullo schermo e li leggono, vorrei esprimerle la mia gratitudine per la celerità e l'efficienza con la quale lei procede. Spero che anche altri presidenti, tra cui l'onorevole Pötering, anche lui estremamente zelante, seguano il suo esempio.

Presidente. – La ringrazio. Facciamo del nostro meglio!

5.25. e prospettive dell'agricoltura nelle zone di montagna (A6-0327/2008, Michl Ebner) (votazione)

6. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

– Relazione Batzeli (A6-0319/2008)

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, questa relazione mi dà la possibilità di citare la città di Liverpool, mia circoscrizione elettorale. La città ha tratto vantaggi dalla sua nomina quale Città della cultura, ruolo che ha rivestito in maniera eccellente, e la reazione dei cittadini di Liverpool è stata magnifica. Se da una parte, molti degli obiettivi dell'Anno europeo citati nella relazione sono lodevoli, dobbiamo anche considerare le implicazioni di bilancio che ne derivano.

L'eccesso di burocrazia e l'enfasi posta su un impegno diretto gestito dallo Stato per promuovere ciò che viene definito “creatività e innovazione” non meritano certo apprezzamento. Se eliminassimo questo tipo di esercizi promozionali e ci concentrassimo semplicemente sull'importanza di offrire alle persone la possibilità di operare una vera scelta decisionale, spenderemmo molto meglio il denaro dei contribuenti.

– Relazione Berman (A6-0310/2008)

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Signora Presidente, ci sorprende forse il fatto che alcuni Stati membri diano segni di stanchezza in materia di aiuti – per citare letteralmente la relazione? Non credo. Sempre più Stati membri e altri donatori ne hanno ormai abbastanza di continuare ad elargire fondi a regimi corrotti di ogni tipo che se ne infischiano completamente del buon governo o della prosperità dei loro cittadini.

Circa un anno fa, abbiamo saputo da una fonte inappuntabile quale l'organizzazione umanitaria Oxfam, che le guerre in Africa erano già costate all'incirca quanto le centinaia di miliardi di euro ricevuti in aiuti allo sviluppo dal continente negli ultimi anni. E' giunto il momento per l'Africa di compiere significativi passi in avanti innanzi tutto a livello di democrazia, buon governo e lotta contro la corruzione. Solo allora potremo parlare di aiuti allo sviluppo estremamente mirati. La semplice richiesta ingiustificata di un aumento dei fondi per lo sviluppo e la presentazione di ogni sorta di percentuali come se fossero dogmi sono azioni totalmente irresponsabili; per questo ho votato contro la relazione.

– Relazione Badia i Cutchet (A6-0304/2008)

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, è un cliché, ma i giovani sono il nostro futuro e sono il primo ad ammettere che la qualità dei nostri educatori e della formazione degli insegnanti è estremamente importante. La questione è naturalmente stabilire se spetti al Parlamento europeo istruire gli Stati membri su questo argomento. E' compito del Parlamento esprimere il proprio parere sulla composizione del corpo docente nelle scuole di ogni ordine e grado negli Stati membri? L'istruzione negli Stati membri deve conformarsi rigidamente alla "società multiculturale" – e ben conosciamo il significato di questa espressione – e al cosiddetto "aspetto di genere", qualunque cosa si voglia intendere con questa espressione?

Tutto questo deve forse essere reso obbligatorio nell'ambito della formazione degli insegnanti solo perché lo impone l'Europa? Per quanto mi riguarda, il Parlamento può pensare quello che vuole, ma non ha assolutamente la benché minima competenza in questa sfera. L'istruzione è di competenza degli Stati membri e, a mio avviso, così deve continuare ad essere. E' il cosiddetto principio di sussidiarietà e deve essere rispettato.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signora Presidente, vorrei esprimere alcune mie osservazioni su questa relazione dell'onorevole Badia i Cutchet sul miglioramento della qualità della formazione degli insegnanti, che reputo eccellente.

E' vero che la formazione degli insegnanti rientra generalmente nella sfera di competenza dei governi nazionali, come del resto è giusto che sia. Tuttavia, poiché abbiamo obiettivi comuni, ovvero la promozione di competenze, conoscenze e innovazione a livello dell'Unione europea e lo sviluppo dello Spazio economico europeo, abbiamo anche bisogno di certe regole comuni.

Proprio per questo sono necessarie forme più ampie di cooperazione per lo scambio delle migliori prassi nell'ambito della formazione degli insegnanti, in quanto, come tutti sappiamo, attualmente le differenze tra i corsi per gli insegnanti negli Stati membri sono troppo grandi, secondo l'indagine PISA dell'OCSE. Questo divario deve essere ridotto e abbiamo bisogno di un meccanismo, un sistema di coordinamento aperto a livello europeo, affinché tutti i bambini e i giovani possano ricevere un'istruzione di base sufficientemente solida.

Da questo punto di vista, la relazione è eccellente. Se ancora non lo avete fatto, vi esorto a leggere l'ottima relazione dell'onorevole Badia i Cutchet. Grazie.

– Relazione Pack (A6-0302/2008)

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (SK) Desidero innanzi tutto ringraziare la relatrice per la relazione sul processo di Bologna e sul suo impatto sulla mobilità degli studenti. L'introduzione dell'armonizzazione del sistema basato su tre cicli di insegnamento superiore nei paesi dell'Unione europea, la garanzia di qualità e, soprattutto, il riconoscimento delle qualifiche rappresentano obiettivi fondamentali di questa iniziativa intergovernativa.

Nella votazione odierna, ho sostenuto pienamente la relazione dell'onorevole Pack, nella quale la relatrice sottolinea l'approccio basato sul partenariato e la cooperazione a livello decisionale e a livello di attuazione del processo di Bologna. Questa iniziativa rappresenta un esempio di cooperazione dinamica non solo tra gli Stati membri dell'Unione europea, ma anche oltre i loro confini. Concordo anche con l'opinione secondo cui il mutuo riconoscimento delle qualifiche dovrebbe essere ulteriormente semplificato e il processo di

Bologna dovrebbe essere più uniforme a livello nazionale negli Stati membri. Il sostegno alla mobilità degli studenti è un prerequisito fondamentale per la creazione di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore.

– **Relazione Rasmussen (A6-0338/2008)**

Kurt Joachim Lauk (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, la relazione Rasmussen si intitola “fondi *hedge* e fondi di *private equity*”. Se analizziamo con maggiore attenzione il contenuto di questa relazione, ci rendiamo conto che non ha praticamente più nulla a che vedere con i fondi *hedge* e di *private equity*, ma fa ora giustamente riferimento agli istituti e agli operatori finanziari nel loro insieme. E' un dato importante. Abbiamo proposto un elenco di punti per la regolamentazione dei mercati finanziari e per eliminare il caos che regna in questi mercati. Mi fa piacere che, nei negoziati con noi, l'onorevole Rasmussen abbia ampiamente adottato la nostra posizione.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signora Presidente, l'Unione europea è una soluzione alla ricerca di un problema. Qualunque sia la domanda, la risposta è sempre “più regolamentazione”, e dunque i recenti eventi che hanno coinvolto i mercati finanziari, come era prevedibile, sono stati colti al volo per giustificare ulteriori regole emanate da Bruxelles.

Mi viene in mente la situazione che ha contraddistinto il periodo successivo agli attentati dell'11 settembre 2001, quando una serie di proposte di armonizzazione in materia di giustizia e affari interni, che erano nell'aria da anni, sono state ripresentate sotto la veste di misure antiterrorismo e, nella febbrile atmosfera che ha seguito quei terribili attentati, nessuno voleva essere scoperto mentre votava a sfavore.

Analogamente, una serie di leggi, delle quali non c'è ancora una necessità commisurata al problema, viene ora riproposta come misure a favore della stabilità finanziaria, e solo un deputato audace si esporrebbe al rischio di essere tacciato come amico di uno speculatore, come possiamo dedurre dal risultato della votazione odierna.

Devo dire che, guardando alle ragioni di fondo dei recenti problemi finanziari, mi sembra che il “troppo governo” sia stato il problema, non la soluzione. I tassi di interesse sono stati tenuti ad un livello troppo basso troppo a lungo e questo è stato un problema in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Se il problema era “troppo governo”, è difficile immaginare che sia possibile risolvere con un'ulteriore regolamentazione emanata da Bruxelles.

– **Relazione Lehne (A6-0296/2008)**

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, da molti punti di vista mi trovo d'accordo con le considerazioni espresse dal mio buon amico e collega, onorevole Hannan, in merito alla relazione Lehne, in quanto sotto molti aspetti questa relazione rappresenta l'ennesimo tentativo di imporre ai mercati legislazioni e regolamentazioni. Non dovremmo esprimere in questo caso un giudizio affrettato.

E non dovremmo nemmeno prendere decisioni affrettate per quanto riguarda l'imposizione di regolamentazioni e legislazioni ai mercati nel loro insieme in Europa. I mercati, per definizione, sono diversi; in Europa e nei vari paesi, sono diversi. Pertanto non dovremmo cercare di imporre una normativa a copertura globale applicabile a tutti.

L'aspetto fondamentale che l'Europa e l'Unione europea devono sempre tener presente nell'affrontare queste tematiche è che siamo inseriti in un contesto globale. L'Europa e i singoli Stati membri competono con il mondo e, se innalziamo barriere contro noi stessi, danneggeremo i nostri stessi interessi e quelli dei cittadini che rappresentiamo.

– **Relazione Lefrançois (A6-0323/2008)**

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, intervengo qui anche a nome della delegazione del partito popolare austriaco. Abbiamo votato a favore di questa relazione semplicemente perché dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per combattere tempestivamente il terrorismo.

Desidero tuttavia attirare l'attenzione su un punto rispetto al quale ci opponiamo con grande determinazione, poiché ritengo che il Parlamento abbia commesso un errore. Non dovremmo sostituire il reato di “provocazione pubblica a commettere atti di terrorismo” con il reato di “istigazione a commettere atti di terrorismo”, per la semplicissima ragione che la prova dell'istigazione non può essere fornita fino al momento in cui l'atto è avvenuto, ossia fino al momento in cui probabilmente ci sono già state delle vittime. Siamo a

favore della possibilità di un intervento tempestivo quando un atto terroristico non è ancora stato compiuto – e quindi di un'azione preventiva – in modo che possano essere salvate delle vite.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, sono naturalmente a favore di una lotta efficace contro il terrorismo, e ritengo che proprio questo particolare settore – la lotta contro il terrorismo – richieda un'intensa cooperazione transfrontaliera in Europa.

Per una volta quindi non concordo pienamente, si potrebbe anzi dire che sono in disaccordo, con i miei onorevoli colleghi più scettici. Ritengo che, in questo ambito, stiano giocando la carta della sovranità nazionale troppo rigidamente.

Detto questo, dobbiamo avere il coraggio di parlare con maggiore chiarezza, anche in questa relazione, per esempio. Il terrorismo in Europa nasce dall'estrema sinistra e/o dall'Islam, così come l'istigazione al terrorismo professata soprattutto in alcune moschee, che non devono rendere conto a niente e a nessuno e che attualmente stanno spuntando come funghi in Europa. Qui sta il cuore del problema dell'Europa del XXI secolo. L'Islam è incompatibile con i nostri valori e le nostre libertà occidentali, e temo che rimpiangeremo amaramente la nostra politica delle porte aperte e delle frontiere aperte.

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, questo è un tema importante, probabilmente uno dei più importanti, da affrontare oggi in Occidente: la minaccia del terrorismo internazionale. Personalmente mi discosto un po' dalla posizione del mio partito in merito, in quanto sono dell'avviso che, se la protezione della vera libertà dei nostri cittadini – ossia la loro salute, sicurezza e benessere – ha un prezzo in termini di libertà civili, allora dobbiamo metterlo in conto.

Durante la Seconda guerra mondiale, nel mio paese sono state adottate misure che non erano conformi alle libertà civili, al fine di proteggere la popolazione dalla minaccia esterna. La gente ha accettato questa scelta. Oggi, in Europa e nel mondo civilizzato, siamo minacciati da persone che non sono civilizzate e che non considerano la vita umana sacra né un valore degno del più alto rispetto. Per questo, se sentiamo la necessità di leggi che impediscano a queste persone di compiere le loro azioni criminali, allora dovremmo attuarle e anche in fretta.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Gli attentati al World Trade Center nel 2001 hanno aperto gli occhi del mondo sull'imponente minaccia costituita dai movimenti terroristici organizzati. Grazie all'accesso alle nuove tecnologie, questi gruppi sono riusciti a mettere le mani su mezzi di comunicazione in passato irraggiungibili che, insieme al mercato nero delle armi, li rendono il nemico numero uno del mondo democratico di oggi. Sebbene abbia agito in maniera determinata, l'Unione europea non è riuscita a proteggersi da tali eventi. Riconosco la necessità di agire per garantire la sicurezza dei cittadini dell'Unione europea e per questo vorrei ricordare che il modo migliore per combattere i gruppi terroristici organizzati è la cooperazione sovranazionale tra le istituzioni competenti in materia di sicurezza. La politica estera e di sicurezza comune ha creato una buona base per agire in tal senso e il suo sviluppo è nel nostro massimo interesse.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signora Presidente, ho votato a favore della relazione Lefrançois. Non è perfetta, naturalmente, ma almeno è attenta al problema degli islamisti che istigano alla violenza e chiamano i musulmani alla *jiḥād*. Tutti ben sappiamo dell'esistenza di numerosissime moschee che sono la culla del fondamentalismo, dove i giovani sono reclutati per essere poi indirizzati ad organizzazioni terroristiche e dove i fedeli sono quotidianamente chiamati alla guerra santa contro i nostri valori europei.

E' ormai giunto il momento di chiudere la partita e di adottare una linea dura anche contro i complici degli atti terroristici.

– Relazione Roure (A6-0322/2008)

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, ho votato a favore di questa relazione, semplicemente perché dobbiamo adottare ogni misura possibile al fine di assicurare che la cooperazione giudiziaria e di polizia a livello transfrontaliero sia organizzata in maniera efficiente. A tale scopo, abbiamo bisogno dello scambio di dati, ma dobbiamo garantire standard uniformi in tutta Europa.

Il punto che mi ha creato un po' di disagio – e sul quale avrei espresso parere contrario se ci fosse stato un voto per parti separate – è l'emendamento n. 10. L'onorevole Roure non ha voluto escludere dalla decisione quadro gli interessi fondamentali e specifici della sicurezza nazionale. Al contrario, io ritengo che le decisioni quadro non devono trattare gli interessi specifici della sicurezza nazionale, relativi quindi alla sicurezza

interna di un paese, consentendo un'azione autonoma. Questa caratteristica è, a mio parere, assolutamente nell'interesse dei singoli Stati membri.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, questo Parlamento ha appena deciso a larga maggioranza, dopo l'analoga decisione della commissione, che in nessun caso, l'origine razziale o etnica o alcuni altri parametri possano essere tenuti in considerazione durante il trattamento dei dati personali.

A mio avviso, l'originario articolo 7 della proposta del Consiglio era cauto ed equilibrato. Il Parlamento, tuttavia, – la cui correttezza politica è leggendaria – lo ha emendato, muovendosi in questo modo nella direzione sbagliata. Non solo la lotta contro la criminalità, ma qualsiasi forma di gestione corretta degli affari pubblici richiede informazioni di base precise, e l'origine etnica o nazionale di una persona potrebbe rivelarsi particolarmente significativa. Questo non ha nulla a che fare con il razzismo o la discriminazione.

Non smette mai di stupirmi di come gli stessi colleghi deputati che, in modo stalinista, chiedono restrizioni alla libertà di espressione o addirittura pene detentive o la perdita dell'immunità parlamentare per i dissidenti di destra, si spaventano quando si tratta di ordinaria elaborazione dei dati – nel contesto della lotta al terrorismo, notate bene.

– **Relazione: David Hammerstein (A6-0336/2008)**

Victor Boştinaru (PSE). – (EN) Signora Presidente, la votazione di oggi ha costituito un momento importante per i cittadini che lottano per i propri diritti, i propri diritti europei. I governi nazionali talvolta abbandonano i cittadini, respingendo le loro legittime richieste. Attraverso le petizioni, i cittadini europei possono fare sentire la loro voce, possono chiedere conto al loro governo. Possono sostanzialmente avere la giustizia che meritano. Ma questo non è un momento importante solo per i cittadini europei, è un momento cruciale anche per il Parlamento europeo.

Oggi, il Parlamento europeo, votando a favore della relazione Hammerstein, dà prova del suo impegno in difesa e a tutela dei cittadini europei. Oggi il Parlamento europeo ha la possibilità di riconquistare almeno in parte la fiducia che in Europa qualcuno ha perso. Molti dei nostri concittadini hanno lavorato duramente per entrare a fare parte dell'Unione europea; questa appartenenza però non comporta solo doveri, ma anche diritti. Siamo qui oggi per dare prova del nostro impegno nei confronti dell'Europa, un impegno che i nostri cittadini si aspettano da noi.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signora Presidente, il gruppo Verde/Alleanza libera europea si è appena servito della votazione sulla relazione Hammerstein per introdurre furtivamente, di nascosto se così si può dire, una votazione sulla sede del Parlamento europeo, anche se in realtà l'argomento non aveva niente a che vedere con la relazione in quanto tale.

Vorrei precisare che ho votato a favore di questo emendamento dei verdi poiché concordo sul fatto che il teatro popolare itinerante che è ora il Parlamento europeo spreca già abbastanza denaro dei contribuenti senza che vi si aggiunga la migrazione mensile da Bruxelles a Strasburgo. Per questo, come rispecchiato dal mio voto, sono a favore di una sede unica e di un luogo di lavoro unico in Europa. Per essere precisi, vorrei semplicemente aggiungere che, a mio avviso, si dovrebbe tenere un dibattito aperto sulla questione della sede unica, che non deve necessariamente essere Bruxelles. Dopo tutto, la presenza delle istituzioni europee in questa città e in questa regione comporta anche costi sociali, politici ed umani che devono assolutamente essere discussi e che per nessuna ragione devono essere sottovalutati.

– **Relazione: Michl Ebner (A6-0327/2008)**

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Le montagne sono un'importante area di biodiversità, un rifugio per molti animali e l'habitat di specie vegetali uniche; sono spesso definite "torri d'acqua", in quanto da loro nascono i fiumi e il paesaggio e i benefici ambientali sono apprezzati da turisti in tutto il mondo. La vita degli abitanti delle zone montane e le attività agricole intraprese in questi territori però non sono per niente semplici.

Nella maggior parte delle regioni montane dell'Unione europea è in corso un processo di spopolamento, con la riduzione dell'attività delle persone che vi rimangono e l'abbandono dell'attività agricola. Questi fenomeni sono particolarmente reali nelle aree rurali con una minore attrattiva turistica, che vengono perciò progressivamente dimenticate. Tra le problematiche figurano la notevole distanza delle città, condizioni climatiche rigide, difficoltà di comunicazione, elevati costi di produzione e insufficiente accesso a servizi di

ogni tipo, comprese l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Gli squilibri regionali tra le aree montane e pianeggianti sono evidenti.

Si sente quindi l'urgente bisogno di un sostegno specifico per gli agricoltori delle zone montane, che non solo coltivano prodotti tradizionalmente rispettosi dell'ambiente e cibi sani, ma che si prendono anche cura dell'ambiente e mantengono le culture e le tradizioni. La politica agricola comune dovrebbe fare di più per sostenere queste regioni e i loro abitanti nell'affrontare le sfide con cui devono confrontarsi.

– Relazioni: Poul Nyrup Rasmussen (A6-0338/2008), Klaus-Heiner Lehne (A6-0296/2008)

Peter Skinner (PSE). – (EN) Signora Presidente, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Noto che gli onorevoli Hannan e Sumberg purtroppo hanno già lasciato l'Aula, ma chiunque sostenga che non è in atto alcuna crisi finanziaria dovrebbe prendere in mano un giornale e leggere, oppure guardare la televisione. Credere che le relazioni Rasmussen e Lehne abbiano solamente cercato di evidenziare in maniera adeguata la necessità da parte nostra di poter agire a livello legislativo collettivo, significa ignorare la verità, e significa anche ignorare la realtà di un'economia mondiale globale. Forse, facendo finta di niente, qualcuno potrebbe sentirsi la coscienza più pulita, ma di certo non aiuterà la gente a pagare il mutuo o a tenersi la casa, né manterrà posti di lavoro nel settore dei servizi e dell'industria. Solo attraverso l'Unione europea e attraverso attività di regolamentazione, nella quale siamo maestri, saremo in grado di fare qualcosa.

E' vero che i mercati si aspettano da noi un atteggiamento cauto, ma nemmeno questo non vuol dire agire d'istinto. Il punto è che, se non facciamo nulla, se stiamo fermi e non diciamo niente, allora saremo accusati di codardia di fronte a una situazione di confusione e di forte crisi.

– Relazione: Roselyne Lefrançois (A6-0323/2008)

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sostengo pienamente l'obiettivo della relazione Lefrançois. In questo contesto vorrei tuttavia utilizzare la mia dichiarazione di voto – avendo espresso sostegno senza avere avuto la possibilità di intervenire sul merito – per esortare il commissario Tajani ad accelerare gli accordi bilaterali in corso con le autorità aeroportuali di altri paesi terzi in materia di sicurezza aeroportuale – oggetto di severe misure restrittive a seguito degli incidenti terroristici – e in particolare gli accordi bilaterali in materia di acquisto di prodotti liquidi in esenzione doganale. Potrebbe essere visto come un problema minore, se consideriamo le grandi sfide confrontati che dobbiamo affrontare a livello globale, ma noi nell'Unione europea dobbiamo conquistare il cuore e la mente dei nostri concittadini con le nostre azioni. Ancora questa estate, quando i nostri concittadini sono andati a trovare i parenti all'estero o quando i parenti dall'Australia, dagli Stati Uniti e da altri paesi sono venuti a visitare Irlanda, Regno Unito, Germania e Francia, transitando nei principali aeroporti europei, si sono visti sequestrare i prodotti liquidi acquistati – secondo loro legalmente – in esenzione doganale. E' un problema minore – chi di noi viaggia tutte le settimane accetterà con rassegnazione l'assurdità di vedersi sequestrare il rossetto, che sono certa che sia un grande contributo alla lotta al terrorismo! Non intendo banalizzare un problema tanto serio; chiedo solo che queste azioni siano guidate da un po' di criterio e si basino su una cooperazione razionale e bilaterale, affinché i nostri concittadini, i nostri elettori, possano comprendere le nostre azioni e le relative motivazioni.

– Relazione Hammerstein (A6-0336/2008)

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, per quanto riguarda la relazione Hammerstein, ho seguito la linea del PPE-DE e ho votato contro l'emendamento proposto dai verdi relativo alle due sedi del Parlamento. Vorrei spiegare questa decisione. Io non sono contrario a questi viaggi mensili, e talvolta bimensili, a Strasburgo; comprendo le ragioni storiche che ci hanno portato alla posizione attuale. So perfettamente che 12 visite all'anno a Strasburgo sono previste dal trattato che abbiamo sottoscritto, ma tengo un atteggiamento calmo e razionale. Chi di noi è seriamente preoccupato dalla mancanza di accesso, delle difficoltà di svolgimento dei lavori, della necessità di spostare a Strasburgo per quattro giorni 12 volte all'anno tutti i fascicoli, il nostro personale e quello delle commissioni, il personale del Parlamento e dei gruppi, ritiene che tutto ciò non sia più giustificato, viste le spese enormi.

Quello di Strasburgo è uno splendido edificio e, una volta risolte le difficoltà, credo sia facile trovare una nuova e importante destinazione. Strasburgo e la Francia meritano che in quell'edificio venga ospitata una grande istituzione. Non ci si può tuttavia più aspettare, giustificatamente, che noi possiamo lavorare in modo efficiente in termini di risorse umane e di costi, continuando questi pellegrinaggi a Strasburgo; quindi, visto il mio voto, sostengo chi è a favore di una sede per le sessioni plenarie, ma vorrei che si tenesse su questo tema un dibattito razionale e non un dibattito politico polarizzato.

Dichiarazioni di voto scritte

– Relazione Markov (A6-0267/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione del mio collega tedesco, onorevole Markov, a nome della commissione per il commercio internazionale, che modifica la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche comunitarie del commercio estero con paesi terzi e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1172/95 del Consiglio.

Accolgo con favore la decisione della Commissione per rendere la legislazione più chiara, semplice e trasparente, per adeguare il sistema delle statistiche del commercio extracomunitario ai cambiamenti che saranno apportati alle procedure in materia di dichiarazioni dogana doganali, per accrescere la pertinenza, l'accuratezza, la puntualità e la comparabilità delle statistiche del commercio estero e istituire un sistema di valutazione della qualità, per promuovere le correlazioni tra le statistiche del commercio e le statistiche delle imprese, per soddisfare le esigenze degli utenti mediante la redazione di statistiche del commercio complementari utilizzando le informazioni disponibili grazie alle dichiarazioni in dogana, ed infine per controllare, in linea con il codice delle statistiche europee, l'accesso privilegiato a dati del commercio estero sensibili. Appoggio gli emendamenti tesi a fare un uso maggiore della comitatologia con scrutinio.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa relazione perché il progetto di regolamento rappresenta il quadro giuridico necessario per migliorare la qualità e la trasparenza di Extrastat (le statistiche relative al commercio estero tra Stati membri e paesi terzi), includendo un'unica dichiarazione nelle procedure doganali, in modo da semplificare le procedure di trasmissione dei dati. La corretta applicazione di questo regolamento favorirà la comparabilità tra le statistiche del commercio estero e rafforzerà il controllo sull'accesso ad informazioni privilegiate riguardanti temi sensibili del commercio estero.

– Relazione Batzeli (A6-0319/2008)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ci siamo spesso chiesti se vale la pena di dedicare un anno a un particolare tema. L'idea è accrescere la visibilità di quel tema specifico ed è inoltre un modo per attirare l'attenzione e porre un'enfasi sull'argomento. In questo non ci può essere nulla di male.

L'idea ha preso talmente piede che, al momento di decidere l'argomento, dobbiamo fare scelte molto attente. E' spesso una questione di priorità.

Creazione e innovazione sono un argomento ideale perché vanno a toccare l'essenza stessa di ciò che l'Europa rappresenta e la direzione che l'Europa deve prendere.

Creazione e innovazione non possono essere vista al di fuori di un contesto. Devono essere interpretate sulla base di quello che può essere il loro contributo. In primo luogo c'è il loro ruolo nell'ambito del mondo produttivo. Inoltre l'importanza della creazione e dell'innovazione deve essere considerata nell'ambito dei servizi.

Solo attraverso idee creative e innovative, l'Europa può rimanere competitiva. Solo rimanendo un passo avanti a tutti, certi settori potranno sopravvivere. In un certo qual modo l'Europa ha riconosciuto la necessità di investire maggiormente in ricerca e sviluppo, e questo va di pari passo con il tema delle idee creative e innovative di cui si sta discutendo.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione della mia collega greca, onorevole Batzeli, che approva la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009).

Appoggio gli emendamenti tesi in particolare a chiarire gli obiettivi della proposta e a renderli più concisi. Per quanto concerne i finanziamenti, concordo con l'eliminazione di tutti i riferimenti al programma per l'apprendimento permanente contenuti nella proposta, affinché, laddove opportuno, possano anche essere utilizzati programmi e politiche in altri settori, come cultura, comunicazioni, impresa, coesione, sviluppo rurale, ricerca e società dell'informazione.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Batzeli sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009), in quanto credo che la creatività e l'innovazione siano essenziali per garantire la competitività dell'Europa in un mondo globalizzato.

La creatività è un motore fondamentale per l'innovazione, sia per ragioni economiche che sociali. L'Anno europeo della creatività e dell'innovazione stimolerà il dibattito politico, sensibilizzerà l'opinione pubblica sull'importanza dell'innovazione e della creatività e divulgherà informazioni sulle migliori prassi all'interno dell'Unione. Ritengo inoltre significativa la scelta del Parlamento per la codecisione in questo ambito, in modo tale da poter esercitare la propria influenza su questo importante fascicolo.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) In passato abbiamo criticato le varie campagne per gli “Anni europei” dedicati a tematiche particolari, come il dialogo interculturale e la creatività e l'innovazione. Questi “Anni europei” costituiscono un onere per il bilancio dell'Unione europea, e di conseguenza per i contribuenti, ma hanno un impatto molto limitato sulla realtà.

Se c'è richiesta di “Anni europei”, questi dovrebbero essere finanziati attraverso sponsorizzazioni private e non dai contribuenti. Abbiamo pertanto deciso di votare contro la relazione presentata, anche se riguardava unicamente emendamenti specifici alla proposta della Commissione.

Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE), *per iscritto*. – (ES) Ho votato a favore a condizione che la Commissione si impegnasse a portare l'innovazione in tutti i settori. Durante l'Anno della creatività e dell'innovazione, quest'ultima dovrebbe andare ad interessare tutte le organizzazioni e tutte le istituzioni – pubbliche o private, a scopo di lucro o meno – e tutti gli aspetti della vita, nonché promuovere l'innovazione sociale e l'innovazione al servizio della sostenibilità ambientale. Dovremmo anche tenere conto delle autorità non statali, che in questo settore ricoprono un ruolo importante. Inoltre, dovrebbe essere incoraggiato un concetto di innovazione aperta, un'innovazione che, pur basandosi su capacità interne, integri tutte le possibili fonti (utenti, fornitori, reti, eccetera) e che, oltre a prodotti e tecnologia, includa anche gli aspetti intangibili e generalmente molteplici che portano alla creazione di valore. Infine, abbiamo bisogno di ampliare la cultura della cooperazione, attraverso il lavoro in rete e l'uso di strumenti e metodi volti alla creazione di capacità dinamiche in quelle reti che ne consentano lo sviluppo nel proprio ambiente e che generino ricerca d'avanguardia e risultati concreti in termini di competitività e creazione di valore per la società.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Batzeli sull'Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009).

Considero molto importanti le campagne di informazione e promozione, gli eventi e le iniziative a livello europeo, nazionale e locale volti a promuovere la creatività e lo spirito di iniziativa, benché anche la creatività sia un fattore importante per lo sviluppo delle competenze personali e sociali. L'iniziativa promozionale di quest'anno si propone di migliorare la creatività e la capacità innovativa dell'Europa per consentirle di essere all'altezza di determinate sfide legate alla globalizzazione.

La relazione sottolinea l'importanza della creatività e dell'innovazione. Considero questo Anno europeo una grande opportunità per diffondere informazioni sui processi creativi e su numerose prassi.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio la relazione dell'onorevole Batzeli relativa alla proclamazione del 2009 come Anno europeo della creatività e dell'innovazione. La relazione non solo fornisce ulteriori dettagli sull'iniziativa, ma si concentra, in modo opportuno, sul rischio che questi anni europei si trasformino in meri esercizi di pubbliche relazioni.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Nelle regioni in cui la natura pone delle sfide, le persone, per sopravvivere, devono agire in modo creativo e innovativo. Oggi i cittadini europei possono guardare indietro e vedere una storia costellata di scoperte innovative, mentre le imprese specializzate sono ricercate in tutto il mondo per la loro ricchezza di idee.

L'Europa è anche considerata una roccaforte culturale e sarebbe opportuno tenerne conto nel contesto dell'Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009). Insieme a Vilnius, in Lituania, Linz si sta attualmente preparando per rivestire il ruolo di Capitale europea della cultura 2009. Progetti creativi e innovativi, con la partecipazione delle regioni circostanti, offriranno un'esperienza culturale del tutto speciale.

Non possiamo che esserne felici perché, grazie a questo titolo prestigioso, interi quartieri cittadini brillano di un rinnovato splendore, vengono aperti nuovi cantieri e avviati nuovi progetti, sempre senza mai dimenticare la sostenibilità. Nell'Unione europea, occorre sottolineare la necessità di evitare che i fondi vengano sperperati per eventi eccezionali e unici, in modo da non abbandonare le strutture realizzate non appena concluso l'anno. Il progetto di una Capitale della cultura ha successo ed è innovativo solo se la cultura diventa un elemento permanente della città in questione. La relazione dovrebbe attribuire maggiore importanza a questo specifico punto e per questo motivo mi sono astenuto dal voto.

– Relazione Díaz de Mera García Consuegra (A6-0339/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione del mio collega spagnolo, onorevole Díaz de Mera García Consuegra, che approva nella sua forma attuale la proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (Euratom, CECA, CEE) n. 549/69 del Consiglio che stabilisce le categorie di funzionari ed agenti delle Comunità europee ai quali si applicano le disposizioni degli articoli 12, 13, secondo comma, e 14 del protocollo sui privilegi e sulle immunità delle Comunità. La decisione del Consiglio che istituisce l'Ufficio europeo di polizia (Europol) e che ne stabilisce il finanziamento dal bilancio comunitario, entrerà in vigore il 1° gennaio 2010 o alla data di applicazione della modifica proposta al regolamento (Euratom, CECA, CEE) n. 549/69 del Consiglio, se successiva.

Per assicurare la decisione Europol entri in vigore il 1° gennaio 2010, è stato necessario adottare tempestivamente la modifica del regolamento (Euratom, CECA, CEE) n. 549/69 del Consiglio, intesa a chiarire che l'immunità giurisdizionale non si applica al personale di Europol che partecipa a squadre investigative comuni create da almeno due Stati membri, su propria iniziativa.

Gerard Batten (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) Questo emendamento sembra limitare l'immunità giurisdizionale dei funzionari di Europol, ma è così solo per i funzionari che operano nell'ambito delle squadre investigative comuni. E' una cortina di fumo creata per dare l'impressione che l'immunità dei funzionari Europol sarà limitata, mentre di fatto i poteri di Europol verranno estesi dal 2010 e l'immunità dei suoi funzionari sarà ancora più ampia. Non credo che i funzionari di Europol debbano godere di alcun tipo di immunità giurisdizionale; pertanto ho votato contro l'emendamento.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) La relazione dell'onorevole Díaz de Mera García Consuegra sullo statuto del personale in materia di privilegi ed immunità cerca di chiarire le precedenti linee guida in materia. Ho pertanto votato a favore della relazione.

– Relazione Virrankoski (A6-0353/2009)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione del mio collega finlandese, onorevole Virrankoski, che propone di approvare il progetto di bilancio rettificativo n. 6/2008 dell'Unione europea per l'esercizio finanziario 2008, che comprende quanto segue: rafforzamento del programma quadro per la competitività e l'innovazione – Innovazione ed imprenditorialità, con un aumento degli stanziamenti d'impegno di 3,9 milioni di euro; un incremento di 2,24 milioni di euro in stanziamenti d'impegno per coprire, tra le altre cose, parte dell'affitto e dei costi collegati di un nuovo stabile "Arc" per Eurojust; modifiche al numero di posti lavorativi in tre agenzie esecutive; creazione della struttura di bilancio necessaria per accogliere l'impresa comune "Celle a combustibile e idrogeno" (IC FCH), ovvero la quinta impresa comune che sarà costituita nell'ambito del settimo programma quadro; allocazione di 30 milioni di euro in stanziamenti d'impegno e di 1,9 milioni di euro in stanziamenti di pagamento. Condivido pienamente l'opinione del relatore secondo cui, conformemente all'articolo 179, paragrafo 3 del regolamento finanziario, il Parlamento europeo, in quale ramo dell'autorità di bilancio, avrebbe dovuto essere informato del progetto relativo all'edificio per Eurojust, che ha incidenze finanziarie significative sul bilancio.

– Relazione Berman (A6-310/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione di iniziativa del mio collega olandese, onorevole Berman, sul seguito dato alla conferenza di Monterrey del 2002 sul finanziamento allo sviluppo. L'impegno del Parlamento per l'eliminazione della povertà, per lo sviluppo sostenibile e per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, in quanto unici mezzi per realizzare la giustizia sociale e migliorare la qualità della vita di un miliardo di persone nel mondo che vivono in condizioni di estrema povertà, va costantemente rinnovato. L'Unione europea è il maggiore donatore internazionale per lo sviluppo, ed eroga quasi il 60 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) a livello mondiale. Appoggio la proposta volta ad aprire l'accesso al micro-credito per i piccoli imprenditori, in particolare per gli agricoltori, quale mezzo per aumentare la produzione alimentare e fornire una soluzione sostenibile alla crisi alimentare. Accolgo altresì con favore la proposta tesa ad invitare la Banca europea per gli investimenti a istituire un fondo di garanzia a sostegno di meccanismi di micro-credito e di copertura dei rischi che risponda esattamente alle esigenze dei produttori locali di generi alimentari nei paesi in via di sviluppo più poveri, ma questa proposta ha senso solo nell'ambito di un mandato della Commissione.

Marie-Arlette Carlotti (PSE), *per iscritto*. – (FR) Nel 2001 l'Unione europea si è assunta un grande impegno: destinare lo 0,7 per cento del suo reddito allo sviluppo nel 2015.

Nel 2007 l'Europa ha voltato le spalle a questa promessa con una drastica riduzione dell'impegno collettivo.

E questo va ad aggiungersi agli 1,7 miliardi di euro che i più poveri del pianeta non avrebbero comunque ricevuto.

1,7 miliardi di euro che avrebbero assicurato assistenza sanitaria a migliaia di bambini in un momento in cui 11 milioni di persone muoiono ogni anno per l'impossibilità di accedere all'assistenza sanitaria.

1,7 miliardi di euro che avrebbero aperto le porte dell'istruzione primaria ad alcuni dei 114 milioni di bambini che non hanno accesso all'istruzione.

La principale responsabilità dell'Unione europea quando si tratta di solidarietà internazionale è mantenere la parola data.

L'Unione europea deve tuttavia garantire l'efficienza dei propri aiuti per assicurare migliorare concretamente la situazione dei più indigenti.

Alla conferenza di Monterrey del 2002 era stato tracciato un percorso, in particolare relativamente alla cessazione degli "aiuti vincolati", all'accelerazione delle iniziative di remissione del debito e all'introduzione di programmi finanziari innovativi come la "Tobin tax".

Sei anni dopo, l'Unione europea deve fare ancora molta strada. La conferenza di Doha tra qualche settimana dovrebbe consentirle di ripartire. Metà della popolazione mondiale ci conta...

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La relazione sugli obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite per il 2008 afferma che la comunità internazionale deve sempre essere pronta ad assumersi importanti responsabilità nei riguardi delle sfide che l'umanità dovrà affrontare. Povertà estrema, fame, mortalità infantile, precaria salute in maternità, HIV/AIDS, malaria e altre malattie, nonché la mancanza di istruzione primaria universale sono solo alcune delle sfide che meritano attenzione e consapevolezza da parte di tutti i paesi del mondo.

La relazione, che riflette la posizione di Junilistan, rileva che in molti casi queste problematiche richiedono un coordinamento a livello internazionale. Tuttavia, secondo Junilistan, questo tipo di cooperazione dovrebbe essere guidata da organizzazioni dotate di un'ampia legittimità internazionale e di lunga esperienza, come le Nazioni Unite, e non attraverso l'Unione europea. Junilistan si oppone inoltre alle parti della relazione che sostengono sfacciatamente il controllo diretto dei programmi di aiuto bilaterali dei singoli Stati membri. Gli aiuti sono e devono rimanere una materia di competenza nazionale. Per questo motivo Junilistan ha votato contro la relazione.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Oltre alle numerose domande e commenti sollevate dal contenuto (e dalle omissioni) della relazione, merita di essere segnalata anche la sua condanna in relazione al volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS):

- "[...] rileva la flessione allarmante degli aiuti dell'UE nel 2007, passati dai 47,7 miliardi di euro nel 2006 [...] ai 46,1 miliardi di euro nel 2007 [...]";

- "sottolinea che, se l'attuale tendenza si protrarrà, l'UE avrà versato 75 miliardi di euro in meno di quanto promesso per il periodo 2005-2010";

- "Esprime serie preoccupazioni circa il fatto che la maggior parte degli Stati membri (18 su 27, in particolare Lettonia, Italia, Portogallo, Grecia e Repubblica ceca) non è stata in grado di aumentare il proprio livello di APS tra il 2006 e il 2007 e che in alcuni paesi, quali Belgio, Francia e Regno Unito, gli aiuti hanno addirittura registrato una drastica riduzione, dell'ordine di più del 10 per cento; [...]";

- "osserva che le diminuzioni registrate nel 2007 quanto ai livelli di aiuti dichiarati sono dovute, in alcuni casi, all'aumento artificiale delle cifre relative al 2006 provocato dalla remissione del debito; [...]";

- "ritiene totalmente inaccettabile la discrepanza tra le frequenti promesse di maggiore assistenza finanziaria e le somme notevolmente inferiori che vengono effettivamente erogate [...]";

Affermazioni che parlano da sole...

Filip Kaczmarek (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione. Finanziare l'aiuto allo sviluppo non è un compito semplice. Non è facile spiegare ai contribuenti europei perché il loro denaro viene distribuito così lontano dal paese di "origine". D'altra parte, la domanda di fondi per finanziare gli aiuti,

che nasce sia dalla volontà di raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio sia dalle promesse fatte in passato, è enorme.

A livello di Unione europea, l'atteggiamento di certi Stati sta diventando un problema specifico. Alcuni Stati membri, come Francia e Regno Unito, hanno diminuito il loro aiuto pubblico allo sviluppo (APS). Non è difficile immaginare l'effetto disincentivante che questo ha avuto su paesi meno ricchi dove l'aiuto allo sviluppo sta cominciando a muovere i primi passi.

Dobbiamo anche analizzare con attenzione il modo in cui vengono elaborate le statistiche sugli aiuti. Ogni paese vorrebbe destinare quanto più possibile alla categoria aiuti allo sviluppo e questo conduce in effetti a situazioni piuttosto ridicole. Nel mio paese, la Polonia, la scorsa settimana è stata pubblicata una relazione sugli aiuti nel 2007. Ne risulta che il maggiore beneficiario degli aiuti polacchi è stata la Cina. Ma non perché la Cina sia il paese più povero del mondo o perché è diventato un paese prioritario per l'aiuto allo sviluppo polacco. La Cina era il maggiore beneficiario degli aiuti polacchi semplicemente perché nella categoria aiuto allo sviluppo è stato inserito un contratto commerciale di esportazione tra Polonia e Cina.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) E' necessario definire una posizione europea comune sull'efficacia, la trasparenza e la flessibilità delle modalità per il finanziamento dello sviluppo prima della conferenza di Doha sul tema prevista per fine novembre. La relazione dell'onorevole Berman muove qualche passo verso il raggiungimento di questo obiettivo. Concordo sulla necessità di una riforma che assicuri una maggiore rappresentanza dei paesi in via di sviluppo al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale. Condivido altresì gli inviti del relatore ad incoraggiare gli Stati membri a preparare un calendario che consenta di realizzare l'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del RNL dell'Unione europea all'aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2015. Ho pertanto votato a favore della relazione.

Jan Mulder (ALDE), *per iscritto*. – (NL) I deputati iscritti al Partito del popolo per la libertà e la democrazia olandese (VVD) al Parlamento europeo hanno votato a favore della relazione Berman. Una delle ragioni del voto è che la relazione formula commenti utili sul possibile ruolo della Banca europea per gli investimenti nei paesi in via di sviluppo. I deputati del VVD prendono tuttavia le distanze dall'obiettivo dello 0,7 per cento per la cooperazione allo sviluppo definito nella relazione. L'importante non è la quantità ma la qualità della cooperazione allo sviluppo.

Toomas Savi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) La crisi dei mercati finanziari mondiali ha messo a dura prova i governi degli Stati membri. Il governo estone, per esempio, si sta impegnando duramente da mesi per redigere la parità di bilancio per il 2009.

Sebbene io abbia appoggiato la relazione dell'onorevole Berman, nutro seri dubbi sulla possibilità di raggiungere, entro i prossimi anni, il livello di aiuto pubblico allo sviluppo prefissato. Dato che l'Unione europea non ha la possibilità di attuare misure coercitive in materia di aiuto allo sviluppo, sarebbe ingenuo aspettarsi che, in una situazione di incertezza finanziaria, gli Stati membri incrementino in misura significativa il loro contributo.

– Relazione Cederschiöld (A6-0272/2008)

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Il mercato interno europeo rappresenta uno dei risultati più importanti del processo di integrazione europea. Solo un mercato interno ben funzionante può garantire condizioni competitive per le attività economiche e favorire lo sviluppo dell'economia europea. Il quadro di valutazione del mercato interno è uno strumento che consente di monitorare il progresso per quanto concerne l'attuazione, il recepimento e l'applicazione corretti delle direttive relative al mercato interno.

L'analisi dei dati contenuti nel quadro di valutazione del mercato interno fornisce informazioni estremamente interessanti sul lavoro degli Stati membri per l'introduzione della legislazione comunitaria. Si tratta di uno strumento tipicamente politico che tuttavia non dovrebbe essere trattato con leggerezza, ma essere impiegato per incoraggiare i responsabili a procedere ad un recepimento più rapido e corretto. Questo riguarda in particolare i nuovi Stati membri, dove il deficit di recepimento del diritto supera spesso l'obiettivo stabilito dai capi di Stato o di governo. Il quadro di valutazione del mercato interno dovrebbe essere utilizzato più frequentemente nelle discussioni sulla situazione del mercato interno. E' pertanto necessario elaborare un quadro di valutazione avente una forma più semplice, accessibile anche ai cittadini interessati alle problematiche del mercato interno.

La relatrice ha segnalato che certe direttive, ad esempio la direttiva sui servizi, sono più importanti di altre ai fini di un mercato interno efficiente. Su questo punto mi trova d'accordo e ritengo che la Commissione

europea dovrebbe tenere conto di indicatori che meglio riflettano il significato immediato delle direttive per le imprese e i cittadini.

Marian Zlotea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Con il mio voto favorevole di oggi sul quadro di valutazione del mercato interno, esprimo il mio sostegno alla tempestiva attuazione e al corretto recepimento delle direttive sul mercato interno nel diritto nazionale, poiché costituiscono un requisito fondamentale per l'efficace funzionamento del mercato interno nonché per la promozione della competitività e della coesione economica e sociale europea. I due quadri di valutazione, rispettivamente per il mercato interno e per il mercato dei beni di consumo, contribuiscono insieme al miglioramento del mercato interno a vantaggio dei consumatori.

Il quadro di valutazione dovrebbe sollecitare un recepimento tempestivo e corretto, e allo stesso tempo rappresentare uno strumento che consenta ai responsabili politici di individuare le barriere e gli ambiti che richiedono nuove iniziative. Spero che il risultato della votazione odierna possa condurre al potenziamento della rete SOLVIT e che gli Stati membri promuovano i servizi di questa rete a vantaggio dei consumatori. Gli Stati membri devono anche accertarsi che i centri SOLVIT dispongano del personale necessario, al fine di abbreviare i tempi di gestione e risoluzione dei reclami.

– Relazione Badia i Cutchet (A6-0304/2008)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) Una delle priorità di tutti i ministeri dell'Istruzione deve essere l'assunzione dei candidati migliori per la professione di insegnante, professione che deve essere sufficientemente appetibile. Gli insegnanti devono quindi percepire una retribuzione che rifletta la loro importanza per la società.

Gli investimenti nel settore dell'istruzione non sono mai denaro sprecato. Devono essere destinate più risorse alla formazione degli insegnanti. La professione deve essere appagante e deve costituire una buona opportunità di carriera.

E' fondamentale sostenere la formazione degli insegnanti attraverso il programma per l'apprendimento permanente e si può ottenere una certa vivacità attraverso programmi di scambio per gli insegnanti tra scuole di paesi diversi.

Il posto dell'insegnante è in aula. La burocrazia sotto forma di aumento del lavoro amministrativo e d'ufficio riduce il tempo che gli insegnanti passano con i loro allievi.

Un'ulteriore preoccupazione è rappresentata dalla violenza nelle scuole, in quanto sono in aumento le aggressioni nelle scuole, da parte di allievi o dei loro genitori. Devono essere messi in atto tutti i possibili sforzi per contenere questo tipo di violenza.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione di iniziativa della mia collega spagnola, onorevole Badia i Cutchet, sul miglioramento della formazione degli insegnanti e sostengo con forza l'assunto che "l'aumento della qualità della formazione degli insegnanti porti a miglioramenti sostanziali del rendimento degli studenti". Concordo pienamente sul fatto che la garanzia di una migliore e più ampia formazione degli insegnanti nonché l'assunzione dei candidati migliori per la professione di insegnante devono essere le priorità fondamentali per tutti i ministeri dell'Istruzione. E' assolutamente necessario e urgente incoraggiare la mobilità e l'apprendimento delle lingue straniere. Tuttavia, dovremmo promuovere anche l'eccellenza nella lingua madre, poiché proprio questo permette agli studenti di acquisire più facilmente le altre conoscenze. Questa cooperazione sarà molto utile quando sarà il momento di organizzare scambi tra scuole (di allievi e insegnanti), indipendentemente dal livello di studi, sulla base del modello già utilizzato per il programma ERASMUS per gli studenti.

Koenraad Dillen (NI), per iscritto. – (NL) In qualità di ex insegnante in una scuola nota ad Anversa come "problema multiculturale", non posso che accogliere con favore la preoccupazione della relatrice in merito alla qualità dell'insegnamento nell'Unione europea.

Spetta tuttavia ai singoli Stati membri e non all'Unione europea stabilire quali misure intraprendere per migliorare la qualità dell'insegnamento. L'istruzione è senza dubbio un settore nel quale devono applicarsi il principio di sussidiarietà e il rispetto della diversità delle varie culture. L'istruzione non deve essere multiculturale come si afferma nella relazione; deve essere semplicemente di buona qualità. Nell'ambito della mia esperienza nelle Fiandre, per esempio, ho visto troppo spesso che sono proprio le "scuole a concentrazione

multiculturale” – quelle con un’elevata presenza di figli di migranti – che determinano un calo nella qualità. La maschera delle ideologie non rappresenta certo la soluzione al problema.

Ho pertanto votato senza riserve contro la relazione.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Badia i Cutchet sul miglioramento della qualità della formazione degli insegnanti in quanto ritengo che il miglioramento dell’istruzione nell’Unione europea sia un fattore chiave nella promozione di formazione e istruzione di elevata qualità. Questi elementi contribuiscono a loro volta alla creazione di posti di lavoro e a incoraggiare la competitività e la crescita europee, in linea con gli obiettivi della strategia di Lisbona.

Per quanto concerne la violenza nelle scuole, desidero ribadire la raccomandazione della relatrice circa la necessità di creare gli strumenti e le procedure per contrastare il fenomeno, e a tale scopo occorre intensificare la cooperazione tra il corpo docente e i genitori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo deciso di esprimere voto contrario a questa relazione. Si tratta di un tema estremamente importante, talmente importante che deve rimanere responsabilità politica degli Stati membri e delle autorità decentrate.

Gli Stati membri devono avere una competenza esclusiva in materia di organizzazione dell’istruzione e di contenuti dell’offerta formativa. Si tratta di un nuovo tentativo da parte della commissione per la cultura e l’istruzione del Parlamento europeo di interferire in un ambito che attualmente non rientra nelle competenze dell’Unione, ma nel quale qualcuno vuole coinvolger l’Unione, per il bene di tutti noi.

Questa relazione di iniziativa è uno spreco del denaro dei contribuenti, con il quale il Parlamento europeo non dovrebbe avere nulla a che fare.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) La relazione Badia va encomiata sotto molti aspetti. La qualità della formazione degli insegnanti ha effetti diretti e molto importanti sull’istruzione dei nostri figli e una cooperazione a livello europeo per garantire un insegnamento di alto livello deve essere incoraggiata. Ritengo tuttavia che le decisioni relative ai piani di studio e alla gestione delle scuole dovrebbero essere prese nel contesto culturale e politico dei sistemi scolastici dei diversi paesi. In alcuni punti la relazione Badia ha mostrato una tendenza a disciplinare i problemi su base comunitaria, e di conseguenza mi sono astenuto dal voto finale.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) La relazione dell’onorevole Badia i Cutchet ha il mio appoggio. Per mantenere l’elevata qualità dei nostri sistemi di istruzione abbiamo bisogno di insegnanti adeguatamente formati. La formazione degli insegnanti deve procedere di pari passo con le richieste e le esigenze delle classi moderne e credo che la relazione riconosca questa necessità.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) La relazione dell’onorevole Badia i Cutchet sul miglioramento della qualità della formazione degli insegnanti tocca alcuni temi molto importanti.

Innanzitutto sottolinea, a giusto titolo, la necessità di riconoscere agli insegnanti una retribuzione congrua, unitamente a una formazione e a strumenti pedagogici adeguati.

In ultima analisi, spetta tuttavia ai governi nazionali, che finanziano i nostri sistemi scolastici, gestire l’istruzione dei nostri figli. In Irlanda, i bambini studiano in strutture prefabbricate anziché in edifici sicuri ed idonei e il rapporto tra numero di allievi e insegnanti rimane troppo alto per consentire la migliore istruzione possibile per i nostri figli. Questi problemi devono essere affrontati prima di tutto in Irlanda, attraverso investimenti adeguati a breve e lungo termine.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Lo sviluppo delle tecnologie di informazione e di comunicazione impone richieste sempre più esigenti alla professione di insegnante dato che l’ambiente formativo sta diventando sempre più complesso e diversificato.

Ho votato a favore della relazione dell’onorevole Badia i Cutchet che tratta della comunicazione della Commissione dal titolo „Migliorare la qualità della formazione degli insegnanti“, che valuta l’attuale situazione dell’istruzione e della formazione degli insegnanti nell’Unione europea. La relazione riflette sulle varie possibilità a disposizione degli Stati membri.

Nell’Unione europea, ci sono oltre 27 diversi sistemi di formazione per gli insegnanti, ma le sfide che gli insegnanti devono affrontare sono fondamentalmente comuni a tutti gli Stati membri.

E' necessario che gli insegnanti ricevano una formazione di qualità, poiché proprio la qualità della loro formazione si riflette direttamente non solo sul livello di conoscenze degli allievi, ma anche sulla formazione delle loro personalità, soprattutto durante i primi anni di scuola. Gli insegnanti sono anche sottoposti a un enorme stress mentale che lascia loro poche energie per l'autoformazione.

In passato, l'insegnamento era una professione rispettata e apprezzata; non esercita più alcuna attrattiva. Gli insegnanti, per la maggior parte donne, non godono di un congruo livello di riconoscimento sociale, di uno status adeguato e, soprattutto, di una remunerazione appropriata. Per esempio, nel mio paese, la Slovacchia, la paga degli insegnanti è molto inferiore rispetto alla retribuzione media nazionale.

Credo che la relazione attirerà l'attenzione degli Stati membri, nella speranza che così la professione di insegnante venga adeguatamente apprezzata.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) Oggi siamo chiamati al voto su due relazioni che sembrano essere tra di loro complementari: la relazione dell'onorevole Pack sul processo di Bologna e la relazione dell'onorevole Badia i Cutchet sul miglioramento della qualità della formazione degli insegnanti.

L'obiettivo di queste due iniziative è migliorare la competitività dell'istruzione europea, aumentando di conseguenza il potenziale e la competitività dell'Unione europea nel suo insieme.

Porre l'enfasi sull'istruzione è un eccellente inizio, ma si corre sempre il rischio che venga in ultima analisi trascurata. In molti paesi tocchiamo con mano tutti i principali difetti dei sistemi di formazione degli insegnanti: mancano incentivi e motivazioni che spingano i migliori laureati a scegliere la professione di insegnante, lo status degli insegnanti (soprattutto per i livelli primario e secondario) è decisamente basso, le retribuzioni degli insegnanti sono misere e non si investe nel loro sviluppo. La relazione tra la qualità della formazione degli insegnanti e quella dell'insegnamento, e quindi il livello di conoscenze degli allievi, è palese. Trascurare questo settore può avere pertanto conseguenze disastrose, non solo culturali, ma anche economiche.

Le raccomandazioni per gli Stati membri contenute nella relazione sembrano cogliere nel segno e sono le seguenti: assunzione dei candidati migliori, miglioramento dello status, riconoscimento e retribuzione degli insegnanti, investimenti nella formazione in tutte le fasi della carriera individuale, scambio di migliori prassi tra i 27 diversi sistemi scolastici nell'Unione europea e maggiori poteri per le scuole.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), *per iscritto*. – (PL) Un insegnamento di alto livello è un elemento fondamentale di un'istruzione di qualità, che rappresenta un fattore cruciale per la competitività europea a lungo termine e per la capacità dell'Europa di creare nuovi posti di lavoro.

Dall'analisi della Commissione emerge che:

- la formazione sul posto di lavoro è obbligatoria solo in 11 Stati membri (Austria, Belgio, Germania, Estonia, Finlandia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Romania, Malta e Regno Unito),
- laddove vi è formazione sul posto di lavoro, questa ha comunque una durata inferiore alle 20 ore all'anno e non supera mai le cinque giornate all'anno,
- solo metà degli Stati europei offre ai nuovi insegnanti qualche forma di assistenza sistematica durante i primi anni di lavoro (per esempio, avvicinamento all'occupazione, inserimento professionale, formazione, assistenza pedagogica).

Se vogliamo che gli studenti siano adeguatamente formati per affrontare la vita nell'Unione europea, agli insegnanti deve essere richiesta l'applicazione di metodi educativi più moderni. Il miglioramento della formazione degli insegnanti può garantire che l'Unione europea disponga dei lavoratori altamente qualificati di cui ha bisogno per affrontare le sfide del XXI secolo.

– Relazione Pack (A6-0302/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione di iniziativa della mia ottima collega tedesca, onorevole Pack, sul processo di Bologna e la mobilità degli studenti. Condivido il parere della collega secondo cui l'aumento della mobilità degli studenti e della qualità dei diversi sistemi di istruzione deve essere una priorità del processo di Bologna dopo il 2010, processo che mira alla creazione di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore. Per incoraggiare la mobilità degli studenti, occorre adottare una serie di misure in quanto il problema della mobilità esula dal contesto dell'istruzione superiore e si iscrive nell'ambito degli affari sociali, della finanza e delle politiche relative all'immigrazione e ai visti. Occorre

fornire un'assistenza specifica agli studenti provenienti da gruppi sociali svantaggiati, per esempio offrendo loro alloggi economici e decorosi. Sono favorevole all'introduzione di un'unica tessera di riconoscimento europea per gli studenti per agevolarne la mobilità e consentire loro di ottenere sconti sulle spese di vitto e alloggio, cultura e trasporti.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) L'obiettivo del processo di Bologna, avviato a Bologna nel giugno 1999, è creare uno Spazio europeo dell'istruzione superiore entro il 2010. Altri obiettivi principali sono la riforma del sistema dell'istruzione superiore e l'eliminazione dei rimanenti ostacoli alla mobilità di studenti e insegnanti.

Ho votato a favore della relazione in quanto concordo sul fatto che le nostre università hanno bisogno di una riforma dei piani di studio innovativa e sistematica, in grado di favorire maggiormente la mobilità degli studenti e il trasferimento delle qualifiche. Inoltre, appoggio la raccomandazione della relatrice in vista dell'ottenimento di dati statistici affidabili sulla mobilità e sul profilo socio-economico degli studenti.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La celebrazione, il prossimo anno, del decimo anniversario dalla firma della dichiarazione di Bologna evidenzia la necessità di ridefinire gli obiettivi del processo.

Per rivalutare in modo approfondito questi obiettivi, sarà necessaria una riflessione sul modo in cui il processo di Bologna è stato attuato negli Stati membri. Dovremo valutare se le politiche seguite nell'ambito del processo abbiano effettivamente condotto all'auspicato consolidamento di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore in grado di raccogliere le sfide della competitività su scala internazionale.

Appoggio questa iniziativa poiché la ritengo un contributo tangibile verso l'individuazione sia dei problemi e delle sfide emersi in 10 anni di attuazione, sia dei temi che sono tuttora prioritari. Quanto detto vale per esempio per la mobilità degli studenti, fondamento di un'istruzione più ricca e più competitiva nonché contributo essenziale allo sviluppo del concetto di cittadinanza europea.

E' fondamentale invitare gli Stati membri a valutare l'impatto di questo processo sulla garanzia di un'adeguata preparazione e qualificazione dei giovani. Come segnala la relatrice, non dobbiamo perdere di vista gli obiettivi del processo o il concetto secondo cui tutte le questioni riguardanti l'istruzione devono incentrarsi sugli studenti.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Pack sul processo di Bologna e sulla mobilità degli studenti in quanto credo che un'istruzione superiore europea di alta qualità, efficace e innovativa, accessibile a tutti i cittadini europei sia fondamentale per l'Unione europea ai fini del mantenimento della sua competitività e della capacità di rispondere alle esigenze della globalizzazione.

Sulla base di questi principi, ritengo che misure quali la promozione della reciprocità in termini di flussi di studenti, la formazione permanente degli insegnanti nei vari ambiti di studio e l'incremento delle risorse per finanziare la mobilità degli studenti siano elementi essenziali per la realizzazione degli obiettivi del processo di Bologna.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Benché la relatrice sostenga di essere particolarmente preoccupata per la mobilità degli studenti nell'Unione europea e contempi un sostegno agli Stati membri nel loro impegno per la modernizzazione e la riforma innovativa dei rispettivi sistemi di istruzione superiore, la relazione affronta il problema concentrandosi unicamente sul processo di Bologna e su quanto si ritiene strettamente necessario per affrontare le sfide della globalizzazione, insistendo sul fatto che il processo deve essere approfondito. Poiché non condividiamo questa analisi, ci siamo astenuti dal voto.

Concordiamo tuttavia sul fatto che è giunto il momento di riflettere e di discutere del processo di Bologna, soprattutto per comprendere come i sistemi di istruzione sono cambiati e come questi sviluppi e cambiamenti hanno influito sulla qualità dell'istruzione superiore nei vari Stati membri.

L'accesso a un'istruzione di alta qualità deve essere disponibile a tutti i cittadini, a prescindere dalla loro nazionalità, dal loro paese o regione di nascita. Inoltre, la mobilità può avere effetti estremamente positivi, non solo per l'individuo che partecipa a un programma di mobilità, ma anche per gli istituti di istruzione superiore e per l'intera società. Non va inoltre trascurata, come è invece accaduto sinora, la sua dimensione sociale.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Questa relazione di iniziativa della commissione per la cultura e l'istruzione del Parlamento europeo, come al solito, si spinge oltre la sfera di competenza della commissione in quanto propone nuove idee per un maggiore coinvolgimento dell'Unione

europea nel campo dell'istruzione. Questo argomento attualmente è di competenza degli Stati membri e riteniamo che debba continuare ad essere così.

Tra le altre proposte, la relazione suggerisce l'introduzione di un'unica tessera di riconoscimento europea per gli studenti. Ci risulta difficile credere che queste proposte di per sé possano accrescere la mobilità degli studenti; più probabilmente aumenteranno solamente gli oneri burocratici legati all'attività di studente. La relatrice fa inoltre riferimento, nelle sue motivazioni, alla necessità di un quadro giuridico per gli studenti a livello di Unione europea.

Queste proposte vogliono eludere gli accordi presi all'interno dell'Unione europea in merito ai livelli di responsabilità politica per i vari ambiti. Abbiamo pertanto votato contro la relazione.

Vasco Graça Moura (PPE-DE), per iscritto. – (PT) La celebrazione, il prossimo anno, del decimo anniversario dalla firma della dichiarazione di Bologna evidenzia la necessità di ridefinire gli obiettivi del processo.

Per rivalutare in modo approfondito questi obiettivi, sarà necessaria una riflessione sul modo in cui il processo di Bologna è stato attuato negli Stati membri. Dovremo valutare se le politiche seguite nell'ambito del processo abbiano effettivamente condotto all'auspicato consolidamento di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore in grado di raccogliere le sfide della competitività su scala internazionale.

Appoggio questa iniziativa poiché la ritengo un contributo tangibile verso l'individuazione sia dei problemi e delle sfide emersi in 10 anni di attuazione, sia dei temi che sono tuttora prioritari. Quanto detto vale per esempio per la mobilità degli studenti, fondamento di un'istruzione più ricca e più competitiva nonché contributo essenziale allo sviluppo del concetto di cittadinanza europea.

E' fondamentale invitare gli Stati membri a valutare l'impatto di questo processo sulla garanzia di un'adeguata preparazione e qualificazione dei giovani. Come segnala la relatrice, non dobbiamo perdere di vista gli obiettivi del processo o il concetto secondo cui tutte le questioni riguardanti l'istruzione devono incentrarsi sugli studenti.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Il processo di Bologna mira alla creazione di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore entro la fine del 2010. Uno degli obiettivi è aiutare gli studenti nella scelta tra le numerose proposte di offerta formativa. L'introduzione del sistema in tre cicli, la garanzia della qualità dell'insegnamento e la durata dei periodi di studio sono fondamentali per il corretto funzionamento dello Spazio.

Naturalmente, una migliore e più equamente distribuita qualità dell'istruzione nei vari Stati membri garantirà una maggiore attrattiva dello Spazio europeo dell'istruzione superiore. E' pertanto fondamentale sostenere gli Stati membri nel loro impegno per la modernizzazione e la riforma dei propri sistemi di istruzione superiore. Tutti i cittadini europei devono avere l'opportunità di accedere all'istruzione superiore, indipendentemente dalla loro nazionalità, dal loro paese o luogo di nascita.

L'aumento della mobilità degli studenti è uno dei vantaggi previsti del processo di Bologna. La mobilità ha un impatto positivo non solo sugli studenti che effettivamente si spostano, ma anche sugli istituti di istruzione superiore. Lo scambio di opinioni, l'eterogeneità e la possibilità di trarre consiglio dall'esperienza di altri sono, dopo tutto, elementi caratteristici dell'esperienza accademica. Non dovremmo inoltre dimenticare la dimensione sociale della mobilità: la mobilità consente di acquisire conoscenze di valore inestimabile e preziose in termini di diversità accademica, culturale e sociale.

Monica Maria Iacob-Ridzi (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Benché io abbia votato a favore di questa relazione, desidero segnalare due punti che devono essere attentamente analizzati e regolamentati dalla Commissione.

Innanzitutto, dobbiamo osservare la distribuzione geografica delle borse di studio concesse mediante il programma per l'apprendimento permanente. La maggior parte delle università che beneficia di scambi di studenti è concentrata nei vecchi Stati membri, mentre il numero di studenti nei nuovi Stati membri è molto più basso. La Commissione dovrebbe agire con urgenza, per esempio accreditando un numero maggiore di università per la partecipazione a programmi di scambi accademici e aumentando in questo modo l'attrattiva dei nuovi Stati membri come possibile meta per gli studenti di tutta Europa. La Commissione deve anche accertarsi che un numero proporzionato di studenti di ogni Stato membro abbia l'opportunità di ricevere una borsa di studio europea.

In secondo luogo, ritengo che l'articolo 11 della relazione debba essere applicato a tutti gli Stati membri, nonostante il suo status di raccomandazione. Questo periodo di mobilità di studio, che sia per un semestre

o per un anno, può contribuire in misura significativa al miglioramento delle conoscenze e allo sviluppo personale dei giovani europei. Devo tuttavia aggiungere che l'inserimento di una disposizione di questo tipo dovrebbe essere accompagnata da un corrispondente appoggio finanziario per gli Stati membri.

Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE), per iscritto. – (ES) Diversi settori che hanno una posizione critica nei confronti del processo di Bologna reputano che questo cambiamento renderà elitaria l'istruzione universitaria. La relazione chiede che venga fornita una specifica assistenza agli studenti provenienti da gruppi sociali svantaggiati, per esempio, concedendo loro alloggi "economici e decorosi", tenendo anche conto che, dopo l'arrivo, si rende spesso necessario un ulteriore sostegno. Benché io abbia presentato un emendamento in merito per estendere questo sostegno a tutte le spese, chiedendo quindi che l'assistenza non si limiti all'alloggio, ritengo che la relazione si basi su un concetto di istruzione universale che sia accessibile a tutta la società.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto. – (PL) Nella votazione, ho votato a favore dell'onorevole Pack e della sua relazione sul processo di Bologna e la mobilità degli studenti. La ritengo una relazione valida e improntata all'efficienza. Oggi nell'Unione europea le erogazioni di fondi per la ricerca scientifica e l'istruzione accademica sono ancora insufficienti. L'idea di Bologna, che ha già nove anni e attualmente riunisce 46 paesi, dovrebbe condurre nel 2010 all'istituzione di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore.

I principi fondamentali alla base di questo processo possono essere sintetizzati in tre ambiti d'azione prioritari: il ciclo di istruzione (che comprende tre livelli: laurea, laurea magistrale o master, dottorato di ricerca), l'offerta di un'istruzione di alta qualità e il riconoscimento delle qualifiche ottenute e dei periodi di studio nell'ambito dell'istruzione superiore. Ciò di cui abbiamo bisogno sono pertanto azioni molteplici e coese in tutti gli Stati membri, nonché nelle nostre università.

I sistemi di valutazione che utilizzano i cosiddetti punti ECTS dovrebbero essere chiari, comprensibili ed unificati. In questo modo potremo sostenere il potenziale per un'istruzione flessibile e mobile dei giovani in molti centri accademici nonché l'indispensabile scambio di personale docente. Sebbene l'istruzione superiore non rientri nelle competenze dell'Unione europea, dobbiamo, pur senza inficiare l'indipendenza degli Stati membri in questo ambito, impegnarci comunque in vista di una stretta cooperazione e un buon coordinamento. Bisogna altresì offrire ai cittadini europei pari opportunità di accesso all'istruzione al più alto livello possibile, e per questo sono necessari cambiamenti organizzativi nel sistema di istruzione e un adeguato impegno finanziario.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) La relazione dell'onorevole Pack sul processo di Bologna e la mobilità degli studenti rappresenta un contributo costruttivo al dibattito sulla mobilità degli studenti. La possibilità per gli studenti europei di spostarsi liberamente all'interno dell'Unione deve rimanere un elemento centrale del processo di Bologna. Tutti gli studenti, di qualsiasi provenienza, devono avere l'opportunità di beneficiare delle innumerevoli offerte culturali ed intellettuali dell'Unione europea. Ho pertanto votato a favore delle raccomandazioni della relazione.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) L'obiettivo del processo di Bologna è agevolare la scelta degli studenti tra i numerosi corsi di alta qualità, deve essere naturalmente accolto con favore. L'Unione europea ha inoltre posto particolare enfasi sulla mobilità degli studenti e si propone inoltre di migliorare il mutuo riconoscimento dei percorsi formativi.

E' fuor di dubbio che sinora non tutto è filato liscio. Non solo ci sono seri problemi in termini di riconoscimento: alcuni corsi convertiti in lauree e lauree specialistiche sono apparentemente così specializzati che un cambiamento della sede degli studi – che sia nel paese o all'estero – non è più possibile. Questo problema si trova in netta contraddizione con gli obiettivi di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore e dell'aumento della mobilità. I critici ritengono anche che la gestione dell'ECTS (sistema europeo di trasferimento crediti) sia troppo diversa da un paese all'altro per permettere una comparazione efficace dei risultati. Da questo punto di vista, l'idea di procedere a un bilancio provvisorio è sicuramente utile, e pertanto anch'io ho votato a favore della relazione.

Dumitru Oprea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione sul processo di Bologna e la mobilità degli studenti per varie ragioni, ma soprattutto perché il processo di Bologna è stato uno degli elementi più rivoluzionari nel mercato mondiale dell'istruzione e della formazione. Lo stesso mercato del lavoro non era pronto per un cambiamento di queste dimensioni e non è ancora del tutto ricettivo nei confronti del sistema basato su tre cicli d'insegnamento (laurea, laurea magistrale o master e dottorato di ricerca) nella struttura 3-2-3; inoltre, prima che fosse applicato il nuovo sistema, spesso le imprese assumevano studenti universitari.

Un altro elemento di progresso è rappresentato dalla mobilità degli studenti nelle scuole europee e dal sistema comune di titoli di studio, facilitato dall'ECTS. Il successo di questi meccanismi è dimostrato dalla tendenza delle più importanti università del mondo a mandare all'estero gli studenti, in particolare dove si trovano le loro sedi più vecchie.

Un'altra proposta rivoluzionaria è quella dell'ECVET (sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale), finalizzato al trasferimento, al riconoscimento e all'acquisizione dei risultati dell'apprendimento raggiunti da un individuo in contesti formali, non formali ed informali, al fine di ottenere qualifiche, indipendentemente dal periodo di studi o dall'acquisizione di competenze e attitudini. Si tratta di una tendenza mondiale.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) L'onorevole Pack merita i nostri ringraziamenti per il suo contributo allo sviluppo e alla riflessione creativa sul processo di Bologna, un'iniziativa che consente agli studenti europei di scegliere il proprio percorso formativo e la propria carriera senza limitarsi ai confini nazionali. Questa iniziativa favorisce la competitività del sistema di istruzione europeo e arricchisce le nazioni stesse grazie al relativo apporto culturale e scientifico.

Naturalmente le questioni legate al contenuto dell'istruzione e al miglioramento della qualità dell'educazione a tutti i livelli sono di competenza degli Stati membri dell'Unione europea. Da questo punto di vista, c'è ancora molto da fare. In Polonia, per esempio, la mobilità e il suo sviluppo a livello europeo, ovvero i temi principali della relazione dell'onorevole Pack, si sono trasformati in un'emigrazione, spesso definitiva, di lavoratori preziosi. Concordo con la tesi sostenuta dalla relazione secondo cui l'obiettivo più importante è la mobilità degli studenti, con la creazione di un sistema di incentivi e facilitazioni, per offrire ai giovani la possibilità di studiare ovunque desiderino.

Un elemento particolarmente importante sembra tuttavia essere la necessità di persone istruite e con esperienza che rientrino nel proprio paese d'origine per mettere a frutto le conoscenze acquisite. E' sicuramente una sfida per i nuovi Stati membri e ritengo che la prudente continuazione del processo di Bologna costituisca un passo avanti in questa direzione.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Un'Europa unita non significa solo avere la moneta unica, la libera circolazione delle persone e un mercato comune per beni e servizi. Significa anche, anzi soprattutto, avere una dimensione intellettuale, culturale e sociale europea.

L'iniziativa intergovernativa che prende il nome di processo di Bologna, avviata poco meno di 10 anni fa, ha lo scopo primario di facilitare la scelta da parte degli studenti dei corsi della più alta qualità possibile. Uno degli elementi più importanti per la creazione di uno Spazio europeo dell'istruzione superiore è l'aumento della mobilità degli studenti e della qualità dell'istruzione, in quanto proprio questi fattori offrono la specifica opportunità di sviluppo personale, sociale e scientifico.

Credo che, nel tentativo di migliorare la qualità e l'interesse dell'istruzione, sia importante intraprendere azioni sia a livello europeo (il Parlamento europeo considera la mobilità una priorità) sia a livello nazionale.

Dobbiamo ricordare che, nell'Unione europea, l'istruzione superiore non rientra tra le responsabilità della Commissione europea. Il contenuto e l'organizzazione degli studi rimangono tematiche di competenza dei singoli Stati, che rivestono, assieme alle università, un ruolo di fondamentale importanza. Gli Stati membri dovrebbero valutare attentamente la necessità di creare piani di studi europei per i dottorati e di impegnarsi per fornire un'assistenza specifica agli studenti provenienti da gruppi sociali svantaggiati.

Anche il dialogo e lo scambio bilaterale di esperienze tra le imprese e le università vanno tenuti in debita considerazione e gli istituti di istruzione superiore dovrebbero quindi rafforzare la loro cooperazione con il settore privato per individuare meccanismi di cofinanziamento della mobilità degli studenti nuovi ed efficaci.

– Relazione Szájer (A6-0345/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione d'iniziativa del collega ungherese Szájer recante raccomandazioni alla Commissione europea sull'allineamento degli atti giuridici con la nuova decisione sulla comitatologia. Ai fini della qualità della legislazione, risulta sempre più necessario delegare alla Commissione lo sviluppo degli aspetti non essenziali e più tecnici della legislazione, nonché il suo sollecito adeguamento per tener conto dei progressi tecnologici e dei cambiamenti economici. Ciononostante, tali poteri di delega devono essere agevolati fornendo al legislatore i mezzi istituzionali volti a controllarne l'esercizio. Occorre notare che l'attuale allineamento dell'*acquis* alla decisione sulla comitatologia

non è ancora completo, in quanto rimangono ancora strumenti giuridici che prevedono misure di attuazione a cui va applicata la nuova procedura di regolamentazione con controllo. Concordo sulla concessione, a mio parere essenziale per il corretto funzionamento della democrazia europea, al Parlamento europeo di risorse supplementari per tutte le procedure di comitatologia in vista dell'eventuale entrata in vigore il Trattato di Lisbona, ma anche durante l'attuale periodo di transizione, al fine di garantire che tutte le procedure di comitatologia fra le tre istituzioni funzioni in modo soddisfacente.

Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE), per iscritto. – (ES) Condivido la relazione laddove sottolinea che, ai fini della qualità della legislazione, sia sempre più necessario delegare alla Commissione europea lo sviluppo degli aspetti non essenziali e più tecnici della legislazione nonché il suo sollecito adeguamento per tener conto dei progressi tecnologici e dei cambiamenti economici. Ciononostante, tali poteri di delega devono essere agevolati fornendo al legislatore i mezzi istituzionali volti a controllarne l'esercizio. Il Parlamento dovrebbe ergersi a custode di tale controllo, una materia questa non ancora completamente risolta, sebbene sia stata per molti anni argomento di discussione. Ad alcune commissioni parlamentari mancano ancora informazioni relativamente a decisioni prese nell'ambito della procedura di comitatologia. Il Parlamento deve, pertanto, restare molto vigile.

– Relazione Rasmussen (A6-0338/2008)

Johannes Blokland (IND/DEM), per iscritto. – (NL) E' assai importante valutare più a fondo come possano essere migliorati gli organismi di vigilanza nell'Unione europea. Ciononostante, la relazione dell'onorevole Rasmussen riguarda le raccomandazioni alla Commissione europea sui fondi *hedge*.

Sul versante procedurale, non sostengo gli emendamenti ai considerando presentati dal gruppo Verde/Alleanza libera europea. I considerando non sono la sede dove esprimere giudizi di merito sull'attuale situazione dei mercati finanziari.

Stamani ho espresso il mio voto contrario agli emendamenti dal n. 6 al n. 10 incluso, non perché io mi opponga a una vigilanza europea sui mercati finanziari, ma perché ritengo che questa relazione non sia lo strumento adatto per lanciare questa iniziativa.

Auspico che la commissione per i problemi economici e monetari voglia deliberare in merito alla vigilanza sui mercati finanziari e all'opportunità di rafforzare tale azione a livello europeo. Qualora a questo riguardo venga presentata una relazione di qualità, molto probabilmente sarò allora in grado di sostenere questa iniziativa proposta dai verdi.

Szabolcs Fazakas (PSE), per iscritto. – (HU) Contrariamente alle aspettative, la crisi finanziaria iniziata in America l'anno scorso, scatenata da processi finanziari non regolamentati e speculativi, non solo non si è placata, ma ha ora colpito il mondo intero, Europa compresa.

La crisi attuale richiede un cambiamento di paradigma a lungo termine da parte dei responsabili delle decisioni europei in due ambiti, di modo che in futuro si riesca non solo a contenere il pericolo di una crisi finanziaria, ma anche a promuovere una crescita economica stabile.

Gli sviluppi in America hanno dimostrato che il mercato da solo non è in grado di far fronte a crisi di questa entità. E' pertanto necessario creare, quanto prima, l'autorità di vigilanza finanziaria europea a livello centrale secondo la proposta dell'anno scorso e successivamente accolta dalla presidenza francese. Questa autorità dovrebbe, tra l'altro, assicurarsi che le transazioni rischiose e speculative del sistema bancario e finanziario siano soggette a condizioni controllabili e quantificabili. Solo in questo modo l'Europa potrà gradualmente fare proprio il ruolo precedentemente rivestito dall'America nel mondo della finanza.

Affinché l'economia europea, anch'essa colpita dall'attuale crisi, possa rimettersi prontamente in carreggiata e ritornare a crescere, sarebbe necessario incoraggiare tempestivi finanziamenti alle economie reali, invece delle transazioni rischiose e speculative che caratterizzano il mondo finanziario e bancario. A questo fine, la condizione fondamentale è che la Banca centrale europea non si concentri soltanto sulla lotta all'inflazione, come ha fatto sinora, ma promuova anche la ripresa dell'economia reale avvalendosi di tassi d'interesse preferenziali.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Abbiamo votato contro la relazione perché, nonostante essa rappresenti un singolare gesto simbolico e una critica nei confronti della crisi finanziaria, essa non include misure specifiche volte a combattere con efficacia la crescente finanziarizzazione dell'economia, la

speculazione sfrenata, la proliferazione di strumenti e di prodotti finanziari volti a raggiungere guadagni speculativi sempre maggiori, né decide di porre fine ai paradisi fiscali o al segreto bancario.

Come abbiamo dichiarato nel corso della discussione in plenaria, le conseguenze della crisi colpiscono sempre le stesse persone: i lavoratori che perdono il posto di lavoro e i cittadini in generale costretti a pagare interessi più alti, anche qui nell'Unione europea, soprattutto nei paesi con le economie più deboli, come il Portogallo, dove il tasso di indebitamento ha raggiunto circa il 120 per cento del PIL, mentre l'indebitamento delle famiglie è quasi il 130 per cento del reddito disponibile.

Per questo motivo, insistiamo sulla priorità di dare sostegno alla creazione di posti di lavoro con diritti, alla produzione, alla lotta alla povertà, al miglioramento del potere di acquisto di lavoratori e pensionati, promuovendo servizi pubblici di qualità e incrementando le linee di credito agevolato al fine di sostenere i micro, piccoli e medi imprenditori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) I fondi *hedge* e i fondi di *private equity* sono strumenti di investimento ad alto rischio. Al fine di riportare la fiducia tra gli investitori, presso l'opinione pubblica e – non da ultimo – tra le autorità di vigilanza, le transazioni devono essere soggette a trasparenza e a normative soddisfacenti.

Junilistan accoglie con favore molti dei punti e delle proposte d'azione contenute nella relazione.

Ciononostante, abbiamo scelto di votare contro la relazione nella sua interezza, in quanto la relazione attribuisce priorità alle misure a livello comunitario, nonostante dovrebbe essere ovvio per tutti in questa situazione che le soluzioni ai potenziali rischi associati a strumenti come i fondi *hedge* e i fondi di *private equity* andrebbero ricercate innanzi tutto a livello globale.

Jens Holm ed Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), per iscritto. – (SV) Ci rammarichiamo che la relazione Rasmussen sui fondi *hedge* e sui fondi di *private equity* sia stata annacquata nel corso dei negoziati per raggiungere un compromesso tra i tre maggiori gruppi parlamentari. E' inoltre spiacevole il fatto che gli emendamenti presentati dai verdi e dal gruppo GUE/NGL, direttamente tratti dal progetto di relazione Rasmussen, non siano stati adottati durante la votazione in plenaria. Per esempio, uno dei paragrafi "addolciti" rispetto alla stesura originale sottolineava la necessità di maggiori livelli di trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica, degli investitori e delle autorità di vigilanza, prevedendo per il futuro un nuovo organismo comunitario di supervisione. Ciononostante, abbiamo deciso di sostenere la relazione nella votazione finale. Il nostro voto è giustificato dalla necessità urgente di reagire alla dannosa speculazione finanziaria e all'instabilità dei mercati. In questo senso, la relazione potrebbe essere vista come un passo nella direzione giusta.

Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN) La relazione Rasmussen arriva al momento opportuno, proprio nella settimana che fa seguito alle turbolenze finanziarie che hanno visto la più antica banca di Scozia essere sacrificata da alcuni "trafficoni e speculatori", per usare le parole del Primo ministro scozzese. Il settore finanziario scozzese è stato profondamente deluso dalle autorità di regolamentazione del Regno Unito e, personalmente, io concordo con un inasprimento della regolamentazione del mercato. Ho votato a favore della relazione che contiene alcune raccomandazioni degne di considerazione e auspico che un giorno le autorità di regolamentazione indipendenti della Scozia collaborino in questo ambito con i nostri partner comunitari.

Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto. – (LT) Tanto a livello mondiale quanto a livello locale, i mercati finanziari stanno mettendo a punto strumenti finanziari complessi, rendendo estremamente difficile per le istituzioni finanziarie elaborare normative e sistemi di vigilanza adeguati. Di conseguenza, esiste la possibilità che si verifichino operazioni poco trasparenti nonché casi di speculazione da parte dei protagonisti dei mercati finanziari, che conducono alla perversione dei mercati finanziari stessi. In questo senso, do il mio sostegno all'emendamento n. 2 presentato dai verdi, che richiede un considerevole rafforzamento del quadro normativo e di vigilanza europeo allo scopo di mantenere la stabilità finanziaria.

Kartika Tamara Liotard ed Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Ci rammarichiamo che la relazione Rasmussen sui fondi *hedge* e i fondi di *private equity* sia stata annacquata nel corso dei negoziati per raggiungere un compromesso tra i tre maggiori gruppi parlamentari. E' inoltre spiacevole il fatto che gli emendamenti presentati dai verdi e dal gruppo GUE/NGL, direttamente tratti dal progetto di relazione Rasmussen, non siano stati adottati durante la votazione in plenaria. Ciononostante, abbiamo deciso di sostenere la relazione nella votazione finale. Il nostro voto è giustificato dalla necessità urgente di reagire alla dannosa speculazione

finanziaria e all'instabilità dei mercati. In questo senso, la relazione potrebbe essere vista come un passo nella direzione giusta.

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore del compromesso faticosamente negoziato dai tre gruppi politici di questo Parlamento e sono soddisfatta del contenuto completo ed equilibrato della relazione. Il relatore aveva cercato di imputare il fardello della crisi finanziaria ai fondi *hedge* e ai fondi di *private equity*, ma questi prodotti non sono stati né la causa né il catalizzatore della crisi attuale e mi congratulo con il relatore per aver riconosciuto la realtà e per aver rettificato questo punto.

Le raccomandazioni che rivolgiamo alla Commissione vogliono includere tutti gli attori e i protagonisti dei mercati finanziari nonché colmare le lacune delle normative esistenti al fine di affrontare e combattere quelle pratiche che hanno contribuito alla trasformazione del crollo del mercato immobiliare negli Stati Uniti in una crisi finanziaria mondiale.

Stiamo, pertanto, affrontando le cattive pratiche di gestione dei rischi, la mancanza di trasparenza di alcuni prodotti di investimento e i conflitti di interesse delle agenzie per la valutazione dei crediti, che sono le principali cause della crisi finanziaria che stiamo attraversando.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Onorevoli colleghi, la recente crisi finanziaria ha mietuto diverse vittime, una delle quali è stata la banca HBOS, rilevata la settimana scorsa dalla britannica Lloyds TSB. Veder cadere vittime di così alto profilo non è destabilizzante soltanto per l'economia mondiale, ma anche per coloro che affidano il proprio denaro e il proprio futuro a queste società. Nelle ultime settimane il mondo ha imparato che il nostro approccio verso la regolamentazione del mercato è obsoleto. Occorrono misure globali per regolamentare un sistema finanziario globalizzato.

L'Unione europea e il Parlamento europeo rivestono, pertanto, un ruolo significativo nella risoluzione dei principali problemi che hanno dato origine alla crisi e devono agire responsabilmente votando a favore della relazione dell'onorevole Rasmussen. Incoraggiando le società di fondi *hedge* e di fondi di *private equity* ad essere più prudenti e trasparenti nelle loro operazioni, l'Unione europea contribuirà a costruire un solido contesto a favore del ripristino della tanto necessaria stabilità nel settore finanziario.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Ci rammarichiamo che la relazione Rasmussen sui fondi *hedge* e i fondi di *private equity* sia stata annacquata nel corso dei negoziati per raggiungere un compromesso tra i tre maggiori gruppi parlamentari. E' inoltre spiacevole il fatto che gli emendamenti presentati dai verdi e dal gruppo GUE/NGL, direttamente tratti dal progetto di relazione Rasmussen, non siano stati adottati durante la votazione in plenaria. Ciononostante, abbiamo deciso di sostenere la relazione nella votazione finale. Il nostro voto è giustificato dalla necessità urgente di reagire alla dannosa speculazione finanziaria e all'instabilità dei mercati. In questo senso, la relazione potrebbe essere vista come un passo nella direzione giusta.

Tuttavia, bisogna avere più polso nell'attuazione di queste idee. Il fatto che molti fondi *hedge* siano coperti da segreto bancario è inaccettabile poiché, nella sua forma attuale, il sistema non consente alcuna trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica. E' pertanto difficile valutare la natura dei fondi *hedge* e la loro capacità di contribuire alla coesione sociale e a una stabilità economica sostenibile non può essere accertata dai cittadini.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Le preoccupazioni espresse nella relazione, accompagnate dal doveroso riconoscimento dell'importanza dei prodotti finanziari in questione, mi inducono ad essere d'accordo con tutti i punti. Considerando il periodo di evidente turbolenza dei mercati finanziari che stiamo attraversando, è importante reagire con determinazione, ma anche con tranquillità e conoscenza dei fatti. Gran parte del successo economico registrato negli ultimi decenni in Europa, negli Stati Uniti e nelle economie a rapido ritmo di crescita è dovuto proprio all'agilità dei mercati finanziari. Per quanto riguarda le azioni correttive da apportare al sistema vigente, è importante affrontare le principali cause della crisi, ma senza cancellare tutte le qualità del sistema. E' da questo presupposto che la Commissione europea deve interpretare questo incitamento all'azione da parte del Parlamento europeo.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Il ruolo del Parlamento europeo nell'ambito del sistema dell'UE è dare voce alla gente. Tale voce è rafforzata in particolare dal lavoro svolto in seno alla commissione per le petizioni, che si fa carico delle questioni sollevate direttamente dai cittadini. Un buon esempio è quello della campagna "One Seat" intesa a spostare la sede del Parlamento europeo da Strasburgo a Bruxelles, una tematica che è stata accolta per essere sottoposta alla discussione formale grazie all'impegno della commissione per le petizioni.

Senza dubbio alcune raccomandazioni agli Stati membri sono piuttosto estreme e alcune proposte non vengono prese sufficientemente in considerazione. Ciononostante, il lavoro della commissione per le petizioni rappresenta una componente essenziale del lavoro svolto dall'Unione europea per dar voce ai cittadini, un fattore che nel mio caso è stato determinante nella mia decisione di sostenere questa relazione.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Il mondo finanziario è stato scosso sin dalle fondamenta. Comuni contribuenti statunitensi stanno pagando il prezzo del piano di salvataggio (700 miliardi di dollari) mentre i responsabili del problema la fanno franca. Grazie alla relazione Rasmussen, il Parlamento europeo è stato dotato di uno strumento con il quale intervenire per migliorare il controllo di alcuni ambiti del settore finanziario: i fondi *hedge* e i fondi di *private equity*. Ora, con l'acuirsi della crisi, abbiamo avuto un'occasione per far appello alla Commissione europea affinché introducesse normative rigorose. Il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha, pertanto presentato una serie di emendamenti alla presente relazione ma, poiché questi sono stati respinti dal Parlamento, abbiamo votato contro la relazione. Non vi sarà alcuna autorità europea a monitorare il settore finanziario, nessuna legislazione europea relativa alla registrazione e al controllo dei fondi *hedge*, nessun limite alla proliferazione esagerata di società di investimento privato. Proprio nella settimana in cui il sistema capitalista è sul punto di implodere, il Parlamento europeo ha perso la sua occasione. Noi del gruppo Verde annunciamo che continueremo a impegnarci per limitare significativamente un mercato libero il cui unico obiettivo speculativo sembra essere quello di ottenere guadagni rapidi per un gruppo circoscritto di persone, un comportamento del tutto irresponsabile sia dal punto di vista sociale che economico.

– Relazione Lehne (A6-0296/2008)

Ona Juknevičienė (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Sono sempre stata a favore della liberalizzazione del mercato poiché, a mio avviso, si tratta di un requisito fondamentale per la concorrenza tra gli attori del mercato, che risulta sempre vantaggiosa per i consumatori, in quanto consente loro di scegliere e acquistare merci al prezzo più basso possibile.

Ciononostante, nel votare a favore della trasparenza degli investitori istituzionali, sostengo il relatore, onorevole Lehne nella sua richiesta alla Commissione di proporre alcuni standard per impedire che gli investitori "rapinino" le società (nel caso della vendita parziale di società) e abusino dei loro poteri finanziari facendo sì che in futuro le società si trovino in difficoltà e che non vi siano benefici né per la società stessa né per i dipendenti, i creditori o i soci in affari.

A mio avviso, la Commissione europea dovrebbe condurre un'inchiesta sulle misure adottate dagli Stati membri volte a prevenire la vendita parziale delle società.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo l'impostazione generale della relazione Klaus-Heiner Lehne sulla trasparenza degli investitori istituzionali. I recenti eventi dei mercati finanziari indicano la necessità di un intervento a livello mondiale al fine di migliorare la regolamentazione dei mercati. Il buon funzionamento dei mercati dipende dal rispetto della trasparenza a tutti i livelli e questa relazione rappresenta un passo nella direzione giusta. Ho votato a favore delle raccomandazioni in essa contenute.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) L'attuale profonda crisi di un capitalismo da casinò è diventata un peso per i contribuenti statunitensi e per l'intera economia mondiale a seguito del fallimento dei giochi speculativi e disonesti delle società. Occorrono cambiamenti radicali del quadro normativo per il controllo della trasparenza nonché revisioni contabili. La Commissione deve intervenire immediatamente e proporre un quadro completo per un modello comune di trasparenza. La politica che mirava a limitare l'intervento legislativo è fallita miseramente.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La trasparenza dovrebbe essere un principio guida per il funzionamento dei mercati, in particolare dei mercati finanziari. Ciononostante, non bisogna limitarsi a questa riflessione per timore che il principio si tramuti in norma, confondendo il risultato desiderato (mercati finanziari sani ed efficienti) con i mezzi proposti per raggiungerlo (mercati sufficientemente regolamentati e controllati). Nel contesto dell'attuale dibattito politico ed economico sui mercati finanziari, è importante che la Commissione interpreti così questa raccomandazione, impegnandosi nella difesa della qualità dei mercati finanziari europei. Non dimentichiamo che i benefici economici più grandi per la società derivano da un funzionamento dei mercati regolare ed essenzialmente libero.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La trasparenza è essenziale per riportare la fiducia nei mercati finanziari. Gli ultimi mesi hanno dimostrato quali problemi possano sorgere in un mercato complesso e in rapida evoluzione, se non vi è la possibilità di capire e seguire anche i prodotti avanzati. Senza dubbio vi

sono stati problemi nel mercato dei prodotti non regolamentati, ma serve trasparenza anche in altri settori del mercato finanziario. Alla luce di questa complessa serie di problemi, pertanto, ho scelto di astenermi dal voto in quanto non sono stati adottati gli emendamenti che avrebbero dato alla relazione la portata di cui aveva bisogno.

– Relazione Hegyi (A6-0279/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione del collega ungherese, onorevole Hegyi, che emenda la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica, per quanto riguarda le competenze di esecuzione conferite alla Commissione, il regolamento (CE) n. 999/2001 recante disposizioni per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE). Sostengo gli emendamenti proposti volti a utilizzare la procedura di regolamentazione con controllo per l'adozione di alcune misure riguardanti i prodotti di origine animale derivati da oppure contenenti materiali provenienti da ruminanti. Ritengo che la stessa procedura vada utilizzata per valutare l'equivalenza del livello di protezione applicato da uno Stato membro, in deroga al regolamento (CE) n. 999/2001, per quanto riguarda le misure che fanno seguito al rilevamento della presenza di un'encefalopatia spongiforme trasmissibile (TSE).

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato a favore della relazione in quanto l'encefalopatia spongiforme trasmissibile (TSE), comunemente conosciuta come morbo della mucca pazza, costituisce una grave minaccia per la nostra salute.

Come è noto, questa patologia infettiva mortale si diffonde tramite una proteina presente nella carne infetta e provoca il deterioramento del cervello umano. Una rigorosa regolamentazione europea ha permesso di ridurre l'epidemia.

Nella presente relazione, il relatore integra il lavoro svolto dal relatore precedente con nuovi elementi che dovranno essere disciplinati attraverso la procedura di regolamentazione con controllo.

Concordiamo, pertanto, sul fatto che la proposta della Commissione sia modificata in modo da garantire che i controlli non siano ridotti. Dobbiamo essere estremamente cauti allo scopo di garantire che la procedura di regolamentazione con controllo non rallenti l'attuazione di misure volte a contrastare la malattia. Occorre, inoltre, evitare di creare lacune nella legislazione quando si concedono deroghe agli Stati membri. Ne consegue l'importanza di questa relazione e auspichiamo che la Commissione europea ne tenga conto. Dopo i noti scandali legati a questa patologia, l'opinione pubblica degli Stati membri giustamente chiede e merita questa trasparenza.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) La relazione dell'onorevole Hegyi sulla modifica del regolamento (CE) n. 999/2001 per quanto riguarda le competenze di esecuzione conferite alla Commissione intende proporre modifiche alla normativa sull'encefalopatia spongiforme trasmissibile, una malattia letale che si diffonde attraverso la carne infetta. Aggiornare la procedura di regolamentazione relativa a questo problema attraverso una nuova procedura che preveda un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo rappresenta un passo positivo. La relazione riceve, pertanto, il mio sostegno.

– Relazione Blokland (A6-0282/2008)

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Ogni anno l'Unione europea deve occuparsi di due miliardi di tonnellate di rifiuti, 40 milioni di tonnellate dei quali sono costituiti da rifiuti pericolosi. La maggior parte dei rifiuti totali è probabilmente composta dai rifiuti assimilati ai rifiuti domestici insieme ai rifiuti industriali, sebbene questi ultimi contengano un potenziale di rischio smisuratamente più elevato. Le statistiche rivelano tutto questo e per tale motivo l'Unione europea si è prefissata l'ambizioso obiettivo di ridurre la quantità di rifiuti da eliminare del 20 per cento entro il 2010.

Ad ogni modo, è auspicabile che, nel settore dei rifiuti agricoli, per esempio, la necessità di ottenere dati statistici non finisca per intrappolare i nostri agricoltori nella rete della burocrazia. Poiché non ho riscontrato accenni in questo senso nella relazione, ho votato a favore.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché, attraverso questa nuova proposta legislativa, il regolamento relativo alle statistiche sui rifiuti viene adeguato alla comitatologia, vale a dire alla regolamentazione con controllo.

Inoltre, la risoluzione del Parlamento europeo fa appello alla Commissione affinché questa presenti tempestivamente relazioni di valutazione circa gli studi pilota, allo scopo di evitare una doppia segnalazione dei dati relativi alle statistiche sui rifiuti.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) L'insufficienza di dati sulla generazione e la gestione di rifiuti impedisce all'Unione europea di applicare una politica armonizzata in materia di rifiuti. Si rendono necessari strumenti statistici al fine di valutare la conformità al principio di prevenzione del degrado ambientale conseguente all'uso dei rifiuti e al monitoraggio dei rifiuti al momento della loro generazione, raccolta e smaltimento. Gli Stati membri hanno riconosciuto che i dati statistici sono insufficienti e che le definizioni contenute in questa relazione non sono sufficienti per ottenere risultati comparabili tra i diversi Stati. E' per questa ragione che la raccolta dati può essere effettuata in modo molto più efficiente a livello comunitario, in linea con il principio di sussidiarietà.

Per quanto riguarda le statistiche relative all'agricoltura, alla pesca e alla silvicoltura, dovremmo tener conto dello spazio dedicato da questa relazione al trattamento dei rifiuti agricoli e biologici. Vi sono, pertanto, diverse tematiche essenziali che richiedono particolare attenzione al fine di garantire la precisione dei dati e di conseguenza l'armonizzazione delle informazioni statistiche a livello comunitario.

– Relazione Szájer (A6-0298/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Lo spettro, come altre risorse naturali (sole, acqua, aria), costituisce parte del patrimonio pubblico. Gli stessi meccanismi del mercato, per quanto efficaci per generare un valore economico ottimale (privato e pubblico), non sono in grado di soddisfare l'interesse generale né di creare beni pubblici, che sono vitali per la creazione una società dell'informazione. Il coordinamento delle misure politiche e di mercato diventa, pertanto, una necessità.

Sono necessari un coordinamento migliore e un maggior livello di flessibilità al fine di utilizzare appieno questa risorsa limitata. Ciononostante, occorre altresì mantenere l'equilibrio tra flessibilità e armonizzazione allo scopo di raggiungere il valore aggiunto dello spettro in termini di mercato interno.

Lo spettro non riconosce confini nazionali. Per consentire agli Stati membri di usare lo spettro in modo efficace, va raggiunta una migliore collaborazione con l'Unione europea, specialmente in materia di espansione del servizio europeo e dei negoziati sugli accordi internazionali.

Sebbene la gestione dello spettro rientri nelle competenze nazionali, soltanto i principi comunitari possono garantire che gli interessi dell'Unione europea siano difesi in tutto il mondo.

Urszula Gacek (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Sono a favore di una maggiore protezione degli interessi economici nelle zone dove viene estratta l'acqua minerale, come garantito dalla direttiva del Parlamento europeo sull'utilizzazione e la commercializzazione delle acque minerali naturali.

Il reddito ottenuto da alcuni distretti e imprese, in particolare nella provincia di Małopolska, rappresenta un contributo significativo allo sviluppo della regione e al suo potere di attrazione come destinazione turistica e come centro di salute e benessere.

Merita sottolineare che queste sono spesso zone agricole con scarse opportunità di generare reddito in quanto ubicate in un territorio di alta e media montagna, sebbene nascondano sotto la superficie acque minerali e di sorgente di elevato valore e con proprietà terapeutiche.

– Relazione Szájer (A6-0280/2008)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Il documento relativo alle acque minerali comunitarie specifica uno standard per le acque minerali naturali a livello europeo.

Questa normativa determina le condizioni in base alle quali è possibile riconoscere l'acqua minerale naturale come tale e definisce orientamenti per l'utilizzazione delle relative sorgenti. Gli orientamenti definiscono, inoltre, norme specifiche per la commercializzazione dell'acqua minerale. Le discrepanze presenti nelle normative interferiscono con il libero movimento dell'acqua minerale naturale, creando condizioni di concorrenza diverse con un impatto diretto sul funzionamento del mercato interno per questo prodotto.

In questo caso specifico, gli ostacoli esistenti vanno rimossi da ciascuno Stato membro nel proprio territorio attraverso l'introduzione di orientamenti generali sulla conformità ai requisiti microbiologici del prodotto, che determinerebbero il nome di una certa marca di acqua minerale.

L'obiettivo principale di qualsiasi normativa sull'acqua minerale consiste nel proteggere la salute dei consumatori e impedire che questi ultimi siano fuorviati dalle informazioni sul prodotto, garantendo così un commercio equo.

– Relazione Szájer (A6-0299/2008)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) E' superfluo dire che il controllo tecnico dei veicoli a motore è un elemento importante per la sicurezza di conducenti, passeggeri e pedoni. Esso è, inoltre, essenziale nella lotta contro il cambiamento climatico in termini di emissioni di CO₂.

D'altra parte, il governo di un paese ha l'obbligo di fornire un contesto che contribuisca alla salute e alla sicurezza di conducenti, passeggeri e pedoni.

A Malta e Gozo registrano una densità di veicoli privati pro capite tra le più elevate. A causa dell'elevata tassa di immatricolazione, a Malta le automobili sono estremamente costose e questo sta creando difficoltà ai cittadini che desiderano cambiare auto per passare ad veicoli più efficienti. Il governo deve affrontare immediatamente la questione dell'immatricolazione dei veicoli e lo dovrebbe fare già nel prossimo bilancio.

I cittadini si avvalgono del trasporto privato perché la situazione del trasporto pubblico non è accettabile. E' arrivato il momento di sottoporre a revisione l'intero settore del trasporto pubblico.

Inoltre, molte delle nostre strade si trovano in condizioni disastrose. Per il periodo 2007-2013, l'Unione europea ha destinato il 53 per cento dei Fondi strutturali. Con queste premesse, tutte le principali strade dovranno essere ripristinate.

– Relazione Lefrançois (A6-0323/2008)

Graham Booth, Nigel Farage e Jeffrey Titford (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) L'UKIP considera il terrorismo un problema di rilievo. Non pensiamo soltanto che l'Unione europea debba decidere in merito a come intervenire per combattere il terrorismo, ma riteniamo anche che gli stati nazione si trovino nella posizione più adatta per decidere misure di sicurezza adeguate attraverso la collaborazione intergovernativa.

Philip Bradbourn (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I conservatori britannici hanno dato il proprio sostegno alla relazione pur nutrendo alcune riserve rispetto alla necessità di coinvolgere l'Unione europea in questo ambito, visto che esiste già una convenzione del Consiglio d'Europa che affronta le stesse tematiche. Siamo favorevoli a una stretta cooperazione sia tra gli Stati membri, sia nel contesto di un'impostazione mondiale nei confronti della guerra al terrore. Siamo, tuttavia, poco convinti dell'efficacia di soluzioni uguali per tutti a livello europeo.

Marco Cappato (ALDE), *per iscritto*. – Ho votato contro la proposta di inserire un nuovo crimine di "provocazione" o "istigazione pubblica al terrorismo" nel diritto europeo in applicazione della Convenzione del Consiglio d'Europa perché ritengo che la definizione proposta dalla Commissione sia eccessivamente vaga e basata su elementi meramente soggettivi, creando rischi per i diritti umani e le libertà fondamentali, in particolare per la libertà di espressione in Europa.

Difatti, qualunque dichiarazione pubblica, o riportata dai mezzi di informazione, o qualunque messaggio postato su Internet che possa in qualche modo – direttamente o indirettamente, sulla base di un "intento" e con "rischi che reati siano commessi" – essere considerato istigazione a commettere un atto di terrorismo, sarà criminalizzato a livello europeo. L'obiettivo dichiarato è quello di colpire la "propaganda terrorista" su Internet. La relatrice ha tentato di precisare il testo della Commissione europea al fine di renderlo più rispettoso dei diritti umani, cercando di garantire una maggiore certezza del diritto. Nonostante questo, ritengo che sia necessario rigettare la proposta, anche per lanciare un segnale chiaro alla Commissione ed al Consiglio, che hanno già annunciato di non volere accogliere le proposte del PE.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) La legge svedese sulla libertà di stampa racchiude valori fondamentali della società svedese. Non possiamo accettare leggi contro il terrorismo che violino la costituzione svedese. Esistono molti altri metodi e altre possibilità per raggiungere gli stessi obiettivi.

Le proposte su cui abbiamo espresso il nostro voto oggi non lasciano alcuna scelta di non partecipazione, che ci consentirebbe di mantenere la nostra legislazione in Svezia.

Sosteniamo i miglioramenti proposti dal Parlamento europeo, ma non possiamo appoggiare la proposta nel suo insieme. Dato che in seno al Consiglio è stato raggiunto un accordo che rispetta la costituzione svedese, scegliamo di astenerci invece di esprimere un voto contrario alla relazione.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) La relazione Lefrançois propone una serie di valide misure intese a migliorare l'efficienza e il coordinamento della lotta contro il terrorismo nell'ambito dell'Unione europea. Ho votato, pertanto, a suo favore. Gli attentati perpetrati dall'ETA qualche giorno fa e il brutale attentato di Islamabad hanno dimostrato che non si è mai troppo vigili ed efficienti in questa lotta. La cooperazione transfrontaliera nella lotta contro il terrorismo – che, oggi, è principalmente di matrice islamica – è essenziale se desideriamo ottenere risultati.

Ciononostante, non possiamo neppure trascurare gli errori commessi in passato. Dopo tutto, per anni lo spazio Schengen ha offerto a potenziali terroristi e delinquenti un ambiente ideale dove attuare i propri piani criminali, spesso nell'impunità. E' davvero urgente che l'Europa rifletta sulla propria politica di frontiere aperte e sulle conseguenze perniciose che tale politica può avere nei confronti dell'immigrazione, della criminalità e dell'estremismo islamico. Altrimenti, anche il contesto qui proposto si dimostrerà inutile.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Lefrançois sulla proposta di decisione quadro del Consiglio che modifica la decisione quadro 2002/475/GAI relativa alla lotta contro il terrorismo, in quanto ritengo che sia necessario adeguare gli strumenti di lotta contro il terrorismo ai nuovi mezzi di informazione e di comunicazione di cui dispongono i terroristi.

Una revisione della decisione quadro dell'Unione europea consentirà di introdurre il concetto di terrorismo anche in atti preparatori specifici, come il reclutamento e l'addestramento a fini terroristici nonché la provocazione pubblica a commettere atti terroristici, che diventeranno reati in tutti gli Stati membri. Occorre altresì porre in evidenza gli importanti emendamenti presentati dal gruppo socialista al Parlamento europeo, con l'obiettivo di garantire le libertà fondamentali di parola e associazione.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) L'attuale quadro giuridico internazionale e comunitario include una serie di strumenti che sono più che necessari per combattere il terrorismo reale nonché la criminalità organizzata, violenta e transnazionale ad esso associata.

L'obiettivo della presente proposta è di migliorare il pacchetto di misure di sicurezza che, strumentalizzando gli eventi dell'11 settembre 2001, hanno messo a repentaglio i diritti, le libertà e le garanzie dei cittadini.

La presente proposta, come sottolineato dalla relatrice, avanza definizioni ambigue che non garantiscono il rispetto delle libertà fondamentali.

Come nella decisione quadro 2002/475/GAI relativa alla lotta contro il terrorismo, con la sua definizione di "terrorismo", ancora una volta resta aperta la possibilità di attuare misure di sicurezza e di criminalizzare individui o gruppi che fanno dichiarazioni o scrivono contro il terrorismo di Stato.

Questa proposta non rappresenta un valore aggiunto nella lotta contro il terrorismo reale e la criminalità transnazionale ad esso associata, anzi, comporta rischi reali per la sicurezza e per le libertà fondamentali dei cittadini nei vari Stati membri.

Come abbiamo già sottolineato, anziché parlare di misure di sicurezza, dobbiamo affrontare le vere cause che alimentano il terrorismo.

Abbiamo già affermato che "non scambieremo la libertà con la sicurezza, perché alla fine non ci resterà nessuna delle due" e per questo motivo, abbiamo votato contro la relazione.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) Sabato 20 settembre un attentatore suicida ha fatto esplodere un camion di fronte all'hotel Marriott, nel cuore della capitale del Pakistan, distruggendo l'edificio e provocando almeno 60 vittime.

L'attentato è stato attribuito ai Talebani pakistani collegati ad Al-Qaeda.

Domenica 20 e lunedì 21 settembre è il turno dell'ETA, l'organizzazione separatista basca, che per tre volte fa scorrere il sangue. Pare che questi attentati siano stati preparati in Francia.

Il terrorismo non ha frontiere e lo spazio Schengen offre un rifugio perfetto per il reclutamento, l'indottrinamento e la preparazione logistica degli attentati.

In Francia il ministro degli Interni, signora Michèle Alliot-Marie, ha affermato a questo riguardo che “le carceri francesi sono una fonte di reclutamento privilegiato per gli islamisti radicali”. Una bella ammissione! E' un dato di fatto che le cause del terrorismo sono molteplici, ma oggi risiedono principalmente nella lotta armata dell'Islam radicale. Curiosamente, non esistono testi legislativi intesi a individuare e a prevenire il reclutamento nelle carceri o nei cosiddetti quartieri “sensibili”.

L'Unione europea intende dotarsi di un corpus giuridico per la lotta contro il terrorismo.

(Dichiarazione di voto abbreviata ai sensi dell'articolo 163 del regolamento)

Jörg Leichtfried (PSE), per iscritto. – (DE) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Lefrançois, in quanto un dogma fondamentale della lotta contro il terrorismo deve essere la prevenzione dei reati terroristici.

La provocazione a commettere reati terroristici, il reclutamento e l'addestramento per fini terroristici rappresentano tre atti preparatori che vanno considerati reati, pur continuando tuttavia a proteggere i diritti fondamentali. Ho, pertanto, votato per l'uso del termine “incitamento” invece di “provocazione”, perché è più preciso e lascia meno margine di interpretazione. Bisogna intervenire affinché Internet non diventi un campo di addestramento virtuale, visto che le nuove tecnologie di informazione e di comunicazione rendono sempre più facile per i terroristi diffondere la loro propaganda.

L'Unione europea deve contrastare il terrorismo in modo netto e deciso e l'adozione di tre nuove tipologie di reato è un passo importante in questa direzione. La libertà di stampa, la libertà di espressione e il diritto alla riservatezza della corrispondenza e alla segretezza delle telecomunicazioni, ad inclusione della posta elettronica e di altri tipi di corrispondenza elettronica, non devono comunque subire limitazioni. Pertanto, esprimo il mio sostegno agli emendamenti presentati dall'onorevole Lefrançois.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Senza dubbio vi sono alcuni soggetti dormienti nell'ambito dell'Unione europea che potrebbero diventare attivi in qualsiasi momento. Non va dimenticato, tuttavia, che i terroristi non compaiono dal nulla, ma entrano in un paese e crescono in un ambiente ostile al paese stesso. Se l'Unione europea vuole davvero contrastare il terrorismo in modo efficace, deve cimentarsi con provvedimenti che impediscano la formazione e l'espansione di società parallele o quasi, invece di condannare indiscriminatamente coloro che mettono in evidenza i problemi di coesistenza con gli immigrati. Allo stesso modo, la lotta al terrorismo non dovrebbe condurre alla riduzione sleale dei diritti dei cittadini, che di recente è stata posta al centro dell'attenzione persino dalla Corte di giustizia europea, né dovrebbe avere come conseguenza un allentamento della lotta contro il crimine a causa dell'ossessione per il terrorismo.

Se teniamo conto che i fanatici islamici rappresentano l'avanguardia della minaccia terrorista, è davvero arrivato il momento di prendere seri provvedimenti contro gli islamisti che predicano l'odio e di criminalizzare la preparazione di terroristi nei campi d'addestramento. Per queste ragioni, ho votato a favore della relazione Lefrançois.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) I recenti attentati verificatisi nelle Provincie basche dimostrano ancora una volta che il terrorismo è una realtà quotidiana e che c'è bisogno di strumenti efficaci per combatterlo. La nuova decisione quadro del Consiglio sulla lotta contro il terrorismo rappresenta certamente un passo avanti e accolgo con favore la sua adozione.

Sono sorpreso che la commemorazione dei 7 anni dagli attentati terroristici di New York dell'11 settembre 2001 sia passata inosservata in seno al Parlamento europeo. Dovremmo cercare di non dimenticare le vittime di quegli attentati e avremmo dovuto sottolineare che le relazioni transatlantiche sono una priorità tra i diversi compiti quotidiani del Parlamento europeo.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) La chiarezza giuridica del quadro normativo per la lotta contro il terrorismo è tanto necessaria quanto lo sono la chiarezza e la determinazione a questo proposito. In tal senso, è comprensibile la preoccupazione della Commissione circa i meccanismi, i mezzi e i metodi utilizzati per il reclutamento dei terroristi, particolarmente quelli reclutati nei paesi europei, che sono spesso nati e cresciuti qui. In questo ambito, dobbiamo garantire che le forze di polizia e lo Stato dispongano dei mezzi necessari per intervenire, preferibilmente in maniera preventiva. Sono importanti anche gli interventi intesi a contrastare questo fenomeno che non coinvolgano le forze di polizia o le autorità giudiziarie. Si tratta di garantire che, accanto alla risposta del sistema giudiziario, vi sia anche un sistema politico vigile e attento in grado di intervenire, rafforzando l'integrazione e promuovendo la voce della maggioranza moderata, oppure affrontando l'emarginazione connessa all'immigrazione illegale. Per tutte queste ragioni, le autorità politiche

devono essere attente ed attive. Se, da una parte, è impossibile prevenire tutti gli atti di terrorismo, dall'altra è possibile evitare un ambiente che promuova, inciti e alimenti il terrorismo.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Uno degli obiettivi principali dell'Unione europea nell'ambito di una politica per uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia è garantire la sicurezza dei propri 500 milioni di cittadini. Per raggiungere tale obiettivo, l'Unione europea e i suoi Stati membri devono affrontare il terrorismo moderno.

La questione più controversa contenuta nella proposta di revisione della decisione quadro del Consiglio sulla lotta contro il terrorismo è la richiesta di introdurre il concetto di provocazione pubblica a commettere reati terroristici.

Esiste una linea molto sottile tra libertà di parola e violazione della legge. Non possiamo consentire che si sviluppi una situazione in cui un rafforzamento della sicurezza provochi una limitazione dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Per tale ragione, sono dell'avviso che sia indispensabile garantire il più alto livello giuridico possibile per la decisione quadro in discussione, principalmente attraverso una definizione più rigorosa del concetto di provocazione pubblica a commettere reati terroristici. Il nuovo documento deve essere chiaro e coerente dal punto di vista giuridico affinché diventi uno strumento efficace nella lotta contro il terrorismo e, allo stesso tempo, garantisca un livello elevato di diritti umani e libertà fondamentali.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), *per iscritto*. – (PL) Gli attentati di Madrid e di Londra ci hanno dimostrato quanto il terrorismo sia un problema rilevante per l'Unione europea.

Il 2008 è stato tristemente funestato da una serie di eventi, dall'attentato del 1° febbraio a Baghdad durante un funerale, nel quale hanno perso la vita 30 persone, all'attentato del 20 settembre contro l'hotel Marriott di Islamabad, che ha provocato oltre 60 vittime e più di 250 feriti. In totale, nel corso del 2008, si sono verificati ben 49 attentati terroristici. Per avere un termine di paragone, basta pensare che si tratta dello stesso numero di attentati verificatisi tra il 2002 e il 2007 incluso.

Uno dei metodi più efficaci per combattere il terrorismo consiste nell'eliminarne le cause.

Per questo motivo credo che l'Unione europea dovrebbe compiere tutti gli sforzi possibili per combattere il terrorismo su scala mondiale, nel rispetto dei diritti umani. L'Unione europea dovrebbe rendere l'Europa più sicura consentendo ai suoi cittadini di godere della libertà, sicurezza e giustizia che devono in grande misura dipendere dalla volontà degli Stati membri.

– Relazione Roure (A6-0322/2008)

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho espresso un voto contrario a questa relazione sulla base di una mia assoluta convinzione. La relazione Roure dimostra per l'ennesima volta che la correttezza politica sta accecando l'Europa. E' evidente che, nella lotta contro la criminalità e nella lotta contro il terrorismo, il governo ha il diritto di raccogliere quanti più dati possibili sui potenziali sospetti, inclusi i dati "etnici". Persino il relatore lo ammette.

Ciononostante, perché le autorità civili non dovrebbero trattare dati relativi ad altri ambiti, rispettando la vita privata, se ciò garantisce una buona *governance*? Perché, per esempio, il governo italiano non dovrebbe prendere le impronte digitali degli immigrati clandestini se ciò costituisce l'unico metodo per identificarli?

La proposta originale del Consiglio in materia era sufficientemente equilibrata. Analogamente alla sinistra, intervenendo contro i dissidenti di tutta Europa come una vera e propria polizia del pensiero – e, in qualità di fiammingo, io ne so qualcosa – l'intenzione in questo caso è di ergersi a custodi delle libertà civili. E' troppo ridicolo per parlarne oltre.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Ricordando che si tratta di un processo di "consultazione" del Parlamento europeo da parte del Consiglio, desideriamo sottolineare che sebbene abbiamo sostenuto gli emendamenti presentati dal Parlamento europeo e nonostante questi indeboliscano le posizioni adottate in precedenza, riteniamo che questa proposta sia decisamente insufficiente rispetto a ciò che è necessario in materia di "protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale".

Oltre ad altri aspetti importanti per cui abbiamo valutato negativamente la presente proposta, sottolineiamo il fatto che essa non esclude, nonostante ponga delle (pseudo) condizioni, "il trattamento di dati personali che rivelano l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, l'appartenenza sindacale, nonché il trattamento di dati relativi alla salute e alla vita sessuale", il che è inaccettabile!

Come osservato durante il dibattito, si tratta di una proposta che si limita al minimo comune denominatore di fronte a una questione di rilevanza universale, ovvero la salvaguardia dei diritti, delle libertà e delle garanzie dei cittadini dei vari Stati membri, tanto da fermarsi al di sotto di quanto sanciscono altri strumenti giuridici, in particolare quelli del Consiglio d'Europa.

Garantire la tutela dei dati personali è una questione urgente e indispensabile. Non può essere ottenuta attraverso uno strumento giuridico che, a causa dei propri difetti e lacune, non protegge da eventuali inadempienze o da una mancata protezione.

Questo è il motivo della nostra astensione.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Roure, che garantisce un alto livello di protezione dei dati in materia di trattamento dei dati personali.

Lottare contro il terrorismo non dovrebbe andare a discapito dei diritti fondamentali dei cittadini e proprio per questo è indispensabile garantire la protezione dei dati personali. L'accordo del Consiglio non è però in grado di fornire tale protezione a causa delle sue lacune. La presente relazione colma queste carenze e modifica l'accordo del Consiglio di modo che l'uso e la diffusione dei dati personali siano regolamentati più rigorosamente. La relazione formula con maggiore precisione la proporzionalità e la finalità del trattamento dei dati, impone controlli più severi sul trasferimento dei dati verso paesi terzi, e richiede un gruppo di esperti che dovrà fungere sia da autorità di vigilanza sia da sede di esecuzione.

La lunga discussione svolta in seno agli organismi europei dimostra la natura controversa e la sensibilità dell'argomento. E' arduo raggiungere un accordo sul tema, ma questo non deve produrre un risultato superficiale né un indebolimento della protezione dei dati nell'Unione europea. I dati personali devono essere sempre gestiti con estrema attenzione e con tutte le tutele possibili.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Nonostante le misure proposte dalla Commissione in questa decisione quadro siano insufficienti rispetto alle mie aspettative, ho dato il mio sostegno al principio generale di stabilire un livello minimo di protezione dei dati personali.

La commissione per le libertà civili del Parlamento ha svolto un ottimo lavoro per il miglioramento della proposta, che auspico sarà accolto con favore.

Il Sinn Féin sostiene il livello più alto possibile di protezione dei dati dei cittadini e continuerà a dare il proprio sostegno a qualsiasi misura che migliori la tutela della vita privata e dei diritti dei cittadini in questo settore.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La proposta del Consiglio non può in alcun modo essere accolta nella sua forma attuale. La sua rinuncia alla protezione dei dati personali è inaccettabile. Serve un quadro giuridico completo in materia di dati personali al fine di garantire una protezione sostanziale e che non vi sia alcun trattamento dei dati personali da parte dello Stato o di individui, né a livello internazionale né nazionale. Le critiche e le raccomandazioni del Parlamento europeo in relazione alla proposta del Consiglio sono in generale un passo nella direzione giusta, ma non sono sufficienti.

– Relazione Hammerstein (A6-0336/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) I socialdemocratici svedesi hanno scelto di votare a favore dell'emendamento n. 1 alla relazione sulle deliberazioni della commissione per le petizioni nell'anno parlamentare 2007 (A6-0336/2008). che Abbiamo votato a favore perché riteniamo che il Parlamento europeo stesso dovrebbe poter decidere circa la propria sede. Ciononostante, siamo del parere che, nell'interesse del clima e dell'ambiente nonché per ragioni economiche, il Parlamento europeo dovrebbe avere un'unica sede: Bruxelles.

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) La commissione per le petizioni del Parlamento europeo svolge un servizio prezioso per i cittadini dell'Unione europea, inoltrando le loro preoccupazioni alla Commissione europea, contestando alle autorità nazionali, regionali e locali le irregolarità nell'applicazione delle leggi comunitarie e facendosi carico dei casi di violazione dei diritti dei cittadini.

Il brusco aumento del numero delle petizioni ricevute dal Parlamento europeo l'anno scorso è indicativo sia della crescente consapevolezza dei cittadini di come il Parlamento possa servirli sia della necessità che la commissione per le petizioni sia adeguatamente finanziata e dotata di personale.

Nel 2007, almeno 65 petizioni hanno riguardato l'Irlanda, paese che è stato visitato da una missione di accertamento dei fatti della commissione per aver violato le direttive UE in materia di acqua e ambiente.

Sono convinto del ruolo fondamentale svolto dalla commissione per le petizioni come risorsa per i cittadini che si trovano di fronte alla violazione di norme, nonché come ponte tra questi e tutti i livelli amministrativi e governativi nell'ambito dell'Unione europea attraverso gli europarlamentari da loro eletti.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) La presente relazione ha meritato un'astensione. E' positivo, naturalmente, che i cittadini europei possano presentare petizioni alle autorità – incluse le "autorità europee" – ma mi rammaricano i toni federalisti di questa relazione. Un esempio è il modo totalmente non pertinente con cui celebra la Carta dei diritti fondamentali scolpita nel trattato di Lisbona. Un altro esempio è il suo richiamo a un'efficienza ancora maggiore – da leggersi come "interferenza" – da parte della Commissione nei confronti degli Stati membri.

Mi disturba, inoltre, il modo in cui è stata strumentalizzata questa relazione per sostenere che Bruxelles debba essere l'unica sede europea. Naturalmente siamo tutti stanchi degli sprechi di denaro provocati dalla "frammentazione" del Parlamento europeo, ma la sede unica potrebbe benissimo essere ubicata anche a Strasburgo.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La presente relazione è, in effetti, una relazione sulle attività della commissione per le petizioni del Parlamento europeo. Tuttavia, dato che in più punti la relazione fa riferimento al trattato di Lisbona in termini positivi e con l'auspicio che venga presto ratificato, abbiamo scelto di votare contro la relazione nella sua interezza.

La nostra opinione fondamentale è che il trattato di Lisbona sia stato respinto, dato che gli elettori di uno Stato membro in un referendum hanno detto di "no" al trattato. Vi sono, tuttavia, molti altri Stati membri nei quali non vi è dubbio che la maggioranza degli elettori avrebbe respinto il trattato di Lisbona se ne avesse avuto l'occasione.

In diversi punti della relazione la commissione per le petizioni del Parlamento europeo sembra ignorare questo fatto, perciò noi non possiamo dare il nostro sostegno.

Per quanto riguarda la questione di designare una sede unica per il Parlamento europeo, sosteniamo il principio secondo cui tutti gli Stati membri devono decidere di comune accordo circa la sede del Parlamento europeo, ma crediamo altresì ragionevole che il Parlamento europeo esprima un'opinione al riguardo.

Ian Hudghton (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore dell'emendamento n. 1 presentato dall'onorevole Hammerstein nei confronti della propria relazione. Oggi abbiamo scoperto che il mese prossimo il Parlamento europeo intraprenderà ancora una volta la sua trasferta mensile a Strasburgo lasciando ai contribuenti un conto di miliardi di euro da pagare. Occorre mettere fine a questo circo itinerante e il Parlamento stesso deve essere posto al centro del dibattito.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione Hammerstein sulle delibere della commissione per le petizioni nell'anno parlamentare 2007, in quanto fornisce una descrizione trasparente degli effetti positivi delle attività della commissione.

La commissione stessa, presieduta dall'onorevole Libicki, ha dimostrato attraverso le proprie azioni l'importanza della sua esistenza. Essa consente ai cittadini dell'Unione europea di presentare petizioni riguardanti violazioni dei loro diritti di cittadini da parte delle autorità pubbliche negli Stati membri. L'articolo 191 del regolamento del Parlamento europeo stabilisce che "Tutti i cittadini dell'Unione europea, nonché le persone [...] che risiedano [...]. in uno Stato membro, hanno il diritto di presentare, individualmente o in associazione con altri cittadini o persone, una petizione al Parlamento su una materia rientrante nel campo di attività dell'Unione europea e che li concerna direttamente".

Ritengo che la creazione della banca dati ePetition sia un risultato significativo nell'ambito del lavoro di questa commissione. Grazie alla suddetta banca dati è ora possibile accedere on line a tutti i documenti relativi ad ogni petizione. Va inoltre menzionato il significativo aumento del numero delle petizioni presentate per via elettronica. L'anno scorso rappresentavano il 42 per cento del totale. La commissione per le petizioni mantiene un'ottima collaborazione con i relativi dipartimenti della Commissione europea e con il Mediatore

europeo, nonché con i rappresentanti competenti degli Stati membri e delle autorità regionali e locali, nel fornire spiegazioni idonee. Le visite di accertamento dei fatti effettuate dai rappresentanti della commissione sono di estrema utilità per il lavoro di quest'ultima. Inoltre, l'ottimo funzionamento della segreteria contribuisce notevolmente all'efficacia del suo lavoro.

Ona Juknevičienė (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Sono state raccolte oltre 1 milione di firme di cittadini dell'Unione europea a sostegno dell'iniziativa dei cittadini dell'UE che chiede un'unica sede permanente per il Parlamento europeo. Ciò ha consentito ai promotori dell'iniziativa di presentare una petizione alla commissione per le petizioni affinché sia designata una sede permanente per il Parlamento. A mio avviso, l'attuale sistema di funzionamento del Parlamento europeo è inefficiente e comporta costi finanziari ingiustificati. Il denaro dei contribuenti viene sprecato invece di essere messo a frutto creando del valore aggiunto per i cittadini. Già nel 2005, durante la preparazione della relazione sul bilancio del Parlamento europeo, avevo suggerito che il Parlamento europeo operasse da un'unica sede, eliminando così le spese di viaggio e consentendo al Parlamento di risparmiare sui viaggi dei parlamentari europei e del personale. Tuttavia, nella votazione di oggi non sostengo l'emendamento presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea riguardante la designazione di Bruxelles come sede unica del Parlamento europeo. Secondo il mio parere, non è giusto presumere che sia necessariamente Bruxelles a dover essere designata sede permanente del Parlamento. Questa questione è di competenza degli Stati membri.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore il fatto che la relazione riconosca il ruolo sempre più significativo della commissione per le petizioni. Quest'anno è stato registrato un aumento del 50 per cento del numero delle petizioni ricevute rispetto al 2006. Riconosco altresì le preoccupazioni del relatore circa i tempi impiegati dalla Commissione e dalla Corte di giustizia per risolvere i casi sottoposti alla commissione. Ho votato a favore della relazione.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Oggi accolgo con favore la relazione Hammerstein sulla commissione per le petizioni.

In particolare, apprezzo il fatto che la relazione abbia ripreso il governo irlandese in merito a diverse questioni. La decisione del governo irlandese di procedere con la costruzione dell'autostrada M3 attraverso il cuore di uno dei siti storici nazionali di maggiore rilievo è ingiustificabile. Il progetto dovrebbe essere accantonato o modificato in modo da tutelare i nostri monumenti nazionali.

Tale campagna deve continuare sia in Irlanda sia in Europa per far sì che ciò accada prima che sia troppo tardi, come sarebbe desiderio del nostro governo.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Ho votato a favore della relazione Hammerstein concernente il lavoro della commissione per le petizioni. La relazione sostiene l'opera svolta da questa commissione, che rappresenta un canale privilegiato di comunicazione tra i cittadini e le istituzioni europee. L'efficacia della commissione per le petizioni nel negoziare e sostenere le cause dei cittadini va migliorata rafforzando il suo ruolo istituzionale e migliorando ulteriormente la collaborazione con la Commissione europea, il Mediatore europeo e le autorità degli Stati membri.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il fatto che il Parlamento europeo non abbia sostenuto l'emendamento n. 1 relativo alla questione della sede unica è deludente. Questa è la seconda tornata di Strasburgo che ha luogo a Bruxelles e abbiamo dimostrato di poterci riunire proficuamente e votare a Bruxelles. Non c'è più bisogno di tenere le sedute a Strasburgo. Incoraggio i colleghi a firmare la dichiarazione scritta n. 75 che chiede al Parlamento di riunirsi a Bruxelles e di interrompere le sedute di Strasburgo.

– Relazione Ebner (A6-0327/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi abbiamo scelto di votare contro la relazione, in quanto siamo contrari all'introduzione di un sostegno speciale per gli agricoltori delle zone di alta e media montagna sotto forma di premio per vacca da latte. Sebbene accogliamo con favore una strategia onnicomprensiva per le zone di alta e media montagna, incrementare il sostegno al settore lattiero-caseario non è la strada giusta da seguire. Se l'obiettivo è ridurre la quota della politica agricola comune nell'ambito del bilancio generale dell'Unione europea, non sono appropriati neppure i trasferimenti dal primo al secondo pilastro.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La relazione sulla situazione e sulle prospettive dell'agricoltura nelle zone di alta e media montagna individua, anche se solo in modo frammentario, i problemi specifici affrontati dall'agricoltura e dall'allevamento in dette zone, tra i quali l'inaccessibilità, gli

elevati costi di trasporto, le condizioni del suolo che rendono difficile la coltivazione e molti altri. Ciononostante, la relazione non fa menzione della responsabilità degli Stati membri e dell'Unione europea in merito alla carenza di infrastrutture e alla sostanziale mancanza di misure specifiche, che dovrebbero mirare a minimizzare gli svantaggi naturali di queste zone che si frappongono alla produzione e alla commercializzazione di prodotti agricoli e a fare buon uso dei benefici comparativi.

L'Unione europea si avvale di parole vaghe e di vuote dichiarazioni di buon intento. Qualsiasi siano le misure adottate esse risultano essere inefficaci e non riescono a fermare lo spopolamento di queste zone. La stessa posizione improduttiva è adottata anche nella relazione, che cerca di migliorare la politica comunitaria attraverso un'operazione cosmetica. La relazione non fa cenno alla costante riduzione dei fondi destinati all'agricoltura dall'Unione europea, ai bilanci fiscali o all'impatto negativo della PAC.

Al contrario, l'Unione europea sta semplicemente ripetendo gli stessi provvedimenti di sempre, cercando di adeguarli al contesto dell'imminente valutazione dello stato di salute della PAC.

Un requisito fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita, nonché per l'aumento dei redditi agricoli nelle zone di alta e media montagna, è costituito dalla lotta degli stessi agricoltori contro la PAC e dalla richiesta di finanziamenti speciali per le zone di alta e media montagna per migliorare le infrastrutture e sostenere il processo di produzione agricola.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La commissione del Parlamento europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale desidera riservare condizioni di favore per tutte le necessità specifiche del settore. Se ora occorre adottare provvedimenti speciali a favore degli agricoltori delle zone di alta e media montagna, sorge spontanea la domanda se non si debbano adottare misure ed accordi speciali per tutelare l'agricoltura della regione del Norrland.

Siamo fortemente contrari a questa relazione per questioni di principio. Junilistan prende atto ancora una volta che è una fortuna che il Parlamento europeo non abbia poteri di codecisione in materia di politica agricola dell'Unione europea. Qualora ne fosse stato dotato, l'Unione europea sarebbe caduta nella trappola del protezionismo e di sussidi costosi per tutti i diversi gruppi connessi all'agricoltura.

Jan Mulder (ALDE), *per iscritto*. – (NL) Gli esponenti del Partito del popolo per la libertà e la democrazia (VVD) al Parlamento europeo hanno votato a favore della relazione Ebner, tra le altre ragioni perché essa presenta egregiamente i problemi specifici dell'agricoltura delle zone di alta e media montagna. Ciononostante, i parlamentari del VVD non concordano con le misure della relazione che anticipano la procedura decisionale riguardo alla valutazione dello stato di salute della PAC, in particolare la richiesta di una riserva nazionale del 20 per cento.

James Nicholson (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La presente relazione pone in evidenza il ruolo fondamentale che le zone di montagna svolgono dal punto di vista dell'ambiente, dell'agricoltura e addirittura della cultura e del turismo. Cosa più importante, si riconosce che tali zone sono essenziali al fine di preservare aree di biodiversità nonché per attuare una strategia per la silvicoltura.

Ciononostante, queste zone uniche possono anche presentare una serie di problematiche per coloro che vi vivono e lavorano, specialmente in termini di infrastrutture, comunicazioni ed elevati costi di produzione. E' per questa ragione che queste aree meritano una strategia coordinata e integrata, secondo l'impostazione adottata nel caso delle regioni costiere dell'Unione europea.

Naturalmente, l'allevamento degli ovini è strettamente connesso all'agricoltura in queste zone e occorre riconoscere che i pascoli degli ovini rivestono particolare importanza per la stabilità ambientale. Tuttavia, sebbene questo settore debba già affrontare numerose sfide, la Commissione ha aggravato ulteriormente la situazione con la recente proposta della marcatura elettronica. Inoltre, sebbene si richieda con urgenza un'assistenza speciale per gli allevatori di ovini, purtroppo questa non pare essere imminente.

Neil Parish (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Io e i miei colleghi conservatori britannici accogliamo con favore l'attenzione che questa relazione rivolge all'agricoltura delle zone di alta e media montagna, un settore a cui servono davvero misure specifiche volte a garantire che, in queste zone, possano sussistere pratiche agricole vantaggiose per l'ambiente.

Purtroppo la relazione Ebner chiede una serie di misure che si avvalgono principalmente del primo pilastro, tra cui l'introduzione di un premio per vacca da latte nelle zone montane e l'innalzamento al 20 per cento del limite massimo delle risorse ai sensi dell'articolo 69.

Non siamo a favore dell'introduzione di nuovi sussidi accoppiati nell'ambito del primo pilastro. Essi non sono in linea con le attuali riforme della politica agricola e non sono economicamente vantaggiosi per il contribuente europeo. Le sfide affrontate da queste zone possono trovare una soluzione migliore attraverso i finanziamenti dello sviluppo rurale previsti nell'ambito del secondo pilastro della politica agricola comune.

Per questa ragione non sosterrò questa relazione.

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Ebner in quanto ritengo che rappresenti un segnale importante da parte del Parlamento europeo alle zone montane d'Europa. Baso questa opinione sulla mia esperienza personale dato che vivo in una zona pedemontana nella regione nord-orientale della Slovacchia, nei pressi degli Alti Tatra. Ho condotto alcuni studi sulle attrattive della vita nelle regioni montane. Sono grato al relatore per aver incluso nella relazione le mie proposte di emendamento che ho sottoposto alla commissione per lo sviluppo regionale e che hanno ricevuto il sostegno della commissione durante la votazione.

Le regioni montane sono in grado fornire una vasta gamma di prodotti agricoli di qualità al mercato europeo. Vi è, pertanto, bisogno di un maggiore coordinamento dello sviluppo rurale e di sostegno strutturale per lo sviluppo di programmi comuni nonché il mantenimento di altre attività, come lo sfruttamento della biomassa e l'agriturismo, migliorando così il reddito degli abitanti del luogo.

Le zone montane hanno la costante necessità di un'agricoltura sostenibile, moderna e multifunzionale. Uno sfruttamento sostenibile della silvicoltura renderà possibile la produzione di energia utilizzando gli scarti legnosi. La conservazione di certe specie animali e vegetali, la difesa delle tradizioni, le attività legate all'ambiente e il turismo contribuiranno alla lotta contro il cambiamento climatico proteggendo la biodiversità e catturando CO₂ attraverso le praterie e le foreste permanenti.

Sono convinta che per le zone montane siano necessari nuovi mezzi di protezione del territorio, con particolare enfasi sulla prevenzione delle inondazioni; gli agricoltori e i silvicoltori potrebbero sostenere le misure preventive contro le inondazioni attraverso pagamenti diretti in base alla superficie che ricevono a titolo della politica agricola comune.

Brian Simpson (PSE), per iscritto. – (EN) Sostengo la presente relazione che prende in esame la promozione dello sviluppo sostenibile nelle zone montane.

Passare a una PAC più orientata al mercato significa che le zone montane, dove la produzione agricola è meno competitiva, non solo si trovano ad affrontare nuove sfide ma, ritengo, anche nuove opportunità.

E' probabile che le zone montane non siano in grado di adeguarsi altrettanto facilmente alle condizioni competitive, che potrebbero richiedere costi aggiuntivi che non consentirebbero loro di fornire prodotti molto competitivi a prezzi bassi. L'enfasi va però posta sull'utilizzazione delle risorse disponibili, tra cui la bellezza del paesaggio naturale per attirare i turisti, nonché sullo sfruttamento del potenziale vantaggio competitivo di queste zone, includendo tutta la gamma di prodotti regionali e tradizionali, la ricchezza della conoscenza tradizionale e delle procedure di produzione, che conferiscono ai prodotti un vantaggio competitivo.

Mi trovo in disaccordo con alcuni colleghi parlamentari in quanto non credo che la soluzione delle problematiche affrontate dalle zone montane consista nel destinare ancora più fondi della PAC a queste zone. Laddove vi siano degli evidenti benefici pubblici che derivano dal sostenere l'agricoltura nelle zone montane, per esempio benefici ambientali, ritengo che sarebbe più appropriato destinare un finanziamento pubblico a titolo del pilastro dello sviluppo rurale.

Sfruttare il potenziale delle zone montane è essenziale per il loro sviluppo sostenibile, ma non bisogna limitarsi soltanto a distribuire loro altro denaro pubblico.

7. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.00, riprende alle 15.00.)

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ*Vicepresidente***8. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale****9. Sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione - Inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo - Responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare in caso di incidente - Controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione) - Organi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) - Organi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) (discussione)**

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0334/2008), a nome della commissione per i trasporti e il turismo, relativa alla posizione comune adottata dal Consiglio in vista dell'adozione di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2002/59/CE relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione [05719/3/2008 – C6-0225/2008 – 2005/0239(COD)] (Relatore: onorevole Sterckx),

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0332/2008), a nome della commissione per i trasporti e il turismo, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi fondamentali in materia di inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo e che modifica le direttive 1999/35/CE e 2002/59/CE [05721/5/2008 – C6-0226/2008 – 2005/0240(COD)] (Relatore: onorevole Kohlíček),

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0333/2008), a nome della commissione per i trasporti e il turismo, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare in caso di incidente [06389/2/2008 – C6-0227/2008 – 2005/0241(COD)] (Relatore: onorevole Costa),

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0335/2008), a nome della commissione per i trasporti e il turismo, sulla posizione comune del Consiglio concernente l'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione) [05722/3/2008 – C6-0224/2008 – 2005/0238(COD)] (Relatore: onorevole Vlasto),

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0331/2008), a nome della commissione per i trasporti e il turismo, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle disposizioni ed alle norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi e per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime (rifusione) [05724/2/2008 – C6-0222/2008 – 2005/0237A(COD)] (Relatore: onorevole de Grandes Pascual) e

– la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0330/2008), a nome della commissione per i trasporti e il turismo, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione di un regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle disposizioni ed alle norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) [05726/2/2008 – C6-0223/2008 – 2005/0237B(COD)] (Relatore: onorevole de Grandes Pascual).

Dirk Sterckx, relatore. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, dobbiamo chiederci se, a nove anni dall'incidente dell'Erika e a quasi sei da quello della Prestige, saremmo oggi pronti ad affrontare un altro incidente di analoga portata. Questo è l'interrogativo concreto che dobbiamo porci.

Funziona tutto a dovere? Disponiamo di un numero adeguato di esperti abbastanza indipendenti da poter prendere delle decisioni e in grado di intervenire con tempestività? Abbiamo messo a punto tutti i meccanismi necessari a consentire loro di avvalersi di altri professionisti o collaboratori di sostegno per risolvere il problema? L'equipaggio riceve un trattamento corretto in questi casi? È previsto un risarcimento? Abbiamo informazioni sufficienti sulle navi che costeggiano i nostri litorali? Questi sono gli interrogativi che ci siamo

posti dopo gli incidenti dell'Erika e della Prestige. Allora la Commissione fu sollecitata nel presentare alcune proposte in merito e anche noi avanzammo qualche suggerimento che oggi siamo chiamati a precisare.

Il Consiglio ha risposto alla nostra prima lettura con una posizione comune alquanto deludente. Eppure devo ammettere con una certa soddisfazione che i successivi contatti informali intrattenuti con il Consiglio, inizialmente con la presidenza slovena ed ora in particolare con quella francese, hanno sortito un ottimo risultato.

Siamo quasi riusciti a individuare l'autorità competente. Disponiamo di un buon documento scritto di cui caldeggi senz'altro l'approvazione da parte dei colleghi deputati. È stato previsto un organismo di carattere permanente che partecipi alla pianificazione, disponga delle capacità necessarie e sia in grado di adottare decisioni in autonomia al fine di migliorare l'accoglienza delle navi. Parimenti, sono stati compiuti progressi nel monitoraggio delle navi che sarà espletato, oltre che tramite i radar tradizionali, anche mediante un controllo satellitare. Abbiamo richiesto informazioni più dettagliate relative al carico e precisato il soggetto che è tenuto a fornirle. Il monitoraggio è stato esteso anche ai pescherecci al fine di incrementare la sicurezza delle imbarcazioni di piccole dimensioni. Abbiamo precisato anche i provvedimenti da adottare in caso di formazione di ghiaccio.

I progressi sono tangibili, ma l'opera non è ancora completa. Alcune questioni rimangono tuttora irrisolte, come la tendenza a dare per scontato un comportamento doloso da parte degli equipaggi, il risarcimento delle eventuali perdite sostenute dai porti e la notifica obbligatoria dell'olio combustibile per uso navale presente a bordo. Dopotutto, quantità anche minime di questo combustibile altamente inquinante possono arrecare grave danno all'ambiente, come nel caso della Tricolor al largo della costa franco-belga, dove una quantità assai modesta di combustibile, parliamo di 180 tonnellate, ha comunque provocato danni ingenti.

Signor Presidente in carica, desidero esprimere il mio apprezzamento per il lavoro che noi, il Parlamento e il Consiglio, siamo riusciti a compiere nell'ambito di questa relazione e vorrei incoraggiare entrambe le istituzioni a proseguire in questa direzione.

E con questo giungo ai due testi per i quali non abbiamo una posizione comune. In qualità di relatore di uno di essi, invito il Consiglio a prendere una decisione su entrambi. So che il presidente in carica sta lavorando alacremente a tal fine; la responsabilità finanziaria degli armatori e il ruolo degli Stati di bandiera sono considerati dal Parlamento aspetti fondamentali per rafforzare la sicurezza marittima. Per esempio, la convenzione internazionale sulla responsabilità e il risarcimento per i danni prodotti dal trasporto via mare di sostanze pericolose e nocive ("convenzione HNS") dovrà essere ratificata da tutti gli Stati membri se si vuole mettere a punto un sistema adeguato di accoglienza delle navi presso gli Stati membri e a livello di Unione.

Il Parlamento sollecita il presidente in carica affinché si adoperi con tutti i mezzi possibili per ottenere l'adozione di una decisione del Consiglio anche su queste due proposte. In caso contrario ci troveremo di fronte a un problema molto grave, poiché il Parlamento finirebbe probabilmente col considerare vano tutto il lavoro prezioso che siamo riusciti a portare a termine. Chiedo al presidente in carica di non demordere nel suo impegno. Il Parlamento, o quanto meno il sottoscritto, è con lui. Continuiamo a lavorare affinché si possa ottenere il migliore risultato possibile per la sicurezza dei mari.

Presidente. – Non vedo l'onorevole Kohlíček in Aula. Passiamo intanto ai relatori successivi e ascolteremo il suo intervento in seguito, se arriverà in tempo.

Paolo Costa, relatore. – Signor Presidente, signor Presidente in carica, signor Commissario, onorevoli colleghi, ci siamo visti in quest'Aula, in aprile del 2007 per la prima lettura. Siamo a settembre 2008, non penso che questo tempo sia passato invano. Molte cose sono maturate, molti passi in avanti si sono fatti, e io resto fiducioso che si potrà fare l'ultimo miglio che ci separa dalla conclusione di un grande compito, quello di consegnare agli europei, a tutti i nostri cittadini e non solo ad essi, a tutti coloro che solcano i mari europei una condizione di sicurezza sicuramente superiore a quella di cui non godono oggi.

Non ricordo solo, come ha fatto il collega Sterckx, *Erika* o *Prestige*, voglio – e questo è il compito che mi riservo per il mio rapporto di settore – ricordare anche che dobbiamo evitare non dico tragedie come quelle della *Princess of stars*, con gli 800 morti nelle Filippine, ma anche soltanto i 4 morti che si sono registrati nello scontro tra una portacontainer e un aliscafo sullo stretto di Messina o anche solo i 2 morti che si sono avuti non più di qualche giorno fa tra *La Besogne* che ha preso un *bateau mouche* a Parigi. Insomma, su tutte le acque si corrono rischi, su tutte le acque occorre intervenire.

Comunque, il senso è molto semplice: mi pare che non potremmo metterci nelle condizioni di ritrovarci a dover rimpiangere di non aver preso le decisioni necessarie di fronte ad incidenti che si ripetono – e insisto – non sono solo quelli che hanno riguardato la protezione dell'ambiente, dei litorali e dei mari, come Erika e Prestige, ma di vite umane come quelle gravi che sono per fortuna finora cadute in mari lontano da noi – recentemente – ma anche di quelle apparentemente più piccole. Ho citato solo i due esempi, uno sullo stretto di Messina e l'altro sul fiume, sulla Senna di qualche giorno fa.

Anche nel mio rapporto si inserisce una strategia, credo che dovrebbe essere comune a tutti noi: quella di usare al meglio tutte le competenze europee in tema di protezione dell'ambiente, di difesa dei consumatori. In questo caso significa difesa delle vite, delle persone, difesa di *safety* e *security* per migliorare la situazione rispetto a quella che abbiamo in questo momento.

Attenzione: usare le competenze che il trattato consente senza nessuna assoluta cessione di sovranità ulteriore, senza togliere nessuno spazio agli Stati membri che possiamo ritenere, vogliamo ritenere, che condividano pienamente questo obiettivo!

Quindi, da questo punto di vista credo che noi dovremmo continuare a lavorare, continuare a lavorare nel caso che riguarda il mio rapporto, credo per trovare delle forme la cui l'estensione del campo di applicazione che nessuno può negare, per trovare delle forme progressive di applicazione in un periodo ragionevole che consenta a tutti di adattarsi nel tempo, senza pretendere che avvenga domani; che sulla limitazione delle responsabilità si trovi il modo di combinare una certezza da parte dell'armatore sulla responsabilità che si assume, l'ammontare dei danni che poteva andare incontro, con la certezza da parte del potenziale danneggiato di essere comunque ricompensato; sulla possibilità quindi di inventare qualche soluzione che prenda la possibilità di muoversi attorno ai limiti, oggi fissi, superiori o inferiori che vorremmo o potremmo imporre; che dia informazioni più sicure a coloro che salgono sulle nostre navi e che consenta di intervenire immediatamente, anche con i pagamenti anticipati in casi limitati e corretti, quelli accertabili, qualora succedano gli incidenti.

Credo che su questi temi con molta facilità potremmo trovare un accordo, potremmo trovare il modo di rispondere anche a questi punti che rimangono e chiudere la partita. Resta il punto fondamentale, però: noi non possiamo permetterci di toccare un punto soltanto, abbiamo bisogno di chiudere e di poter dire ai cittadini europei che lavoriamo su tutti i fronti, su tutti i settori!

Non ripeto il tema che riguarda le due, diciamo rapporti che mancano, i due provvedimenti che mancano. Io do atto alla presidenza francese di aver fatto un grandissimo sforzo e sono sicuro che continuerà a farlo. Per quanto mi riguarda, per quanto riguarda il Parlamento, posso assicurare che comunque noi lavoreremo ogni giorno, in ogni momento, da adesso fino al 31 dicembre di quest'anno, per far sì che la partita si possa chiudere sotto questa presidenza e si possa chiudere nel modo più utile per tutti coloro che ci stanno a guardare, convinto che alla fine potremmo essere tutti fieri di aver fatto avanzare la sicurezza marittima in Europa, senza che nessuno possa sentire, come dire, di perdere responsabilità che ritiene di voler compiere direttamente.

Dominique Vlasto, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, esordisco rammentandovi che la sicurezza marittima deve rimanere una priorità del programma politico europeo. Non possiamo attendere l'ennesimo disastro marittimo per renderci conto che la sicurezza in mare è una priorità per noi rappresentanti politici e per la cittadinanza, che non vuole più vedere inquinati i propri litorali, per non parlare delle catastrofi ambientali e dei gravi danni finanziari che questi incidenti provocano.

Questo Emiciclo ha effettuato la prima lettura nell'aprile del 2007. Appena un anno dopo il Consiglio è riuscito a comunicarci le sue posizioni comuni, ma solo limitatamente a cinque dei sette testi del pacchetto. Devo confessarvi che trovo questa situazione difficile da accettare.

Certo, alcune questioni sollevano problematiche di ampio raggio che rendono difficile il raggiungimento di un accordo. Un consenso è stato raggiunto almeno sul pacchetto legislativo, di per sé alquanto complesso, e non vedo ragioni valide che possano impedire l'addivenire di un accordo su testi tecnici ma concreti che costituiscono peraltro un insieme estremamente coerente. Mi ricordo che un anno fa eravamo tutti soddisfatti, addirittura compiaciuti. È comprensibile che oggi vorrei, alla pari dei miei colleghi, capire perché al Consiglio sia servito tanto tempo per studiare questa problematica e cosa gli abbia impedito di giungere ad un accordo su due proposte importanti, ovvero quella sulla responsabilità civile degli armatori o sul controllo esercitato dallo Stato di bandiera, tanto più che quest'ultimo testo rappresenta l'integrazione naturale della mia relazione sul controllo da parte dello Stato di approdo. Chiarite le implicazioni di un testo sugli altri, potete ben

comprendere il motivo per cui le diverse proposte siano state riunite in un pacchetto e la necessità di ottenere un accordo complessivo su di esse.

Le mie parole possono suonare troppo dure, ma vorrei capire cosa sta accadendo. Nel contempo, ritengo giusto riconoscere gli sforzi concreti profusi dalla presidenza francese dell'Unione europea che sta tentando di sbloccare la situazione e di riprendere la discussione sulle due proposte mancanti relative alle relazioni Savary e Fernandez. L'accordo con il Consiglio non si è infatti arenato a causa di un mancato progresso su tutte le proposte o di difficoltà specifiche di ogni proposta, quanto piuttosto perché queste due proposte sono state escluse dal pacchetto. Ciò costituisce un problema agli occhi di tutti i relatori.

Da parte mia, sono convinta che per necessità riusciremo a trovare rapidamente degli accordi su ogni proposta, anche tramite una procedura di conciliazione, se del caso. Confido nell'impegno della presidenza francese che spero riuscirà nel suo intento.

Non sono particolarmente preoccupata per la mia relazione sul controllo da parte dello Stato di approdo, poiché diverse difficoltà sono state appianate nel corso di un dialogo informale a tre. Fatte salve alcune differenze nella formulazione, rimangono tre punti principali di divergenza con il Consiglio, per i quali ho preferito ritornare alla posizione dell'Assemblea in prima lettura.

Il primo punto concerne l'applicazione della direttiva ai punti di ancoraggio, un aspetto essenziale per la sicurezza marittima. L'ancoraggio deve essere incluso nel testo. In questo modo penso che trasmettiamo un messaggio di fermezza e coerenza nella nostra politica. Le imbarcazioni non conformi alla normativa non devono sfuggire alle ispezioni, qualunque sia la loro rotta e gli scali effettuati nelle acque europee.

Il secondo punto verte sulla messa al bando permanente. Anche in questo caso, ritengo che questa possibilità debba essere mantenuta quale elemento dissuasivo contro le cattive prassi. Simili provvedimenti verrebbero comunque adottati di rado poiché poche sarebbero le imbarcazioni che ricadrebbero nel loro campo d'applicazione, ma lo scopo è appunto di prevedere l'interdizione per le navi che non rispondono ai requisiti, affinché non pongano altri problemi e anche al fine di non dare l'impressione che viga un clima d'impunità.

Il terzo punto riguarda la flessibilità di applicazione del sistema ispettivo. In occasione della prima lettura abbiamo scelto di mantenere dei meccanismi di flessibilità per alcune circostanze particolari, per esempio un'ispezione resa impossibile dalle cattive condizioni meteorologiche oppure nel caso in cui non sussistano le condizioni di sicurezza. Parimenti, è stata mantenuta la possibilità di differire l'ispezione di un'imbarcazione da uno scalo della Comunità al porto successivo.

Il Consiglio vuole di più.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Luis de Grandes Pascual, relatore. – (ES) Signor Presidente, signor Bussereau, signor Commissario, onorevoli deputati, oggi ritorniamo alla discussione che avevamo concluso in prima lettura ormai un anno e mezzo fa.

Oggi ancora più di allora possiamo essere soddisfatti del risultato ottenuto, frutto della cooperazione e del consenso che esiste in questo Emiciclo attorno ad un argomento tanto sensibile per l'opinione pubblica, ossia la sicurezza dei nostri mari.

Mi rammarico tuttavia che la nostra soddisfazione non sia completa o come la prefiguravamo, poiché nonostante le esperienze maturate, come i tragici esempi dei disastri dell'Erika e della Prestige che sono un ricordo ancora vivo nelle nostre menti, e nonostante l'urgenza di un'azione immediata senza attendere la consueta approvazione che sempre si ottiene dopo un incidente grave, l'atteggiamento del Consiglio ci ha purtroppo impedito di chiudere il procedimento oggi con l'adozione delle otto proposte che costituiscono il "terzo pacchetto sicurezza marittima".

Questo non mi impedisce di riconoscere ed esprimere apprezzamento per la determinazione dimostrata dalla presidenza francese che, appena subentrata a quella portoghese e slovena, ha imposto un ritmo cadenzato al Consiglio con il chiaro intento di addivenire ad un accordo sul pacchetto di proposte che devono essere considerate un insieme inscindibile, come noi tutti sosteniamo, in ragione delle sovrapposizioni esistenti tra di esse e del coinvolgimento di tutti i soggetti operanti nel trasporto marittimo.

Non esiste pertanto alcun margine di discussione, come credono purtroppo molti o almeno alcuni governi, in merito all'adequatezza o all'effettiva necessità di tutte queste proposte. Ognuna di esse è essenziale.

Posto questo, invito il Consiglio a non lasciarsi sfuggire la preziosa occasione di concludere la questione in conciliazione, a cui alcuni di noi giungeranno praticamente pronti, poiché i dialoghi informali a tre tenuti sinora e il consenso completo che esiste con tutti i relatori ombra hanno prodotto risultati eccellenti e possono fornire un'ottima base per un accordo conclusivo.

Ciononostante, onorevoli colleghi, esiste ancora una questione che mi sta molto a cuore e che vorrei menzionare, visto che, a mio giudizio, riguarda un aspetto fondamentale del pacchetto. Mi riferisco all'indipendenza degli organismi e delle autorità create con lo scopo preciso di prendere le migliori decisioni possibili nel minor tempo possibile.

Mi riferisco nello specifico all'autorità indipendente che dovrà essere istituita e che avrà il compito di assumere una decisione difficile, quella di accogliere una nave in pericolo in un luogo di rifugio.

Onorevoli deputati, non ha senso istituire un'autorità indipendente dal potere politico se essa non dispone delle risorse e del potere decisionale necessario. Ma sarebbe ancora peggio se tale autorità fosse investita di poteri e, al momento dato, rimanesse con una sola possibilità: accogliere obbligatoriamente la nave, anche se questa non è coperta da assicurazione o garanzie.

In questo caso tutto ricadrebbe sullo Stato membro coinvolto, obbligato ad assumere il rischio ecologico e sociale connesso con l'accoglienza della nave in un luogo di rifugio e a sostenere i costi del sinistro.

Pertanto sono favorevole alla creazione di questa autorità, ma a condizione che disponga dei poteri idonei e che l'obbligo di accoglienza delle navi in pericolo sussista soltanto dopo che, avendo valutato la situazione, si possa concludere che questa sia la decisione migliore e che i rischi sono contenuti.

Devo ammettere di non essere solo in questa lotta, poiché anche l'associazione europea che rappresenta tutti i nostri porti ha manifestato una forte contrarietà.

A questo punto non mi rimane che ringraziare l'onorevole Sterckx per la sua perseveranza in questa difficile impresa, in cui si è trovato a condurre una vera e propria battaglia.

In particolare apprezzo i progressi compiuti negli strumenti di monitoraggio delle navi, essenziali per ridurre le situazioni di rischio.

Per le eventuali differenze di vedute, avremo tempo di appianarle durante la conciliazione e faremo ogni sforzo per raggiungere compromessi. Sono sicuro che riusciremo in questo intento.

Passo ora alla mia relazione. Dopo l'esame da parte del Consiglio, quello che era inizialmente un unico progetto di direttiva è stato suddiviso in due strumenti giuridici, un progetto di regolamento e un progetto di direttiva, ritenuti più consoni dai membri della commissione per i trasporti e il turismo. Riteniamo che la posizione comune sia positiva, nella misura in cui abbraccia in larga parte la linea caldeggiata dal Parlamento che punta ai seguenti obiettivi: un rafforzamento dei meccanismi di monitoraggio da parte di organismi riconosciuti, tramite l'istituzione di una commissione di valutazione indipendente e con poteri permanenti che possa agire in piena autonomia; la predisposizione di un regime sanzionatorio più equo, flessibile e, in ultima analisi, efficace, che punisca chi non si comporta come dovrebbe in maniera proporzionale alla gravità dell'infrazione commessa e della sua capacità economica; affrontare la delicata questione del riconoscimento dei certificati di classe, stabilendo le condizioni per il riconoscimento reciproco tra gli organismi accreditati, senza mettere a repentaglio la sicurezza marittima e facendo riferimento alle norme più stringenti.

Onorevoli parlamentari, sono convinto che sussistano tutti i presupposti per un accordo definitivo e che insieme troveremo una soluzione soddisfacente per tutti i cittadini europei.

Jaromír Kohlíček, relatore. – (CS) Onorevoli deputati, in qualsiasi settore dei trasporti vengono condotte indagini approfondite sulle cause di sinistri gravi. Alcuni Stati membri considerano tali inchieste e l'individuazione delle cause tecniche all'origine dei sinistri un elemento essenziale per la riduzione degli incidenti. Sinora, l'unica eccezione è stata rappresentata dal trasporto marittimo. Certo, esistono alcuni regolamenti quadro, ma il trasporto marittimo e la navigazione sono forme di trasporto molto più complesse quando si tratta di stabilire a quale paese attribuire i poteri d'inchiesta sulle cause di un incidente. Un armatore non coincide necessariamente con l'operatore della nave e può provenire addirittura da uno paese diverso. I marittimi possono essere di etnie e nazioni diverse, alla pari dei passeggeri. Lo stesso dicasi per il carico e il cliente che commissiona il trasporto. Una nave raggiunge porti di paesi diversi solcando le acque territoriali di più Stati oppure le acque internazionali. Come se non bastasse, alcuni paesi hanno subordinato gli organi

inquirenti di cui auspichiamo la creazione a diverse autorità pubbliche. Tali organismi non godono pertanto neppure di un'autonomia organizzativa.

Le modalità d'indagine degli incidenti marittimi sono state discusse con i relatori ombra e la presidenza. La commissione per i trasporti e il turismo è giunta alla conclusione che sarebbe auspicabile mantenere le linee guida definite nel progetto di direttiva. Si prevedono inchieste standardizzate sulla base di una metodologia comune d'indagine che definisca i tempi entro cui individuare lo stato competente per lo svolgimento dell'inchiesta e presentare un rapporto finale. Rimane ancora da discutere quali categorie di sinistro debbano essere indagate obbligatoriamente aderendo alla metodologia adottata e da stabilire con precisione come si definisce l'indipendenza organizzativa dell'organismo inquirente. Nell'ambito della discussione sui documenti abbiamo stabilito che i risultati di un'inchiesta tecnica potranno essere utilizzati per ulteriori indagini, per esempio di tipo penale. I dettagli delle inchieste tecniche devono rimanere tuttavia riservati. In seno alla commissione siamo giunti alla conclusione che non è possibile ignorare le disposizioni a favore di un trattamento corretto dei marittimi impiegati sulle navi coinvolte in incidenti marittimi, a meno che queste siano già incluse in altri disposti normativi. La commissione è concorde nell'affermare che l'organo inquirente indipendente deve essere composto da esperti di più paesi e che i singoli paesi possono stringere accordi reciproci di rappresentanza nell'ambito di inchieste sui sinistri in mare.

Vorrei sottolineare che tra le finalità principali del pacchetto marittimo si annovera quella di incrementare la responsabilità dello Stato di bandiera. Pertanto è opportuno che nella direttiva rimanga il testo proposto relativo alla notifica rapida delle carenze tecniche individuate, nonché la precisazione in merito alle navi cui si applica la direttiva. Memore degli incidenti che hanno coinvolto petroliere lungo la costa spagnola, ritengo che non sia una buona idea consentire a più organi inquirenti di svolgere inchieste tecniche in parallelo. Nel caso in cui la Commissione europea non si senta sufficientemente competente per decidere in merito alle modalità di conduzione delle inchieste, tali decisioni dovranno essere assunte dal Consiglio europeo. Lo svolgimento di più inchieste tecniche in parallelo appare, ai miei occhi, una soluzione inadeguata. L'inchiesta tuttora aperta sul sinistro della petroliera Prestige è una riprova del fatto che i palleggiamenti di responsabilità nell'ambito di un'indagine non sortiscono buoni effetti. È giusto che l'intero pacchetto marittimo sia discusso contestualmente al fine di evitare discrepanze nelle definizioni dei singoli concetti esposti nelle direttive che lo compongono e di migliorare la chiarezza degli atti normativi prodotti.

Credo che anche nella direttiva sui sinistri marittimi possiamo raggiungere un compromesso ragionevole, contribuendo così a ridurre la probabilità di altri disastri marittimi e a favorire forse una revisione completa anche degli aspetti tecnici.

Dominique Bussereau, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, domani voterete il terzo pacchetto sulla sicurezza marittima. Come sapete, con quasi tre milioni di addetti, la filiera marittima è un settore economico cruciale dell'Unione europea.

Le proposte legislative che componevano il pacchetto trasmesso alla Commissione all'inizio del 2006 erano sette. Esse miravano a introdurre provvedimenti preventivi contro i sinistri marittimi e alcune misure da adottare in caso di incidenti, dall'analisi delle loro cause al risarcimento delle eventuali vittime. Nell'ambito del pacchetto sono prioritarie la sicurezza e la qualità dei trasporti marittimi nel rispetto dell'ambiente, nonché una migliore competitività del settore marittimo europeo.

Il Consiglio, il Parlamento e la Commissione condividono questo obiettivo di promozione della sicurezza marittima. In occasione del Consiglio europeo di Copenaghen nel 2002, il Consiglio aveva incoraggiato gli sforzi compiuti nell'ottica di un rafforzamento della sicurezza marittima e sottolineato la volontà dell'Unione europea di "adottare le misure necessarie a evitare che catastrofi marittime analoghe si ripetano", facendo riferimento all'incidente dell'Erika. Il Consiglio può sottoscrivere senza riserve numerose richieste avanzate dal Parlamento nella risoluzione del 27 aprile 2004. In relazione al terzo pacchetto marittimo permangono tuttavia alcune divergenze che richiederanno ulteriori consultazioni tra le parti.

Da quando la Commissione presentò il pacchetto, il Consiglio ha adottato, grazie all'impegno di diverse presidenze e da ultimo di quella slovena, sei posizioni comuni in sintonia con i pareri espressi dal Parlamento europeo e adottati lo scorso aprile. Esse riguardano le seguenti proposte: inchieste dopo gli incidenti, società di classificazione, controllo da parte dello Stato di approdo, monitoraggio del traffico e convenzione di Atene.

Dall'inizio del proprio mandato, la presidenza francese si è prodigata affinché fosse possibile addivenire in seconda lettura ad un accordo con il Parlamento sulle sei proposte, per le quali il Consiglio aveva trasmesso le relative posizioni comuni nel giugno 2008. Durante l'estate, in occasione di contatti informali con i relatori

a cura del presidente del Coreper, sono stati compiuti progressi concreti su ogni dossier con l'intento di ottenere un accordo rapido per ogni testo. In una lettera recente, onorevole Costa, lei ha definito tale progresso "sostanziale".

In sintonia con gli impegni assunti lo scorso maggio, sapete che la presidenza ha rilanciato con forza ed entusiasmo in seno al Consiglio la discussione sugli ultimi due testi relativi alla responsabilità civile e allo Stato di bandiera. Era assolutamente indispensabile riprendere questa discussione sulla sicurezza marittima, tanto più che ciò rispondeva, signor Commissario, alle richieste pressanti della Commissione. Come sapete, questo punto era stato iscritto dalla presidenza all'ordine del giorno della riunione informale a La Rochelle, cui avevo convocato anche, come rappresentanti del Parlamento europeo, gli onorevoli Costa e Savary, che ci hanno onorato della loro presenza. Sapete che attualmente stiamo proseguendo il lavoro sul piano tecnico e che lo presenteremo al Consiglio "trasporti" in occasione della sua prossima riunione del 9 ottobre.

In tutta franchezza, speravo che lo slancio acquisito ci avrebbe consentito di evitare il passaggio alla conciliazione. Purtroppo non è stato così; adesso è fondamentale non perdere questo slancio e soprattutto non dare l'impressione che questi progressi e sforzi siano stati vani, perché ciò significherebbe trasmettere un segnale negativo all'opinione pubblica. Mentre continua il lavoro in seno al Consiglio sugli ultimi due testi, la presidenza rimane disponibile a proseguire i contatti informali con i relatori in merito ai sei primi testi al fine di pervenire a degli accordi di fondo.

Mi premeva rendervi partecipi di quest'analisi che presenterò anche al Consiglio nella riunione del 9 ottobre, durante la quale esamineremo gli ultimi due testi. Il Consiglio definirà la propria posizione in vista della conciliazione sui primi sei testi.

Signor Presidente, esprimo il vivo auspicio che il Parlamento, il Consiglio e la Commissione riescano ad allacciare una stretta collaborazione su questi testi. Credo che siamo molto vicini ad un accordo finale, un accordo a cui noi tutti agogniamo.

Antonio Tajani, *Membro della Commissione*. – Grazie signor Presidente, onorevoli parlamentari, grazie soprattutto per il collega, dopo tanti anni di Parlamento mi fa piacere essere qui in Aula. Come non condividere signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Bussereau, le preoccupazioni e gli obiettivi che sono emersi fin dall'inizio del dibattito su questo pacchetto marittimo.

La preoccupazione nostra, la preoccupazione del Parlamento che rappresenta i popoli europei è quella di dare garanzie o di cercare di dare garanzie ai cittadini europei, affinché non si ripetano episodi tragici come quelli che abbiamo dovuto purtroppo vedere a pochi chilometri dalle coste europee. Ci sono state poi vicende come quella più recente, anche se meno grave, che è successa nel porto di Tarragona, che confermano la bontà del nostro impegno, che confermano la necessità di dare risposte ai cittadini. Certamente è impossibile impedire che avvengano incidenti, ma certamente noi dobbiamo fare di tutto per prevenirli, con l'attività legislativa, con l'azione politica.

In che modo? Innanzitutto rendendo la vita più difficile a quegli operatori poco scrupolosi, con controlli più rigorosi e sistematici in tutti i porti dell'Unione europea e ancora con disposizioni più efficaci per quanto riguarda l'accoglienza di una nave in pericolo in un luogo di rifugio, o infine con un controllo più rigoroso delle organizzazioni abilitate a ispezionare le navi e a rilasciare certificati di sicurezza a nome degli Stati membri.

Si tratta insomma di far fronte in modo più adeguato alle conseguenze di un incidente, ottenendo un indennizzo equo per i passeggeri o per le loro famiglie o per la comunità marittima, traendo il miglior profitto dalle indagini successive all'incidente. Questo poi è uno dei temi importanti, capire cosa è successo per prevenire. È di questi diversi argomenti che dovrete trattare, una volta che il Consiglio si sarà pronunciato su cinque delle sette proposte del terzo pacchetto sulla sicurezza marittima.

Il Consiglio trasporti dello scorso aprile non è stato in grado – come sappiamo – di deliberare sulle proposte relative agli obblighi degli Stati di bandiera e alla responsabilità civile degli armatori. Non bisogna sottovalutare le difficoltà espresse dagli Stati membri, che sono peraltro emerse anche nel corso del consiglio informale di La Rochelle, c'è la preoccupazione di un trasferimento di competenze a favore dell'Unione europea per le materie contemplate dalle convenzioni internazionali e il timore di un accrescimento degli oneri amministrativi di controllo.

Nel corso del consiglio di La Rochelle – il presidente Costa era presente – abbiamo cercato sia la Commissione, sia lo stesso presidente, ma anche la presidenza francese, che ringrazio per il lavoro che ha svolto in sintonia con la Commissione per cercare di fare approvare in tempi rapidi l'intero pacchetto, senza rinunciare a due

testi normativi, che tutti quanti noi consideriamo di grande importanza, come ha sottolineato il ministro Bussereau.

Devo ringraziare veramente in maniera forte l'azione che ha svolto, il tentativo di mediazione, la voglia di coinvolgere il Parlamento in una scelta legislativa molto delicata e peraltro molto difficile. Certo non posso dichiararmi soddisfatto della situazione così come è oggi. Ci sono due argomenti che rischiano di essere messi in un angolo e sono di straordinaria importanza.

La Commissione vuole che sia approvato l'intero pacchetto, lavoreremo, insisteremo perché si cerchi di arrivare ad un accordo. L'Europa non può permettersi di non dare risposte concrete ai cittadini; noi dobbiamo avere un obiettivo che sia semplice ma vincolante: che tutte le navi battenti bandiera di paesi membri siano perfettamente in regola. La nostra preoccupazione deve essere quella di garantire inoltre che le vittime degli incidenti marittimi siano risarcite in maniera sufficiente e uniforme in tutta l'Unione europea.

A La Rochelle abbiamo tentato di avviare un percorso che porti ad un accordo tra il Parlamento e il Consiglio. Con la presidenza francese stiamo lavorando, cercando di presentare dei testi che possano avere il giudizio positivo del Consiglio e contemporaneamente il giudizio positivo del Parlamento. Anche ieri ho incontrato il ministro dei trasporti della Repubblica federale tedesca e ho insistito perché anche la Germania faccia la sua parte e il tentativo che sto cercando di fare con tutti i paesi membri, in occasione degli incontri che ho, è cercare di fare compiere un passo in avanti sostenendo l'azione di mediazione che la presidenza francese, con la Commissione europea, sta tentando.

Io capisco perfettamente che nell'attesa il Parlamento desideri introdurre nei testi in seconda lettura degli emendamenti volti a incorporare la sostanza delle due proposte rimaste in sospeso. Sottoscrivo questi emendamenti! Quanto ai dossier oggetto di esame formale, so che sono stati fatti progressi significativi per un riavvicinamento dei punti di vista del Parlamento con il Consiglio e anche se questi progressi non hanno potuto tradursi in emendamenti di compromesso, sono convinto che il seguito della procedura ne sarà ampiamente facilitato. Naturalmente, avrò occasione di esprimermi su questi temi e sugli emendamenti previsti dopo aver sentito i vostri interventi.

Io credo comunque che abbiamo ancora la possibilità di raggiungere un accordo, è inutile dire che la trattativa è facile, la trattativa sarà complicata, ma ritengo che ci siano ancora dei margini per raggiungere un obiettivo forse anche prima della conciliazione; certamente non possiamo arrenderci prima di aver fatto ogni sforzo per raggiungere l'obiettivo che è quello dell'approvazione di tutti i testi che compongono il pacchetto sulla sicurezza marittima.

Potete contare, onorevoli colleghi, signori del Consiglio, sull'impegno attivo della Commissione europea, di tutti i dirigenti e funzionari del Gabinetto e della Direzione generale che ho l'onore di dirigere e mio personale, per cercare di raggiungere un obiettivo che rappresenti una risposta concreta per tutti i cittadini dell'Unione europea.

Georg Jarzembowski, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, riscontro con piacere la forte identità di vedute che è emersa sinora dalla discussione. Il rappresentante francese del Consiglio, nostro amico, ha affermato che a suo giudizio sarebbe ancora possibile raggiungere un accordo entro la fine dell'anno. Cerchiamo di fare in modo che sia proprio così! Desidero ringraziare anche i vicepresidenti per il ruolo di supporto svolto dalla Commissione durante i colloqui tra i relatori e la presidenza francese del Consiglio.

Signor Presidente in carica del Consiglio, riconosciamo i notevoli progressi che lei, insieme ai suoi colleghi, è riuscito a compiere nelle singole discussioni su ciascuno dei sei dossier. Siamo davvero sulla buona strada ma, a sua difesa e contro alcuni suoi colleghi poco disponibili in seno al Consiglio, preciso che ci dovrà essere un solo pacchetto o altrimenti nessun pacchetto. Mi auguro pertanto che in occasione del prossimo Consiglio "trasporti" del 9 novembre prossimo riuscirà ad avanzare anche sui due testi rimasti in sospeso. Non si tratta affatto di due proposte secondarie. Non intendo addentrarmi nel dettaglio sulla responsabilità civile degli armatori, ma ritengo particolarmente importante l'aspetto attinente agli Stati di bandiera.

Pur professando il loro interesse per la sicurezza nei mari, la sicurezza dei marittimi e dei passeggeri, la sicurezza delle acque costiere, gli Stati membri si guardano dall'assumersi impegni concreti o anche solo di ratificare e rendere esecutive le risoluzioni OMI a tutela del mare. Ogniqualvolta chiediamo che gli obblighi degli Stati di bandiera siano stabiliti per legge e che a noi, Parlamento e Commissione, vengano forniti gli strumenti per obbligare gli Stati membri – anche di fronte ad un tribunale, all'occorrenza – al rispetto degli impegni assunti nell'ambito della convenzione OMI sulla sicurezza in mare e degli abitanti delle aree costiere,

gli Stati membri fanno un passo indietro. Ad eccezione di alcuni paesi che ottemperano correttamente ai propri impegni di Stato di bandiera, taluni altri paesi sono estremamente ritrosi a sottoporsi al controllo del Parlamento e della Commissione per quanto attiene all'adempimento degli obblighi degli Stati di bandiera. Questa situazione è inaccettabile!

Si sono verificati degli incidenti gravi, come quello della Prestige e dell'Erika, e i miei colleghi hanno fatto riferimento anche ad altri sinistri più recenti. Noi siamo tenuti nei confronti dei cittadini e della natura a garantire in particolare che gli Stati di bandiera ottemperino ai loro obblighi.

Ma guarda che stranezze! La valida relazione della collega Vlasto verte sul controllo esercitato dallo Stato di approdo; in linea di massima, questo è lo strumento di cui disponiamo per verificare la sicurezza delle navi di paesi terzi che ormeggiano nei nostri porti. In pratica, noi controlliamo le navi dei paesi terzi, ma gli Stati membri non vogliono essere oggetto di un controllo volto ad accertare se essi, in qualità di Stati di bandiera, adempiono ai loro obblighi in materia di sicurezza delle navi. Questa è una contraddizione inaccettabile.

In questo senso, vorrei incoraggiare il Presidente in carica del Consiglio a strappare una maggioranza il prossimo 9 ottobre. Signor Presidente in carica, parlo di maggioranza perché, se non vado errando, il pacchetto sui trasporti potrebbe essere adottato anche a maggioranza. In nome della sicurezza dell'ambiente e delle persone, lei dovrà probabilmente tentare di spezzare lo spirito di corpo che permea il Consiglio, in base al quale nessuno viene spinto ad assumere decisioni che non vuole prendere; all'occorrenza, dovremo prendere una decisione a maggioranza.

La sprono a continuare su questa strada. Siamo fieri di lei, di come ha lottato sinora in seno al Consiglio. Porti pure questo messaggio al Consiglio: noi siamo con lei e siamo disposti ad ottenere risultati tangibili sotto la presidenza francese. Ma anche altri devono muoversi, incluso il governo tedesco. Dobbiamo essere uniti in questa battaglia!

10. Benvenuto

Presidente. – Prima di dare la parola al prossimo oratore desidero informare i deputati che il signor Bronislaw Komorowski, presidente del parlamento polacco, siede nella tribuna d'onore, accompagnato da una delegazione.

(Applausi)

Il signor Komorowski ha dato seguito a un invito del nostro presidente Hans-Gert Pöttering e qualche minuto fa hanno inaugurato insieme la mostra fotografica con cui abbiamo voluto celebrare la carriera votata alla conquista della libertà del nostro carissimo e ammirato amico e collega Bronislaw Geremek che non è più tra noi. Signor Komorowski, l'intero Parlamento europeo le porge un caloroso benvenuto in questa che è anche casa sua.

11. Sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione - Inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo - Responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare in caso di incidente - Controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione) - Organi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) - Organi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) (seguito della discussione)

Gilles Savary, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, essendo stato riqualficato come relatore ombra quando il Consiglio ha liquidato la mia relazione, ho a disposizione solo due minuti per il mio intervento. Andrò dunque direttamente al punto, precisando innanzitutto che non mi sto rivolgendo né alla presidenza francese, che è dalla nostra parte, né al commissario, che pure ci sostiene, bensì al Consiglio e in secondo luogo anche ai miei colleghi che desidero ringraziare per la solidarietà espressa. Posso dire che l'Erika e la Prestige sono state delle brutte esperienze per noi. Gli Stati membri hanno accusato l'Unione europea di non avere fatto abbastanza.

Grazie al commissario Barrot, oggi stiamo cercando di creare dal nulla uno spazio marittimo europeo virtuoso. Tra le nostre proposte legislative figura una relativa alla responsabilità civile degli armatori. Qual è il significato di questo testo? L'intento è quello di garantire per lo meno che tutte le imbarcazioni siano coperte da un'assicurazione stipulata con compagnie affidabili in grado di risarcire i danni provocati, almeno

nell'ambito delle convenzioni OMI. Ho riscontrato con soddisfazione a La Rochelle che gli Stati membri non aderenti all'OMI si sono improvvisamente trasformati in accaniti sostenitori di questa organizzazione.

Il mio consiglio è di ratificare le convenzioni OMI e in primis quella relativa ai prodotti chimici. Oggi stesso o domattina potrebbe subentrare un rischio chimico, una catastrofe chimica che ci farebbe ripiombare ai tempi dell'Exxon Valdez. Praticamente nessuno Stato membro ha assunto impegni giuridicamente vincolanti in materia di rischi chimici presso l'OMI. Ma sarebbe la prima cosa da fare.

In secondo luogo occorre disporre di un certificato di garanzia e d'assicurazione per lo spazio marittimo europeo. Dobbiamo avere fiducia nell'Europa. Un'Europa in prima linea è trainante a livello globale. La lista nera delle compagnie aeree ce lo ha dimostrato. Onorevoli colleghi, di recente ho partecipato a un simposio in cui si discuteva se sia possibile una seconda Erika. La risposta è senz'altro affermativa, come confermato dalle cinque navi affondate nello Stretto di Kertch del Mar Nero l'11 novembre 2007 che erano coperte da assicurazioni bidone.

Credo che dobbiamo sbrogliare questa matassa ed è per questo che ritengo, signor Presidente del Consiglio, che la resistenza opposta dal Parlamento non sia semplicemente una questione d'amor proprio. È in gioco la salute e l'interesse pubblici. Non accetteremo mai di assumerci la colpa per l'incuria degli Stati membri, se questi non si preoccupano di fare la loro parte. Conto su di voi.

Anne E. Jensen, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, condivido la speranza degli altri relatori di trovarci prossimi all'adozione di questa normativa importante. Mi sembra bizzarro che il Consiglio necessiti di tanto tempo per giungere a una posizione comune sulle sette direttive volte alla prevenzione delle catastrofi ecologiche in mare e alla creazione di un migliore sistema di risposta nel caso di incidenti.

È deplorabile che siamo rimasti arenati tanto a lungo sulle due direttive relative agli obblighi degli Stati di bandiera e alla responsabilità del personale di salvataggio. A mio avviso, anche queste devono essere integrate nel pacchetto. Condivido quanto affermato da molti altri oratori in merito al grandissimo impegno profuso dalla presidenza francese per la ricerca di una soluzione e le porgo un sentito ringraziamento a nome del gruppo Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa. Speriamo che questi sforzi siano coronati dal successo.

Tutti concordano sulla natura internazionale del trasporto marittimo, dunque la legislazione che adottiamo deve essere compatibile con gli accordi marittimi internazionali stipulati sotto l'egida dell'OMI e il protocollo d'intesa di Parigi sul controllo da parte dello Stato di approdo. Il Parlamento è sempre stato favorevole a questa impostazione. Con il terzo pacchetto sulla sicurezza marittima, le pericolose carrette del mare dovrebbero diventare un ricordo del passato per le acque europee. Ci deve essere un migliore monitoraggio del traffico, un maggiore controllo della qualità delle navi e più scambi di esperienze sugli elementi di rischio.

La questione dei porti di rifugio è diventato un pomo della discordia tra il Parlamento e il Consiglio. Io stessa vivo nei pressi di un porto che è stato designato come porto di rifugio e sostengo con forza la richiesta del Parlamento che tali porti di rifugio siano tutelati dal dover sostenere un costo supplementare nel caso in cui una nave che perde petrolio sia rimorchiata al suo interno. È fondamentale assicurare che non ricada sulle piccole collettività locali l'onere finanziario delle eventuali operazioni successive di pulizia.

Desidero menzionare in particolare due direttive per le quali sono stata relatrice in seno al mio gruppo, ovvero la direttiva sul controllo da parte dello Stato di approdo e la direttiva relativa alle inchieste sugli incidenti. Limitatamente alla direttiva sul controllo da parte dello Stato di approdo comincia a profilarsi un consenso attorno ai principi proposti dalla Commissione, secondo cui tutte le navi devono essere ispezionate e le navi in cattive condizioni devono essere sottoposte a un'ulteriore ispezione approfondita. Lo Stato di approdo deve ottemperare a standard adeguati al fine di garantire un livello più uniforme dei controlli presso tutti i porti dell'UE. Rimangono alcune questioni spinose in sospeso; il Consiglio non ha accettato le ispezioni delle navi ancorate ed è meno adamantino del Parlamento nel rifiutare l'accesso alle carrette peggiori. Il gruppo ALDE sottoscrive appieno la posizione della relatrice Vlasto, laddove caldeggia la reintroduzione di alcune proposte presentate in prima lettura.

Per quanto attiene alla direttiva in materia d'inchiesta sugli incidenti, esistono ancora alcuni punti di divergenza tra il Parlamento e il Consiglio. Le inchieste e la comunicazione dei relativi risultati dovrebbero garantire che gli incidenti non si ripetano. Dobbiamo trarre un insegnamento dagli incidenti che avvengono e condividere tra più soggetti possibili le esperienze maturate. Come nel trasporto aereo, bisogna fare sì che tutte le parti coinvolte forniscano un resoconto quanto più possibile onesto della dinamica del sinistro. Una testimonianza

depositata nell'ambito delle indagini non può essere usata direttamente in relazione ad un capo d'imputazione poiché, in questi casi, occorre garantire i diritti dell'accusato durante gli accertamenti. Si tratta di un equilibrio difficile e oggi intendiamo ripresentare alcuni suggerimenti della proposta originaria del Parlamento che il Consiglio aveva rigettato. Il principale oggetto del contendere rimane la questione del tipo di sinistro cui applicare la normativa. Il Consiglio vorrebbe includere solo gli incidenti più gravi, mentre potrebbe essere altrettanto utile occuparsi anche dei sinistri minori o addirittura degli incidenti mancati. Il Consiglio vorrebbe inoltre attribuire il medesimo riconoscimento alle inchieste parallele condotte da paesi diversi, mentre noi desideriamo che venga stabilito con una certa chiarezza quale sia l'inchiesta ufficiale. Bisogna evitare ad ogni costo la politicizzazione di un'inchiesta su un sinistro, in cui le autorità tentano di disconoscere la propria responsabilità e di manovrare gli esiti dell'indagine.

Il gruppo ALDE è perfettamente d'accordo con l'idea dell'onorevole Kohlíček di reintrodurre la proposta della prima lettura.

Roberts Zīle, a nome del gruppo UEN. – (LV) Signor Presidente, signor Commissario, desidero esprimere innanzi tutto il mio apprezzamento per la coerenza d'impostazione con cui i relatori hanno lavorato su questo pacchetto, poiché questo aspetto è d'importanza cruciale nella legislazione marittima. Nel contempo desidero manifestare i timori del mio gruppo in merito a due punti della relazione Vlasto sul controllo dello Stato di approdo. In primo luogo ci sembra che, per gli Stati minori con una flotta ridotta, il considerando 13 avesse una formulazione molto migliore nella posizione comune rispetto alla versione attuale redatta dalla commissione parlamentare. Nella versione originale si stabiliva che gli Stati membri avrebbero tentato di rivedere il criterio di redazione delle liste bianche, grigie e nere degli Stati di bandiera in conformità al protocollo d'intesa di Parigi, al fine di garantire una maggiore equità di trattamento, in particolare nei confronti degli Stati con piccole flotte.

Nello specifico, applicando un metodo puramente matematico, è molto difficile che uno Stato con una flotta di appena qualche nave incluso nell'area grigia di queste liste riesca ad uscirne. Cosa motiverebbe le navi ad immatricolarsi in una flotta inclusa nella lista grigia se così non possono migliorare la proporzione matematica? Ritengo che la posizione comune del Consiglio avesse un atteggiamento molto più equilibrato a favore degli Stati membri con flotte di dimensioni ridotte. Lo stesso discorso vale per l'interdizione d'accesso a tempo indeterminato, per il quale bisognerebbe operare un distinguo tra gli Stati della lista grigia e quelli della lista nera. In secondo luogo, credo che la posizione comune del Consiglio fosse più flessibile verso l'ipotesi di alcune esenzioni dall'obbligo d'ispezione, in particolare per le ispezioni che dovrebbero essere svolte di notte, entro tempi ristretti e a grande distanza dalla costa. In questi casi infatti i paesi con inverni rigidi e affacciati sui mari settentrionali non sono in grado di garantire delle ispezioni di qualità. Limitatamente ai punti descritti, vi invito ad avallare i contenuti della posizione comune del Consiglio.

Michael Cramer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli deputati, i disastri che ci rievocano i nomi Estonia, Erika e Prestige hanno profondamente turbato il nostro continente. L'Unione europea è chiamata a migliorare la sicurezza dei mari con tempestività, credibilità ed efficienza.

In passato numerosi marittimi e passeggeri hanno perso la vita a causa di norme e provvedimenti di sicurezza inadeguati. Questi incidenti hanno provocato gravi danni ambientali lungo le coste atlantiche, mediterranee e del Mar Nero. I danni ecologici sono stati incommensurabili e a farne le spese sono stati i contribuenti anziché gli inquinatori. L'iniziativa legislativa dell'Unione europea per l'emanazione di una normativa cogente, europea e transfrontaliera non può essere frenata dagli interessi particolari degli Stati.

Il Consiglio dovrebbe tenerne conto nel corso delle imminenti trattative. È inaccettabile che il Consiglio si rifiuti di assegnare ad autorità indipendenti con le competenze necessarie la conduzione delle inchieste sugli incidenti marittimi. Se questa è la norma negli incidenti aerei, non dovrebbe essere impossibile da attuare anche in ambito marittimo.

Il gruppo Verde/Alleanza libera europea sostiene tutti e sette i progetti normativi della Commissione e di conseguenza vota anche a favore delle raccomandazioni dei relatori in merito alle cinque posizioni comuni, nonché delle raccomandazioni contenute nella relazione Costa sulla navigazione interna, oggetto di votazioni separate. Il nostro voto andrà anche alla relazione Sterckx relativa ai porti di rifugio.

Per noi sono fondamentali alcuni aspetti concreti come i porti di rifugio, la trasparenza e la responsabilità civile. La sicurezza dei mari può essere garantita soltanto tramite l'adozione del pacchetto marittimo nella sua interezza. Invitiamo il Consiglio "trasporti" a presentare entro le prossime settimane una posizione

comune sulle questioni irrisolte della responsabilità degli armatori e degli obblighi degli Stati di approdo, affinché si possa deliberare infine sull'intero pacchetto.

È pazzesco che alcuni Stati membri vogliano impedire la definizione di un accordo europeo richiamandosi alle norme internazionali OMI che essi stessi non hanno ancora recepito nel diritto nazionale. L'Unione europea deve prendere una decisione prima che si ripeta l'ennesimo disastro navale.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signora Presidente, il liberismo imprenditoriale nei trasporti marittimi può essere origine di pericolosi abusi. Nel tentativo di comprimere il più possibile i costi, gli imprenditori potrebbero essere tentati di avvalersi di navi obsolete e pericolose che rappresentano un pericolo per l'equipaggio e gli altri, oltre che una potenziale grave minaccia all'ambiente. Anche le condizioni di lavoro infime, rese lecite con l'immatricolazione di un'imbarcazione sotto una bandiera diversa da quella dell'armatore e dell'effettiva base operativa, sono fonte di trattamenti ingiusti. Un altro modo di ridurre le spese operative consiste nello scaricare in alto mare i rifiuti prodotti dalla nave e i resti del carico.

Per fare fronte a queste prassi ingiuste deve essere possibile bandire una volta per tutte le navi degli imprenditori senza scrupoli dai porti europei e dagli ancoraggi esterni ai porti. Occorre effettuare una quantità adeguata di ispezioni al fine di individuare le irregolarità. Si deve garantire il rispetto degli obblighi dello Stato d'approdo sanciti dalla convenzione sul lavoro marittimo dell'Organizzazione internazionale del lavoro e del principio "chi inquina paga"; le regole devono applicarsi anche di notte.

Tutti i tentativi compiuti dal Consiglio per intervenire con mano più leggera contro tali imprenditori rispetto a quanto auspicato dal Parlamento nella prima lettura avrebbero degli effetti intollerabili. Il Consiglio ha respinto la maggioranza dei 23 emendamenti proposti dal Parlamento in materia di inchieste sugli incidenti navali, mettendo così seriamente a repentaglio l'indipendenza delle indagini. Il Consiglio ha anche tirato il freno sulla protezione dei passeggeri a bordo, allorché nel 2003 ha rifiutato di ottemperare alla convenzione di Atene.

La posizione comune del giugno 2008 ha limitato la responsabilità e gli obblighi d'informazione. Il Consiglio non avalla le proposte della Commissione e del Parlamento relative ai sinistri in mare, volte a garantire che le navi in pericolo siano sempre accolte presso un porto di rifugio in tempo utile e che gli equipaggi siano tutelati da sanzioni per una negligenza di cui non sono responsabili. Tutte le situazioni di pericolo e gli abusi nel trasporto marittimo devono essere rimossi quanto prima. In quest'ottica, è importante che il Parlamento si attenga anche in seconda lettura alla linea precedentemente assunta nei confronti del Consiglio.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, oggi è la seconda volta che discutiamo in plenaria il pacchetto Erika III. Pur deplorando lo stralcio di due proposte, sono soddisfatto dei contenuti del pacchetto nella sua forma attuale e grato ai relatori per il lavoro svolto.

Rimane una parte del pacchetto che non mi soddisfa. Nella relazione Costa sono state inserite due sezioni relative alla responsabilità dei vettori nei confronti dei passeggeri che impongono ai vettori che trasportano passeggeri lungo le vie navigabili interne il medesimo livello di responsabilità previsto per i vettori d'alto mare. Tale parificazione non è desiderabile.

Innanzitutto essa è superflua; non si registra pressoché alcun caso di incidenti che riguardano il trasporto di passeggeri nelle acque interne. Queste due sezioni significherebbero inoltre la morte per i numerosi vettori passeggeri delle vie di navigazione interne che non sarebbero in grado di coprire i premi esorbitanti imposti dalle polizze assicurative, posto il caso che ci fosse qualcuno disposto ad assicurarli contro una tale responsabilità. Stiamo parlando di piccole imprese che trasportano al massimo qualche decina di passeggeri e con un fatturato certo non particolarmente elevato. Mi pare lapalissiano e logico che non sia possibile imporre a questi vettori il medesimo grado di responsabilità previsto per i grandi vettori marittimi che trasportano migliaia di passeggeri. Non dobbiamo coprirci di ridicolo imponendo uno standard spropositato ed estremamente costoso per la responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri nelle acque interne.

Peraltro non mi è piaciuto affatto il modo in cui queste sezioni sono state reinserite nel testo. Il presidente della commissione per i trasporti e il turismo non avrebbe mai dovuto dichiarare ammissibili questi emendamenti, visto che il Consiglio e il Parlamento avevano già raggiunto un accordo su questo punto in sede di prima lettura. A seguito dei motivi illustrati poc'anzi ho richiesto due votazioni per appello nominale

sulle sezioni 9 e 20. Prevedo e spero che molti colleghi saranno d'accordo con me nel respingere queste sezioni.

Ioannis Kasoulides (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, mi consenta di menzionare la relazione Sterckx sul monitoraggio del traffico delle navi e di congratularmi con l'onorevole Sterckx e la presidenza del Consiglio per l'ottimo progresso delle consultazioni. A questa seconda lettura, il punto saliente è a mio avviso il provvedimento a favore dell'accoglienza delle navi in pericolo presso porti di rifugio designati.

Numerosi incidenti che hanno causato disastri ambientali avrebbero potuto avere un esito diverso se alle navi coinvolte fosse stato offerto un rifugio adeguato al momento opportuno.

Per addivenire ad un accordo con il Consiglio è stato necessario, da un lato, istituire una commissione indipendente che decidesse in merito ai luoghi di rifugio. Dall'altro lato, abbiamo dovuto definire un sistema adeguato di risarcimento per i porti di rifugio a compensazione degli eventuali danni. Ovviamente dobbiamo raggiungere un accordo equilibrato. Siamo giunti ad un buon risultato anche per il sistema di identificazione automatica (AIS) nell'ambito del SafeSeaNet.

Concludo ribadendo che, in alcuni Stati membri, il trasporto marittimo contribuisce in maniera consistente al prodotto interno lordo; questa è un'attività economica con ricadute mondiali. Ne consegue che il lavoro dell'Unione europea, volto a rendere i mari un ambiente sicuro per le persone e gli ecosistemi, deve applicarsi a tutti e non soltanto alle navi comunitarie. Non si deve creare una condizione di concorrenza sleale a spese del settore marittimo europeo.

Emanuel Jardim Fernandes (PSE). – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in qualità di relatore ombra per la relazione dell'onorevole Costa e di relatore per la questione dello Stato di bandiera, desidero commentare il pacchetto marittimo nel suo complesso e in particolare per quanto attiene alla responsabilità civile dei vettori che trasportano passeggeri.

Nell'ambito della relazione Costa mi sono concentrato sul rafforzamento dei diritti dei passeggeri nel caso di sinistri o incidenti, su un indennizzo pecuniario adeguato, sulla tempestività dell'assistenza mirata a mitigare le conseguenze degli incidenti in mare o nelle vie di navigazione interne, che sono spesso il punto di arrivo delle rotte marittime, nonché sulla qualità delle informazioni fornite ai passeggeri. Ho accettato pertanto di mantenere queste proposte anche in seconda lettura.

Signora Presidente, onorevoli deputati, in merito al pacchetto nel suo complesso posso dire che ogni relazione è a se stante e arricchisce il pacchetto con un valore aggiunto. Credo però che sia il pacchetto nel suo insieme, incluso l'aspetto relativo agli obblighi degli Stati di bandiera per il quale ero relatore, a fornire un valore aggiunto ulteriore per la sicurezza marittima. Mi appello pertanto al Consiglio, alla Commissione e a tutti voi affinché il pacchetto sia approvato. Mi pregio inoltre di estendere i ringraziamenti alla presidenza francese per gli sforzi compiuti, a proseguimento di quelli della presidenza slovena, nell'intento di compiere progressi su questo fronte.

Onorevoli deputati, sono convinto che potremo migliorare la sicurezza marittima soltanto mediante un pacchetto integrato. A questo proposito, vorrei cogliere l'occasione per complimentarmi con tutti i relatori. Se non consideriamo il pacchetto nella sua interezza, potremo fornire solo una soluzione "claudicante", poiché l'unico modo di evitare che si ripeta un'altra Erika o Prestige nel prossimo futuro è quello di approvare il pacchetto intero; questa è l'unica soluzione per garantire con efficacia la sicurezza marittima.

Ian Hudghton (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, io rappresento la Scozia, una nazione con una lunga tradizione marittima che riserva un favoloso potenziale per il futuro.

Da un punto di vista geografico, la Scozia è posizionata ottimamente, destinata a diventare un *hub* per il trasporto marittimo tra l'Europa e il resto del mondo; abbiamo le capacità per sviluppare altre rotte marittime a breve raggio per il traffico passeggeri e merci. Da quanto ho illustrato si può dedurre che la sicurezza è un aspetto molto importante per noi, visto che abbiamo avuto anche noi la nostra parte di incidenti marittimi gravi nelle acque scozzesi.

Ovviamente il trasporto di materiali pericolosi deve essere notificato con trasparenza e sottoposto a controlli adeguati. L'equipaggio deve avere diritto ad un trattamento corretto in cui si tenga debito conto della sua sicurezza. Facendo tesoro del passato, dobbiamo assicurare che nel caso di incidenti siano condotte delle inchieste indipendenti.

Il governo scozzese ha annunciato di recente che un nuovo operatore ripristinerà il servizio di traghetto tra Rosyth e Zeebrugge. Se intendiamo davvero spostare i trasporti dalle strade al mare, vorrei sperare che l'Unione europea sarà più proattiva nel favorire lo sviluppo di questi servizi di traghetti.

Georgios Toussas (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, il pacchetto Erika III sulla sicurezza marittima si sposa male con altre politiche poco popolari dell'Unione, con l'aumento della competitività e con la crescita dei profitti da parte degli armatori e delle organizzazioni monopolistiche presenti nell'UE in generale. Il pacchetto non fornisce una risposta efficace ai problemi sempre più gravi della sicurezza umana in mare e della salvaguardia dell'ambiente.

Il Consiglio ha rifiutato perfino le proposte assolutamente inadeguate, ovvero ben inferiori alle necessità reali, della Commissione e del Parlamento europeo. Piegato alla volontà degli armatori e all'imperativo del vantaggio capitalistico incontrollato, il Consiglio si oppone ai provvedimenti più basilari di tutela dell'ambiente e delle persone in mare.

Il Consiglio sta tentando di sabotare qualsiasi misura propositiva ed elimina sistematicamente i provvedimenti sottopostigli. Non tollera alcunché sia passibile di intaccare anche minimamente la redditività delle aziende o di imporre la pur minima restrizione all'impunità degli armatori. Questo è il motivo per cui ha rigettato anche le modeste proposte che stabilivano le responsabilità degli Stati di bandiera, gli obblighi d'ispezione, la responsabilità civile degli armatori e le garanzie finanziarie.

Un argomento fondamentale è il riconoscimento della responsabilità civile degli armatori ai fini del risarcimento delle vittime degli incidenti marittimi in conformità al protocollo del 2002 alla convenzione di Atene dell'OMI che i governi dell'Unione europea e gli Stati membri non hanno voluto ratificare.

Pure oggi abbiamo assistito ad alcuni tentativi di invalidare la relativa proposta del relatore, l'onorevole Costa, sulla necessità di estendere questa responsabilità degli armatori e degli operatori a tutte le categorie di navi coinvolte nel trasporto nazionale e internazionale, sia marittimo che sulle vie navigabili interne.

Derek Roland Clark (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, cosa vorrebbe essere questo, un ponte sicuro sulle acque in tempesta? In realtà il Regno Unito navigava in acque tranquille finché è subentrata la politica comune della pesca che ha quasi annientato la nostra industria ittica. Adesso volete mandare in rovina i nostri traffici marittimi.

Apparentemente le relazioni Sterckx e Vlasto aspirano solo a introdurre il sistema di identificazione automatica, con Galileo, per il rilevamento dei movimenti delle navi nelle acque dell'Unione europea. In pratica, ciò significa spiare i movimenti di ogni nave presente nelle acque britanniche, nei nostri porti, ancorate nei pressi delle nostre coste, a prescindere dalla loro nazionalità.

I dati saranno collegati ad una centrale dati europea che, come qualsiasi banca dati, potrebbe avere dei punti deboli nei sistemi di sicurezza. L'OMI teme che i dati relativi ai trasporti marittimi con informazioni sul carico potrebbero, se finissero nelle mani sbagliate, mettere a repentaglio le navi che commerciano con l'Europa.

La raccolta dei dati comporta la creazione di sistemi di controllo e alle navi dei nostri partner commerciali, in particolare del Commonwealth, potrebbero essere vietato l'accesso nel caso di conflitti commerciali. Per una nazione che fa affidamento sugli scambi marittimi per il proprio approvvigionamento, questo segnerebbe la fine della sua indipendenza. A quel punto sarebbe l'Unione europea a decidere se il Regno Unito può mangiare o deve morire di fame.

Il Regno Unito ha il massimo interesse in queste relazioni perché noi commerciamo da secoli con tutto il mondo e tutti i deputati britannici in quest'Aula rappresentano, con una sola eccezione, delle regioni che si affacciano sul mare. In un momento in cui l'UE sta innalzando le sue barriere commerciali protezionistiche, tutti gli Stati membri possono esprimere un voto sul pacchetto, compresi quelli che non sono paesi litoranei.

Consiglierò al mio governo di respingere questa pessima proposta; il commercio marittimo britannico e mondiale sono minacciati da burocrati cui non affidereste neppure una barca a remi.

Nella peggiore delle ipotesi, come prefigurato dall'onorevole Vlasto, l'Unione europea potrà rifiutare alle navi l'accesso alle nostre acque. Spetterà all'Unione europea decidere se le navi da guerra straniere potranno avvicinarsi – almeno quelle dei nostri amici ed alleati? Una nave a propulsione nucleare potrebbe essere respinta per motivi di correttezza politica e ciò potrebbe valere anche per i sommergibili nucleari della Royal Navy, quegli stessi sommergibili che consentirono di tenere a bada l'Unione Sovietica e assicurarono la libertà di cui godete adesso.

Certo, se l'Unione europea continua a intromettersi negli affari di polveriere come la Georgia o l'Ucraina, ci si potrebbe aspettare che quel tipo di protezione sarà di nuovo necessaria. A quel punto, quale sarà il prezzo pagato per la correttezza politica?

Corien Wortmann-Kool (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, onorevole Clark, sarebbe opportuno che lei esaminasse a fondo questa proposta anziché blaterare su altre questioni, considerato che tutto ciò che ha detto è sbagliato. Nella sostanza non ha capito che il punto della questione è la sicurezza marittima. Non sprecherò un altro secondo dei miei due preziosi minuti su questo e mi concentrerò invece sui contenuti concreti del pacchetto.

In effetti, il pacchetto sulla sicurezza marittima ha attraversato acque turbolente. Noi, il Parlamento europeo, stiamo puntando i piedi affinché l'intero pacchetto sia adottato. Ma è evidente che anche il Consiglio è rigido sulle sue posizioni. Come relatrice ombra per la relazione sulle inchieste indipendenti relative a sinistri, posso confermarvi che il Consiglio finora si è dimostrato scarsamente accomodante. Ma se diamo prova di flessibilità da entrambe le parti e acconsentiamo a qualche concessione, dovremmo riuscire a raggiungere un accordo entro la fine dell'anno.

In relazione alle inchieste indipendenti sugli incidenti, uno dei punti cruciali per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei è garantire la reale indipendenza degli organi inquirenti. Su questo punto, la posizione del Consiglio non è soddisfacente. Deve esserci una persona che in ultima analisi sia responsabile dell'inchiesta; i cittadini ritengono confusa e poco trasparente una situazione in cui tre Stati membri diversi svolgono le loro indagini separatamente. Occorre un referente che si assuma la responsabilità ultima. Inoltre non dobbiamo indagare solo sugli incidenti sporadici che richiamano l'attenzione dei media; il nostro gruppo vuole che siano sottoposti a inchiesta anche altri incidenti gravi in conformità con le disposizioni di base di questa direttiva.

In conclusione, sottoscrivo quanto affermato dall'onorevole Blokland in merito alla proposta della relazione Costa di estendere il regime di responsabilità civile alle vie di navigazione interne. Il gruppo PPE-DE si è opposto e continuerà ad opporsi a questa proposta. Invito pertanto il Consiglio a non cedere su questo aspetto e spero che domani non si raggiunga la maggioranza qualificata per gli emendamenti 11 e 20.

Bogusław Liberadzki (PSE). – (PL) Signora Presidente, abbiamo richiamato alla memoria diversi esempi di disastri che hanno avuto un'eco in tutta Europa. Nel mio paese natale, la Polonia, sono ricorse di recente le commemorazioni per l'anniversario della morte di dozzine di persone a bordo del traghetto Jan Heweliusz. La sicurezza è d'importanza cruciale ed è positivo che essa sia inclusa all'interno di un pacchetto. Questo pacchetto è valido e bene articolato in sette diverse disposizioni. La sicurezza delle persone, delle navi, delle acque e addirittura degli scambi economici dovrebbe essere, come effettivamente è, tenuta in debito conto nel pacchetto. Da questo punto di vista, ho apprezzato in particolare la relazione dell'onorevole Sterckx, che ho avuto l'onore di affiancare come assistente.

Le navi devono essere monitorate. L'onorevole Wortmann-Kool ha ragione di affermare che dobbiamo indagare le cause dei potenziali disastri e prevenirli. Credo altresì che per la navigazione dovremmo trarre spunto dalla prassi nell'aviazione, ovvero indagare anche gli incidenti mancati per comprendere meglio i meccanismi e le cause dei rischi potenziali.

Non capisco e non posso condividere la posizione assunta dall'onorevole Zile in merito ad un trattamento speciale o specifico per i paesi di piccole dimensioni. L'estensione di uno Stato membro ha infatti scarsa relazione con il numero di imbarcazioni che battono la sua bandiera.

Jacky Hénin (GUE/NGL). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, smettiamola di scherzare! Nonostante alcune misure propositive, la maggioranza delle relazioni in discussione avranno al massimo il valore terapeutico di un cerotto su una gamba di legno per quanto attiene alla sicurezza marittima.

Certo, il Parlamento e la Commissione fingono di irritarsi con il Consiglio, ma questa commedia è l'ennesimo grossolano tentativo di scansare le responsabilità e favorire gli interessi particolari a detrimento dell'interesse generale. Nel caso di un nuovo disastro, ciò incrementerebbe l'illegittimità delle istituzioni europee agli occhi dei popoli, soprattutto sapendo che l'Unione europea aderisce all'accordo generale sugli scambi di servizi dell'OMC (GATS), il cui comitato sulla regolamentazione marittima proclama che le attuali norme ambientali e di sicurezza in materia di trasporto marittimo sono eccessive e dovrebbero essere rese meno severe. Gli abitanti delle aree che hanno fatto le spese del naufragio dell'Erika e di altre imbarcazioni apprezzeranno il cinismo dell'Unione.

Affrontare realmente i problemi di sicurezza del trasporto marittimo significa curare il male alla radice. Occorre attaccare i paradisi fiscali dove è possibile frammentare le attività di trasporto marittimo in una miriade di società fittizie per aggirare le norme. Bisogna porre fine alla pratica delle bandiere di comodo, incluse quelle sul territorio dell'Unione, che offrono tariffe inferiori per l'immatricolazione e riducono in media del 60 per cento le spese per l'equipaggio. Soprattutto, i marittimi devono vedersi riconosciuti nuovi diritti in materia di sicurezza.

Ma certo non vi spingereste mai a tanto, perché ciò significherebbe intaccare le fondamenta stesse del capitalismo globalizzato.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, probabilmente si chiederà giustamente cosa vada cercando un deputato di un paese privo di sbocchi sul mare come l'Austria in questa discussione sulla navigazione di alto mare. Ebbene, non esistono risposte immediate a questa domanda, tuttavia dovrei riuscire, con poche parole, a spiegare perché questo tema sia importante per noi.

Da un lato – e questo vale in realtà per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, non soltanto per noi – la sicurezza e l'organizzazione ottimale della navigazione di alto mare è un aspetto importante per tutte le parti interessate. Questa consapevolezza in molti di noi è maturata a forza di disastri e non solo di quelli collegati al bel nome floreale dell'Erika.

Ma questo mi riporta ad un aspetto specifico cui hanno già fatto riferimento altri deputati: l'inclusione della navigazione interna nelle norme sulla responsabilità è un atto insulso senza precedenti. Una proposta che tutti, i deputati dei paesi marittimi come quelli dei paesi all'interno, dovrebbero rigettare. Il trasporto europeo per le vie navigabili sarebbe chiamato a fare fronte a costi e oneri burocratici eccessivi, ovvero si andrebbe ad esacerbare ulteriormente una situazione già problematica. Su questo aspetto dovremmo prevedere un regime specifico sulla responsabilità civile adatto al trasporto nelle acque interne, anziché pretendere di applicare artificialmente ad esso le norme valide per la navigazione di alto mare.

Rosa Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Onorevoli deputati, con l'approvazione del terzo pacchetto marittimo forniamo una risposta chiara alle numerose richieste avanzate dalla società europea dopo i disastri dell'Erika e della Prestige rispettivamente di cinque e sette anni fa.

Onorevoli colleghi, queste proposte che si rafforzano a vicenda, come sottolineato da numerosi altri deputati, ci consentiranno di compiere un passo decisivo verso un settore marittimo europeo di qualità e trasparente.

La proposta per una direttiva sulle indagini tecniche dopo i sinistri garantisce che non dovremo assistere mai più ad esempi di opacità come quello che ha circondato il tragico incidente della Prestige.

Il testo incrementa l'indipendenza degli organismi responsabili delle inchieste sugli incidenti e sui sinistri marittimi e impone l'obbligo di divulgare i risultati al fine di migliorare le procedure e lo scambio di buone prassi.

Desidero complimentarmi con i relatori che attraverso il loro eccellente operato hanno ribadito la fermezza della nostra posizione di Parlamento europeo in relazione a queste proposte. Esse non hanno altro scopo che rendere lo spazio marittimo europeo uno tra i più sicuri al mondo e contribuire alla riorganizzazione delle flotte europee, oltre a garantire che gli operatori si assumano maggiori responsabilità per i danni causati a terzi e, in particolare, al patrimonio nazionale.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Il terzo pacchetto marittimo è la conseguenza delle collisioni che hanno interessato l'Erika e la Prestige, degli incidenti nel Mar Nero del dicembre 2007 e dell'incidente presso il porto di Tarragona questo mese. Questi eventi infausti hanno arrecato danni incommensurabili ai litorali e in particolare all'ambiente marino.

Il pacchetto si occupa del monitoraggio del traffico marittimo, delle inchieste sugli incidenti in mare, della responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri in caso di incidenti in mare, del controllo da parte dello Stato di approdo, di standard e norme comuni per gli organismi responsabili delle ispezioni e dei controlli alle navi. Vorrei ricordare che la nuova versione del protocollo d'intesa di Parigi è entrata in vigore il 17 settembre 2008. È fondamentale che tutte le navi che accedono ai porti europei rispondano a determinati requisiti di sicurezza. Vi faccio presente che nelle liste nera e grigia pubblicate il 18 giugno 2008 sulla pagina Internet del protocollo d'intesa di Parigi figurano rispettivamente uno e sei Stati membri. In pratica, un quarto degli Stati membri deve migliorare la sicurezza delle navi immatricolate sotto la sua bandiera.

A prescindere dalle sue condizioni tecniche, una nave in pericolo deve avere accesso ad un luogo di rifugio appositamente designato e attrezzato. I porti europei dovrebbero predisporre tali luoghi di rifugio e le autorità portuali dovrebbero essere in grado di recuperare le spese sostenute per l'immissione in bacino e la riparazione della nave. Credo che la responsabilità civile del comandante di navi passeggeri dovrebbe applicarsi anche ai trasporti per le vie navigabili interne. Voglio congratularmi con i colleghi che hanno lavorato su questo pacchetto e alle relative trattative. Ritengo che esso sia d'importanza capitale per il futuro economico dell'Unione europea.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) In realtà vorrei complimentarmi con tutti noi per l'adozione e la presentazione di questo terzo pacchetto. Desidero complimentarmi innanzi tutto con la Commissione e con il commissario Tajani che fin dall'inizio, in quanto romano, ha dimostrato di essere sensibile a tutti gli aspetti attinenti al mare e ai porti. Vorrei complimentarmi con tutti i relatori, perché di fronte a un argomento in realtà estremamente complesso e ampio essi sono riusciti a tenere salde le posizioni del Parlamento a tutela di una sicurezza migliore e maggiore per tutti i cittadini in un ambiente difficile e tempestoso come il mare.

Penso anche che sia giusto reagire ai numerosi incidenti occorsi e che i cittadini europei devono sapere che il Parlamento e le istituzioni europee si prendono cura di loro nell'evento di un disastro e che con l'esperienza maturata sono in grado di progredire e fare passi avanti anche sul fronte legislativo. In questo caso, la nuova normativa riguarderebbe la sicurezza, considerata nello specifico sia dal punto di vista dell'impatto ambientale, che possiamo dire essere stato il motore dell'intera procedura, sia dal punto di vista, ora, delle responsabilità dei diversi attori coinvolti. Essa intende individuare e spiegare in cosa consista tale responsabilità e come dobbiamo agire di conseguenza ad essa, ponendo dei punti fissi per la futura lotta contro la pirateria e, ancora più importante, per migliorare le condizioni di lavoro, sociali e professionali dei marittimi. Ritengo che proprio su questi aspetti occorra compiere ulteriori progressi e chiediamo alla Commissione di continuare a tenerne conto.

Mi rimane solo da dire che, dal mio punto di vista, permangono alcune riserve in merito alle garanzie necessarie al fine di assicurare che i porti di rifugio siano i porti di cui abbiamo tutti bisogno.

Maria-Eleni Koppa (PSE). – (EL) Signora Presidente, i gravi incidenti marittimi che si sono verificati nelle acque europee non dovranno ripetersi mai più. Nel mio paese, la Grecia, l'anno passato è affondata una nave presso l'isola di Santorini per cause non ancora indagate. La perdita di vite umane, l'ingente danno arrecato al turismo e la bomba a orologeria che il petrolio intrappolato nelle cisterne rappresenta per l'ambiente sono prove sufficienti a dimostrare che non possiamo ignorare il problema.

La questione della sicurezza in mare è fondamentale. L'Unione non può limitarsi a garantire la sostenibilità dei trasporti marittimi europei, deve assicurare anche il loro ammodernamento affinché mantengano la loro competitività sulla scena internazionale. Parimenti, non dobbiamo trascurare la salvaguardia delle risorse naturali.

Se non agiamo immediatamente, avremo sprecato del tempo prezioso per intervenire con efficacia sulle conseguenze degli incidenti marittimi. Le ricerche tecniche svolte sistematicamente sugli incidenti marittimi in conformità alle norme internazionali costituiscono un metodo efficace per comprendere meglio le cause dei sinistri. L'indipendenza degli organismi d'inchiesta è pertanto essenziale e mi rammarico che il Consiglio non lo capisca.

Un altro aspetto importante è la cooperazione tra le autorità, in particolare negli incidenti che interessano più Stati membri. La questione dei porti di rifugio e del sistema d'ispezione delle navi è fondamentale per la sicurezza marittima. Essa deve estendersi anche alle navi in transito che devono dimostrare di possedere un sistema di risposta in caso di incidente o di altro sinistro.

Desidero concludere complimentandomi con i relatori per essersi posti con fermezza nei confronti del Consiglio e spero che, dopo il voto, il Consiglio prenderà atto della nostra posizione e agevolerà la conclusione della procedura normativa.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signora Presidente, signor Commissario, la sicurezza del trasporto marittimo è un elemento importante della politica per i trasporti, poiché una larga fetta delle merci è trasportata per via marittima o acquatica. L'insicurezza crescente dovuta a possibili fenomeni naturali catastrofici, atti terroristici, incidenti e sinistri dolosi incrementa notevolmente i rischi cui sono esposte le imbarcazioni. L'adozione di questa direttiva è un atto troppo importante per l'intera Unione europea. Sostituendo il codice volontario esistente sinora con una direttiva si moltiplicano gli obblighi e le responsabilità, con la designazione di organismi competenti e procedure specifiche che gli Stati membri

sono chiamati a predisporre, stabilire ed attuare. La necessità degli Stati membri di adeguare la propria normativa a questa direttiva comporta una cooperazione su ampia scala tra i paesi e gli armatori ai fini della sua attuazione, nonché un sistema forte di controllo e di coordinamento.

Osservo che sussiste in particolare la necessità di contatti più approfonditi con i paesi terzi e di una politica chiara per i porti, particolarmente importante in ragione del fatto che i nostri sono mari aperti. Le indagini sugli incidenti, sulle cause che li hanno originati e sulle loro ripercussioni sono ovviamente cruciali. Esse sono funzionali a chiarire diversi incidenti e, soprattutto, ad adottare dei provvedimenti preventivi. Negli ultimi anni si sono verificati diversi incidenti nel mio paese, con la perdita di vite umane e danni alla proprietà e all'ambiente. Questo è un tema molto importante e mi congratulo con il relatore che se ne è occupato.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) La sicurezza del trasporto marittimo, la risposta tempestiva agli incidenti e l'efficienza delle relative inchieste sono d'importanza vitale per i paesi del Baltico. Il Mar Baltico è isolato e poco profondo; il ricambio della sua acqua si completa in 30 anni e ciò lo rende estremamente vulnerabile. Alla luce dell'incremento costante dei traffici marittimi nel Mar Baltico, sappiamo per nostra esperienza di lituani che gli incidenti marittimi sono seguiti da dispute e confusione dovute all'assenza di norme in materia.

Mi complimento pertanto con il relatore per l'importantissimo lavoro svolto. Non dovremmo accettare la proposta del Consiglio che intende limitare le inchieste per la sicurezza esclusivamente ai sinistri gravi. Causare effetti disastrosi sull'economia, sull'ambiente e sul benessere di un paese non è una prerogativa esclusiva degli incidenti gravi. Il tentativo di minimizzare la mole di procedure burocratiche non dovrebbe andare a discapito della qualità delle inchieste. È inoltre importante che in tutti gli Stati membri vengano impiegati i medesimi metodi d'inchiesta per gli incidenti.

Dominique Bussereau, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, i vostri interventi sono stati per me fonte d'incoraggiamento. Come auspicato da pressoché tutti in quest'Aula, si dovrebbe giungere rapidamente a un accordo sui primi sei testi.

Certo, sono leggermente deluso all'idea di procedere con la conciliazione, ma mi sento fortemente sostenuto nel continuare il nostro dialogo e giungere ad un risultato.

Ho colto perfettamente i vostri messaggi; attribuite molta importanza alla responsabilità degli Stati, alla necessità di condurre delle inchieste in numerosi casi, alla ratifica delle convenzioni OMI e, come ribadito più volte con forza, al mantenimento del pacchetto nella sua integrità, senza tagli o smembramenti. Riporterò quanto udito al Consiglio, in occasione della riunione del 9 ottobre. Sapete che la discussione sarà complessa, d'altronde voi stessi avete sottolineato quanto tempo, troppo, sia stato necessario per arrivare a questo punto. Ma ribadisco a voi tutti che la nostra volontà è ferma e immutata. Auspicio di giungere alla creazione, insieme a voi, di un sistema completo e coerente in cui sia definita la responsabilità di ogni parte. Penso che questo sia il prezzo da pagare per la sicurezza marittima in Europa. Dobbiamo ottenere dei progressi anche sulle ultime due proposte e potete essere certi che ci lavoreremo fino all'ultimo minuto della nostra presidenza.

Per riprendere un'espressione celebre di Antonio Gramsci, un compatriota del commissario Tajani e dell'onorevole Costa, in queste discussioni noi tenderemo di "mitigare il pessimismo della ragione con l'ottimismo della volontà". In qualsiasi caso, ringrazio in anticipo il Parlamento di tutto ciò che potrà fare per alimentare questo ottimismo.

Antonio Tajani, Membro della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli parlamentari, grazie anche all'on. Bussereau, per l'impegno che continua a profondere. Io vorrei entrare nel merito delle varie relazioni e dei vari emendamenti che sono stati presentati.

Per quanto riguarda il primo voto, la relazione dell'on. Sterckx sul monitoraggio del traffico marittimo, mi compiacio tanto per l'ampio sostegno del Parlamento agli obiettivi formulati nella proposta della Commissione. Le disposizioni più importanti della proposta sono quelle che riguardano i luoghi di rifugio. Sosteniamo pienamente gli sforzi del Parlamento intesi a conservare il principio di indipendenza nel processo decisionale che consente l'accoglienza di una nave in pericolo in un luogo di rifugio.

Gli emendamenti invece che riprendono la sostanza della proposta di direttiva relativa alla relazione dell'on. Kohlíček, la responsabilità civile e le garanzie finanziarie degli armatori, possono essere sostenuti senza riserve, ad eccezione però dei due che fanno riferimento all'istituzione di un ufficio comunitario per la gestione dei certificati di garanzia finanziaria. Con i miei servizi abbiamo dubbi sulle conseguenze, sul piano amministrativo e finanziario, di questa proposta che dovremo esaminare in maniera più approfondita. Invece,

sono soddisfatto, leggendo la relazione dell'on. Kohlíček, che il sostegno del Parlamento alla proposta relativa alle indagini a seguito degli incidenti non viene meno.

A volte, tuttavia l'ottimo è nemico del bene e la Commissione stessa si era mostrata sensibile all'argomento emerso in sede di dibattito al Consiglio, secondo cui per garantire la qualità delle indagini è opportuno non moltiplicarne inutilmente il numero: ciò che importa è che oltre ai casi di incidenti molto gravi, sia effettuata un'indagine affinché dalla comprensione delle cause dell'incidente possano essere tratti insegnamenti utili per il futuro. Questo obiettivo, che corrisponde peraltro alla soluzione adottata dall'OMI, è garantito dalla posizione comune, non sono quindi in grado di sostenere, ad esempio gli emendamenti 7 e 13 o 14. Tre emendamenti infine, 18, 19 e il 20, mirano ad introdurre nella direttiva un meccanismo finalizzato alla risoluzione di un eventuale disaccordo fra Stati membri su un'indagine unica. Se è vero che la proposta della Commissione, come pure la posizione comune, richiedono agli Stati membri di evitare di condurre indagini parallele, è anche vero che non negano agli Stati membri interessati il diritto di svolgere le loro indagini. In ogni caso, non può essere compito della Commissione fare da arbitro fra Stati membri, convinti ognuno di avere un interesse essenziale a svolgere un'inchiesta. Quello che importa, in questo caso, è garantire l'indipendenza degli organismi inquirenti.

Quanto al risarcimento dei passeggeri in caso di incidenti nella relazione del presidente Costa, conoscete la determinazione della Commissione per vedere rafforzati i diritti dei viaggiatori in tutti i settori del trasporto e ovunque in Europa. Presentando questa proposta tre mesi fa, la Commissione era partita da una constatazione: se in Europa succede un incidente a bordo di un'imbarcazione in mare o su un fiume, le vittime non saranno indennizzate adeguatamente in quanto le norme applicabili sono troppo diverse da uno Stato membro all'altro e in realtà appaiono anche sostanzialmente superate, non prevedono infatti alcuna assicurazione obbligatoria, i massimali di risarcimento sono insufficienti e i sistemi di responsabilità prevedono che sia la vittima a dover fornire la prova che si tratta di una colpa del vettore e si tratta peraltro di una prova difficile da portare in caso di naufragio della nave.

Di fronte a tale constatazione la Commissione ha visto un'unica soluzione: perseguire l'armonizzazione. Si tratta di porre in atto la Convenzione di Atene; il negoziato è sotto l'egida dell'OMI, e di applicarlo integralmente per garantire a tutte le vittime un risarcimento alle condizioni previste nella Convenzione e sulla base dei massimali fissati nella stessa. Il Consiglio si è dimostrato della stessa opinione. Tutti gli emendamenti presentati dal Parlamento europeo mirano a ridare senso al futuro regolamento; quindi li sosteniamo senza riserve.

Per quanto riguarda il campo di applicazione, che deve essere più ampio possibile, non si possono tuttavia negare le difficoltà di alcuni operatori dei trasporti nazionali o fluviali. Sarebbe pertanto legittimo scaglionare nel tempo l'attuazione del regolamento per consentire gli adeguamenti necessari. Sostengo pertanto gli emendamenti corrispondenti. Allo stato attuale, i massimali di risarcimento dipendono dalla dimensione della nave e dal numero di vittime e questo non è accettabile. Occorre porvi rimedio, fra l'altro, agevolando il settore assicurativo con la fissazione di un unico massimale di risarcimento su scala europea. Questo è l'oggetto degli emendamenti 12, 13 e 14, prima parte, che la Commissione sostiene.

Mi sto dilungando, signor Presidente, perché credo che sia giusto dare parere sui vari emendamenti che vengono presentati, quindi, se lei mi autorizza, le rubo altri due minuti. Per quanto riguarda la relazione Vlasto, sul controllo da parte dello stato di approdo, ringrazio la relatrice ed il Parlamento per il sostegno alla proposta che porterà all'attuazione di un nuovo ambizioso regime d'ispezione per l'Europa.

Vorrei fare due considerazioni su due aspetti essenziali: il primo riguarda i meccanismi secondo i quali determinare le condizioni le ispezioni delle navi non possono essere effettuate. Da un lato, c'è la flessibilità, propriamente detta giustificata per motivi operativi e già prevista dalla direttiva vigente, quindi essa, a nostro giudizio, va mantenuta. Per questo motivo, non posso dare parere favorevole agli emendamenti 19 e 23.

L'aspetto più importante sotto il profilo politico è quello della messa al bando di cui si tratta agli emendamenti 31 e 32. Se la Commissione può accettare il punto di vista del Consiglio, che introduce un regime meno severo per le navi che figurano sulla lista grigia, mi compiacio però che il Parlamento sostenga la Commissione sulla questione della messa al bando permanente.

Per quanto riguarda la relazione de Grandes Pascual sulle società di classificazione, sono soddisfatto che il Parlamento accetti la divisione dell'atto in direttive e regolamento, come auspicato dal Consiglio, mi sembra in effetti un approccio giusto e rigoroso dal punto di vista giuridico. Per quanto riguarda gli emendamenti, direi che gli emendamenti 27 e 28 operano dei cambiamenti nel regime di responsabilità civile degli organismi

riconosciuti e ci sembrano in realtà poco coerenti. In ogni caso, la morte dovuta ad atto di negligenza deve continuare ad essere contemplata dal regime della direttiva ed essere coperta da una responsabilità minima.

Per quanto riguarda l'emendamento 1, volto a sopprimere il considerando 3 che il Consiglio ha aggiunto al progetto di regolamento, possiamo accettarlo. Questo considerando ci sembra superfluo e pericoloso; non vorrei che a causa sua i nostri ispettori incontrassero difficoltà a svolgere il loro lavoro. Infine, come ho già detto, posso accettare gli emendamenti volti a introdurre nel progetto di direttiva alcuni elementi provenienti dalla proposta "Stato di bandiera".

Mi scuso, sono stato un po' lungo, signor Presidente, ma erano tanti gli emendamenti e credevo che fosse giusto far conoscere all'Assemblea qual è l'opinione della Commissione.

Dirk Sterckx, *relatore*. – (NL) Signora Presidente, vorrei cominciare rispondendo brevemente ai miei colleghi spagnoli per quanto attiene alle loro riserve sui porti di rifugio. Se è l'autorità competente di uno Stato membro a prendere una decisione, si potrebbero verificare problemi per il risarcimento ai porti di rifugio in cui possono essere accolte le navi. In effetti questo punto viene sollevato nella mia relazione e, incidentalmente, è una questione che il Consiglio e il Parlamento non sono stati in grado di dirimere, dunque uno dei problemi spinosi. Come può essere risolto?

La soluzione relativamente semplice che ho proposto è di attribuire in tali casi la responsabilità allo Stato membro. Il Consiglio non è d'accordo e dovremo trovare un'altra soluzione. A scanso di equivoci volevo però ribadire che questo problema non è stato né ignorato né trascurato.

Stiamo procedendo verso la conciliazione e, signor Presidente in carica, sia il Consiglio che il Parlamento hanno il dovere di fare in modo che la conciliazione abbia esito positivo. Non possiamo permetterci un fallimento. Devo ringraziare di nuovo lei e i suoi colleghi perché grazie a voi il 90 per cento del lavoro è già stato completato, in particolare per quanto concerne la mia relazione. Il voto di domani non terrà conto di questo ma, per quanto mi riguarda, potete essere certi che quanto abbiamo concordato rimarrà scritto nero su bianco e che affronteremo i punti in sospeso per giungere molto rapidamente a un risultato.

Il nodo problematico durante la conciliazione sarà rappresentato dalle due relazioni e dai due testi mancanti; desidero ribadire ancora una volta che siamo con voi, dobbiamo lavorare insieme e, fatto piuttosto inusuale, il Parlamento è d'accordo con il Consiglio!

Jaromír Kohlíček, *relatore*. – (CS) Se mi consentite, vorrei tentare di sintetizzare i motivi per cui il pacchetto marittimo deve essere discusso nella sua interezza e non possa essere visto come una serie di relazioni da cui il Consiglio e la Commissione possono scegliere a loro piacimento, portandone avanti alcune e lasciandone da parte altre, in attesa della prossima presidenza o di quella successiva. Innanzi tutto è essenziale stabilire in maniera uniforme, per tutta la casistica e tutte le relazioni, a quali navi si applicano le disposizioni proposte. Rispetto alle relazioni iniziali, sussistono alcune differenze che desidero sottoporre di nuovo alla vostra attenzione. In secondo luogo, la sicurezza è indivisibile e pertanto è fondamentale incrementare la responsabilità dello Stato di bandiera. Tale responsabilità deve essere definita con chiarezza perché, senza un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato di bandiera, sarà impossibile portare avanti il pacchetto. In terzo luogo, bisogna ottenere un riconoscimento generale della necessità di un trattamento corretto dei marittimi che lavorano sulle navi in pericolo. L'adesione o meno agli orientamenti dell'OMI non è fondamentale. Come quarto punto sottolineo l'importanza dell'ambiente che deve predominare in qualsiasi discussione in merito ai responsabili del trasporto marittimo quando si verificano problemi in questa o quella nave e che non consente ulteriori palleggiamenti della responsabilità. Ci sarà una sola persona in ogni paese che deciderà in quale luogo può recarsi una nave in pericolo. Quinto punto: in caso d'incidente, deve essere chiarito entro il termine stabilito chi condurrà l'inchiesta, lo Stato responsabile, il destinatario cui inviare la relazione finale e la struttura della relazione medesima; altrimenti ci stiamo soltanto prendendo in giro. L'indipendenza dell'organismo inquirente è un requisito scontato. Da ultimo vi chiederei, signor Commissario e signor Bussereau, di prestare ascolto ai desideri non solo del Parlamento europeo ma anche dei cittadini dell'Unione e di considerare il pacchetto marittimo come un'entità inscindibile.

Paolo Costa, *relatore*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, accetti un piccolo suggerimento dall'esperienza, non molto lunga, ma che ho accumulato in questo periodo. Le assicuro, non abbia paura della conciliazione: la conciliazione è una fase creativa che consente di superare anche problemi che sembrano insolubili.

Io le garantisco che metteremo d'accordo anche la responsabilità globale limitata che ogni armatore vorrebbe avere di fronte con la necessità che ogni passeggero si veda trattato nello stesso modo. Oggi sembra

impossibile, qualche sforzo di fantasia che metteremo assieme tutti noi, lo potrà sicuramente fare attenere. Insomma, oltre all'ottimismo della volontà che io sicuramente, di gramsciana memoria, infonderò, la invito anche a seguire il suggerimento dell'anonimo francese del '68 che con un po' di fantasia al potere, qualcosa si riuscirà ad ottenere in maniera definitiva.

Devo essere meno felice di alcune battute di qualche collega relative a questa per me incomprensibile resistenza a estendere la protezione dei passeggeri anche sulle acque interne. Devo dire, mi dà fastidio dover onestamente recitare il fatto – il fatto che un bambino e suo padre morti sulla Senna vada protetto in modo diverso che se fossero morti in mare aperto. A me sembra veramente insopportabile, non posso credere che l'on. Rack, l'on. Wortmann-Kool e l'on. Blokland volessero veramente immaginare che la protezione di piccoli interessi, perché si tratta di piccolissimi costi di assicurazione per eventi che essendo improbabilissimi sono molto bassi; che piccoli interessi di qualche piccolo operatore possono mettere in discussione una posizione, che sono lieto di aver sentito confermare anche dalla Commissione, che farebbe onore anche a questo Parlamento.

Corien Wortmann-Kool (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, desidero manifestare la mia contrarietà al nesso instaurato dal relatore Costa tra le vittime morte sulla Senna e il rifiuto del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei di appoggiare le sue proposte. L'onorevole Costa non avrebbe dovuto suggerire tale nesso e desidero sia registrata la nostra ferma protesta.

Dominique Vlasto, relatore. – (FR) Signora Presidente, a titolo conclusivo posso dire che la discussione odierna ha lasciato trapelare il nostro desiderio comune di giungere a un risultato. Credo che si tratti di una consapevolezza molto importante.

È stato fatto molto lavoro, in particolare sotto la presidenza francese, di cui possiamo essere soddisfatti. Signor Presidente in carica, spero che dopo la riunione del Consiglio "trasporti" il prossimo 9 ottobre troveremo una soluzione condivisibile da tutti, senza perdere nulla lungo la via. Il Parlamento è unito nel sostenere il pacchetto e spero che riusciremo a fare sì che esso sia adottato durante la plenaria.

Luis de Grandes Pascual, relatore. – (ES) Vorrei ringraziare di nuovo la presidenza francese che ha saputo dare prova sia di volontà che di ragione.

Speriamo che di fronte alla crescita di tanta determinazione i governi non rimangano sordi, bensì si pongano all'ascolto di questa ragione, la ragione francese, e diano il loro contributo al fine di raggiungere gli obiettivi che loro e noi ci siamo prefissi.

Per quanto concerne la Commissione, il vicepresidente è al corrente dei dialoghi informali a tre che abbiamo avuto. Egli ha parlato di una incoerenza che è inevitabile, in ragione dei tempi e delle formalità parlamentari, ma cui sarà possibile ovviare con facilità.

Con questi dialoghi a tre abbiamo ottenuto, almeno per quanto concerne le relazioni di mia competenza, che siano designati degli organismi riconosciuti e saremo senz'altro in grado di ottenere un consenso sulle soluzioni.

Infine, l'onorevole Sterckx ha rivolto una raccomandazione agli spagnoli, invitandoci ad abbracciare le sue proposte. Vi prego di comprendere che vi sono ragioni profonde alla base di questa divergenza di vedute, ma anche questa posizione non è irrimediabile e in fase di conciliazione saranno senz'altro proposte formulazioni che potremo accettare, formulazioni comprensibili a tutti e che offrono una soluzione sia per i paesi con le navi che per i paesi litoranei che devono subire le conseguenze dei traffici.

Presidente. – (EL) La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, mercoledì, alle 11.30.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) È importante disporre di regole e standard comuni per gli organismi che effettuano ispezioni e visite di controllo sulle navi, nonché per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime.

Parimenti, è importante che l'Unione europea incrementi il numero di navi immatricolate presso i suoi Stati membri. I registri navali di Malta, Cipro e Grecia hanno consentito all'Unione europea di rimanere ai vertici mondiali per quanto concerne l'immatricolazione di navi. Grazie a questo, l'Unione europea può elevare i propri standard e mantenere un certo controllo sulle sue navi.

Senza scendere a compromessi sulla sicurezza, l'Unione europea deve assicurarsi che le navi immatricolate presso gli Stati membri non migrino verso altri paesi, in particolare verso quelli noti per consentire alle navi di battere "bandiere di comodo".

Dobbiamo ricordare che le navi sono uno dei mezzi di trasporto meno inquinanti e più economici. Dobbiamo stare attenti a non riversare un onere eccessivo su questo comparto.

Tutti i provvedimenti presi devono tenere conto di questa necessità. Il trasporto su nave deve essere incoraggiato; non dobbiamo dimenticarlo quando stabiliamo le norme per questo settore, ma non dobbiamo neppure scendere a compromessi per quanto riguarda la sicurezza e la salute.

12. Atti di pirateria in mare (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sugli atti di pirateria in mare.

Dominique Bussereau, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, sabato 14 settembre – quindi, solo pochi giorni fa – una nave tonniera francese è stata inseguita da pirati 420 miglia al largo delle coste somale. Non si è trattato di un incidente isolato: dall'inizio di luglio, sono state catturate dieci navi e sono stati presi in ostaggio 250 marinai. Ora, per motivi che certamente comprenderete, i pescherecci sono riluttanti a operare in quell'area, tanto che una cinquantina di tonniere francesi e spagnole che solitamente pescavano davanti alle coste delle Seychelles e della Somalia hanno deciso di ritornare all'arcipelago delle Seychelles.

Oltre a crescere di numero, appare evidente che questi atti di pirateria si verificano non più soltanto lungo la costa, ma tendono ora a spostarsi al largo, verso le acque internazionali, disturbando e interrompendo le attività dei pescherecci e delle navi da carico in transito ma anche – e questo è molto grave – delle imbarcazioni che operano nel quadro di programmi umanitari, in particolare del Programma alimentare mondiale, che fornisce aiuti d'importanza vitale ai tantissimi rifugiati e profughi della Somalia.

Questo fenomeno è ormai diventato fonte di preoccupazione in tutto il mondo. Il presidente francese Sarkozy ha dichiarato di recente che gli atti di pirateria non sono più casi isolati bensì un'industria criminale che sfida una delle libertà fondamentali, ovvero la libertà di circolazione, nonché la libertà di commerciare a livello internazionale. Il presidente francese ha concluso dicendo: "Il mondo non può accettare una cosa del genere!".

In tale contesto, in maggio e giugno il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato le risoluzioni nn. 1814 e 1816; per fronteggiare l'aggravarsi della situazione, sta ora lavorando a una nuova risoluzione mirata a mobilitare la comunità internazionale affinché applichi in maniera più efficace gli strumenti di repressione e prevenzione già disponibili nel quadro delle sue risoluzioni e del diritto marittimo.

Per parte loro, gli Stati membri dell'Unione europea hanno già iniziato a farlo e il 26 maggio hanno manifestato la loro determinazione a collaborare per contrastare la pirateria davanti alle coste somale. Il 5 agosto il Consiglio europeo ha approvato un piano di gestione della crisi e più di recente, in occasione del Consiglio "affari generali e relazioni esterne" del 15 settembre, ha adottato un'opzione militare strategica in vista di una possibile operazione navale nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune. Vorrei ricordarvi formalmente che è espressamente previsto il lancio di un'operazione navale, come ha dichiarato la presidenza francese lo scorso martedì davanti alla commissione degli affari esteri del Parlamento, alla fine della citata riunione del Consiglio.

In attesa di un'operazione navale e stante la necessità di un intervento urgente, il Consiglio ha compiuto un primo passo istituendo una cellula di coordinamento navale, guidata da un funzionario spagnolo di alto grado e formata da quattro esperti marittimi con il compito di facilitare lo scambio d'informazioni tra le navi mercantili e qualsiasi nave militare che incroci, regolarmente o occasionalmente, in quell'area. La cellula, con sede a Bruxelles, sarà responsabile di fornire supporto alle operazioni di sorveglianza e protezione condotte dagli Stati membri davanti alle coste somale. Questa iniziativa dovrebbe consistere di tre parti: la scorta di determinate imbarcazioni vulnerabili in transito nel Golfo di Aden, la protezione dei convogli umanitari del Programma alimentare mondiale destinati alla Somalia e la sorveglianza delle zone di pesca davanti alla costa meridionale della Somalia. Gli Stati membri con unità navali operanti al largo delle coste somale sono invitati a darne comunicazione alla cellula, soprattutto per migliorare le possibilità di protezione dei mercantili più vulnerabili.

In parallelo a queste attività, l'Unione europea continuerà, signora Presidente, i preparativi per una possibile operazione navale nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune. Una missione per la raccolta d'informazioni, formata da esperti europei del personale militare dell'Unione europea e del Segretariato generale del Consiglio, si trova attualmente nella regione interessata per mettere a punto un piano strategico. Le sue conclusioni sono attese per il 29 settembre.

Come vedete, onorevoli deputati, l'Unione europea non sta soltanto dando prova della sua determinazione di agire, ma sta anche affermando la propria posizione di promotore in prima battuta di operazioni di contrasto della pirateria sulla scena internazionale. Dobbiamo dotarci delle risorse necessarie per un'azione rapida e coordinata a tutela, naturalmente, degli interessi commerciali ma anche della libertà di circolazione, che è un principio di validità mondiale, e dei nostri obiettivi umanitari.

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli parlamentari, la Commissione condanna fermamente gli atti criminali regolarmente commessi in alcune regioni del mondo contro gli interessi degli Stati membri dell'Unione europea, sia che si tratti di atti di pirateria marittima o di attacchi armati contro le navi nelle acque soggette alla giurisdizione di uno Stato.

Atti del genere incidono non soltanto sul trasporto marittimo, ma anche sulla pesca in alto mare e sul turismo marittimo. Inoltre, questi atti rendono ancor più pericolose le condizioni di vita dei marinai che esercitano già il loro lavoro in condizioni difficili. Ecco, perché dobbiamo non soltanto condannare, dobbiamo agire, dobbiamo renderci conto che c'è il rischio che si torni indietro di secoli con una presenza organizzata di reti criminali, di pirati che agiscono in quattro zone principali: il mar Cinese Meridionale, gli stretti di Malacca e di Singapore, il Golfo di Guinea e il Corno d'Africa. La maggior parte degli atti vengono commessi in queste zone, l'intensità e la gravità delle azioni variano in continuazione.

Inoltre, permane la preoccupazione sugli sviluppi e anche sulla possibile estensione ad altre zone del mondo di azioni di pirateria, a dimostrazione proprio che non si tratta di fatti occasionali, ma siamo convinti che esista una rete organizzata di criminali che vogliono scientificamente assaltare cargo, navi da turismo, navi passeggeri.

Dato che la Comunità europea è parte della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982, la Commissione europea si è sempre impegnata nella promozione della libertà di navigazione in tutte le sue componenti e per lo sviluppo di strumenti adeguati che consentano di prevenire gli atti illegali commessi contro le navi. In tale contesto la Commissione ha sistematicamente sostenuto gli sforzi degli Stati membri e della Comunità internazionale nel suo insieme per l'elaborazione di strumenti legislativi di elevata qualità nell'ambito delle Nazioni Unite e del loro organismo specializzato nel settore del trasporto marittimo, che è l'Organizzazione marittima internazionale.

Dopo i lavori del giugno scorso, del processo consultivo informale delle Nazioni Unite sugli oceani e il diritto del mare, che si è occupato, in particolare della questione del trattamento giuridico dei pirati in caso di cattura, gli sforzi continuano ancora con la revisione in corso di tre strumenti giuridici dell'OMI in materia di prevenzione della pirateria e degli attacchi armati contro le navi. La revisione dovrebbe concludersi nel dicembre del 2008.

Forte della sua legislazione in materia di sicurezza delle navi e degli impianti portuali, che recepisce nel diritto comunitario il codice ISPS, uno strumento dell'OMI, la Comunità europea favorisce la promozione di questi standard di sicurezza marittima presso i suoi partner internazionali, in primis, i partner euromediterranei grazie al programma Safemed 2; allo stesso modo, un seminario d'alto livello sull'argomento è in corso di preparazione nell'ambito del forum regionale dell'Asean sotto la copresidenza dell'Unione europea e dell'Indonesia. Diventa quindi, di particolare rilievo la cooperazione con i paesi extraeuropei.

Dello stesso ordine di idee, i servizi della Commissione, stanno studiando la possibilità di usare lo strumento di stabilità per sostenere iniziative regionali esistenti o in corso di elaborazione, sostenuti dall'Organizzazione marittima internazionale, tanto nella zona degli stretti di Malacca che nella zona del Corno d'Africa, per promuovere la sicurezza della navigazione marittima in quelle zone strategiche per gli interessi e gli approvvigionamenti europei.

Occorre anche sottolineare il continuo sostegno allo sviluppo, concesso dalla Comunità europea ai paesi prospicienti queste zone a rischio, per accrescerne il tenore di vita, presupposto indispensabile per il rispetto delle norme del diritto e anche quindi per cercare di togliere manodopera alle organizzazioni criminali, che possono puntare sulle condizioni di estrema povertà di alcune popolazioni.

Sul piano della repressione degli atti di pirateria marittima e degli attacchi armati contro le navi, la Commissione accoglie con grande soddisfazione l'adozione della risoluzione 1816 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla repressione degli atti di pirateria e degli attacchi armati lungo le coste della Somalia, ma anche naturalmente il passo importante compiuto dal Consiglio dell'Unione europea, che in occasione della riunione del 15 settembre 2008 ha adottato una linea d'azione dettagliata. Il presidente Bussereau ha sottolineato quali sono le iniziative, qual è l'impegno dell'Unione europea, degli Stati membri, impegno che noi condividiamo e sosteniamo.

C'è un'altra domanda che viene posta su questa crescita costante, questo incremento delle azioni di pirateria: le azioni di pirateria servono a finanziare il terrorismo internazionale? E' una questione che dobbiamo porci, alla quale dobbiamo cercare di dare una risposta, anche se oggi non esistono prove che il terrorismo si finanzia attraverso il pagamento di riscatti, però nulla ci permette di stabilire a priori che questo non sia possibile. Quindi, scartare questa ipotesi, in particolare alla luce degli evidenti legami esistenti tra alcuni paesi di rifugio di pirati e l'esistenza di base nascoste di gruppi terroristici, ci fa sorgere dubbi in tal proposito.

La Commissione, comunque, lancerà uno studio a questo riguardo, per meglio comprendere i flussi finanziari associati al fenomeno della pirateria sui mari. Noi non possiamo abbassare mai il livello di guardia nella lotta contro il terrorismo e quindi ogni sospetto, anche se non possiamo dare dei giudizi aprioristici, deve essere valutato attentamente e dobbiamo mettere in campo tutte le azioni idonee ad impedire che il terrorismo, eventualmente, possa usufruire dell'aiuto e del sostegno organizzativo ed economico di organizzazioni criminali. Ecco perché noi, continueremo a lavorare in sintonia con tutti i paesi membri, con il Consiglio e anche con i paesi extraeuropei particolarmente impegnati nella lotta contro la pirateria.

Georg Jarzembowski, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, condivido pienamente le dichiarazioni del vicepresidente. Occorre distinguere tra i bracci di mare dove ci sono paesi responsabili, con i quali possiamo collaborare per prendere provvedimenti severi contro la pirateria, e le operazioni marittime in cui non c'è nessun paese responsabile, come, ad esempio, in Somalia, dove dobbiamo intervenire in prima persona.

Signor Presidente in carica del Consiglio, ritengo che quanto lei ha detto sia, in tutta onestà, alquanto insufficiente. Creare e dispiegare un'unità di crisi è sempre un fatto positivo, però non serve a risolvere le cose. L'unità di crisi si trova qui a Bruxelles o da qualche altra parte. Quello che ci serve, invece, è un'operazione marittima concertata *in loco*, con la partecipazione delle navi dei paesi dell'UE che già si trovano in quella zona. Dobbiamo fare appello agli Stati membri che non hanno ancora navi nell'area affinché partecipino a un'operazione marittima.

Non possiamo tollerare che due navi pirata incrocino in quelle acque come se nulla fosse, attaccando i nostri pescherecci e i nostri mercantili e costringendoci di continuo ad inseguirle, cercando una maniera per riportare la situazione sotto controllo. Aspetto di sentire quello che avrà da dirci il mio generale, che verrà qui tra poco; in ogni caso, però, dobbiamo fare una chiara valutazione strategica e tattica di questa realtà e dobbiamo avere a disposizione abbastanza personale in grado di controllare la pirateria, posto che i semplici appelli non servono. Dobbiamo snidare i pirati, dobbiamo catturarli, altrimenti non risolveremo nulla.

Il novanta per cento delle importazioni europee, dalle quali dipendiamo, arriva via mare. Abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei marinai, dei pescatori che operano al largo di coste di paesi stranieri in conformità di trattati conclusi di comune accordo, e dobbiamo proteggere sia loro sia i turisti. Purtroppo, laddove manca un'autorità di governo, possiamo farlo solo sviluppando le nostre attività sulla base delle risoluzioni dell'ONU.

Quindi, signor Presidente in carica del Consiglio, istituire un'unità di crisi va anche bene, però aspettiamo di vedere, in una fase successiva, una base di operazioni ben definita e operazioni ben definite.

Rosa Miguélez Ramos, a nome del gruppo PSE. – (ES) Onorevoli colleghi, questo problema va affrontato con urgenza. Le cifre di cui dispongo sono ancora più preoccupanti di quelle poco fa citate dal presidente in carica Bussereau: attualmente risultano essere caduti nelle mani dei pirati 13 imbarcazioni e 300 marinai.

Ed è chiaro che, se questo fenomeno non sarà fermato, continuerà a crescere come ha fatto finora, poiché non è pensabile che si arresti o migliori.

La tenacia, tra gli altri, dei governi francese e spagnolo e, anche, la tenacia del Parlamento europeo hanno dato frutti. In breve tempo abbiamo ottenuto una risoluzione delle Nazioni Unite che amplia il diritto di

perseguire questo fenomeno, nonché la creazione di una cellula di coordinamento delle operazioni a livello europeo.

Dovreste tuttavia riconoscere che è essenziale, prima di tutto, che ci impegniamo per estendere il mandato dell'ONU, che ha validità di soli tre mesi; se non sarà rinnovato, la nostra cellula di coordinamento nuova di zecca dovrà chiudere i battenti all'inizio di dicembre.

Per quanto riguarda la seconda parte della decisione dei ministri, ossia l'opzione strategica militare, è necessario che tale operazione sia realizzata e che una gran parte degli Stati membri dimostrino quanto prima di essere pronti a prendervi parte. Appoggio quanto detto al riguardo dall'onorevole Jarzembowski. Sarebbe la prima operazione militare navale europea da quando esiste la politica di sicurezza e di difesa comune, onorevoli colleghi, e sarebbe anche un importante segnale di visibilità per l'Europa.

Sono le circostanze a rendere necessaria tale operazione. La pirateria nell'Oceano Indiano è attualmente un'attività estremamente redditizia, che cresce di giorno in giorno. Oggi qualcuno mi ha detto che la professione di pirata, per incredibile che possa sembrare, sta acquisendo sempre maggiore considerazione in alcuni dei paesi rivieraschi dell'Oceano Indiano.

Dobbiamo arrestare questa spirale, dobbiamo proteggere le imbarcazioni più vulnerabili, siano esse navi mercantili o natanti da diporto, e i numerosi pescherecci che operano in quell'area. Dobbiamo inoltre proteggere e scortare le navi del Programma alimentare mondiale, perché il 27 settembre scadrà il mandato del Canada e a tutt'oggi non abbiamo individuato il paese che gli succederà.

Philippe Morillon, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signora Presidente, l'aumento degli atti di pirateria in mare non potrebbe fornire all'Unione europea l'occasione di difendere, con mezzi concreti, i suoi valori e i suoi interessi, se necessario e ovunque ciò si renda necessario?

In ogni caso, non andate a dire ai nostri pescatori che la scorsa settimana si sono dovuti rifugiare nel porto di Mahé, alle isole Seychelles, o agli equipaggi delle nostre navi mercantili e da crociera che vengono minacciati sempre più lontano dalle acque territoriali somale che la cosa non riguarda l'Europa! Sarebbe come dimenticare quello che i cittadini europei si aspettano dall'Europa: innanzi tutto la sicurezza, e specialmente la sicurezza in mare.

Ecco perché, signor Commissario, le iniziative della Commissione volte ad attuare una politica europea del mare e degli oceani hanno ricevuto una così vasta e positiva accoglienza. Per questo motivo ritengo, signor Presidente in carica del Consiglio, che nell'Emiciclo vi sia un'ampia maggioranza favorevole alle misure che proporrete al termine delle consultazioni, che, a quanto mi risulta, sono ancora in corso.

Oggi la gente dice che non è così semplice, che sarebbe meglio consultare dapprima i nostri alleati in tutto il mondo e considerare la questione della legalità sotto il profilo del diritto internazionale. Quanto è stato fatto di recente per liberare gli ostaggi della Ponant e della Carré d'as dimostra che possediamo gli strumenti per compiere un'azione efficace, purché vi sia la volontà di farlo. Se solo questa volontà, signor Presidente in carica, potesse contare nel Consiglio su un ampio consenso!

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) La costa della Somalia è indubbiamente una delle più pericolose al mondo, come rivelano le cifre e, soprattutto, il fatto che solo lo scorso anno almeno 25 imbarcazioni hanno subito ogni sorta di atti di pirateria.

Il caso della Playa de Bakio è forse tra quelli più noti, almeno in Spagna; evidentemente, però, non è l'unico.

Oggi è chiaro anche che il governo federale di transizione al potere in Somalia non dispone né delle risorse né degli strumenti necessari per portare pace e sicurezza nel paese, e di conseguenza è ancor meno in grado di garantire la sicurezza nelle proprie acque territoriali e in zone limitrofe. C'è quindi bisogno dell'aiuto internazionale, in linea con quanto deciso in giugno dalle Nazioni Unite, come ricordavano anche gli oratori precedenti.

Personalmente nutro anche un'altra preoccupazione, di cui vorrei rendervi partecipi. Mi riferisco alle notizie che talvolta riceviamo riguardo a navi straniere – alcune delle quali, forse, sono europee – che profittano della mancanza di controlli per pescare illegalmente in uno dei fondali più pescosi dell'area o addirittura per usarlo come discarica di sostanze pericolose. Il governo somalo non è in grado di controllare neppure queste circostanze.

Reputo pertanto prioritario – e lo sottolineo – garantire la sicurezza delle navi che legittimamente operano nella zona, in conformità delle norme del diritto internazionale; ma è altrettanto, se non più, importante che ci impegniamo a risolvere il conflitto che sta devastando quel paese, affinché la responsabilità di garantire la sicurezza nell'area possa essere infine assunta da istituzioni somale indipendenti, legittime e riconosciute.

Luis de Grandes Pascual (PPE-DE). – (ES) Non intendo ripetere nuovamente i fatti che sono già stati citati; vorrei, piuttosto, descriverli. Si tratta di eventi scandalosi, fonte di allarme sociale tra i nostri cittadini, i quali indubbiamente si sentono indifesi. Per non parlare, poi, dello stato d'animo dei nostri pescatori, che temono, a ragione, non solo di perdere il posto di lavoro ma anche per la loro stessa incolumità personale, dato che i pirati non lanciano minacce a vuoto e che dai lavoratori non si può pretendere che mettano a rischio la propria vita per il lavoro.

Va inoltre considerato che i proprietari delle navi subiscono pesanti danni economici, che non sempre sono coperti dall'assicurazione, perché si tratta di circostanze straordinarie che, di norma, non sono previste dalle polizze assicurative.

Cosa possiamo fare contro la pirateria? Qualsiasi cosa che sia diversa dallo spirito dilettantesco che ha dominato il Consiglio "affari esteri" del 15 settembre. Contro la pirateria occorre un intervento deciso su due piani: un'azione diplomatica di sostegno ai paesi africani che patiscono la presenza sul loro territorio di vere e proprie organizzazioni mafiose, che ricorrono alle estorsioni e ai rapimenti per ricattare i pescatori e i commercianti di una parte del mondo, e poi l'uso legittimo della forza come strumento di dissuasione – e questo è, forse, l'unico linguaggio che i pirati siano in grado di comprendere.

Detto ciò, dove dovremmo agire e a quale livello? A livello nazionale, europeo o internazionale? Penso, onorevoli colleghi, che inizialmente dobbiamo agire a livello nazionale, come ha esemplarmente fatto la Francia, sotto l'egida del diritto internazionale e in modo efficace ed esemplare.

Deploro che il Consiglio non abbia accolto le proposte spagnole e francesi, dato che le decisioni infine adottate sono insufficienti. Penso che dobbiamo dare alla presidenza francese un voto di fiducia affinché proponga un'azione europea in grado di difendere i nostri interessi, e spero che, a tempo debito, sarà possibile dare attuazione in questo contesto all'offerta della NATO di una copertura globale e internazionale.

Comportiamoci, comunque, come facciamo sempre: andiamo avanti, prendiamo decisioni e poi aspettiamo che qualcun altro venga in nostro soccorso. Non continuiamo a restare indifesi, non lasciamo che i cittadini abbiano la sensazione che non siamo capaci di difenderci.

Gilles Savary (PSE). – (FR) Signora Presidente, innanzi tutto ringrazio il Consiglio e la Commissione per aver accolto la richiesta del Parlamento di discutere di questo argomento, che è estremamente attuale e ci preoccupa tutti. Ne abbiamo parlato, in particolare, nella commissione per i trasporti e il turismo, dove abbiamo ricevuto la visita dell'onorevole De Rosa, che ci ha dato un'idea della portata del problema. Vorrei dire che dovremmo congratularci con noi stessi per la rapidità della risposta dei paesi interessati – Francia e Spagna – e per quanto è già stato fatto alle Nazioni Unite e al Consiglio. Penso che la reazione sia stata veramente rapida.

Ci sono molte cose che, secondo me, dovremmo evitare. In primo luogo, la richiesta da parte di navi civili di dotarsi di armi. Simili richieste sono già state avanzate, ma credo che dobbiamo essere prudenti perché sappiamo che la conseguenza non sarebbe altro che un ulteriore aggravamento della situazione. In secondo luogo, dobbiamo stare attenti a non trascurare queste vicende e permettere che degenerino in terrorismo. Voglio dire che dobbiamo impedire il coinvolgimento di gruppi politici, perché poi la questione assumerebbe proporzioni affatto diverse. In terzo luogo, dobbiamo evitare che gli Stati membri agiscano ciascuno per proprio conto.

In proposito, stavo pensando al patto di stabilità. Naturalmente chiediamo che determinati paesi membri non abbiano bilanci in disavanzo, ma questi Stati membri sono gli stessi ai quali ci rivolgiamo sempre per ottenere protezione perché possiedono i mezzi necessari. Ritengo quindi che dobbiamo dimostrare un po' più solidarietà a livello comunitario e che chi non è in grado di difendersi da sé sia protetto da chi dispone dei necessari strumenti militari. In questo caso, traiamo tutte le conclusioni che vogliamo, a qualsiasi livello.

Vorrei dire anche che, per quanto sia assolutamente urgente creare un deterrente, attraverso le misure adottate dal governo francese, per esempio, e riguardo alla Ponant e alla Carré d'as, sappiamo benissimo che il crimine fa parte della natura umana, ma che la sua legittimità si nutre della disperazione della gente. E' dunque molto importante compiere passi diplomatici nei confronti di quei paesi e trovare modi per aiutarli dal punto di

vista sia della sicurezza sia dello sviluppo. Solo così quelle persone, prive di tutto, non saranno più costrette a veder passare davanti ai loro occhi navi piene di ogni ben di dio.

Josu Ortuondo Larrea (ALDE). – (ES) Signora Presidente, signor Ministro, signor Commissario, i cittadini europei non riescono a comprendere perché, nell'era della tecnologia, delle telecomunicazioni, dei satelliti e via dicendo, possano accadere atti di pirateria che sembrano riportarci indietro nella storia di quattro o cinque secoli.

Non sono d'accordo con chi si è detto soddisfatto della risposta. Da molti anni vado sostenendo in quest'Aula che la situazione nell'Oceano Indiano, la situazione al largo delle coste somale è insostenibile per i pescatori europei e per le navi che operano in quell'area, e che le risposte date non sono un granché. Mi fa tuttavia piacere che il Consiglio abbia finalmente compiuto un primo passo, che pure reputo insufficiente, istituendo questa cellula a Bruxelles con il compito di scortare i pescatori, di proteggere i convogli di aiuti umanitari – indispensabili per la Somalia – e anche di trovare accordi sui fondali di pesca.

Penso che quanto fatto e concordato finora non ci consentirà di raggiungere tutti questi ambiziosi obiettivi. Il mare è molto esteso, e lo sono pure le coste bagnate dall'Oceano Indiano; abbiamo perciò bisogno del contributo e della collaborazione di tutti i paesi europei, perché il punto non è se i pescatori o le navi sono francesi, baschi, spagnoli o olandesi, il punto è che sono europei e noi tutti dobbiamo impegnarci in uno sforzo comune.

Angelika Beer (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la protezione dei marinai è una preoccupazione molto sentita da tutti noi; ciononostante mi prendo la libertà di chiedervi come possiamo garantirla.

Mi riferisco espressamente alle lodi alla presidenza francese, che in termini sia politici che tecnici ha combinato un pasticcio, dall'inizio alla fine, e ora vi spiegherò perché. Questo dibattito fa parte della discussione sul Libro verde sulla politica marittima. Abbiamo sottolineato che la pirateria è un problema e che abbiamo bisogno di una strategia a lungo termine per poter contrastare il fenomeno.

Mi prendo la libertà anche di ricordare che la pirateria esiste sin dal VI secolo avanti Cristo. Ma ecco che arriva il presidente Sarkozy, manda tutto all'aria e si mette a parlare di spiegamenti di navi militari. Il ministro tedesco della Difesa Franz Josef Jung ha già dato ordine di lucidare i cannoni sulle navi tedesche, e c'è persino una missione della politica di sicurezza e di difesa comune che non è stata ancora discussa nelle commissioni competenti – la commissione per gli affari esteri e la sottocommissione per la sicurezza e la difesa – ma soltanto dalla commissione per i trasporti e il turismo. A che gioco stiamo giocando? Non è così che si fa!

Ho l'impressione che stiamo cercando di reagire apposta in maniera frenetica per legittimare qualcosa che avrà ramificazioni internazionali a lungo, lunghissimo termine. Se dispieghiamo forze navali per proteggere i marinai, dobbiamo discutere delle conseguenze di tale scelta. Cosa vogliamo fare? Una politica delle cannoniere? Vogliamo lanciare cannonate di avvertimento? Vogliamo affondare navi? Se questi atti di pirateria sono effettivamente collegati con il terrorismo internazionale, che fine ha fatto la nostra strategia a lungo termine? Dico questo soltanto come ammonimento. Valuteremo la questione molto attentamente e nella seconda metà di ottobre arriveremo, mi auguro, a una conclusione un po' più obiettiva e più utile per la gente di quella regione.

Carmen Fraga Estévez (PPE-DE). – (ES) Ho appena partecipato a una riunione del comitato consultivo regionale per la flotta d'alto mare e ho percepito la grandissima preoccupazione per la sorte di 51 imbarcazioni e di circa 1 500 marinai della flotta tonniere comunitaria che pesca nell'Oceano Indiano.

Sono anni che la flotta segnala atti di pirateria nella zona adiacente la Somalia, ma nemmeno la cattura della tonniere spagnola Playa de Bakio, in aprile, ha indotto i governi ad agire prontamente – nemmeno il mio governo, purtroppo – fino a quando, nei giorni scorsi, la flotta ha dovuto riparare nel porto di Victoria, e, da quel punto di vista, le misure adottate sono del tutto inadeguate.

Dobbiamo renderci conto del fatto che i pescatori si trovano in una situazione estremamente pericolosa perché, se tutte le imbarcazioni che incrociano in quella zona sono motivo di preoccupazione, i mercantili tendono a seguire rotte prestabilite, che offrono maggiori possibilità di monitorarle nel loro passaggio.

Quei 51 pescherecci, invece, seguendo le migrazioni dei tonni si disperdono su un'area di oltre 3 200 miglia quadrate, pari a cinque giorni di navigazione, e sono perciò molto più vulnerabili. Pertanto, un'operazione navale è essenziale e urgente.

Oltre che dallo Stretto di Malacca e dalla Somalia, notizie di atti di pirateria ci stanno arrivando anche dalla flotta peschereccia che opera nel Canale di Mozambico e in alcune parti dell'India e dei Caraibi.

Non possiamo, quindi, restare inerti; dobbiamo reagire, in aggiunta a quelle che potranno essere le risposte dei nostri governi e del Consiglio. Tutte le istituzioni comunitarie sono chiamate a elaborare una strategia coordinata per contrastare la pirateria internazionale.

Ho quindi proposto al mio gruppo politico, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, un emendamento al bilancio per destinare un milione di euro allo studio di un piano di fattibilità per l'attuazione di questa strategia. Chiedo al Parlamento di approvare tale proposta affinché tutti i cittadini europei, ovunque siano, ricevano il messaggio che l'Unione europea li sostiene e, soprattutto, li protegge.

Margie Sudre (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, nei mesi scorsi abbiamo assistito a un aumento degli atti di pirateria, in particolare davanti alle coste della Somalia. Gli strumenti molto più sofisticati che vengono utilizzati per questi attacchi dimostrano il coinvolgimento di una mafia potente. Condivido le preoccupazioni espresse da tutti i colleghi per i pescatori europei, che sono estremamente vulnerabili.

Ma l'Unione europea ha già predisposto i mezzi di risposta agli attacchi. La riunione dei ministri degli Affari esteri del 15 settembre ha prodotto risultati che giudico alquanto significativi. Da un lato, i 27 Stati membri hanno approvato l'istituzione di una cellula di coordinamento; dall'altro i ministri hanno adottato un'opzione strategica militare che apre la strada a una possibile operazione navale dell'Unione.

E' stato citato il ricorso ad agenzie di protezione private; non mi pare che sia la soluzione giusta. L'unica soluzione a lungo termine, come osservato dall'onorevole Savary, è di tipo sia diplomatico sia politico. La pirateria prospera grazie alla debolezza dei governi. Solo aiutando i paesi interessati a cessare le attività illegali, aiutandoli a raggiungere la stabilità politica e ad uscire dalla povertà potremo porre fine a questo flagello. E' così che lo Stretto di Malacca si è liberato dei pirati alcuni anni fa.

Ovviamente l'Unione europea non può agire da sola, come ha detto il presidente Sarkozy. Bisogna mobilitare la comunità internazionale; in caso contrario, sarà impossibile garantire la protezione della navigazione, soprattutto perché la pirateria in mare è diffusa non soltanto al largo delle coste somale. L'Unione europea ha preso l'iniziativa di una risposta concertata. Spetta ora all'intera comunità internazionale assumersi la sua parte di responsabilità.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Daniel Varela Suanzes-Carpegna (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, mi fa molto piacere che discutiamo di questo argomento. E' dal 2005 che il Parlamento mette in guardia sia la Commissione sia il Consiglio dai pericoli per la navigazione nelle acque circostanti la Somalia e persino nelle acque internazionali.

Dopo il dirottamento di numerose imbarcazioni e dopo molte rapine a mano armata, l'Unione europea ha da poco istituito una cellula di coordinamento. Ben venga; in questo modo, se non altro si ammette finalmente che esiste un problema. Temo, però, che esso continuerà a sussistere, nonostante la cellula.

Finché non ci saranno una vera cooperazione e un'effettiva politica estera e di sicurezza comune, gli Stati membri i cui interessi sono colpiti da questo fenomeno saranno costretti a proteggersi e a difendere i legittimi interessi nazionali. La Francia lo ha capito chiaramente, e mi congratulo per la fermezza, il coraggio e l'efficienza che ha dimostrato.

Anche la Spagna ha reagito, programmando l'invio di un aereo da ricognizione, e quindi disarmato, che dovrebbe servire a dissuadere pirati armati. E' una vergogna: è chiaro che esso non basterà per proteggere e difendere in maniera adeguata i pescatori se la nostra flotta sarà assaltata armi in pugno.

Dobbiamo chiedere e ottenere maggiore collaborazione tra gli Stati membri interessati; dobbiamo profittare della presidenza francese del Consiglio e stanziare maggiori risorse affinché la pesca legale in acque internazionali non sia, come succede adesso in quell'area, un'attività ad alto rischio a causa di atti di pirateria che sono inconcepibili nella società internazionale nel XXI secolo.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, le mie osservazioni sono rivolte in particolare alla presidenza del Consiglio.

Sono assolutamente a favore di una decisa azione internazionale per contrastare la pirateria in alto mare. Mi complimento con il governo francese per l'azione compiuta dai commando francesi all'inizio di questo mese. Ricorderete che ai tempi in cui la Gran Bretagna aveva veramente una politica estera ispirata a principi etici, la Royal Navy ripuliva gli oceani dai pirati. Ha fatto piazza pulita dei pirati e ci ha liberati anche dalla tratta degli schiavi.

Ora sembriamo impotenti. Le nostre marine sono state ridimensionate e abbiamo paura di agire per timore di restare invischianti in qualche cavillo delle norme sui diritti umani o per non finire impegnati in annosi procedimenti legali.

La risposta dell'Unione europea consiste nel cercare di inventarsi un'altra operazione militare creando un comitato, una cosiddetta "cellula di coordinamento dell'UE", che servirà a coordinare operazioni militari nei mari al largo del Corno d'Africa. Ma c'è già un'operazione militare in corso in quelle acque: è la Combined Task Force 150, cui partecipano la quinta flotta degli Stati Uniti e navi da guerra di altre marine della NATO, attualmente sotto la guida di un danese.

Desidero rivolgere una domanda alla presidenza del Consiglio. Perché l'Unione si sta dando da fare? Questo è un compito che spetta alla NATO. Più esattamente, cos'hanno intenzione di fare gli alleati europei della NATO per garantire la disponibilità di un maggior numero di navi per questo compito? Le loro regole d'ingaggio le rendono efficaci; inoltre, ai pirati catturati l'ONU applica il diritto internazionale, senza che se ne debbano far carico i nostri paesi.

Tobias Pflüger (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, sono qui presenti il commissario per i trasporti e il responsabile francese dei trasporti in qualità di presidente in carica del Consiglio. Eppure, stiamo parlando di uno spiegamento militare alquanto consistente. La commissione competente, la sottocommissione per la sicurezza e la difesa, è stata informata con grande ritardo, sebbene notizie di stampa su una missione UE contro la pirateria fossero in circolazione già dal mese di agosto. Tutto questo è intollerabile; dobbiamo disporre di informazioni basilari in tempo utile e solo dopo potremo prendere una decisione adeguata.

Secondo quanto riportato dalla BBC, la Francia voleva una procura di portata generale, mondiale, non solo per la Somalia, ma per fortuna non è riuscita ad ottenerla. Per la prima volta parliamo di una limitazione della sovranità sui mari e anche di una manifesta violazione del diritto internazionale. Dobbiamo dirlo con grande chiarezza: stiamo parlando di un sostegno diretto al cosiddetto governo della Somalia, che è sostenuto dall'Etiopia e dagli Stati Uniti. C'è una cooperazione diretta con l'operazione Enduring Freedom, la qual cosa è inaccettabile, e i finanziamenti arriveranno tramite ATHENA. Non sappiamo alcunché neppure a questo riguardo.

Dobbiamo essere informati direttamente. Tutte queste manovre riguardano l'intervento di forze militari per proteggere l'accesso a materie prime, ma non è così che si fa. Dobbiamo trovare un modo per affrontare la questione senza ricorrere agli strumenti militari.

Giorgos Dimitrakopoulos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, in questa discussione così importante vorrei concentrarmi su due punti che reputo importanti. Uno di essi riguarda gli aspetti legali. Credo sia ormai tempo di aggiornare la convenzione sul diritto del mare, al fine di rafforzare la base giuridica per l'attuazione di diversi metodi di contrasto di questo fenomeno.

Il secondo punto riguarda gli aspetti operativi. L'aspetto marittimo della vicenda è importante, ma non abbastanza. C'è necessità di un piano operativo, e per assicurare un'azione efficace si devono dispiegare forze aeree e navali.

Infine, vi sono una serie di questioni correlate. Il commissario Tajani ha detto che il rapporto tra pirateria e terrorismo è oggetto di analisi. Ma vorrei aggiungere ancora una dimensione: l'interconnessione tra pirateria e criminalità organizzata, che dovrebbe essere studiata anch'essa.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione tutti gli oratori. Hanno detto tutti cose corrette, ma qui abbiamo a che fare con una questione che richiede un'azione immediata. Non possiamo aspettare il nuovo codice marittimo, né chiudere un occhio su questa situazione.

Desidero sottolineare che la NATO si sta immischiando nella vicenda nelle vesti di un poliziotto internazionale e ficcanaso. Non potrebbe invece intervenire per costituire, con il nostro sostegno, un'unità formata da forze

aeree e navali provenienti da tutti gli Stati membri? Se ora noi europei, privi come siamo di una politica di difesa comune, ci mettiamo ad aspettare la creazione di un'unità del genere, credo che sarà troppo tardi.

Visto che la NATO fa la parte del poliziotto quando non ci conviene, chiediamole di farlo anche quando è nel nostro interesse.

Dominique Bussereau, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero anzi tutto ringraziarvi per questa discussione di altissimo livello.

Credo sinceramente che la pirateria sia una forma di terrorismo e stia assumendo dimensioni incontrollate. La verità è che, se non facciamo nulla, potrebbe non essere più garantita la libertà di circolazione delle navi nel Golfo di Aden e al largo delle coste somale, con tutte le ovvie e pesanti conseguenze di una simile evenienza. Mi fa molto piacere che l'Unione europea se ne sia assunta per prima la responsabilità. Vorrei aggiungere che, come sapete, ci sono anche altre zone del mondo in cui la pirateria è un problema, in particolare lo Stretto di Malacca e le acque intorno a Singapore, e anche in questi casi si tratta di una questione altrettanto difficile per l'Europa. All'inizio di ottobre dovremmo essere in grado di adottare una decisione sull'opportunità di continuare a programmare un'operazione navale nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune.

Molti oratori hanno parlato del ruolo della NATO. Affrontare la pirateria non rientra nel mandato della NATO, che è invece competente per il terrorismo. I due fenomeni possono anche sembrare simili, ma non sono la stessa cosa. Fino a ottobre la cellula di coordinamento continuerà a svolgere un ruolo di supporto a favore degli Stati membri, per cercare di migliorare le condizioni di sicurezza nell'area. L'onorevole Savary ha citato la povertà in Somalia; personalmente vorrei sottolineare che dobbiamo garantire il passaggio in quelle acque delle navi da carico del programma alimentare mondiale, di cui la Somalia e la sua popolazione hanno assoluto bisogno.

Parallelamente dovremo adoperarci per creare un quadro giuridico congiunto valido per l'intera comunità internazionale, per poter processare in maniera più efficace i responsabili degli atti di pirateria. Ci sono pirati che sono stati arrestati e rinchiusi in prigioni europee. Ora dobbiamo, naturalmente, valutare le implicazioni legali e considerare il quadro giuridico complessivo.

Vorrei dire che, a differenza di un deputato che è intervenuto prima, accolgo con favore l'azione concreta che è stata compiuta da alcuni Stati membri. Essa lancia un segnale molto forte, che potrebbe salvare vite, perché vi potrebbero essere non soltanto richieste di riscatto ma anche assassinii. Qualche giorno fa alcuni mercantili sono stati presi di mira con armi da fuoco. La situazione è quindi pericolosa, tanto da rendere opportuna una risposta militare.

Concludo facendo mia la splendida espressione usata dall'onorevole Morillon: si tratta di difendere i nostri interessi e i nostri valori. Proteggere i nostri valori è un'azione forte e adeguata per l'Europa!

Antonio Tajani, *Vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli parlamentari, mi pare che questo dibattito sia stato molto proficuo, perché è emersa, certamente, la volontà del Parlamento, della Commissione e del Consiglio di impegnarsi insieme per affrontare e dare delle risposte ai cittadini europei su un fenomeno che sta diventando sempre più preoccupante, che è quello della pirateria.

Dal dibattito è emersa, e io la condivido, questa analisi: non basta soltanto l'azione militare che è fondamentale, deve essere fatta anche con rapidità, non credo che dobbiamo soffermarci troppo sulle questioni di competenze, se deve essere l'Unione europea o la Nato, non possiamo perdere tempo. Io credo, che sia necessario rafforzare il coordinamento, ma abbiamo il dovere di intervenire, intanto per impedire che si rafforzino la posizione delle organizzazioni dei pirati.

Nello stesso tempo è importante svolgere un'azione di prevenzione e di sradicamento delle possibili cause che portano alla crescita del fenomeno e al reclutamento di pirati. Qualcuno ha detto nel corso del dibattito che diventa molto vantaggioso fare il pirata e in zone dove la povertà raggiunge livelli altissimi è chiaro che le organizzazioni di pirati hanno facilità nel reclutare soprattutto giovani, pronti a tutto e pronti ad arruolarsi in queste organizzazioni paramilitari.

Ecco perché, contemporaneamente all'azione di controllo, di repressione, che deve essere fatta dai paesi dell'Unione europea e mi rallegro, perciò che già è stato fatto, dobbiamo agire – e qui la Commissione ha un ruolo importante da svolgere – per aiutare alcuni paesi in via di sviluppo a crescere da un punto di vista economico, per evitare che la povertà diventi uno strumento che agevola la pirateria.

Certamente poi dobbiamo lavorare anche per capire – e anche qui la Commissione può svolgere un ruolo assolutamente importante per capire – cosa c'è dietro la pirateria, quali sono i collegamenti con il fondamentalismo, con il terrorismo; quali sono i punti di forza, quali sono le ragioni. La Commissione può anche qui dare una mano importante alle altre istituzioni europee.

Certamente non possiamo stare a guardare, certamente non possiamo aspettare, certamente anche con l'azione forte del Parlamento che spinge il Consiglio e la Commissione ad agire noi dobbiamo garantire sicurezza ai lavoratori del mare, dobbiamo garantire sicurezza alle merci che arrivano da fuori l'Unione europea e approvvigionano l'Unione europea, dobbiamo garantire non soltanto il problema – è giusto porcelo non soltanto nei mari più vicini all'Unione europea – dove ci sono anche pescatori che operano e l'on. Fraga sottolineava con preoccupazione episodi che accadono ancora più vicino.

Dobbiamo guardare anche quello che accade in altre parti del mondo perché la pirateria va a colpire anche navi che battono bandiere di paesi dell'Unione europea in mari molto lontani. Ecco perché serve non perdere più tempo, ma mi pare che chiaramente oggi sia emersa la volontà dell'Unione europea, in modo particolare del Consiglio con il sostegno della Commissione di intervenire e di continuare ad agire in maniera ferma per impedire e anche credo, con dei progetti strategici per impedire che si rafforzi l'azione del terrorismo.

Ecco perché il Consiglio troverà il sostegno della Commissione in tutte le iniziative per contrastare il terrorismo e anche per prevenirlo, il terrorismo diciamo legato alla pirateria, per prevenirlo e per contrastarlo. Quindi, da questa cooperazione con l'occhio vigile del Parlamento credo che qualche risultato positivo potrà essere raggiunto. Per la difesa, mi associo anch'io al giudizio del ministro Bussereau sulle parole del nostro amico generale Morillon, si tratta di difendere gli interessi, ma anche i valori dell'Unione europea.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione avrà luogo non prima della tornata di ottobre.

(La seduta, sospesa alle 17.50, riprende alle 18)

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

13. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0462/2008). Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Silvia-Adriana Ticau** (H-0614/08):

Oggetto: Importanza accordata alla politica dei trasporti su strada

Il Parlamento europeo, a seguito della prima lettura, ha espresso la sua posizione in merito al pacchetto trasporti su strada, che raggruppa le proposte di modifica di tre regolamenti relativi alle condizioni da rispettare per esercitare la professione di trasportatore su strada [2007/0098(COD)], all'accesso al mercato dei trasporti di merci su strada [2007/0099(COD)] e all'accesso al mercato dei servizi di trasporto con camion ed autobus (consolidamento) [2007/0097(COD)]. Questi regolamenti esercitano un'influenza sulle attività di oltre 800.000 imprese europee di trasporto e su circa 4,5 milioni di posti di lavoro. Una legislazione chiara che consenta l'attuazione di una strategia commerciale e di sviluppo è pertanto essenziale.

Visto che la nuova versione del regolamento relativo alle condizioni da rispettare per esercitare la professione di trasportatore su strada dovrebbe entrare in vigore il 1° giugno 2009 e che entro il 1° gennaio 2012 gli Stati membri dovranno collegare i registri elettronici nazionali definiti da questo regolamento può il Consiglio indicare quale priorità sarà accordata al pacchetto trasporto su strada nei prossimi cinque anni e quale calendario propone perché prima del 1° giugno 2009 siano adottati nuovi regolamenti così modificati?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signor Presidente, desidero anzi tutto esprimere la mia partecipazione per l'uccisione di dieci persone in una scuola finlandese a Kauhajoki e le mie sincere condoglianze alle famiglie delle vittime e ai deputati finlandesi al Parlamento europeo, presenti in quest'Aula o impegnati altrove.

Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ticău voglio dire soltanto che, nella seduta del 13 giugno 2008, il Consiglio ha raggiunto un accordo politico sulle tre proposte contenute nel pacchetto relativo al trasporto

su strada. Scopo dei nuovi testi è armonizzare i regolamenti nazionali, che possono essere differenti e causare perciò incertezza del diritto per gli operatori del trasporto su strada.

I principali emendamenti presentati prevedono, sostanzialmente, quanto segue: una definizione più precisa del concetto di “cabotaggio”, una presentazione standard della patente europea, copie autentiche e certificati degli autisti, inasprimento delle disposizioni che obbligano uno Stato membro ad adottare misure quando un trasportatore commette un’infrazione in un altro Stato membro e, infine, una migliore interconnessione tra i registri nazionali delle violazioni, per consentire un migliore controllo dei trasportatori su strada in tutta l’Europa.

Il Parlamento europeo ha adottato le relazioni su questo pacchetto in prima lettura durante la seduta del 20 maggio. Ora ci si dovrebbe concentrare sulla ricerca di un compromesso tra il Consiglio e il Parlamento. Tenendo conto dei tempi di traduzione, la preparazione dei testi delle rispettive posizioni comuni non è potuta iniziare prima della fine di agosto, ma il Consiglio si augura di riuscire ad approvare le posizioni comuni sulle tre proposte entro le prossime settimane e di sottoporle al Parlamento europeo quanto prima possibile.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (FR) Volevo dire soltanto che non abbiamo ancora ricevuto la posizione comune del Consiglio e sottolineare il fatto che la data di entrata in vigore del regolamento, per quanto riguarda l’accesso alla professione di trasportatore su strada, è il 1^o giugno 2009. Questo provvedimento interessa 4 milioni e mezzo di lavoratori e quasi 800 000 imprese. Si tratta quindi di una questione molto importante e ci auguriamo che l’accordo politico del Consiglio ci dia il tempo necessario per la seconda lettura.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Onorevole Țicău, sono ben consapevole dell’urgenza cui ha fatto riferimento. Le posso garantire che il Consiglio farà tutto quanto in suo potere affinché la posizione comune sia definita e inviata al Parlamento, con la procedura d’urgenza, quanto prima possibile, in considerazione dell’urgenza da lei citata, che è pienamente giustificata.

Presidente. – Annuncio l’interrogazione n. 2 dell’onorevole **Manuel Medina Ortega** (H-0616/08):

Oggetto: Patto europeo sull’immigrazione

Può il Consiglio chiarire le conseguenze che la recente conclusione del Patto europeo sull’immigrazione potrà avere sullo sviluppo della politica dell’Unione europea in materia di immigrazione?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Onorevole Ortega, il patto europeo sull’immigrazione e l’asilo mira a esprimere al massimo livello politico i principi comuni che dovrebbero guidare la politica sull’immigrazione a livello nazionale e comunitario, nonché gli orientamenti strategici da perseguire per dare concretezza a tali principi.

Il testo proposto è stato accolto positivamente dal Consiglio e dalla Commissione. La versione finale dovrebbe essere approvata dal Consiglio europeo di ottobre. Come lei sa, lo scopo del patto è porre le fondamenta di una politica comune rafforzata, basata su due principi che sono il fulcro del progetto europeo: la responsabilità, da un lato, e la solidarietà, dall’altro.

Esso si fonda su tre dimensioni dell’approccio generale all’immigrazione. La prima è una migliore organizzazione dell’immigrazione legale; a tal fine, è necessario in particolare tenere in maggiore considerazione le esigenze e le capacità di accoglienza degli Stati membri, ma anche incoraggiare l’integrazione. La seconda è una lotta più efficace contro l’immigrazione illegale, soprattutto garantendo che il rimpatrio degli immigrati illegali avvenga in condizioni dignitose; inoltre, vogliamo proteggere l’Unione europea migliorando l’efficacia dei controlli alle frontiere esterne, specialmente nel quadro dell’allargamento dell’area Schengen. L’ultima dimensione è la promozione di uno stretto partenariato tra i paesi di origine, transito e destinazione dei migranti, a vantaggio dello sviluppo dei nostri partner; è questo il concetto di cosviluppo.

Infine, come ha ribadito anche oggi il vicepresidente della Commissione, speriamo che il patto ci metta in condizione di definire una politica di asilo comune e un’Europa propensa all’asilo. Sappiamo che le tradizioni nazionali sono differenti, però vogliamo ancora compiere progressi in questo campo.

Come saprà, la presidenza francese ha consultato informalmente il Parlamento europeo durante tutta la fase preparatoria del patto. Ci sono state parecchie discussioni all’interno del Parlamento. Il sostegno politico del Parlamento a questa iniziativa è essenziale. Siamo assolutamente certi che il patto darà ai cittadini europei

quei risultati concreti che hanno il diritto di aspettarsi e dimostrerà che l'Europa sta compiendo azioni concrete per metterli in condizione di risolvere i problemi che potranno trovarsi ad affrontare.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Sono soddisfatto del modo in cui la presidenza del Consiglio ha risposto alla mia interrogazione e penso che il patto sull'immigrazione rappresenti un passo importante.

In quella che potremmo chiamare la seconda parte della mia interrogazione mi occupo soprattutto dell'influenza che il patto potrebbe avere sullo sviluppo della politica dell'Unione europea nel campo dell'immigrazione. In altri termini, possiamo attenderci dei passi in avanti? Come il presidente in carica del Consiglio ben sa, nell'Unione europea si avvertono attualmente, da un lato, una sensazione di allarme e, dall'altro, il bisogno di immigrati e l'esigenza di regole adeguate, il che significa che, spesso, l'informazione è del tutto insufficiente.

Possiamo attenderci che il patto sarà seguito da leggi e disposizioni specifiche atte a risolvere il problema?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Sì, credo veramente che, come l'onorevole Ortega ha giustamente rilevato, l'Europa abbia bisogno di immigrati, e noi non lo neghiamo. E' per questo che, come ho sottolineato, dobbiamo stabilire anche le condizioni per l'accoglienza e l'integrazione, oltre che per l'adeguamento dei flussi migratori alle diverse situazioni economiche e sociali presenti in Europa. Dobbiamo considerare le esigenze dell'immigrazione in tale contesto.

Spesso tendiamo a limitare il nostro bisogno di immigrati all'immigrazione di persone qualificate. Ma ciò non è corretto, perché l'Europa ha necessità anche di lavoratori immigrati non qualificati, e le discussioni in Consiglio vertono esattamente su questo punto, cioè quale sia il modo migliore per gestire il bisogno di immigrazione e per trovare le soluzioni migliori in termini di occupazione, qualificazione e accoglimento nelle scuole e nelle università.

Ecco a cosa stiamo lavorando; dopo il Consiglio europeo del 15 ottobre avremo un'immagine più chiara, quando gli orientamenti saranno stati definiti. E' su queste basi che saranno tradotte in pratica le misure legislative cui si riferiva l'onorevole Ortega, che sono indubbiamente necessarie.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Eoin Ryan** (H-0619/08):

Oggetto: Strumenti anticorruzione

Può il Consiglio far sapere quali sono gli strumenti anticorruzione di cui dispone al fine di assicurare che gli aiuti dell'Unione europea vengano di fatto erogati direttamente ai più bisognosi nei paesi in via di sviluppo?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Onorevole Ryan, la questione da lei sollevata è importante perché riguarda l'efficacia degli aiuti allo sviluppo. E' importante conservare un livello significativo di aiuti allo sviluppo, e su questo punto ritornerò poi; ma lei ha sicuramente ragione quando osserva, nella sua interrogazione, che gli aiuti devono essere efficaci. Affinché gli aiuti siano efficaci, e per poter contrastare frodi e utilizzi impropri di fondi destinati agli aiuti allo sviluppo, serve innanzi tutto un migliore coordinamento e la complementarità tra i donatori. Ecco perché stiamo lavorando a una programmazione pluriennale comune basata su strategie di lotta contro la povertà, che ci consenta di sapere più esattamente come sono finalizzati gli aiuti e a quali obiettivi sono orientati, e ci permetta quindi di controllare meglio gli stanziamenti.

Per tale ragione abbiamo istituito meccanismi di attuazione comuni, che comprendono anche analisi comuni. In particolare, sono previste alcune missioni congiunte di vasta scala, finanziate sia da donatori che da beneficiari, per mettere in atto meccanismi di cofinanziamento.

Questi temi erano all'ordine del giorno del terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti, svoltosi ad Accra la settimana scorsa. In questa sede ne abbiamo parlato durante la scorsa tornata, all'inizio del mese. Alla riunione di Accra, all'inizio di settembre, è stato approvato un piano d'azione che soddisfa in larga parte le nostre aspettative per quanto attiene all'Unione europea.

I principali impegni assunti dai donatori sono: una migliore programmazione, con tre-cinque anni di anticipo, degli aiuti che i paesi sperano di poter fornire, il ricorso ad amministrazioni e organizzazioni nei paesi partner, il passaggio dalle condizioni politiche imposte dai paesi terzi a condizioni fondate su obiettivi fissati dagli stessi paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il controllo della fornitura degli aiuti, il Consiglio, al pari del Parlamento europeo, ha l'opportunità di valutare annualmente l'uso che è stato fatto degli aiuti esterni dell'UE. Tale valutazione

avviene per mezzo della relazione annuale sulla politica di sviluppo della Comunità europea e sull'esecuzione dell'assistenza esterna, che la Commissione presenta di solito alla fine di giugno – che deve aver presentata in giugno, a giudicare dalle informazioni di cui dispongo. Vorrei aggiungere che lo strumento di cooperazione allo sviluppo mette a disposizione mezzi per proteggere gli interessi finanziari della Comunità, con speciale riguardo alle frodi e alle irregolarità, come si augura l'onorevole Ryan.

Esistono, quindi, meccanismi di valutazione, meccanismi di controllo, meccanismi mirati a garantire un migliore coordinamento tra donatori e beneficiari; ma, a ben guardare, il fine ultimo è quello di garantire che queste politiche siano stabilite dai paesi beneficiari, per ribadire l'importanza del buon governo e garantire un maggior senso di responsabilità, specialmente da parte dei beneficiari, per la destinazione dei nostri aiuti.

Questo è quanto volevo dire.

Eoin Ryan (UEN). – (EN) Signor Presidente, per puro caso Transparency International, l'organo di vigilanza anti-corruzione, ha pubblicato il suo indice annuale di percezione della corruzione proprio oggi e stima che i livelli di corruzione comportino un onere addizionale di 50 miliardi di dollari che si aggiunge ai costi per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio – una somma esorbitante, pari a circa la metà degli aiuti concessi ogni anno in tutto il mondo.

Anche che supponendo che questa cifra sia stata gonfiata, o anche se in realtà fosse solo la metà di quanto dicono, sarebbe pur sempre un importo sbalorditivo. Signor Presidente in carica del Consiglio, non ritiene che dobbiamo fare di più per cercare di affrontare il problema? E se c'è qualcosa che invece dobbiamo assolutamente evitare è dare all'opinione pubblica europea l'impressione che i soldi che destina ai programmi di aiuto vengano in qualche modo distratti o male utilizzati. Penso sia molto importante che una cifra così esorbitante come questa sia affrontata in modo più coerente.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Desidero ribadire quanto ho detto prima. L'onorevole Ryan ha ragione. E' vero che uno dei problemi per l'opinione pubblica europea è il fatto che, da un lato, il volume degli aiuti allo sviluppo rimane grande, e, come sapete, l'Unione europea è il principale donatore di aiuti allo sviluppo. Dall'altro lato, è fondamentale che siano in atto efficaci meccanismi di buon governo e di controllo. Occorre, poi, informare meglio l'opinione pubblica sugli aiuti e sulla loro destinazione da parte dei paesi beneficiari; inoltre, ad essere onesti, è necessario che il controllo della *governance* – quindi, se volete, una certa condizionalità – stia al centro della politica per lo sviluppo.

Lei ha sicuramente ragione: la corruzione è un flagello. Non so se le cifre fornite da Transparency International siano accurate, come lei stesso ha riconosciuto, ma in ogni caso il punto da lei sollevato è corretto. Pertanto, non ci può essere un aumento degli aiuti allo sviluppo se non attraverso un rafforzamento dei meccanismi di controllo e dei meccanismi anti-frode e anti-corruzione, e questo dovrebbe essere sempre uno degli obiettivi di tutti gli accordi.

Questo è anche quanto deciso il 27 maggio dal Consiglio in riferimento agli obiettivi della sua politica per lo sviluppo. Sono necessari migliori meccanismi di controllo e la condizionalità per tutelare gli interessi finanziari, ma ancora più importante – come lei, onorevole Ryan, ha sottolineato – è lottare contro la corruzione.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Seán Ó Neachtain** (H-0621/08):

Oggetto: Aumento dei prezzi dei prodotti alimentari

Tra le priorità del Consiglio per la Presidenza francese c'è lo sviluppo sostenibile nei settori dell'agricoltura e della pesca. Nell'attuale clima economico, in cui l'Europa e il resto del mondo sono colpiti dall'aumento dei prezzi alimentari, cosa può e cosa intende fare il Consiglio per garantire che le urgenti esigenze a breve termine in materia di approvvigionamento alimentare vengano soddisfatte senza compromettere la sostenibilità di un futuro sviluppo dell'agricoltura e della pesca?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, onorevole Ó Neachtain, il Consiglio è pienamente consapevole della necessità di trovare soluzioni adeguate ed efficaci al problema del rincaro dei prezzi alimentari. Si tratta di una questione complessa, che la Commissione, e le siamo grati per questo, ha analizzato in dettaglio nella sua comunicazione del 23 maggio 2008. E' stato poi su questa base che il Consiglio europeo del 19 e 20 giugno ha adottato le proprie decisioni.

L'Unione ha già agito nel settore agricolo: abbiamo venduto scorte d'intervento, ridotto le restituzioni alle esportazioni, abolito la necessità di accantonamenti nel 2008, aumentato le quote latte e sospeso i diritti

d'importazione sui cereali. Questo ci ha permesso di migliorare l'approvvigionamento e ha contribuito a stabilizzare i mercati agricoli. Ma tutto ciò non basta.

Dobbiamo proseguire la riforma della politica agricola comune, dobbiamo orientarla maggiormente verso il mercato e incoraggiare l'agricoltura sostenibile in tutta l'Unione, garantendo approvvigionamenti adeguati. I ministri dell'Agricoltura hanno affrontato questi temi – anzi, probabilmente ne stanno discutendo anche oggi stesso – al Consiglio informale di Annecy e riferiranno al Consiglio “agricoltura” del 17 e 18 novembre. In tale contesto, la presidenza francese è determinata a potenziare gli strumenti di gestione della crisi in uno scenario internazionale sempre più incerto e a mantenere tutti gli strumenti di regolamentazione del mercato per evitare l'instabilità, come da lei giustamente ricordato.

La questione dei prezzi alimentari non riguarda soltanto l'agricoltura; sono in atto anche altri meccanismi. Mi riferisco, per esempio, alla politica della pesca, che deve fronteggiare le conseguenze dell'aumento dei prezzi del gasolio. Il 15 luglio il Consiglio ha approvato una serie di misure di emergenza per incoraggiare la ristrutturazione delle flotte che sono state colpite più duramente dalla crisi. C'è, poi, la regolamentazione del settore della vendita al dettaglio; in proposito, la Commissione dovrebbe presentare una relazione al prossimo Consiglio europeo di dicembre. E ci sono, infine, le politiche in materia di biocarburanti, che devono fare i conti con le restrizioni ambientali ed economiche e garantire che sia posto un limite massimo al prezzo di questi nuovi carburanti.

Come può vedere, questi aspetti diversi, senza dimenticare gli altri già citati – ovvero le politiche per lo sviluppo e le politiche di approvvigionamento in riferimento alle importazioni di generi alimentari – coprono una vasta gamma di politiche e sono bene in evidenza nell'agenda del Consiglio. Il Consiglio europeo se ne occuperà in ottobre e in dicembre, e naturalmente sarò molto lieto di riferirvi sui risultati.

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signor Presidente, grazie per la sua risposta. Desidero chiedere al presidente in carica del Consiglio se non ritenga che ora sia più importante che mai che la politica agricola dell'Europa, ossia la politica dell'Europa per l'approvvigionamento alimentare, continui a esistere anche dopo il 2013, in considerazione delle crisi che attualmente scuotono la politica globale in questo campo diffondendo un clima di incertezza tra i produttori di generi alimentari in Europa.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Quello che volevo dire è che, come l'onorevole Ó Neachtain sa, vogliamo garantire che la revisione della politica agricola comune si concluda con una riflessione sul suo futuro. Tale era lo scopo – invero, lo scopo principale – delle discussioni che si sono svolte ieri e oggi tra i ministri dell'Agricoltura ad Annecy. L'onorevole Ó Neachtain sa di poter contare sulla determinazione della presidenza francese.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Liam Aylward** (H-0623/08):

Oggetto: Libro bianco sullo sport

Può il Consiglio illustrare quali elementi del Libro bianco sullo sport dell'UE intende applicare e promuovere durante la Presidenza francese dell'UE?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Questo è un argomento che mi interessa moltissimo, quindi mi sforzerò di essere breve. Cercherò di non limitarmi agli aspetti giuridici, per quanto essi esistano.

L'Unione europea non ha competenza specifica nello sport. Vorrei far presente all'onorevole Aylward che, a dire il vero, il trattato di Lisbona crea una base giuridica per un'effettiva politica per lo sport. Ne siamo consapevoli e per questa, ma anche per molte altre ragioni, siamo in attesa dell'applicazione del trattato. Vorremmo garantire che l'Europa sia conscia delle tante dimensioni dello sport e della sua influenza su persone di ogni età e specialmente sui giovani, ma soprattutto dei suoi aspetti sociali ed educativi. In quanto titolari della presidenza di turno europea, attribuiamo grande importanza alla cooperazione tra gli Stati membri in questa materia.

Prima di poter creare nuove basi giuridiche in virtù del trattato di Lisbona, penso che dobbiamo riconoscere la specificità dello sport nella nostra società. Alla riunione informale dei ministri degli Affari europei che ho convocato a Brest il 12 luglio, abbiamo discusso di questo tema nel contesto dell'Unione europea. Abbiamo sollevato la questione delle condizioni per il riconoscimento di questa specificità all'interno di un quadro giuridico che dovrebbe essere chiaro rispetto alla legislazione comunitaria e all'esigenza di migliorare la *governance* dello sport a livello europeo.

Abbiamo avuto colloqui, in particolare con il presidente dell'UEFA Michel Platini, sulla base del Libro bianco sullo sport, il piano d'azione Pierre de Coubertin, che la Commissione ha presentato lo scorso luglio. I colloqui tra i ministri per lo Sport continueranno il 27 e 28 novembre.

Ci sarà anche un forum europeo sullo sport. La presidenza inviterà i ministri competenti ad occuparsi di una serie di argomenti che reputo estremamente importanti per la coesione della nostra società e per il valore educativo dello sport, tra cui, in particolare, sport e salute, la lotta contro il doping e l'esigenza di mantenere lo sport a un livello popolare, garantendo che i circoli sportivi ricevano informazioni sui giocatori che allenano e sulla possibilità di una carriera duale, di un allenamento duale.

Come può vedere, siamo molto impegnati a sottolineare il ruolo dello sport nell'Unione europea e a dargli il posto che merita in Europa. Ci siamo posti tre obiettivi: riconoscere la specificità del ruolo dello sport nella società, tener conto dell'importanza dell'attività fisica e dello sport nel quadro dello sviluppo economico e, infine, garantire, in una società sempre più complessa, il buon governo dello sport, di tutti gli sport.

Liam Aylward (UEN). – (EN) Signor Presidente in carica del Consiglio, mi fa piacere che lei abbia citato le tante dimensioni dello sport. Al giorno d'oggi, si sente parlare sempre soltanto dello sport professionistico, ma personalmente sono interessato soprattutto allo sport dilettantistico e al concetto di “sport per tutti”. Vorrei che lei mi rassicurasse sul fatto che l'Unione europea appoggerà i gruppi di dilettanti e il dilettantismo, soprattutto il concetto di “sport per tutti”, che sono di importanza vitale in un'epoca in cui l'attenzione dei media e di altri ambienti è tutta concentrata sullo sport professionistico.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, l'onorevole Aylward ha assolutamente ragione. Noi vorremmo riequilibrare il rapporto tra sport dilettantistico e sport professionistico; vorremmo che, in taluni casi, ci fosse un controllo dello sport professionistico e vorremmo sostenere e incoraggiare concretamente le migliaia di associazioni dilettantistiche che promuovono lo sport in tutta l'Europa.

E' proprio qui che dobbiamo garantire effettivamente che l'Unione europea conceda incentivi. Per noi è essenziale sapere, a questo punto, quali associazioni si occupano di sostenere le attività sportive nell'Unione europea. Dobbiamo compiere uno studio dettagliato sulle attività dilettantistiche nell'UE e, in particolare, nell'ambito sportivo. Se l'onorevole Aylward si rendesse disponibile per lo studio che proponiamo, sarà naturalmente il benvenuto. In ogni caso, questa è una dimensione importante che vorremmo prendere in considerazione.

Al riguardo, ricordo che il 5 ottobre ci incontreremo a Parigi con tutti gli atleti europei che hanno preso parte ai Giochi olimpici. Per strano che sembri, ci sono ancora atleti dilettanti che partecipano alle Olimpiadi.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Brian Crowley** (H-0625/08):

Oggetto: Obiettivi della conferenza europea sull'Alzheimer

L'interrogante accoglie con favore il programma della Presidenza francese che attribuisce rilievo alla promozione di una migliore assistenza alle persone affette da Alzheimer e ai loro familiari. Sostenere lo scambio e condividere tra gli Stati membri le esperienze nazionali e la cooperazione delle migliori prassi in materia di sanità costituisce uno dei pilastri dell'UE. Un maggiore scambio di informazioni e di migliori prassi tra gli Stati membri relativo a tutte le questioni sanitarie porterà un enorme beneficio alla professione medica e, aspetto ancora più importante, ai cittadini europei.

Per quanto concerne la grande conferenza europea sulla malattia dell'Alzheimer che si terrà in ottobre, può il Consiglio indicare gli obiettivi che detta conferenza si prefissa e i risultati che la Presidenza francese vorrebbe conseguire?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Questo è un argomento estremamente serio. La presidenza francese del Consiglio attribuisce la massima importanza al morbo di Alzheimer e alle altre patologie neurodegenerative. Si tratta di un problema che, prima o dopo, colpisce tutte le famiglie europee. Dobbiamo affrontarlo a testa alta, se non vogliamo essere colti di sorpresa dalle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione europea.

Come annunciato il 1° luglio dal presidente Barroso e dal presidente Sarkozy, dobbiamo preparare insieme un piano europeo per affrontare la malattia di Alzheimer fondato su tre pilastri: ricerca, assistenza ai pazienti e qualità della vita, senza trascurare gli aspetti etici e legali, con particolare attenzione per quelli riguardanti la cura di questa malattia.

E' in tale contesto che la presidenza francese terrà una conferenza ministeriale a Parigi il 30 e 31 ottobre, dal titolo "Conferenza europea sulla lotta contro il morbo di Alzheimer e malattie apparentate". La conferenza sarà incentrata su questa malattia, ma si occuperà anche di altre patologie correlate, come la sindrome di Pick, quella di Binswanger e la malattia a corpi di Lewy.

Discuteremo di tutte queste malattie per riuscire a conciliare l'assistenza ai pazienti con il sostegno sociale, adeguare le competenze professionali alle esigenze dei pazienti, ampliare le nostre conoscenze – in altri termini, tutto quello che ha a che fare con la ricerca e la competenza medica – e garantire un migliore coordinamento dei programmi di ricerca nei diversi paesi europei, nonché per apprendere le più recenti scoperte scientifiche su questa malattia e sui nuovi farmaci.

E' fuor di dubbio che la dimensione europea può e deve dare uno slancio significativo alle diverse campagne per affrontare queste malattie. I risultati della conferenza ministeriale contribuiranno a creare una base per le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre, anche se siamo assolutamente consapevoli del fatto che si tratta di un processo ancora in corso di evoluzione.

Trattandosi di un progetto a lungo termine, è essenziale che le presidenze successive, a partire da quella ceca e quella svedese, portino avanti il buon lavoro che è stato compiuto. Conoscendo la sensibilità del Parlamento europeo, so di poter contare sul vostro sostegno, come pure sull'impegno della Commissione europea, per garantire la necessaria continuità.

Liam Aylward (UEN). – (EN) Mi congratulo con la presidenza francese per aver organizzato la "Conferenza europea sulla lotta contro il morbo di Alzheimer e le malattie apparentate" e per il ruolo fattivo che ha assunto.

Rilevo, tuttavia, che non ha citato in modo specifico la demenza, mentre, come saprà, le associazioni che si occupano del morbo di Alzheimer si stanno dando moltissimo da fare per promuovere una maggiore consapevolezza e formazione su questa condizione. Può dirmi, signor Ministro, se la conferenza si occuperà della promozione di una maggiore consapevolezza di questa malattia, per cancellare il marchio d'infamia che grava su di essa?

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) Nell'Unione europea e nel mio paese, la Slovacchia, il morbo di Alzheimer e l'assistenza alle persone che ne soffrono ricevono ancora troppo poca attenzione. Gli esperti stimano che nei prossimi 40 anni questa patologia potrebbe colpire un numero di persone fino a quattro volte maggiore di quello attuale, ma una diagnosi precoce e accurata può contribuire a rallentare lo sviluppo della malattia.

La presidenza francese intende organizzare una speciale campagna informativa o incoraggiare ancora una volta la Commissione a predisporre programmi per cofinanziare le attività delle associazioni dei cittadini che aiutano le persone con disturbi della memoria e la malattia di Alzheimer?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) L'onorevole Aylward ha ragione: la conferenza deve studiare tutti gli aspetti della prevenzione e dell'educazione, come hanno osservato sia l'onorevole Pleštinská sia l'onorevole Aylward. Dobbiamo prendere in considerazione tutti i diversi aspetti della demenza e anche quelli legati alla malattia a corpi di Lewy, come mi pare di aver sottolineato nel mio intervento.

Si tratta di un processo naturale, posto che quella di Alzheimer è una sindrome neurodegenerativa, cioè causata dal deterioramento e dalla successiva morte dei neuroni. La scomparsa dei neuroni, che servono a pianificare le sequenze delle azioni, ha effetti debilitanti. Sebbene associamo abitualmente il morbo di Alzheimer alla perdita di memoria, vi sono anche altre parti del cervello che vengono colpite. E' chiaro che a tale fenomeno si possono poi accompagnare forme di demenza, e questo è qualcosa che dobbiamo impedire. In proposito, posso assicurare all'onorevole Aylward che la conferenza affronterà tutti questi aspetti.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Pleštinská, credo che esista effettivamente una certa emarginazione. Lei ha citato l'aumento dei casi di Alzheimer nel suo paese; purtroppo, non è un evento isolato in Europa. Anche sotto questo profilo dobbiamo porre l'accento sull'esigenza di una diagnosi precoce. Dobbiamo condividere informazioni e migliorare il coordinamento tra gli specialisti a livello europeo. In ogni caso, la diagnosi precoce è particolarmente importante per evitare che i pazienti siano emarginati e diventino a poco a poco vittima della malattia senza che nessuno se ne accorga.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Avril Doyle** (H-0631/08):

Oggetto: Politica agricola e Presidenza francese

Nel suo programma di lavoro la Presidenza del Consiglio afferma che "proseguirà l'esame delle proposte legislative sul bilancio di salute della politica agricola comune, con l'obiettivo di pervenire all'adozione dei nuovi regolamenti entro la fine del 2008. A tale scopo, lavorerà in stretta collaborazione con il Parlamento europeo. [...] La Presidenza proporrà [inoltre] ai propri partner di riflettere più ampiamente sulle sfide e sugli obiettivi ai quali, in futuro, dovranno rispondere l'agricoltura e la politica agricola in Europa."

Alla luce di quanto sopra, può la Presidenza del Consiglio aggiornare il Parlamento sulla riunione informale dei ministri dell'agricoltura prevista ad Annecy dal 21 al 23 settembre 2008?

In particolare, può la Presidenza riferire al Parlamento in merito ai progressi realizzati per quanto concerne la "valutazione dello stato di salute" della PAC e la strategia per la salute degli animali?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, sono grato all'onorevole Doyle per avermi offerto l'opportunità di informare il Parlamento sui recenti sviluppi della politica agricola comune. Il Consiglio sta lavorando intensamente e costruttivamente alla revisione di questa politica – come ho già ricordato – al fine di raggiungere un consenso politico non appena il Parlamento europeo avrà espresso la propria opinione, cosa che dovrebbe fare entro novembre 2008. Siamo impazienti di avviare con il Parlamento una stretta collaborazione sulla base della relazione che la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale presenterà il 7 ottobre. A sua volta, il Consiglio ne discuterà alla fine dello stesso mese, il 27 e 28 ottobre.

Come dicevo, il Consiglio sta continuando a valutare le proposte legislative della Commissione su questioni concernenti la modulazione degli aiuti, i meccanismi di gestione del mercato, la gestione delle quote latte e la condizionalità. Questi punti sono stati discussi ieri e oggi dai ministri dell'Agricoltura ad Annecy. I ministri hanno sollevato questioni riguardanti sia la revisione che il futuro della PAC, distinguendo tra aspetti interni ed esterni. Per quanto riguarda gli aspetti interni, è importante che una quota maggiore degli stanziamenti della PAC sia destinata alle persone più vulnerabili, soprattutto alla luce dei rincari dei prezzi cui abbiamo assistito. Gli aspetti esterni devono comprendere l'introduzione di un programma alimentare di emergenza dell'Unione europea.

In merito alla preoccupazione manifestata dall'onorevole Doyle riguardo alla strategia per il benessere animale, dopo la pubblicazione, nel settembre 2007, della comunicazione della Commissione sulla politica comunitaria in materia di salute degli animali e sulla sua strategia per il periodo 2007-2013, il 17 dicembre 2007 il Consiglio ha adottato conclusioni su tale strategia e invitato la Commissione a presentare un piano d'azione. Il piano d'azione è stato approvato dalla Commissione il 10 settembre ed è sulla base di questo documento che la presidenza francese intende continuare a lavorare. In particolare, vogliamo rafforzare le procedure comunitarie per i controlli epizootici, sia nella Comunità sia per i prodotti importati, e rivedere le norme in materia di biosicurezza e compensazione.

Jim Higgins (PPE-DE). – (GA) Signor Presidente, quando parliamo di agricoltura parliamo di cibo. Se ho capito bene, la Commissione ha raccomandato che l'Unione europea definisca una propria politica per l'etichettatura dei prodotti alimentari affinché quelli di origine europea siano indicati chiaramente sugli scaffali dei nostri supermercati –mi riferisco in particolare alla carne. Si è detto, però, che il Consiglio non sarebbe disposto ad approvare una simile politica. Chiedo al presidente in carica del Consiglio per quale motivo.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Personalmente condivido le preoccupazioni dell'onorevole Higgins e, quindi, vedrò quello che il Consiglio è disposto ad accettare. Ciò che sembra essere molto chiaro, onorevole Higgins, è il fatto che, in quanto responsabili della presidenza di turno del Consiglio, noi condividiamo le sue preoccupazioni per la garanzia della sicurezza alimentare dei cittadini e della tracciabilità degli alimenti. E' pertanto essenziale soddisfare la domanda di qualità e diversità dei prodotti alimentari. I consumatori diventeranno ancora più critici in materia di sicurezza alimentare. Possiamo assicurare che miglioreremo l'informazione dei consumatori sulle questioni di salute pubblica riguardanti una dieta bilanciata e l'origine e la qualità dei prodotti.

Lei dovrebbe sapere che questa è una delle preoccupazioni della presidenza e che, nelle varie riunioni al vertice, cercheremo di garantire che questo tema, così importante per tutti noi, onorevole Higgins, sia affrontato in maniera concreta.

Presidente. – Le interrogazioni nn. 8 e 9 non sono state ritenute ammissibili.

Annuncio l'interrogazione n. 10 dell'onorevole **Jim Higgins** (H-0635/08):

Oggetto: Rigetto del trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda

Può dire il Consiglio se il rigetto del Trattato di riforma di Lisbona da parte dell'elettorato irlandese ha conseguenze per l'ampliamento dell'UE ed esattamente di quali conseguenze si tratta?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevole Higgins, come sa, il Consiglio europeo ha preso atto dell'esito del referendum irlandese sul trattato di Lisbona; ha preso atto anche del fatto che il processo di ratifica è in corso e ha esplicitamente ricordato che lo scopo del trattato di Lisbona è aiutare l'Unione allargata ad agire in maniera più efficiente e più democratica. I capi di Stato e di governo discuteranno di questo tema al Consiglio di ottobre. Dobbiamo riflettere tutti sulle conseguenze dell'attuale situazione istituzionale per tutte le politiche, compresa quella dell'allargamento, e per le istituzioni stesse. Il trattato di Nizza era strutturato, in termini politici, per un'Europa a 27.

Ma voglio mettere in chiaro che, durante la sua presidenza, la Francia ha agito imparzialmente portando avanti le trattative in corso con Croazia e Turchia, alla luce dei progressi compiuti dai due candidati riguardo all'adempimento dei rispettivi obblighi.

Per quanto attiene alla Croazia, 21 dei 35 capitoli sono ancora aperti, mentre tre sono stati chiusi provvisoriamente. Durante la presidenza francese sono previste due conferenze intergovernative. Abbiamo già aperto il capitolo sulla libera circolazione delle merci.

Per quanto attiene alla Turchia, in occasione della riunione dei ministri degli Esteri della settimana scorsa c'è stato un incontro della troika. Attualmente, otto dei 35 capitoli sono aperti, uno è stato chiuso provvisoriamente e, se ci saranno le condizioni, speriamo di poterne aprire altri due o tre con quel paese entro la fine dell'anno.

Jim Higgins (PPE-DE). – (EN) Signor Ministro, non è certo che entro il 31 dicembre tutti i 26 paesi membri, ad eccezione dell'Irlanda, avranno adottato il trattato di Lisbona e che non saranno possibili rinegoziazioni? Non si può riprendere in mano il testo.

Comunque, lasciando da parte l'Irlanda e Lisbona, consideri l'atteggiamento della Francia e dei Paesi Bassi nei confronti della costituzione: qui c'è il grave problema di uno scollamento totale tra il cittadino della strada e il progetto europeo.

Signor Ministro, non pensa che sarebbe una buona idea istituire una Giornata dell'Europa, invece della Giornata Schuman, che consiste soltanto in un giorno di vacanza per Bruxelles e il Belgio? Ciò che propongo è una festività pubblica in tutti i paesi dell'Unione, in modo che tutti i cittadini d'Europa nei 27 Stati membri possano celebrare insieme la comune cittadinanza e identità europea?

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Mi risulta che il Consiglio abbia ricevuto i risultati di un'indagine condotta dal governo irlandese. Posso dire soltanto che questo tipo di operazioni di facciata sono la vera causa della situazione in cui ci troviamo. L'indagine non ha riguardato il 47 per cento dei cittadini che hanno votato "sì". Il referendum irlandese ha avuto esito negativo perché c'è stato un errore di leadership e, in secondo luogo, perché – a parte il voto originario sul trattato di Roma – abbiamo chiamato i cittadini a esprimersi in un referendum per ben sei volte: sull'Atto unico europeo, sui trattati di Amsterdam e Maastricht, due volte sul trattato di Nizza e poi su quello di Lisbona. Infine, abbiamo mostrato loro un intero trattato e chiesto di dirci cosa ne pensassero. Ma non era ovvio che, in assenza di una leadership, ci sarebbe stato un disastro annunciato? L'interrogativo è: adesso, ci sarà una leadership?

Vorrei chiedere al presidente in carica del Consiglio se può dirci cosa succederà nel caso in cui l'Irlanda non ratifichi il trattato oppure continui a votare "no" anche in futuro. Ci dica dove sta andando l'Europa.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Gli onorevoli Higgins e Mitchell hanno sollevato questioni importanti. Lascero che sia l'onorevole Mitchell a rispondere delle proprie osservazioni. Come l'onorevole deputato comprenderà, viste le mie responsabilità nei confronti del Parlamento non posso commentare le sue parole.

Le cause sono numerose. Credo che la relazione che è stata scritta dopo il "no" degli irlandesi al referendum metta in evidenza una serie di aspetti laddove solleva questioni di leadership e questioni tematiche e sottolinea la mancanza di conoscenza di ciò che il trattato di Lisbona è in realtà. La presidenza francese farà del suo meglio per trovare una soluzione a questo grave problema istituzionale. Abbiamo bisogno del trattato di

Lisbona e, d'intesa con i nostri amici irlandesi, valuteremo tutte le opzioni possibili da adesso fino alla conclusione della presidenza francese.

Onorevole Higgins, penso che lei abbia ragione. E' indubbio che i referendum hanno rivelato l'esistenza di uno scollamento tra il progetto europeo e l'opinione pubblica. Per questo motivo dobbiamo considerare quali sono le questioni fondamentali e valutare i problemi di comunicazione. Stamattina la Commissione, rappresentanti del Parlamento – il vicepresidente Vidal-Quadras e il presidente di commissione Leinen – ed io abbiamo cercato di definire un'architettura istituzionale, una dichiarazione politica volta a migliorare la comunicazione tra le tre istituzioni. Per il Consiglio – e parlo in termini oggettivi – ciò ha richiesto uno sforzo e non è stato del tutto facile.

Riguardo al suo suggerimento, posso solo esprimermi a titolo personale. Devo dire, però, che l'idea di una Giornata dell'Europa celebrata in tutto il continente potrebbe diventare effettivamente il simbolo di una cittadinanza più condivisa, di un'Europa meglio compresa. Questa è un'idea, però, che lei, io e i più ardenti sostenitori dell'Europa dobbiamo promuovere. Personalmente, ritengo che sia comunque una buona idea.

Paul Marie Coûteaux (IND/DEM). – (FR) La ringrazio per aver chiarito questi aspetti. Vorrei che chiarisse, però, anche un punto più specifico. Abbiamo parlato a lungo dell'Irlanda, ma ci sono altri quattro Stati membri che non hanno ancora ratificato il trattato, come lei ben sa, cioè Polonia, Repubblica ceca, Svezia – e della Svezia non sappiamo neppure a quale punto del processo di ratifica si trovi – e Germania. Riguardo a quest'ultima vorrei ricordarvi che tutto dipende da una sentenza della Corte costituzionale di Karlsruhe. Il presidente della Corte ha detto che non intende fare le cose di fretta e che non deciderà prima del prossimo anno.

Le sarei pertanto grato se potesse spiegarci anche quali saranno i prossimi passi. Pensavo che questo trattato, firmato nel dicembre dell'anno scorso, dovesse entrare in vigore entro pochi mesi. A quale punto siamo?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Ho sempre condiviso le severe valutazioni dell'onorevole Coûteaux. Tra noi ci sono differenze intellettuali, il che non sorprende, però riconosco che le sue valutazioni sono approfondite.

Voglio precisare molto chiaramente che dobbiamo considerare la Germania come un caso a sé. Staremo a vedere cosa succederà, ma non sono molto preoccupato, con tutto il dovuto rispetto per la Corte costituzionale di Karlsruhe. Non dispongo di ulteriori informazioni in materia. Per quanto riguarda la Polonia, siamo in contatto con le autorità di quel paese. Anche in Polonia c'è la coabitazione, ma credo che il governo polacco si sia impegnato a ratificare il trattato. In merito alla Svezia, nulla fa ritenere che il processo sarà bloccato e credo che la ratifica avverrà in novembre. Per quanto attiene alla Repubblica ceca, sapete che dobbiamo attendere la decisione della Corte. Sono in corso le elezioni del senato e ai primi di dicembre si svolgerà un'importante riunione del partito di maggioranza. Mi sembra che questo sia lo scenario più probabile.

Non condivido la conclusione dell'onorevole Coûteaux; non condivido il suo pessimismo. Sicuramente questo processo richiederà del tempo, e dobbiamo dargli tutto il tempo necessario; però si deve lasciare che la volontà politica si esprima, e la presidenza francese, dal canto suo, ha deciso di assumere un atteggiamento di disponibilità.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 11 dell'onorevole **Gay Mitchell** (H-0638/08):

Oggetto: Iran e sviluppo del nucleare

Qual è la posizione del Consiglio in merito all'Iran e alla potenziale minaccia nucleare che tale paese rappresenta da quando ha deciso di abbandonare le misure di contenimento e sorveglianza del Protocollo addizionale dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica del 1997, limitando i poteri d'intervento degli ispettori e ponendo termine alle ispezioni senza preavviso?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Mitchell su questo tema così serio posso dire che l'Unione nutre tuttora gravi preoccupazioni riguardo al programma nucleare iraniano e alla mancanza di interesse da parte di quel paese a rispondere pienamente ai dubbi sollevati dalla possibile dimensione militare del programma. Nel dicembre 2007 il Consiglio europeo ha dichiarato che è inaccettabile che l'Iran sviluppi una capacità militare nucleare.

In proposito, il Consiglio ha condannato in numerose occasioni il mancato adempimento da parte iraniana dei propri obblighi internazionali previsti dalle risoluzioni nn. 1696, 1737, 1747 e 1803 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e, in particolare, dell'obbligo di sospendere qualsiasi attività collegata con l'arricchimento

dell'uranio. Tutto ciò è essenziale se vogliamo che ci siano le condizioni necessarie per iniziare i negoziati e andare verso una soluzione di lungo termine.

L'Unione ha sempre sostenuto il diritto dell'Iran all'uso pacifico dell'energia nucleare; dal canto suo l'Iran, se vuole riconquistare la fiducia della comunità internazionale nella natura pacifica del suo programma nucleare, deve sospendere le attività sensibili connesse con il ciclo del combustibile nucleare. Le proposte avanzate dall'alto rappresentante Solana nel giugno 2006 e ribadite nel giugno 2008 a nome dei sei paesi più direttamente coinvolti sono tuttora valide e devono essere utilizzate per superare l'attuale situazione di stallo.

L'Unione deplora vivamente che l'Iran abbia sospeso nel febbraio 2006 l'applicazione provvisoria del protocollo addizionale. A causa di tale sospensione – come sottolineato dal direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica – l'Agenzia dispone di minori informazioni su taluni aspetti del programma nucleare iraniano.

Inoltre, come ci ha nuovamente ricordato anche di recente il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica nella sua relazione del 15 settembre, l'Iran continua a rifiutarsi di rispondere a domande specifiche dell'Agenzia sulle attività legate alla progettazione e produzione di armi nucleari. Come ha detto il direttore generale dell'Agenzia – e personalmente non saprei trarre conclusioni diverse – questa situazione è motivo di grave preoccupazione per l'Unione europea e per la comunità internazionale.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Ringrazio il ministro per la sua risposta. Vorrei fargli la seguente domanda, visto che si tratta chiaramente di un tema che preoccupa molto la comunità internazionale e l'Unione europea. Finora, le sanzioni non hanno funzionato. Non vogliamo arrivare al punto in cui si renderebbe necessario un intervento militare; chiedo pertanto al ministro di dire all'Aula quali altre sanzioni o quali altri progetti il Consiglio abbia in mente per attivarsi e cercare di ricondurre il governo iraniano alla ragione. Vi sono sanzioni alternative? Avete un elenco di sanzioni alternative, e quali passi saranno compiuti in futuro? A volte è molto difficile, in questo gioco del gatto con il topo, capire chi sia il gatto e chi sia il topo.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Non siamo arrivati al punto dell'azione militare. Lo ribadisco qui con grande chiarezza. I sei paesi hanno confermato il loro sostegno a un approccio duale, che deve coniugare dialogo e sanzioni per arrivare a una soluzione negoziata in grado di fugare le preoccupazioni della comunità internazionale. Per quanto riguarda le sanzioni, ve ne sono di vario tipo; devono essere finalizzate e devono comprendere il settore economico e finanziario.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 12 dell'onorevole **Marie Panayotopoulos-Cassiotou** (H-0640/08):

Oggetto: Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo

L'istituzione del "Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo" proposto dalla Presidenza francese mira al raggiungimento di un impegno politico attivo che unirà l'UE e gli Stati membri intorno a principi comuni in materia di politiche migratorie in uno spirito di solidarietà e responsabilità.

Può il Consiglio riferire quali saranno in questo contesto gli accordi vincolanti in tema di immigranti provenienti da paesi terzi che intende proporre ai paesi che confinano con l'UE, soprattutto a quelli che sono candidati all'adesione (Turchia, Croazia, ERYM) per fare dell'Europa un'area di sicurezza, giustizia e libertà?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Voglio dire che l'arma più efficace di cui disponiamo nella lotta contro l'immigrazione illegale sono gli accordi di riammissione con i paesi terzi che confinano con l'Unione europea.

La Comunità ha firmato accordi con undici paesi, tra cui l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia; l'accordo con quel paese è entrato in vigore il 1° gennaio 2008. Tutti questi accordi contengono disposizioni riguardanti i cittadini di paesi terzi in transito sul territorio. Per quanto riguarda la Turchia, i negoziati formali sono iniziati nel 2005; con la Croazia non c'è un mandato per negoziare un accordo di riammissione e il Consiglio auspicava un rapido progresso nelle trattative con questo paese.

L'accordo che sarà discusso e, speriamo, ratificato dal Consiglio europeo del 15 ottobre porrà all'attenzione del mondo politico l'importanza degli accordi di riammissione ai fini della lotta contro l'immigrazione illegale.

Margie Sudre (PPE-DE). – (FR) Desidero semplicemente ringraziare il presidente in carica del Consiglio per la risposta. L'onorevole Panayotopoulos si scusa per aver dovuto lasciare l'Aula a causa di un impegno precedente. Mi ha chiesto di ringraziarla per la sua risposta, signor Presidente in carica del Consiglio.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 13 dell'onorevole **Alain Hutchinson** (H-0642/08):

Oggetto: Riforma del settore pubblico della televisione francese

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha avviato l'attuazione, nel proprio paese, di un'importante riforma del settore televisivo pubblico. Tale riforma, che prevede la soppressione della pubblicità commerciale, suscita una forte resistenza da parte dei lavoratori del settore e, più in generale, dell'opinione pubblica, preoccupati per la rapida scomparsa della televisione pubblica che non potrebbe più competere con i canali privati, una volta venuti a mancare i guadagni derivanti dalla pubblicità. Da qui a credere che la Francia abbia deciso di sopprimere il settore televisivo pubblico per privilegiare quello privato, che sarebbe il grande vincitore di una simile operazione, non vi è che un passo, che molti sono disposti a fare.

Può il Consiglio chiarire se si tratta di un caso isolato o piuttosto di un'iniziativa che potrà essere estesa a tutti gli Stati membri dell'UE? Può far conoscere la sua posizione al riguardo e chiarire se una tale riforma è conforme alla legislazione comunitaria?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, rispondo con piacere. Ringrazio per quest'ultima interrogazione, che accolgo con piacere. Risponderò, naturalmente, in qualità di rappresentante della presidenza del Consiglio. Per l'onorevole Hutchinson – ci conosciamo molto bene – non sarà una sorpresa apprendere che i finanziamenti della televisione di Stato sono di competenza degli Stati membri, che il protocollo allegato al trattato sull'Unione europea concernente le trasmissioni pubbliche negli Stati membri è chiarissimo e che pertanto spetta a ciascun paese membro stabilire le modalità di finanziamento delle aziende televisive pubbliche. Questo è quanto volevo dire all'onorevole Hutchinson.

Alain Hutchinson (PSE). – (FR) Signor Ministro, grazie per la sua risposta. Lei ha detto ciò che mi aspettavo. Vorrei aggiungere soltanto che sono uno di quei francofoni non francesi – e ce ne sono molti qui – che guardano e ascoltano assiduamente la radiotelevisione di Stato francese e sono preoccupati per il futuro delle stazioni radiotelevisive pubbliche a seguito delle decisioni adottate dal governo della Francia e annunciate dal suo presidente, che si ritrova ad essere, casualmente, anche il presidente in carica del Consiglio europeo.

Vorrei dire inoltre che il commissario Reding, responsabile della società dell'informazione e dei mezzi di comunicazione, alla quale ho rivolto questa stessa domanda in una recente intervista, ha ammesso di non essere convinta delle riforme proposte dal presidente francese e rese note in gennaio. Il commissario ha anche deplorato la decisione del presidente di tassare i fornitori di servizi Internet per finanziare la televisione pubblica. Vorrei sapere qual è la sua posizione in proposito.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Innanzi tutto devo dire che nel mio paese, per quanto di mia conoscenza, i diversi partiti politici, indipendentemente dalle loro simpatie, hanno chiesto che si ponesse fine alla tirannia degli ascolti e alle sue pericolose conseguenze per i programmi multiculturali e di qualità. Questo è quanto so. In secondo luogo, lei ha estrapolato la questione della riforma delle risorse pubblicitarie esistenti e dei finanziamenti pubblici. I finanziamenti dovrebbero continuare a soddisfare le esigenze del servizio pubblico e noi dovremmo avere abbastanza risorse per coprirle. Questo è un dato di fatto indiscutibile. In terzo luogo, com'è suo costume, la Francia non ha alcuna intenzione di imporre un modello particolare, posto che, come ho già ricordato, tale decisione rimane di esclusiva competenza dei singoli Stati membri. Detto ciò, è desiderio di tutti noi che sia mantenuto un servizio audiovisivo pubblico di alta qualità.

Presidente. – Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

(La seduta, sospesa alle 19.05, riprende alle 21)

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA*Vicepresidente***14. Migrazione al sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II) - Migrazione al sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II) (discussione)**

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione congiunta su:

– la relazione (A6-0351/2008), presentata dall'onorevole Coelho, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, concernente la migrazione dal sistema d'informazione Schengen (SIS 1+) al sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II) (decisione) [12059/1/2008 – C6-0188/2008 – 2008/0077(INI)], e

– la relazione (A6-0352/2008), presentata dall'onorevole Coelho, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, concernente la migrazione dal sistema d'informazione Schengen (SIS 1+) al sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II) (regolamento) [11925/2/2008 – C6-0189/2008 – 2008/0078(CNS)].

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, Vicepresidente della Commissione europea, onorevoli colleghi, stiamo vagliando due strumenti: un regolamento e una decisione riguardanti la migrazione dal sistema SISone4ALL al sistema SIS II, oltre a un'esauriente verifica che valuterà se il livello delle prestazioni del SIS II è equivalente a quello del sistema attuale. Le proposte sono il risultato di una modifica nella strategia di migrazione.

Quattro punti: in primo luogo, il progetto iniziale prevedeva di effettuare la migrazione di 15 Stati membri in 8 ore circa. Nel frattempo, gli Stati membri sono diventati 25, rendendo il processo ancora più complesso e difficile. In secondo luogo, occorrerà creare un'architettura tecnica provvisoria che consenta ai sistemi SIS1+ e SIS II di funzionare parallelamente per un periodo transitorio limitato. Si tratta di una soluzione saggia che dovremmo approvare e che ci permetterà di disporre di un'opzione di riserva nel caso in cui qualcosa vada storto. Terzo: nel corso del periodo transitorio sarà messo a disposizione uno strumento tecnico (un convertitore) che collegherà il sistema centrale SIS I al sistema centrale SIS II, consentendo ad entrambi di elaborare le stesse informazioni e garantendo che tutti gli Stati membri restino allo stesso livello. Infine, il mandato conferito alla Commissione nel 2001 scadrà alla fine di quest'anno.

Abbiamo sollevato quattro questioni. Primo: la necessità che la Commissione europea continui a disporre di un mandato per lo sviluppo del SIS II fino a quando non sarà operativo. Ci opponiamo all'idea, presa in considerazione, che il mandato della Commissione termini alla conclusione del lavoro al sistema centrale C-SIS. Secondo: l'esigenza che si definiscano chiaramente le competenze della Commissione europea e degli Stati membri. Terzo: che siano soddisfatte tutte le condizioni definite al punto 2, in cui è descritta la base giuridica del SIS, prima dell'effettiva migrazione dei dati. Infine, che la migrazione sia effettuata in un'unica tappa, con la partecipazione di tutti gli Stati membri.

Le proposte che abbiamo ricevuto il 3 settembre, lo stesso giorno in cui sono state approvate in seno al Coreper, apportano significativi cambiamenti alle proposte iniziali. Normalmente, sarebbe opportuno consultare nuovamente il Parlamento, qualora i testi presentati comportino modifiche sostanziali. Tuttavia, ancora una volta, dobbiamo lottare con una tempistica molto ristretta, poiché il mandato della Commissione scade alla fine del 2008 ed è essenziale che il Consiglio approvi queste proposte a fine ottobre. Il Parlamento sta dimostrando, ancora una volta, di essere all'altezza dei propri compiti e le cause del ritardo nel processo non sono imputabili a noi. Effettivamente, i cambiamenti che sono stati apportati rispondono a gran parte delle preoccupazioni delineate nei miei progetti di relazione, soprattutto per quanto riguarda il chiarimento dei compiti della Commissione e degli Stati membri; garantiscono inoltre che la Commissione conservi il mandato di sviluppare il SIS II finché non sarà operativo.

In conclusione, desidero congratularmi con la presidenza francese per l'eccellente lavoro svolto per giungere a un buon accordo tra la Commissione e gli Stati membri, un accordo che era sembrato difficile da raggiungere. Il Parlamento europeo intende contribuire ad evitare ulteriori ritardi e a rendere operativo il sistema SIS II entro la nuova data prefissata: il 30 settembre 2009. Siamo comunque preoccupati perché vari esperti hanno confidato informalmente che probabilmente neppure questa nuova data sarà rispettata.

Esistono due punti che il Parlamento europeo considera fondamentali e che godono dell'appoggio di tutti i gruppi politici. Primo, che il Parlamento europeo debba essere aggiornato semestralmente in merito allo sviluppo del progetto e, secondo, che il mandato attribuito alla nuova Commissione non debba essere a tempo indeterminato e che si includa una regola per cui il Parlamento europeo debba essere nuovamente consultato qualora il ritardo superi un anno. Speriamo sinceramente che questa volta il progetto si concluda tempestivamente e che il sistema SIS II possa diventare operativo entro i termini previsti.

Presidente. – Ora sentiremo quanto ha da dire il Consiglio. Presidente in carica Jouyet, a nome del Parlamento europeo, desidero ringraziarla per essere qui con noi tutto il giorno. Penso che la sua attenzione verso questa Assembla rifletta il suo impegno verso l'Europa.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Grazie, signor Presidente per le sue gentili parole. Ovviamente, restituisco il complimento relativo al mio impegno verso l'Europa, a lei e al Vicepresidente della Commissione, Jacques Barrot.

Onorevole Coelho, onorevoli colleghi, è necessario ridisegnare il sistema Schengen per sviluppare le nuove funzioni che la lotta alla criminalità e il controllo delle frontiere richiederanno in futuro. Il sistema "SISone4ALL", signor Ministro, sviluppato su iniziativa della presidenza portoghese, rappresenta un buon compromesso che ha permesso di includere i nuovi Stati membri che hanno aderito nel 2004 e, soprattutto, ha portato alla fine dei controlli alle frontiere terrestri interne a dicembre, e alle frontiere aeree a marzo.

Ci siamo tutti emozionati a vedere cadere l'ultima cortina di ferro, quando i ministri slovacco e austriaco hanno simbolicamente abbattuto la barriera di legno al valico di frontiera di Berg-Petržalka, ad est di Vienna. Penso che questo sia un momento d'orgoglio per ogni deciso sostenitore europeo, dato che ora abbiamo una zona di libera circolazione di 3,6 milioni di km². Si tratta della zona più vasta del mondo, benché, come sapete, il necessario corollario di questa grande libertà è un sistema elettronico che ci permetta di identificare le persone sospette e di seguire la pista di documenti falsi e di passaporti rubati, applicando al contempo severe regole di protezione dei dati che tutelino le libertà individuali. Desidero porre l'accento su questo punto.

Tuttavia, come lei ha giustamente osservato, l'attuale sistema non consente di impiegare le moderne tecnologie, anche se esso soddisfa i principi fondamentali della protezione dei dati e, soprattutto, il principio di proporzionalità. Come è possibile garantire che la polizia sia efficiente quando ha una banca dati centrale che al momento non le permette di esaminare le fotografie digitali dei criminali ricercati per identificarli con sicurezza? E' per questo che va mantenuto l'obiettivo del sistema d'informazione Schengen II o SIS II; come ha spiegato con chiarezza, questo è il vero punto cardine della nostra discussione. Signor Presidente, a nome del Consiglio, desidero ringraziare il vicepresidente Barrot che, nell'ambito di un nuovo mandato, ha accettato di continuare a presiedere lo sviluppo della nuova banca dati centrale del SIS, oltre al collegamento con le banche dati nazionali. Vorrei ringraziarlo per aver partecipato personalmente a questo progetto.

I progetti di testo che sarete chiamati a votare domani prevedono una divisione più chiara dei compiti tra gli Stati membri e la Commissione durante ogni fase, per quanto riguarda lo sviluppo del progetto, le verifiche finali, la fase provvisoria, il convertitore, o la migrazione definitiva da un sistema a un altro, in modo da ottenere un equilibrio complessivo tra gli obblighi degli Stati membri e le responsabilità della Commissione europea.

Desidero ringraziare in particolare l'onorevole Coelho, che ha lavorato con rapidità, efficacia e immaginazione a questo importante progetto, assieme ai suoi colleghi della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Vorrei inoltre chiedergli di estendere i miei ringraziamenti al presidente della commissione, onorevole Deprez. Onorevole Coelho, lei ci ha invitato ad appoggiare i testi necessari per la seduta plenaria odierna, e tali testi includono le proposte da lei stesso avanzate. L'appoggio del Parlamento oggi ci consente di avviare una nuova fase nella transizione verso il SIS II, in tempo per la scadenza dell'attuale mandato della Commissione, un mandato ad hoc, sottolineo, che scadrà il 31 dicembre. Desidero rassicurare il vicepresidente su questo punto.

Ovviamente, il lancio del nuovo sistema rappresenta una sfida tecnologica di enorme portata, una sfida che indubbiamente all'inizio è stata sottovalutata. Infatti, il trasferimento di 22 milioni di registri, che coinvolge oltre 24 parti con banche dati nazionali in formati diversi, costituisce, come potete ben immaginare, un'impresa non indifferente. Ma penso che gli sforzi compiuti in questo progetto si siano rivelati all'altezza del compito. Considerato l'impegno tecnico e finanziario, il Parlamento europeo merita di essere adeguatamente informato sui progressi compiuti e sulle attuali difficoltà incontrate nella transizione verso

il nuovo sistema. Occorre fissare una scadenza, come lei ha osservato, onorevole Coelho, per testare il nuovo sistema, controllando che sia pienamente operativo, come tutti speriamo, a settembre dell'anno prossimo, come concordato durante la riunione del Consiglio dei ministri della giustizia e degli interni del 6 giugno.

Comprendiamo che ci siamo prefissati una scadenza ravvicinata. Gli esperti tecnici lo sanno. Una scadenza che riusciremo a rispettare soltanto se ognuno si impegnerà a fondo nei confronti del progetto SIS II e se si assumerà le proprie responsabilità. Con questa relazione, stasera il Parlamento europeo manda un segnale positivo, ponendo domande perfettamente legittime. E' per questo che il Consiglio propone di approvare incondizionatamente le modifiche presentate che, desidero sottolinearlo, hanno ottenuto il sostegno di tutti i gruppi politici del Parlamento europeo. Grazie di cuore per il vostro assiduo lavoro.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare la presidenza e il presidente in carica Jouyet per l'appoggio che ha fornito proprio ora alla relazione dell'onorevole Coelho poiché credo veramente che occorra compiere tempestivamente passi avanti in questo ambito di cruciale importanza. Desidero inoltre ringraziare l'onorevole Coelho per la sua relazione e per il personale impegno che ha profuso per il successo del SIS II. Se il SIS II vedrà mai la luce, noi le saremo debitori, onorevole Coelho.

La sua relazione pone in evidenza ancora una volta il livello di interesse e di costante sostegno espresso dal Parlamento europeo per i piani di sviluppo del sistema d'informazione Schengen di seconda generazione. Evidentemente, il SIS II sarà uno strumento chiave nello spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia e, a tal fine, è chiaro che tale sistema dovrà assolutamente entrare in funzione il prima possibile.

Pertanto, sono lieto che si sia raggiunto un accordo sugli strumenti giuridici relativi alla migrazione dal SIS I al SIS II. Questo accordo è accettabile perché rispetta i seguenti tre principi fondamentali:

- una chiara delimitazione delle funzioni e delle competenze delle parti coinvolte (Stati membri, Commissione, Consiglio);
- processi decisionali efficaci e inequivocabili;
- la definizione di obiettivi intermedi obbligatori.

L'adozione di questo quadro giuridico entro ottobre contribuirà a far sì che il lavoro richiesto per il sistema SIS II prosegua anche nel 2009. E' vero, come ha sottolineato il presidente in carica Jouyet – lo ha sottolineato, Presidente in carica – che il 30 settembre 2009, data inserita negli strumenti giuridici sulla migrazione proposti, rappresenta una scadenza ambiziosa. Persino questa estate abbiamo dovuto sospendere alcuni test con gli Stati membri in seguito a una consultazione informale degli esperti.

Il contraente ora ha a disposizione 20 giorni per correggere i problemi rilevati. Tuttavia, non vi è dubbio che dovremo tenere d'occhio tutti i problemi che potrebbero sorgere e impedirci di rispettare la tabella di marcia del SIS II. Attualmente stiamo discutendo con gli Stati membri il modo migliore di completare il lavoro relativo al SIS II. Dobbiamo inoltre trovare il giusto equilibrio tra la priorità politica attribuita a questo sistema e, al contempo, la garanzia di una qualità eccellente del servizio reso alle autorità nazionali che lo utilizzeranno.

In ogni caso, i meccanismi di adeguamento proposti ci offrono una certa flessibilità e ci obbligano ad adottare la necessaria trasparenza per quanto riguarda il piano di sviluppo. Perciò, onorevole Coelho, siamo totalmente d'accordo con le sue modifiche, è superfluo dirlo.

Da un lato, fissare una data di scadenza per atti normativi sulla migrazione per la fine di giugno 2010 ci consentirà uno spazio di manovra sufficiente nell'eventualità di problemi nel corso del completamento dello sviluppo del SIS II o nella migrazione. Tale data garantirà inoltre che il SIS II sia pienamente operativo entro la prima metà del 2010.

D'altro canto, la presentazione, due volte all'anno, da parte della Commissione di relazioni riguardanti lo sviluppo e la migrazione dal SIS I al SIS II garantirà che il lavoro sul SIS II sia trasparente per il Parlamento.

Da parte mia, signor Presidente, desidero sottolineare, come ha fatto il presidente in carica Jouyet parlando a nome della presidenza, che, affinché Schengen sia veramente un successo (come già è), abbiamo bisogno del sistema SIS II. Si tratta di una vera e propria conquista tecnologica che dimostra di cosa è capace l'Europa quando decide di utilizzare le nuove tecnologie. Ciò è assolutamente fondamentale.

E' per questo che sono particolarmente grato al Parlamento, che, quasi senza opposizione, ha accettato tutti questi aspetti e ha approvato la relazione dell'onorevole Coelho.

Marian-Jean Marinescu, a nome del PPE-DE. – (RO) Appoggio la proposta del relatore di fissare la scadenza di questo nuovo pacchetto legislativo al 30 giugno 2010; ciò è importante per evitare eventuali ritardi nell'attuazione del sistema d'informazione Schengen di seconda generazione, il SIS II.

L'eliminazione dei controlli alle frontiere terrestri e marittime, avviata il 21 dicembre 2007, nonché a quelle aeree (marzo 2008) è un passo importante per nove dei dieci Stati membri. Il Consiglio ha deciso che il controllo alle frontiere nei tre Stati rimanenti (Cipro, Romania e Bulgaria) termineranno quando l'operatività del sistema Schengen sarà stata garantita da una valutazione. Tuttavia, il funzionamento del sistema Schengen nei tre Stati dipende dal funzionamento del SIS II nei paesi che fanno attualmente parte dello spazio Schengen. Come è noto, inizialmente il SIS II sarebbe dovuto entrare in funzione a maggio 2007, quindi è stato rinviato a dicembre 2008, e ora è stato ulteriormente rinviato a settembre 2009. Questi continui rinvii potrebbero determinare ritardi nei tre Stati membri. Non dobbiamo dimenticarci che tutti e tre questi Stati membri sono Stati confinanti dell'Unione Europea e che hanno frontiere sia terrestri, sia marittime.

I primi due provvedimenti dell'*acquis* di Schengen sono lo smantellamento dei controlli alla frontiera, il loro spostamento alle frontiere esterne, e le procedure comuni per il controllo delle persone che valicano le frontiere esterne. Tali disposizioni dell'*acquis* sono compromesse dal fatto che paesi come Romania, Bulgaria e Cipro dipendono dal ritardo nell'attuazione del SIS II in paesi che fanno parte dello spazio Schengen. Perciò chiedo alla Commissione e alla presidenza francese di risolvere il problema della gestione del SIS II e di negoziare con il contraente, al fine di evitare l'imposizione di un nuovo calendario per l'attuazione del SIS II.

Roselyne LeFrançois, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, vorrei comunicare che l'onorevole Roure è la relatrice ombra di questa relazione. Oggi non ha potuto essere qui, perciò io parlo a nome suo e a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo.

Condivido le osservazioni espresse dal relatore, che ringrazio per il suo operato. La situazione, in effetti, è assolutamente inaccettabile. Il lancio del SIS II è notevolmente in ritardo sulla tabella di marcia iniziale. Abbiamo già dovuto prolungare una volta il mandato della Commissione fino alla fine di dicembre 2008 per effettuare la migrazione. La Commissione, ancora una volta, è in forte ritardo con il lavoro e ora sta domandando un'estensione illimitata del suo mandato per poter eseguire la migrazione. Per me questo è inaccettabile, perché in tal modo qualsiasi futura consultazione del Parlamento europeo su questo tema diverrebbe impossibile.

Tuttavia, non desidero che la migrazione dal SIS al SIS II sia affrettata, perché ciò si ripercuoterebbe sulla qualità e la sicurezza dei dati e del sistema nel suo complesso. Pertanto, occorre adottare tutte le precauzioni per garantire la protezione dei dati e la sicurezza del sistema. Per questo siamo riusciti ad accordarci su un'estensione del calendario e sul prolungamento del mandato della Commissione per effettuare la migrazione nel modo più appropriato.

Tuttavia, il processo non può proseguire se il Parlamento europeo non esercita il proprio controllo democratico. Per questo il gruppo socialista sostiene il relatore: per salvaguardare i poteri del Parlamento europeo.

Henrik Lax, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, desidero estendere la mia riconoscenza al relatore per il suo ottimo lavoro.

Il sistema d'informazione Schengen rappresenta la più grande banca dati comune europea che funziona come sistema d'informazione congiunto per gli Stati membri. Tali informazioni possono essere sfruttate dalla polizia e dalla magistratura nella loro collaborazione in materia penale, nonché per controllare gli individui che attraversano le frontiere esterne o si muovono sui territori nazionali, oltre che per emettere visti e permessi di soggiorno.

La decisione di creare il SIS di seconda generazione, il SIS II, ha tenuto conto dell'esigenza di introdurre i dati biometrici e nuovi tipi di segnalazioni, per esempio in seguito all'introduzione del mandato d'arresto europeo. Il SIS II serve inoltre ad accogliere i nuovi Stati membri, come abbiamo appreso.

Il nuovo sistema sarebbe dovuto diventare operativo nel marzo 2007. Sappiamo che vi sono stati numerosi ritardi e che era stato annunciato un nuovo calendario che prevedeva l'operatività entro la fine di quest'anno. E grazie alla soluzione provvisoria presentata dal governo portoghese e ricordata anche in questa sede dal ministro Jouyet, la cosiddetta "SISOne4ALL", ora è perfettamente operativo e ha consentito a nove dei nuovi Stati membri di collegarsi al SIS. Nondimeno, come ha sottolineato il commissario Barrot, in questo spazio

Schengen allargato, il potenziamento dei requisiti di sicurezza è diventato ancora più urgente e può essere conseguito interamente soltanto mediante una completa transizione alla prossima generazione di un sistema.

In tale transizione è assolutamente necessario che il SIS II soddisfi tutti i requisiti tecnici e funzionali definiti a livello giuridico, oltre ad altri requisiti, quali la robustezza, la capacità di risposta e le prestazioni. Ora al Parlamento si chiede di fornire il proprio parere sulle due attuali proposte volte a stabilire il quadro giuridico che disciplina la transizione. In qualità di relatore ombra del gruppo ALDE, sostengo appieno la linea adottata dal relatore, ovvero che la Commissione presenterà al Consiglio e al Parlamento entro la fine di giugno 2009, ed in seguito entro la fine di ogni semestre, una relazione sullo stato di avanzamento del SIS II e sulla migrazione dal sistema d'informazione Schengen, al SIS I+ al SIS II, di seconda generazione.

E' stato molto spiacevole dover accettare il fatto che il SIS II non è ancora operativo. Con questo nuovo mandato e con la rigorosa serie di test che avranno luogo, spero che il SIS II sia finalmente rimesso in carreggiata in modo da riuscire a lanciarlo con successo entro settembre 2009.

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, desidero prima di tutto ringraziare l'onorevole Coelho per il suo consueto lavoro produttivo sulle relazioni riguardanti la transizione verso il SIS II. Le relazioni trattano di aspetti eminentemente tecnici, ma vorrei esaminare il SIS II da una prospettiva più ampia.

In primo luogo, vorrei riconoscere alla presidenza portoghese il merito di aver offerto ai 10 nuovi Stati membri l'opportunità di aderire alla vecchia versione del SIS. Altrimenti, i nuovi Stati membri, compreso il mio, avrebbero dovuto attendere almeno fino a settembre 2009, ovvero altri due anni circa.

D'altro canto, "in ritardo" non significa necessariamente "negativo". Il SIS II funzionerà basandosi su due pilastri. Tuttavia, non abbiamo ancora una decisione quadro giuridicamente vincolante in materia di protezione dei dati per quanto riguarda il terzo pilastro. Dato che il SIS II introduce l'elaborazione dei dati biometrici, il problema della tutela dei dati resta ampiamente irrisolto.

Vorrei sottolineare che il mio gruppo politico è molto cauto quando si discute di dati biometrici. Forse dobbiamo veramente attendere la creazione di una solida base giuridica per la protezione dei dati prima di iniziare ad usare SIS II.

Un altro ambito in cui il SIS potrebbe risultare utile sono i divieti di ingresso introdotti dagli Stati membri per i cittadini di paesi terzi. La convenzione di Schengen prevede l'applicazione del diritto nazionale qualora una persona cerchi di cancellare una segnalazione che la riguarda. In questo ambito, il regolamento relativo al SIS II introduce migliori garanzie procedurali a livello europeo.

Riassumendo: in alcuni settori SIS II ci offre un'Europa migliore. Nondimeno, dovremo continuare a lavorare per rimediare a vari gravi difetti. Se per ottenere maggiori garanzie dobbiamo aspettare, forse dovremmo essere pronti a farlo.

Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Come le varie organizzazioni che seguono il processo di comunitarizzazione della politica in materia di giustizia e affari interni, gli ambiti al centro della sovranità degli Stati hanno messo in evidenza, con la "migrazione" del sistema d'informazione Schengen alla sua seconda versione, che le caratteristiche di tale sistema d'informazione e di banche dati sono state ampliate con l'inclusione di nuovi tipi di segnalazioni come il mandato d'arresto europeo, con l'aggiunta di nuove categorie di dati quali i dati biometrici, e con l'accesso accordato a nuovi enti. Sono state sviluppate anche nuove caratteristiche e funzionalità che mettono in relazione tra loro le segnalazioni e collegano il sistema al sistema d'informazione sui visti. Vale la pena ricordare la preoccupante possibilità che i registri siano conservati, se necessario, per lunghi periodi, ma mi chiedo chi deciderà i casi in cui questo sarà necessario. Servono anche chiarimenti riguardo al tema, ancora troppo vago, dell'eventuale scambio di dati con paesi terzi.

Noi crediamo che, rispetto al precedente sistema questa estensione comporti rischi per la salvaguardia dei diritti, delle libertà e delle garanzie dei cittadini, poiché va ad aggiungere nuovi elementi ad una banca dati che sarà più accessibile e che consentirà un maggior grado di condivisione delle informazioni. Fondamentalmente, più che rispondere all'allargamento a nuovi paesi, si sta tentando di adattare il SIS alla pericolosa ossessione per la sicurezza che rappresenta una componente della crescente comunitarizzazione degli affari interni in corso nell'Unione Europea, una tendenza che noi respingiamo.

Hélène Goudin, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signor Presidente, la materia oggetto della discussione odierna è molto più importante di altre solitamente dibattute in quest'Aula. Stiamo discutendo di una

questione fondamentale quale la mobilità delle persone all'interno del cosiddetto spazio Schengen. Non vi è alcun dubbio che questo sistema consenta a molte persone di viaggiare più facilmente, ma gli aspetti negativi del sistema, occorre dirlo, superano quelli positivi.

Mi riferisco al fatto che Schengen significa anche limitazione della mobilità di un enorme numero di persone a causa dei sistemi sociali. Schengen è un ulteriore passo avanti verso la creazione di un superstato, la fortezza Europa, e verso la creazione di una società del controllo con immensi poteri. Io non voglio contribuirvi.

E' indiscutibile che il crimine transfrontaliero sia uno dei più gravi problemi che ci affliggono oggi e per questo servono soluzioni transfrontaliere. Tuttavia, non credo che Schengen, ma nemmeno l'Unione europea, sia la sede giusta per questo. Abbiamo già l'Interpol, un eccellente ed efficiente corpo di polizia internazionale a cui partecipano Stati sovrani di tutto il mondo. Invece di creare sistemi paralleli, occorrono azioni più incisive per rafforzare l'Interpol. Sappiamo che la criminalità non si limita al nostro continente, ma è organizzata in reti mondiali. Questi erano alcuni punti di carattere generale; ora entrerà nello specifico.

Un aspetto che a mio parere viene trattato troppo marginalmente in relazione ai sistemi d'informazione Schengen è la questione della riservatezza dei dati. I dati personali che saranno elaborati e memorizzati sono dati molto sensibili. Uno dei principali compiti dello Stato è salvaguardare pienamente i suoi cittadini da eventuali accessi non autorizzati ai loro dati personali. Per questo io la considero una materia di carattere nazionale: perché sono fermamente convinta che l'Unione europea non sia in grado di fornire le necessarie garanzie. Inoltre, ritengo superfluo e costoso creare nuove strutture. Dopo tutto, sono i soldi dei contribuenti a finanziare il sistema.

Da tempo ritengo che lo sviluppo dell'Unione europea, o integrazione europea come qualcuno lo chiama, possa essere confrontato con l'avanzata della tirannia a piccoli passi. E' spaventoso dirlo, ma questi passi non sono più tanto piccoli. Invece stiamo assistendo a passi da gigante, rapidi e determinati, verso la creazione di uno Stato Europa. Nessun eurofilo convinto dovrebbe accettare questo.

Zita Pleštinšká (PPE-DE). – (SK) Onorevoli colleghi, stiamo nuovamente discutendo del sistema d'informazione Schengen (SIS) che rappresenta il principale strumento per l'applicazione dei principi di Schengen. Esso è senza dubbio la spina dorsale di un'Europa "senza confini" e dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, ed è perciò è fondamentale che il SIS II entri in funzione.

In questo momento, il sistema SISone4ALL è pienamente operativo come soluzione tecnica di transizione e consente ai nove nuovi Stati membri di collegarsi al SIS e, ovviamente, mediante l'accesso allo spazio Schengen, di diventare membri a pieno titolo dell'Unione. Il 21 dicembre 2007 è stato un grande giorno nella storia del mio paese, la Slovacchia, e dell'intera Unione europea. Esso ha segnato la vera caduta della cortina di ferro.

Per questo desidero ringraziare l'onorevole Coelho per aver redatto questa relazione e per il suo instancabile lavoro. Sono convinta che, se non fosse per lui, lo spazio Schengen non avrebbe oggi nove nuovi membri. Ritengo che il SIS di nuova generazione riuscirà a funzionare con la stessa rapidità e senza problemi.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Grazie molte a tutti gli oratori per questo eccellente dibattito e per l'ampio sostegno accordato al principio del nuovo mandato, nonché alla posizione del relatore, espressa dai vari oratori.

Onorevole Marinescu, ho apprezzato l'eccellente lavoro della presidenza portoghese, che ha consentito l'ingresso nel sistema di nuovi Stati membri. Ho notato che la Romania intende aderire al sistema il prima possibile sotto la supervisione della Commissione, dopo aver apportato i necessari eventuali adeguamenti tecnici.

Riguardo alle osservazioni degli onorevoli Lefrançois e Lax, il Consiglio non può fare altro che scusarsi per i ritardi, ma tutti noi riconosciamo gli sforzi compiuti dalla Commissione, la personale promessa del vicepresidente Barrot per rimettere in pista il processo e le severe misure imposte al contraente. Il Consiglio, inoltre, vigilerà attentamente, assieme alla Commissione e a tutti gli Stati membri, affinché il progetto venga portato a termine il progetto come previsto, garantendone la fattibilità tecnica e l'efficacia, e affinché, naturalmente, le libertà dei cittadini non vengano compromesse.

In risposta agli onorevoli Ždanoka e Guerreiro, capisco – e l'onorevole Lefrançois lo ha sottolineato – che molti di voi desidererebbero discutere ulteriormente dell'inclusione di nuove funzioni nel sistema, ma è essenziale portare a termine il SIS II prima di consentirne l'introduzione. Pertanto, ritengo che sarebbe naturale avere un dibattito politico in merito alla scelta delle nuove funzioni. Tuttavia, come evidenziato da

molti di voi, ciò non deve ostacolare il lancio del nuovo sistema. Sarebbe infatti inaccettabile abbandonare queste funzioni soltanto perché non potevano essere inserite in un sistema obsoleto; in questo caso il SIS I. Innanzi tutto, prima di poter avviare tale dibattito, è di fondamentale importanza disporre del sistema e portarne a termine lo sviluppo tecnologico.

Per quanto riguarda gli altri interventi, incentrati soprattutto sulla protezione dei dati, desidero evidenziare – come ha fatto il presidente, con il quale ho partecipato alla discussione di questa mattina sulla protezione dei dati personali con il commissario Barrot – che intendiamo concretamente proseguire il lavoro intrapreso a livello europeo, e che crediamo che le garanzie che avete domandato, relative alla protezione dei dati e alla condivisione delle informazioni con i paesi terzi, debbano essere realizzate. Senza tornare alla discussione generale di questa mattina, vorrei dire soltanto che, in merito alla protezione di questi dati, è stato concordato di attenersi alle raccomandazioni del Garante europeo della protezione dei dati affinché si tenga conto di questi timori.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare ancora una volta tutti gli oratori e il relatore. Per proseguire il ragionamento del presidente in carica Jouyet, vorrei inoltre ricordare a tutti che prestiamo sempre molta attenzione alla conformità alle norme relative alla protezione dei dati. Come lei ha dichiarato, Presidente in carica, i servizi intrattengono regolari contatti con i servizi del Garante europeo della protezione dei dati per far sì che tali regole siano correttamente integrate nello sviluppo e nella gestione del SIS II. Una visita a Strasburgo del Garante europeo della protezione dei dati è prevista per la prima metà del 2009, prima che si avvii la migrazione, affinché garantisca la sicurezza della protezione dei dati.

Il convertitore, attualmente in corso di sviluppo, consentirà inoltre un trasferimento sicuro dei dati dal SIS I al SIS II. L'onorevole Lefrançois ha osservato giustamente che la migrazione non deve essere frettolosa, e ha ragione. Occorre fare molta attenzione.

Ad ogni modo, gli strumenti giuridici contengono specifiche disposizioni volte a garantire la conformità ai principi della protezione dei dati. Questo è tutto ciò che posso dire in merito alla protezione dei dati, tenendo presente che occorre stare molto attenti per fare in modo che questo sistema sia coerente con ciò che stiamo cercando di ottenere in altri ambiti in Europa in termini di protezione dei dati.

Ora, tornando alla questione del ritardo: comprendo appieno gli onorevoli Marinescu, Lax e Lefrançois, che hanno chiaramente espresso la propria preoccupazione per la serie di ritardi che abbiamo registrato. Per quanto riguarda i preparativi per il SIS II a livello centrale, stiamo seguendo attentamente i progressi, abbiamo introdotto misure che ci aiuteranno a monitorare da vicino la situazione, mentre i servizi della Commissione provvederanno, nello specifico, a far sì che vi siano risorse sufficienti per il seguito da dare al lavoro dei contraenti.

Evidentemente, se necessario possiamo fare ricorso alle penali previste nei contratti, come fece il mio predecessore imponendo una multa di oltre 1 milione di euro a uno degli appaltatori. Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, piuttosto che ricorrere alle penali, preferirei vedere i contraenti lavorare in modo efficiente e attenersi alla nostra tempistica.

Ma l'attuazione del SIS II non riguarda soltanto il SIS II centrale. Chiaramente, anche gli Stati membri devono compiere notevoli sforzi. Sono lieto che la presidenza francese sia qui oggi, perché so quanto sia impegnata su questo fronte.

Per assistere gli Stati membri nei loro preparativi a livello nazionale, il Gruppo degli amici del SIS II, fondato dalla presidenza slovena e riconosciuto da quella francese, si è rivelato assai utile. Questo gruppo di alto livello, a cui la Commissione partecipa attivamente, ha il compito di vigilare sull'attuazione del SIS II da parte degli Stati membri. Soltanto mediante una solida collaborazione riusciremo a superare il problema.

Vorrei solo dirvi che con il SIS II non stiamo cercando di trasformare l'Europa in una fortezza; stiamo semplicemente tentando di evitare che l'abbattimento delle frontiere interne comporti un più alto rischio di incertezza, violenza e terrorismo per l'Unione Europea e per i cittadini europei. Pertanto, non posso tollerare che si dichiari che con la creazione del SIS II stiamo chiudendo le porte di accesso all'Europa. Non si tratta di questo. Si tratta semplicemente di poter essere in grado, avendo abbattuto le frontiere interne, di offrire ai cittadini europei uno spazio – sì, intendo dirlo – uno spazio di sicurezza e di libertà.

Questo è tutto, signor Presidente. In ogni caso, desidero ringraziare il Parlamento europeo e soprattutto l'onorevole Coehlo per aver investito grandi risorse nella costruzione del SIS II che, ripeto, è fondamentale per il successo di Schengen.

Carlos Coelho, relatore. – (FR) Signor Presidente, mi sto arrischiando ad esprimere i miei commenti finali in francese in risposta alle cortesie osservazioni espresse dal presidente in carica Jouyet e dal vicepresidente Barrot. Pertanto, ora vi ringrazierò nella vostra lingua. Non è stato facile giungere a un accordo in seno al Consiglio, ma ci siete riusciti. Per noi, sono due gli elementi davvero importanti: una chiara ripartizione delle competenze tra la Commissione e gli Stati membri, e la questione del mandato della Commissione.

Il mandato della Commissione non può terminare prima dell'efficiente entrata in funzione del SIS II. Desidero inoltre ringraziare il Consiglio, la Commissione e tutti i gruppi politici presenti nella commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni per il loro lavoro di elaborazione delle modifiche che voteremo domani. Per noi, la clausola della trasparenza è fondamentale: i cittadini hanno il diritto di essere informati su Schengen e sul SIS II. Per quanto riguarda la questione del mandato della Commissione, un mandato illimitato è inaccettabile. Tuttavia, siamo riusciti a risolvere il problema.

Concludendo, signor Presidente, vorrei spiegare il motivo del nostro gradimento per il SIS II a coloro che hanno espresso pareri piuttosto negativi riguardo al sistema. Il SIS II ci piace perché amiamo la libertà di circolare in Europa. Ma, affinché vi sia libera circolazione in Europa, dobbiamo essere certi che le nostre frontiere esterne siano sicure. La sicurezza delle nostre frontiere esterne è uno dei presupposti della libertà dei cittadini europei, ed è per questo che abbiamo urgente necessità del SIS II.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

15. Accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali - Accordo internazionale sui legni tropicali (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione congiunta su:

– la relazione (A6-0313/2008), presentata dall'onorevole Lucas, a nome della commissione per il commercio internazionale, sulla conclusione, in nome della comunità europea, dell'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali [11964/2007 – C6-0326/2007 – 2006/0263(CNS)], e

– l'interrogazione orale (O-0074/2008 – B6-0458/2008), presentata dall'onorevole Markov, a nome della commissione per il commercio internazionale, alla Commissione, concernente l'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali (ITTA).

Caroline Lucas, relatore. - (EN) Signor Presidente, mi consenta di iniziare ringraziando tutti i miei colleghi della commissione per il commercio internazionale e della commissione giuridica per la loro splendida collaborazione alla mia relazione sull'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali (ITTA). L'ampio consenso politico che abbiamo ottenuto è molto rassicurante, considerata la grandissima importanza del tema delle foreste, del legname e del commercio.

Forse vi sarete accorti che è passato quasi un anno tra la notifica di questo accordo al Parlamento e la discussione di questa sera. Questo certamente non significa che l'importanza della tematica sia stata sottovalutata da parte della commissione per il commercio internazionale; piuttosto, deriva dalla nostra convinzione che l'accordo abbia bisogno del consenso del Parlamento e non di una semplice consultazione, non ultimo perché abbiamo ferme convinzioni e specifiche opinioni sull'accordo di cui riteniamo si debba tenere conto.

Il presidente della commissione per il commercio, onorevole Markov, fornirà ulteriori spiegazioni in merito ai dettagliati sforzi procedurali che abbiamo compiuto per ottenere un ruolo più incisivo del Parlamento in questo fascicolo e, ne sono sicura, descriverà la risposta estremamente deludente che abbiamo ricevuto dal Consiglio in termini di ritardi e di rifiuto finale.

Ho detto che il Parlamento ha alcune ferme convinzioni e specifiche opinioni sull'accordo. Indubbiamente rappresenta un miglioramento rispetto al vecchio accordo ITTA di 20 anni fa che, benché fosse stato presentato come un accordo che promuoveva il commercio e la sostenibilità, riguarda in realtà molto più il commercio che la sostenibilità. Forse ciò spiega perché uno dei principali firmatari dell'accordo, l'Indonesia, ha irrimediabilmente perso circa tre quarti delle sue foreste e perché metà degli alberi abbattuti in regioni come l'Amazzonia, il Bacino del Congo e l'Asia sudorientale, sono tagliati illegalmente.

Pertanto, nonostante il nuovo accordo rappresenti un passo avanti rispetto al precedente – ed è per questo che offriamo il nostro appoggio alla sua ratifica comunitaria – il nostro va inteso comunque come l'avallo molto riluttante di un accordo insoddisfacente. ITTA 2006 offre ben poco di quanto è necessario per affrontare il problema della perdita delle foreste tropicali. Per esempio, definisce ancora quale suo obiettivo la promozione dell'espansione degli scambi internazionali, prima di spendere solo qualche parola riguardo alla sostenibilità. Di nuovo, se si esamina l'assetto dei diritti di voto dell'organizzazione che sta dietro all'accordo, si nota che garantisce più voti ai paesi produttori che esportano più legname e ai paesi consumatori e forti importatori. In altre parole, nonostante tutta la retorica della sostenibilità, il sistema è ancora strutturato in modo tale da garantire la massima influenza a coloro che commerciano più assiduamente.

Pertanto la nostra relazione invita la Commissione a iniziare a prepararsi per la prossima tornata dei negoziati ITTA per concludere un accordo successivo notevolmente migliorato. Il consenso del Parlamento ad un eventuale futuro accordo dipenderà da un radicale mutamento degli obiettivi di fondo dell'accordo nei confronti della protezione e della gestione sostenibile delle foreste tropicali, in base ai quali il commercio di legname tropicale dovrà avvenire soltanto coerentemente con tali obiettivi. Ciò significa che la Commissione deve proporre adeguati meccanismi di finanziamento per i paesi che intendono limitare le loro esportazioni di legname, nonché proporre un'ampia riorganizzazione del sistema di voto dell'ITTA.

Ma abbiamo un'ulteriore richiesta da rivolgere alla Commissione, e riguarda la tanto attesa proposta di legislazione per ulteriori provvedimenti tesi a combattere l'abbattimento illegale. Occorre assolutamente esaminare la questione senza indugio alcuno. La proposta, in preparazione all'inizio dell'anno, doveva essere votata dalla Commissione a maggio, ma è stata più volte ritardata per le pressioni dell'industria, a quanto ci risulta. Questo nonostante le numerose manifestazioni di ampio sostegno politico da parte del Parlamento alla proposta. Le informazioni più recenti a nostra disposizione indicano che la proposta sarà votata dal collegio dei membri della Commissione il 15 ottobre – sarei lieta se qualcuno me lo confermasse. Invito calorosamente i nostri Commissari a prendere sul serio le proprie responsabilità, perché l'importanza della questione della deforestazione è enorme; è una questione che riguarda tutto il Parlamento. Oggi attendo una risposta molto decisa e ottimista da parte della Commissione.

Helmuth Markov, autore. - (DE) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, sono lieto dell'opportunità che oggi abbiamo di discutere dell'accordo internazionale sui legni tropicali.

La protezione e la gestione sostenibile delle foreste tropicali stanno acquisendo un'importanza sempre maggiore vista la necessità di lottare contro il cambiamento climatico, di preservare la biodiversità e di proteggere i diritti delle popolazioni indigene. Vi è quindi ampio supporto nella commissione per il commercio internazionale all'idea di un accordo internazionale. Tuttavia, come la nostra relatrice, onorevole Lucas, ha già osservato – e desidero qui ringraziarla di cuore per la sua splendida relazione – si dubita che l'accordo sia effettivamente sufficiente per combattere seriamente il problema della deforestazione. Tredici milioni di ettari di foresta tropicale scompaiono ogni anno a causa dell'attività di taglio e il 20 per cento circa delle emissioni di gas serra sono attribuibili a questo fenomeno.

Il motivo per cui è trascorso praticamente un anno tra la presentazione del testo al Parlamento e la discussione odierna sull'accordo in seduta plenaria non è stata assolutamente la volontà di ritardare il dibattito o la scarsa importanza attribuita al problema da parte della commissione per il commercio internazionale. In realtà, il motivo è stato che, a nostro parere, o piuttosto secondo quello della commissione giuridica, questo accordo richiede in particolare il consenso del Parlamento e non soltanto una procedura di consultazione. A questo punto vorrei ringraziare la relatrice, onorevole Panayotopoulos-Cassiotou, e il presidente della commissione giuridica, onorevole Gargani, per la loro chiara e rapida consulenza legale in merito alla base giuridica.

Alla luce del parere della commissione giuridica, il presidente Pöttering ha scritto al segretario generale del Consiglio a gennaio spiegando che, secondo noi, questo accordo fissa uno specifico quadro istituzionale e, di conseguenza, necessita del consenso del Parlamento ai sensi dell'articolo 300, paragrafo 3, comma 2 del trattato CE. Purtroppo il Consiglio non ha risposto a questa lettera fino al 23 maggio 2008. La risposta – quattro interi paragrafi – non conteneva alcuna argomentazione giuridica o altra motivazione per respingere la richiesta del Parlamento. E' stato in questo quadro che la commissione per il commercio internazionale ha adottato la relazione dell'onorevole Lucas, la presente interrogazione orale e la rispettiva risoluzione qui in discussione.

Desidero quindi sottolineare non solo l'importanza dell'accordo in sé e della lotta ai mutamenti climatici, ma anche la questione dei diritti e delle prerogative del Parlamento. Gli attuali trattati attribuiscono pochissime competenze rilevanti al Parlamento per quanto riguarda degli accordi commerciali internazionali, ad eccezione di quelli previsti dall'articolo 300, paragrafo 3, comma 2. La creazione di uno specifico quadro istituzionale

come questo rappresenta il più frequente fondamento per l'applicazione di questa clausola dei trattati e fornisce anche la giustificazione per l'applicazione della procedura del parere conforme in sede di stipula di accordi di partenariato economico tra l'Unione europea e i paesi ACP e di eventuali accordi con Corea o India e i paesi dell'Asia sudorientale, a loro volta particolarmente importanti nella lotta alla deforestazione.

Perché è così importante per noi l'applicazione della procedura del parere conforme? Noi ci occupiamo di condurre dibattiti parlamentari e di effettuare un controllo per conto dei cittadini europei, attribuendo in tal modo maggiore legittimità e riconoscimento pubblico agli accordi. In effetti, è anche interesse del Consiglio e della Commissione includere il Parlamento in questo processo in qualità di colegislatore.

Considerato l'interesse dell'opinione pubblica per la conservazione della biodiversità e per la lotta contro il cambiamento climatico, spero che la Commissione adesso voglia almeno soddisfare la nostra richiesta di presentare relazioni annuali in merito all'attuazione dell'accordo internazionale sui legni tropicali e alla sua interazione con gli accordi bilaterali.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di ringraziare prima di tutto l'onorevole Lucas per la sua relazione, che mette in rilievo l'assoluta necessità di affrontare il problema della distruzione delle foreste tropicali.

Nonostante le sue imperfezioni, l'accordo firmato nel 2006 rappresenta un importante passo in questa direzione e la sua entrata in vigore può promuovere la causa che lei giustamente difende nella sua relazione. Questo accordo ha una inclinazione ambientale e sociale molto più accentuata del suo predecessore del 1994. È chiaro che l'Organizzazione internazionale dei legni tropicali (ITTO) non può porre fine da sola al sovrasfruttamento e all'abbattimento illegale, perché le principali cause di tali fenomeni sono spesso estranee al settore forestale, quali per esempio, la sostituzione permanente o temporanea di foreste con terreni agricoli, la redditività relativamente bassa del mantenimento della foresta rispetto ad altri usi del suolo o, semplicemente, la povertà. In questo difficile contesto, l'organizzazione è divenuta uno dei principali attori ad adottare provvedimenti pratici volti a migliorare la gestione sostenibile delle foreste tropicali. Essa quindi merita l'attenzione e l'appoggio della Comunità.

In merito alla base giuridica di questo accordo, la Commissione ha analizzato la questione ed è giunta alla conclusione, confortata dal Consiglio e dagli Stati membri, di dover conservare la sua proposta originaria. Oggi si deve accordare priorità alla conclusione della procedura di entrata in vigore del nuovo accordo internazionale sui legni tropicali nel 2009.

Piuttosto che ripetere le argomentazioni giuridiche alla base di questa decisione, penso sia più utile affrontare gli altri punti sollevati nella sua relazione e rispondere all'interrogazione orale correlata presentata dall'onorevole Markov.

Vorrei limitarmi a dire che non vi è alcun legame formale tra l'accordo internazionale sui legni tropicali e altri accordi, quali la convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la convenzione sulla diversità biologica e gli accordi bilaterali concernenti l'applicazione delle normative, *governance* e commercio nel settore forestale (FLEGT). In effetti, tali accordi sono molto diversi per quanto riguarda firmatari, contenuto, ambito di applicazione e organizzazione. L'interazione tra questi diversi accordi si fonda sulla misura in cui gli sviluppi conseguiti nel quadro di questo processo alimentano le discussioni e le iniziative che si svolgono altrove, nonché sulla capacità dei diversi processi di creare sinergie. Nel quadro di tutti questi accordi, l'Unione europea sta perseguendo il suo principale obiettivo, ovvero capitalizzare l'enorme contributo che il commercio può offrire allo sviluppo sostenibile: per esempio garantendo sostegno agli accordi multilaterali e alla legislazione nazionale in materia di ambiente.

La Commissione, naturalmente, è disposta a riferire al Consiglio e al Parlamento in merito alle attività dell'ITTO, ma vorrei far notare che l'organizzazione stessa pubblica le proprie relazioni annuali. Pertanto, possiamo consultare quelle; inoltre la Commissione è disposta, se necessario, a fornire ulteriori informazioni. Per quanto riguarda l'applicazione delle normative, *governance* e commercio nel settore forestale (FLEGT), il regolamento del Consiglio già prevede che la Commissione presenti una relazione annuale sul funzionamento del sistema di rilascio delle licenze.

Queste sono tutte le informazioni che sono in grado di fornirvi. Poiché il commissario Michel è impegnato altrove e non ha potuto essere con noi questa sera, nonostante la presenza di alcuni suoi collaboratori, sono personalmente autorizzato a riferirgli eventuali commenti e osservazioni espressi in questo interessante dibattito, in un momento in cui stiamo meditando sullo sviluppo di una serie di paesi, soprattutto africani.

Per questo, desidero porgere i miei sinceri ringraziamenti all'Assemblea e agli onorevoli Lucas e Markov per il loro assiduo lavoro. Ora ascolterò con attenzione i commenti dei vari oratori.

Georgios Papastamkos, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (EL) Signor Presidente, il presidente della commissione per il commercio internazionale, onorevole Markov, ha fatto riferimento agli aspetti legali della materia in discussione nel suo intervento in sostituzione dell'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou e a nome della commissione giuridica. Come sa, alla seduta del 19 dicembre 2007, la commissione in questione ha espresso il suo parere sul fondamento giuridico della proposta di risoluzione del Consiglio. Questa risoluzione è stata adottata a nome della Comunità europea in riferimento alla stipula dell'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali, presentata dalla Commissione.

La proposta base giuridica comprende gli articoli 133 e 175 in combinato disposto con il primo comma dell'articolo 300, paragrafo 2, e con il primo comma dell'articolo 300, paragrafo 3 del trattato CE.

La commissione giuridica del Parlamento europeo ha deciso di proporre una modifica alla base giuridica, in modo da inserire un riferimento al secondo comma dell'articolo 300, paragrafo 3. Tale azione richiede il consenso del Parlamento europeo e non una semplice consultazione.

La Commissione ha risposto diversamente e sta proseguendo nel suo esame della base giuridica proposta. La commissione giuridica giustifica la decisione di modificare la base giuridica. Si sta parlando qui di un accordo internazionale che crea uno speciale quadro istituzionale organizzando le procedure di cooperazione.

Zbigniew Zaleski, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, il legno è un prezioso materiale da costruzione; è sano, pratico, forse un po' carente quanto a resistenza al fuoco, ma sempre più ricercato. In breve, si tratta di un prodotto di base ricercato e attraente, spesso il principale prodotto di esportazione di un paese. Il legno tropicale – ovvero il legno proveniente da una ristretta fascia geografica – è ancora più attraente ed è oggetto di un commercio spesso illegale che porta alla distruzione delle foreste e dell'intero ecosistema.

Ci troviamo quindi di fronte ad un dilemma: da un lato il legname ci serve, abbiamo bisogno di materiali per l'edilizia, dall'altro dobbiamo proteggere le foreste tropicali. Se lo sfruttamento non è più soggetto a un buon controllo razionale, non determinerà soltanto un disastro ambientale, ma anche un disastro demografico. Senza foreste non vi sarà altra vegetazione, nessun animale e non vi saranno più persone. Gli accordi internazionali sono necessari, ma qui occorre probabilmente dare la priorità alla consapevolezza di una gestione razionale del legname. Se questo tipo di razionalità non avrà il sopravvento, distruggeremo un importante elemento del mondo naturale, un elemento insostituibile. Saremo distruttori e non saggi amministratori.

In conclusione, io sono favorevole all'estensione di un accordo (tenendo presente la possibilità di continuare a migliorarlo) che, benché solo parzialmente, disciplina il libero e giusto – o “equo” – scambio di legname e al contempo può essere preso a modello per lo sfruttamento di legname proveniente da altre regioni – dalla Siberia, signor Commissario, che di questi tempi si sente nominare così di rado, dall'Amazzonia, di cui udiamo parlare un po' più spesso, e da altre regioni vulnerabili del mondo.

David Martin, *a nome del gruppo PSE*. – (EN) Signor Presidente, mi si consenta di dire, all'inizio di questa discussione che il gruppo socialista si congratula con l'onorevole Lucas per la sua relazione, che la appoggia sinceramente e che voterà a favore di tutte le modifiche che proporrà nella sua relazione.

Sono lieto che l'accordo internazionale sui legni tropicali rivisto ponga maggiore enfasi sulla gestione sostenibile, per esempio combattendo l'abbattimento illegale, e sulla riforestazione e la conservazione delle foreste degradate. Come altri hanno dichiarato, la conservazione delle foreste tropicali è di importanza cruciale per preservare la biodiversità e nella nostra lotta al cambiamento climatico perché, come oggi ben sappiamo, le foreste tropicali svolgono un ruolo centrale nell'assorbimento dell'anidride carbonica dall'atmosfera. Attualmente, l'abbattimento di queste foreste è responsabile del 20 per cento delle emissioni globali di carbonio.

Condivido con l'onorevole Lucas l'obiettivo di cercare di fare in modo che il nuovo accordo attribuisca effettivamente priorità alle questioni sociali e ambientali, piuttosto che concentrarsi unicamente sull'incremento del commercio di legname tropicale.

Naturalmente, i paesi in via di sviluppo devono disporre delle risorse volte a proteggere, ripristinare e gestire in modo sostenibile le foreste. L'accordo prevede finanziamenti in base a programmi tematici, oltre al

finanziamento di progetto. Spero che i programmi tematici siano incentrati su punti quali la *governance* e la riduzione della povertà, e che gli Stati membri possano contribuirvi generosamente.

Condivido la delusione espressa sia dall'onorevole Lucas sia dall'onorevole Markov per la mancata concessione al Parlamento della procedura di parere conforme su questo accordo, e anch'io sono dell'opinione che avremmo dovuto ottenere tale procedura.

Spero che potremo fare affidamento sulla Commissione affinché presenti al Parlamento europeo una relazione annuale che analizzi, e "analizzi" è la parola chiave, l'attuazione dell'accordo. Comprendo la puntualizzazione della Commissione di questa sera, ovvero che l'Organizzazione internazionale per i legni tropicali pubblica la propria relazione annuale, ma noi desideriamo conoscere la risposta della Commissione a quel documento.

In materia di accordi bilaterali, questo mese l'Unione europea ha firmato un accordo con il Ghana per la prevenzione dell'importazione di legname illegale nei mercati dell'Unione europea. Tale accordo in teoria garantirà il rispetto delle regole fondamentali della conservazione delle foreste, quali un solido monitoraggio da parte del governo dell'abbattimento degli alberi, e al momento dobbiamo purtroppo notare che le foreste ghanee vengono abbattute ad un ritmo di quasi il 2 per cento all'anno. Se tale accordo bilaterale funzionerà, porterà benefici ad entrambe le parti. In Ghana, dove l'abbattimento illegale ha ridotto la foresta pluviale addirittura del 25 per cento rispetto alla sua dimensione originaria in meno di 50 anni, l'accordo aiuterà a garantire il futuro della sua industria del legname, il quarto settore più redditizio del paese.

Nell'Unione europea, dove i consumatori stanno diventando sempre più attenti all'ambiente, possiamo garantire che la legalità del legname che importiamo dal Ghana sia certificata. Benché ci vorrà forse qualche anno prima che questo accordo sia pienamente operativo, ritengo che segni un inizio promettente, e sono a favore dei piani della Commissione di addivenire a simili accordi con altri paesi africani, come Gabon, Camerun e Liberia.

Infine, vorrei ribadire un punto sollevato dall'onorevole Lucas: questo accordo è solo un modesto inizio; è meglio di nulla, ma non è abbastanza coraggioso e occorrono ulteriori proposte da parte della Commissione e della comunità internazionale.

Magor Imre Csibi, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con la relatrice per le conclusioni della sua relazione, che appoggio pienamente. Dopo oltre 20 anni di accordi sul legname tropicale, il loro impatto sulla gestione sostenibile delle foreste tropicali sembra essere limitato. Secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, solo tra il 2000 e il 2005 il ritmo della deforestazione tropicale è cresciuto dell'8,5 per cento rispetto ai livelli del 1990.

E' un peccato che i parlamentari e la società civile non siano maggiormente coinvolti nell'elaborazione di tali accordi, per riequilibrare gli interessi commerciali e per esercitare pressioni per una gestione più sostenibile delle foreste tropicali. Ma per quanto efficace possa essere, un accordo deve rientrare in una strategia più generale, in cui ogni regione riconosca la propria responsabilità e agisca fermamente per porre fine alla devastazione delle foreste.

In Europa forse pensiamo di avere meccanismi efficaci di protezione della biodiversità e del consumatore, ma la realtà dimostra che ci sbagliamo. Grandi volumi di legname e di prodotti in legno illegali giungono ogni giorno nei porti dell'Unione europea. Una volta che il legname illegale è penetrato nel mercato di uno Stato membro, può essere facilmente venduto in uno qualunque degli altri 26 Stati membri senza ulteriori controlli circa la sua legalità. In tal modo, i consumatori europei che acquistano in buona fede mobili o materiali da costruzione da fornitori apparentemente legali, diventano inconsapevoli complici dei criminali contro le foreste.

Essendo uno dei maggiori importatori e consumatori di legno ed essendosi impegnata a dimezzare la deforestazione nel quadro dei suoi piani di lotta al cambiamento climatico, l'Unione europea ha il compito di lottare contro l'abbattimento illegale e il commercio di prodotti del legno raccolti illegalmente. Se davvero intendiamo affrontare seriamente la deforestazione e l'abbattimento illegale degli alberi, dovremmo prima migliorare l'efficienza dei nostri meccanismi interni di contrasto, attuando la legislazione europea, la quale vieta la commercializzazione di legname e di prodotti del legno illegali nell'Unione europea. Purtroppo, una proposta legislativa che andava in questa direzione è stata costantemente ritardata, nonostante la risoluzione dell'Unione europea del luglio 2006 e l'annuncio fatto dal programma di lavoro della Commissione nell'ottobre del 2007.

In occasione di questo dibattito, desidero invitare la Commissione a chiarire i motivi che hanno condotto al rinvio della pubblicazione del pacchetto di provvedimenti relativi alle foreste e la esorto a presentare, senza

ulteriori indugi, la legislazione che prevede che nell'Unione europea possano essere commercializzati unicamente legname e prodotti del legno tagliati legalmente.

Temo che si sia già perso troppo tempo. A questo punto chiedo alla Commissione di accelerare la procedura di presentazione di questa fondamentale normativa, così da consentire una prima lettura prima della fine della legislatura. Occorre essere certi di mandare il messaggio giusto e che giunga in tempo.

Wiesław Stefan Kuc, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, la conclusione di un accordo internazionale sui legni tropicali è sicuramente un passo molto rilevante nella direzione della protezione delle foreste tropicali e nel rendere più civilizzato il commercio di alcune specie di legname. Ma le questioni procedurali non dovrebbero farci perdere di vista i nostri fondamentali obiettivi. Può essere importante creare una base giuridica, può essere importante stabilire se questa è una procedura di consultazione o una procedura di parere conforme, ma questo ci permetterà di proteggere le foreste tropicali e di proseguire su questa strada?

Ogni giorno migliaia di ettari di foreste, e non solo di foreste tropicali, muoiono irrimediabilmente. La terra che rimane si trasforma in palude o in deserto. Non è possibile scongiurare la deforestazione piantando nuovi alberi, almeno non nel breve periodo. I paesi poveri di Africa, America e Asia non hanno i mezzi per controllare lo sfruttamento eccessivo delle foreste, per prevenirlo o per gestirlo in modo razionale. Questo vale anche per le foreste siberiane. Noi non proteggiamo gli alberi e non abbiamo alcun rispetto per il legno. Maggiore è la povertà del paese, più tutto questo è vero. Durante la rivoluzione culturale in Cina furono abbattuti molti chilometri quadrati di foresta. Il legno è impiegato come fonte primaria di energia.

E' per questo che l'Organizzazione internazionale dei legni tropicali svolge un ruolo tanto importante. Non dimentichiamoci che il progresso tecnico e le moderne macchine per abbattere e trasportare fuori foresta gli alberi stanno accelerando questo processo, e che il legname meno costoso derivante dall'abbattimento illegale fa molta gola ai commercianti. Ogni scappatoia commerciale chiusa, ogni ostacolo, certificato di origine e controllo segnerà un altro successo. Spero che questo accordo assolva la sua funzione il prima possibile.

Margrete Auken, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DA) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Lucas per la sua eccellente relazione. Abbiamo stabilito, e siamo tutti d'accordo su questo punto, che il commercio di legname tropicale nell'Unione europea è vergognoso. Come è stato più volte ripetuto questa sera, siamo stanchi di assistere a solenni dichiarazioni ma a nessuna azione pratica. Spero che la Commissione ascolti le numerose persone che la invitano ad agire per cercare di cambiare le cose, affinché il futuro sia un po' più roseo.

Il legname illegale sta riversandosi nell'Unione europea e questo è in sé completamente assurdo. Se si trattasse di qualsiasi altro prodotto lo definiremmo ricettazione. I programmi facoltativi di etichettatura sono un provvedimento piuttosto bizzarro. Gli atti illeciti vanno vietati, anche nell'Unione europea, e vanno limitati non per mezzo di etichette, ma di veri e propri divieti. Credo che sorprenderà la maggioranza delle persone sapere che è perfettamente legale acquistare legname illegale nell'Unione europea. Naturalmente, l'etichettatura è meglio di niente.

Il grado di controllo esercitato dalle grandi aziende di legname – alcune delle peggiori provengono dal mio paese, la Danimarca – sulla legislazione dell'UE, o piuttosto la carenza di tale legislazione, è anch'esso un aspetto grottesco. Pertanto, appoggio l'invito rivolto al commissario dalla relatrice affinché si accinga a rivedere l'accordo internazionale. Anche noi dobbiamo metterci al lavoro a livello di Unione europea; dobbiamo assolutamente introdurre una maggiore efficienza. Anche se il malgoverno e la corruzione nei paesi produttori di legname hanno un peso significativo, non possiamo ignorare la domanda, come è stato più volte ripetuto, perché è questa il fattore più importante.

L'Unione europea deve assumersi le proprie responsabilità, quelle di uno dei maggiori importatori di legname al mondo. Abbiamo bisogno di una legislazione efficace che assicuri che tutti i prodotti del legno venduti entro i confini della Comunità – compresi i prodotti lavorati – siano legali e sostenibili allo stesso tempo. Possiamo iniziare subito dagli appalti pubblici. Qualsiasi altra cosa sarebbe inconcepibile.

Jens Holm, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, la distruzione delle foreste tropicali continua indisturbata. Tredici milioni di ettari all'anno o un campo da calcio al secondo: è questa la superficie di foresta che scompare costantemente dalla faccia della terra. Questo accade nonostante il primo accordo sul legname sia stato formulato ben 20 anni fa. Nel 2006, è stato firmato l'accordo internazionale sui legni

tropicali che, benché abbia un campo di applicazione generico e lasci un po' a desiderare, almeno fornisce uno strumento con cui affrontare il problema.

L'onorevole Lucas ha richiamato l'attenzione su questo punto, e le sue modifiche, quanto mai necessarie, ci forniranno mezzi migliori per proteggere le foreste tropicali. Vorrei porre una domanda direttamente alla Commissione. L'onorevole Lucas ha detto, nella sua introduzione, che tutto il Parlamento europeo sta attendendo dalla Commissione una normativa volta a combattere l'abbattimento illegale. Quando otterremo questa normativa? E' vero che la Commissione ha già votato su questa materia a maggio di quest'anno? Perché allora non abbiamo visto nulla di tutto ciò? Lei non ha fatto cenno a questo punto nel suo intervento, ma noi parlamentari lo conosciamo. Cosa è successo alla proposta legislativa? La prego di fornirci una spiegazione.

Nondimeno, ringrazio l'onorevole Lucas per aver evidenziato il problema del commercio di legname nel suo complesso. E' veramente sensato che una parte così ampia della foresta debba essere tagliata e i prodotti esportati? Il mio paese, la Svezia, è il paese più densamente ricoperto di foreste dell'Unione europea; allo stesso tempo noi un sesto del legname che consumiamo è importato. Perché? Ovviamente perché è molto conveniente acquistare legname sul mercato mondiale. L'onorevole Lucas desidera fare qualcosa per questo problema e chiede all'Unione europea di sostenere i paesi che adottano strategie volte a proteggere le proprie foreste tropicali. Bene, un'ottima proposta.

Un altro provvedimento accennato dall'onorevole Lucas è inserire condizioni negli accordi commerciali e far sì che le aziende europee e i produttori del sud del mondo si assumano le proprie responsabilità, e che le convenzioni e gli accordi internazionali siano rispettati. L'idea è di utilizzare il commercio internazionale come strumento per promuovere la sostenibilità e lo sviluppo in tutto il mondo.

Un'altra dimensione della deforestazione troppo poco dibattuta è l'industria della carne. Gran parte della carne e del mangime consumato nel mondo proviene da terreni una volta ricoperti dalla foresta. La produzione di carne è una delle principali cause della distruzione della foresta amazzonica. Il presidente del gruppo di esperti sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, Rajendra Pachauri, ha recentemente domandato una riduzione del consumo di carne. E ha proprio ragione. Ecco, allora, un'altra domanda per la Commissione: quando avremo una strategia per ridurre il consumo di carne? Come ho ricordato prima, la maggior parte delle affermazioni che l'onorevole Lucas ha scritto nella sua relazione sono condivisibili. Il Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea, pertanto, è favorevole a questa eccellente relazione.

Maciej Marian Giertych (NI). – (PL) Signor Presidente, gli accordi internazionali esistenti relativi alla dendroflora tropicale sono chiaramente inadeguati. Le risorse genetiche delle foreste tropicali si stanno contraendo a un ritmo preoccupante a causa del sovrasfruttamento ad opera dell'uomo.

Esistono due motivi per questo. Le specie più interessanti di legno tropicale hanno ancora mercato nei paesi ricchi. Esse vengono ricercate e abbattute con sempre maggiore efficienza. Intanto, le probabilità di poterle coltivare in condizioni gestite sono limitate a causa della carenza di metodi che consentano di farle crescere. I semi solitamente sono non dormienti, ovvero, non sono adatti all'immagazzinamento e al trasporto e germogliano non appena cadono dall'albero. Sono pertanto necessari speciali studi su queste specie in via di estinzione nei campi della produzione dei semi, della selezione varietale e della gestione vivaistica. Chi commercia questo tipo di legname deve essere tassato per finanziare tali studi.

Un secondo motivo è rappresentato dal sovrasfruttamento della copertura forestale, compresi i cespugli, da parte delle popolazioni locali che li utilizzano come legna da ardere e per preparare da mangiare. Questa devastazione non può essere fermata senza organizzare riserve di qualche altro tipo di combustibile per queste popolazioni.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la conclusione dell'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali è un evento molto positivo. Inoltre, esso rispecchia il consenso di 180 governi di Stati produttori e consumatori e organizzazioni internazionali.

Non vi è alcun dubbio, quindi, circa l'importanza degli obiettivi definiti nell'accordo. Basti pensare ai deleteri effetti dell'abbattimento illegale e della deforestazione, specialmente il loro contributo all'effetto serra. E' pertanto essenziale appoggiare le politiche nazionali dei paesi produttori per l'uso e lo sfruttamento sostenibile delle foreste tropicali, per rafforzare la loro capacità di mettere in pratica normative forestali e per lottare efficacemente contro l'abbattimento illegale.

La questione dei finanziamenti adeguati per poter conseguire gli scopi del nuovo accordo è naturalmente di importanza capitale. Noi europei siamo invitati a far sì che solo il legname tropicale abbattuto legalmente

venga importato e distribuito sul mercato europeo. Dobbiamo promuovere azioni di informazione e sensibilizzazione dei consumatori.

Tuttavia, occorre giudicare se i programmi facoltativi sono sufficienti, oppure se occorre attuare norme e specifiche giuridicamente vincolanti riguardo il commercio legale di legname tropicale. Occorre perseguire questo obiettivo non soltanto a livello internazionale, ma anche a livello di accordi bilaterali previsti dal programma FLEGT e dagli accordi commerciali in fase negoziale; in altre parole, accordi di libero scambio. L'accordo UE-Ghana è un esempio che indica la strada della cooperazione bilaterale.

Francisco Assis (PSE). – (PT) Signor Presidente, questo caso specifico è un chiaro esempio in cui i timori per la liberalizzazione del commercio internazionale devono essere messi in secondo piano rispetto a obiettivi più importanti, quali quelli di natura ambientale e sociale. La conservazione delle foreste tropicali è essenziale per preservare l'equilibrio ecologico del pianeta e possiamo affermare, senza esagerazione, che, in quanto tali, le foreste tropicali costituiscono veramente il patrimonio dell'umanità e che siamo tutti responsabili della loro conservazione. Soprattutto i paesi più sviluppati e ricchi hanno responsabilità a cui non possono sottrarsi. Queste foreste si trovano per lo più in paesi poveri, paesi che devono affrontare enormi difficoltà, e qualunque retorica riusciremo a escogitare in questo caso sarà assolutamente vana se non saremo in grado di promuovere azioni di sviluppo rivolte a questi paesi.

E' essenziale aiutare quei paesi ed è assolutamente necessario che i principali consumatori del mondo e le zone più sviluppate, come è il caso chiaramente dell'Unione europea, si impegnino a garantire il proprio sostegno ai paesi produttori e che esistano meccanismi di controllo accurato dell'utilizzo di queste foreste.

Quei paesi dipendono dalle foreste tropicali, alle quali sono in larga misura legate le loro economie. La rapida deforestazione finirà per avere drammatiche conseguenze da tutti i punti di vista – per noi ad un livello più globale, da un punto di vista ambientale, ma per loro a un livello più tangibile, da una prospettiva economica e sociale che ne metterà persino a rischio la sopravvivenza – e, pertanto, tutto ciò che si può fare deve iniziare da qui. Dobbiamo offrire il nostro sostegno e dobbiamo introdurre misure che incoraggino lo sviluppo e la trasformazione della struttura produttiva dei paesi produttori, affinché possano avere un rapporto con le loro foreste e con le loro risorse più adeguato ai loro interessi e più in linea con gli interessi globali dell'umanità. Questo è compito dell'Unione Europea. L'accordo va nella direzione giusta: non è ancora sufficiente ma la relazione segnala chiaramente queste lacune, offrendo anche qualche speranza per il futuro.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, stasera il legno tropicale, questa settimana la crisi finanziaria, grandi pandemie, migrazione, la crisi alimentare... tutto ci porta alla stessa conclusione: i principali temi politici di oggi sono globali e richiedono una risposta politica globale.

Ovviamente, in linea di principio nessuno contesta la sovranità permanente dell'Indonesia sulle sue foreste tropicali e il suo diritto di piantare palme per produrre olio di palma, proprio come il Brasile e il Gabon hanno il diritto di sostituire le loro foreste con terreni da pascolo. Sembra però che l'esercizio della sovranità territoriale abbia conseguenze negative al di fuori del territorio sovrano. Deforestazione, povertà, la minaccia di estinzione di fauna e flora e il legname a poco prezzo provocano danni su scala globale. Pertanto, non si tratta di dire: "chi danneggia gli altri deve riparare ai problemi che provoca". Si tratta di affrontare queste questioni a livello giuridico. Come è possibile affrontare questo problema? Da dove iniziare? Dall'Europa, etichettando il legname, certificandolo come legname "equo" dal punto di vista commerciale, così come facciamo con il caffè equo e solidale, con accordi commerciali bilaterali? Senza dubbio si tratta di un primo passo fondamentale, ma la soluzione deve essere globale. Occorre molto di più che un accordo multilaterale sul legno perché gli uomini delle comunità, perché anche africani, latinoamericani e asiatici possano essere ricompensati per le diverse funzioni che svolgono. E' per questo motivo, signor Presidente, che dobbiamo guardare a questi problemi da un punto di vista politico, a livello globale, e trovare idee e modelli affinché la vita continui sul nostro pianeta.

Presidente. – Grazie per il suo appello transnazionale, onorevole Martinez.

Corien Wortmann-Kool (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare sinceramente l'onorevole Lucas e l'onorevole Zaleski per i loro sforzi nella preparazione di questa risoluzione. Dopo tutto, purtroppo, il commercio di legname tagliato illegalmente o insostenibilmente avviene ancora su vasta scala in Europa.

Il Piano d'azione FLEGT 2003 della Commissione europea, teso nello specifico ad impedire il commercio di legname abbattuto illegalmente in Europa ha avuto un effetto molto limitato. Pertanto, è deplorabile che la Commissione europea non abbia ancora presentato le nuove proposte. Dopo tutto, il comportamento

scorretto degli importatori sembra che paghi ancora, perché non si adottano quasi mai iniziative atte a contrastare il commercio illecito; inoltre non esistono sanzioni. Gli importatori di legname più responsabili, perciò, pagano un prezzo elevato, letteralmente e figurativamente, per il loro rispetto degli standard ambientali e di sicurezza, poiché il commercio di legname illegale, molto meno costoso, avviene ancora su vasta scala.

L'industria del legno ha già avviato alcune iniziative autonome ragionevoli, come la certificazione. Occorre integrarle con normative vincolanti, in conformità al quadro dell'OMC. Per questo motivo, sono anche favorevole al riconoscimento dei sistemi di certificazione esistenti che sono stati creati in parte dal settore stesso, e in parte dalle ONG. Ciò a cui punta l'onorevole Lucas, ovvero la creazione di un nuovo organismo europeo, comporterebbe una grande quantità di pratiche burocratiche supplementari e a nostro parere non è necessaria.

Naturalmente, occorre adottare misure a livello locale, nelle varie regioni, per combattere l'abbattimento illegale, ma dobbiamo anche attenderci che la Commissione europea presenti una proposta di introduzione di sanzioni, le quali dovrebbero avere un effetto di prevenzione sugli importatori di legname. Dopo tutto, se non imponiamo sanzioni alle aziende impegnate nel commercio illegale, il rischio è che tale comportamento illecito continui ad essere redditizio, ed è questo rischio che dobbiamo eliminare.

Rovana Plumb (PSE). – (RO) Desidero congratularmi con la relatrice, onorevole Lucas, e con tutti i suoi colleghi per il loro lavoro a questa relazione. Ritengo che l'accordo internazionale sui legni tropicali contribuirà a una gestione sostenibile delle foreste mondiali, anche se l'80 per cento di esse sono già state distrutte o danneggiate. Tutti sappiamo che le foreste contribuiscono a preservare la biodiversità e svolgono un ruolo di importanza cruciale nella lotta al cambiamento climatico. Le importazioni di legname e di mobili a basso prezzo in virtù di accordi facoltativi provocano squilibri sul mercato mondiale nonché la perdita di posti di lavoro sia nei paesi esportatori, sia in quelli importatori. Pertanto, vorrei sottolineare ancora una volta l'esigenza di provvedimenti legislativi tesi a proteggere le foreste tropicali e anche altre foreste, e ad impedire il legname illegale. Io accolgo con favore l'accordo riveduto, e conto che la Commissione inoltri una relazione annuale sugli sviluppi di questo accordo.

Béla Glattfelder (PPE-DE). – (HU) Riusciremo a fermare il cambiamento climatico soltanto se fermeremo la deforestazione. Gli sforzi europei per proteggere l'ambiente risulteranno assolutamente inefficaci se tolleremo la distruzione dell'ambiente in altre parti del mondo.

La liberalizzazione del commercio internazionale e la globalizzazione stimolano la distruzione dell'ambiente in tutti i continenti. Le regole dell'OMC devono essere integrate da severe disposizioni in materia di protezione dell'ambiente, in caso contrario l'estensione della liberalizzazione porterà a una distruzione ancora maggiore dell'ambiente. Ora, non è sufficiente vietare il commercio illegale del legno: occorre vietare anche l'importazione di prodotti e mobili costruiti con legno tagliato illegalmente.

La gente crede veramente che l'importazione di mobili cinesi a basso prezzo non abbia nulla a che vedere con la deforestazione? Questa relazione è un passo avanti nella giusta direzione, ma sono necessarie anche misure più radicali perché le condizioni in cui versa il nostro pianeta lo richiedono. Finché non saranno introdotte normative più severe, dobbiamo tutti chiedere ai grandi operatori internazionali di mobili come IKEA di adottare controlli e trasparenza, e di non acquistare e vendere mobili prodotti con legno illegale.

Infine, la deforestazione stimola non solo il commercio di legname e i mobili ma aumenta anche i prezzi agricoli e la domanda di biocombustibili. Se permetteremo il commercio di biocombustibili prodotti con la deforestazione, allora dovremmo essere consapevoli che ogni volta che faremo il pieno alla nostra auto con quei carburanti avremo anche contribuito all'abbattimento di qualche metro quadrato di foresta pluviale.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, lo stato delle foreste pluviali tropicali è allarmante da ormai alcuni anni ed è impossibile sorvolare sul saccheggio senza scrupoli di questo fondamentale componente della biosfera del nostro pianeta. E' triste che la legislazione volta a combattere l'abbattimento illegale del legname tropicale abbia incontrato seri ostacoli in Europa, mentre ogni anno 13 milioni di ettari di foresta secolare vanno persi, a quanto si dice, contribuendo notevolmente all'aumento delle emissioni di CO₂. Condivido appieno l'invito ad introdurre requisiti di protezione ambientale nella politica commerciale comune dell'Unione Europea. Sono molto lieta che la relazione dell'onorevole Lucas ponga anche l'accento sulla divulgazione delle informazioni riguardo alle catastrofiche conseguenze della deforestazione. E' necessario che questo tipo di accordo sia ratificato dal Parlamento ed è importante discutere della relazione della Commissione sull'attuazione di questo accordo internazionale e dello stato della deforestazione, ogni anno, qui in questa Aula. Purtroppo ormai è tardi per impedire o arrestare il cambiamento climatico, ma è nostro

compito almeno cercare di frenarlo. Questo accordo, benché non sia sufficiente, è un passo nella direzione giusta.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Nonostante la sua assuefazione agli slogan ecologici, l'Europa unita sembra ignorare il crescente problema della scomparsa delle foreste vergini, provocata in primo luogo da una gestione predatoria che mira a soddisfare le richieste del commercio di legname tropicale. Quasi l'80 per cento della superficie totale di queste foreste è finora caduta vittima della deforestazione.

L'Unione europea deve incrementare l'assistenza finanziaria che fornisce agli stati produttori per impedire l'abbattimento illegale e promuovere la gestione sostenibile delle foreste. Un'altra idea veramente buona consiste nell'introdurre la certificazione del legname per il mercato europeo. Stando alle statistiche ufficiali, le importazioni di legname nell'Unione europea costituiscono una piccola percentuale della produzione totale, ma non dimentichiamoci, nel frattempo, le enormi quantità di legname lavorato importate in Europa. La battaglia per conservare ciò che rimane delle nostre foreste vergini è di fatto una battaglia per il futuro delle generazioni a venire.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, grazie ai deputati che sono intervenuti. In primo luogo, vorrei semplicemente ricordare a tutti che l'accordo del 2006 mira a promuovere l'espansione del commercio internazionale di legname tropicale dalle foreste gestite in modo sostenibile e sfruttate legalmente e a incoraggiare la gestione sostenibile delle foreste tropicali che forniscono legname.

Vorrei inoltre dire che questo è l'unico strumento multilaterale internazionale che inserisce le foreste, in particolar modo quelle tropicali, in un quadro giuridico ufficiale. L'accordo riguarda indirettamente anche altre foreste, benché questo aspetto sia meno evidente e più marginale.

L'aspetto interessante è che l'accordo istituisce un quadro di cooperazione che fonde tutte le iniziative in materia di foreste. Naturalmente, la Commissione intende partecipare in modo attivo a questo accordo; con il contributo della Comunità al bilancio amministrativo, vorremmo inoltre finanziare le misure su vasta scala tramite programmi tematici.

Tuttavia, questo non deve rimpiazzare gli accordi bilaterali previsti dal programma FLEGT – anzi, proprio il contrario. Questo punto è stato giustamente sottolineato. In questi accordi bilaterali, che adotteranno un approccio sempre più globale, stiamo introducendo il concetto di rispetto per il legno tropicale.

E' vero che l'accordo discusso stasera è solo un modesto inizio – per citare un nostro collega – ma questo deve essere il punto di partenza di una strategia molto più efficace che in passato. In linea di principio, i testi sull'abbattimento illegale e il regolamento di esecuzione del FLEGT sono previsti per ottobre. Ritengo che, grazie ad essi, la Commissione potrà soddisfare le attese che avete espresso in questa sede.

Pertanto, desidero ringraziare ancora una volta l'onorevole Lucas e naturalmente anche l'autore dell'interrogazione, onorevole Markov. Farò in modo di comunicare tutti i commenti e i sentimenti espressi dal Parlamento rispetto a questo problema, che, in effetti, è un grave problema, come tutti voi avete sottolineato. Si tratta di un patrimonio umano di importanza cruciale per il futuro. Mi ha colpito l'espressione "la culla della biodiversità". E' chiaro che le nostre foreste sono culle di diversità.

La tutela delle nostre foreste è un'iniziativa di portata veramente ampia che riguarda il futuro dell'intero pianeta. Vorrei pertanto ringraziare il Parlamento europeo per il suo autentico impegno su questo tema e spero che, con la Commissione, potremo esaudire gradualmente le aspettative di ciascuno, avendo visto oggi quanto sono importanti e acute. Desidero ringraziare ancora una volta tutti i membri, e in particolare la relatrice.

Caroline Lucas, relatore. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare i miei colleghi per i loro commenti e il loro sostegno, ma voglio scambiare qualche parola soprattutto con il commissario Barrot. Spero che abbiate sentito l'impazienza e la frustrazione espressa da tutto l'Emiciclo stasera per gli infiniti ritardi di questa tanto attesa proposta legislativa sulle misure da adottare per la lotta contro l'abbattimento illegale. La prego di riferire ai suoi colleghi che questo Parlamento ritiene assolutamente inaccettabile che tale proposta legislativa sia costantemente ritardata.

Sono molto dispiaciuta che non sia stato capace di rispondere a una domanda che le è stata posta almeno tre volte da deputati presenti qui stasera in merito al termine entro cui possiamo attenderci tale proposta. Questo avrà probabilmente anche un pessimo effetto sull'opinione di pubblica. Ritengo sia molto negativo che l'Unione europea non riesca a mettere ordine a casa propria. Siamo soliti parlare della leadership politica che pensiamo di avere a livello mondiale. Se quella leadership politica ha qualche significato, allora

si dovrebbe porre fine alla vendita e all'importazione di legname illegale nell'Unione europea; desideriamo inoltre vedere azioni molto più immediate per il conseguimento di tale obiettivo.

Dal momento che ho la parola, desidero sollevare un'altra questione. Molti colleghi hanno fatto riferimento al legame tra deforestazione e cambiamento climatico; vorrei aggiungere un ultimo commento riguardo al pacchetto clima che i colleghi voteranno nelle prossime settimane. Saprete che la deforestazione è una problematica fondamentale per il sistema di scambio di quote di emissioni, e desidero invitare i miei colleghi a non farsi persuadere dalle argomentazioni a favore dell'inclusione di cosiddetti "crediti da pozzi di assorbimento" nel sistema di scambio. Abbiamo ospitato una discussione su questo tema oggi, all'ora di pranzo, in cui abbiamo sottolineato le regioni per cui l'inserimento della deforestazione nel sistema di scambio di emissioni è una pessima idea, soprattutto perché rovinerebbe l'intero sistema di emissioni. Esistono grossi problemi riguardanti la verifica, il monitoraggio, la notifica e i regimi di responsabilità. Dobbiamo certamente affrontare il problema della deforestazione nel quadro del pacchetto sul clima, ma occorre farlo utilizzando gli introiti delle vendite all'asta per effettuare adeguati investimenti nei paesi interessati dal problema.

Signor Commissario, voglia far sì che l'autunno segni il momento in cui l'Unione europea inizierà davvero ad acquistare credibilità in materia di foreste. Ci garantisca, la prego, che presenterà quella proposta il prima possibile.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Forse l'onorevole Lucas non mi ha sentito. Pensavo di aver fornito una risposta chiara. Ho annunciato un testo per ottobre. E' l'interpretazione? Non sono stato sufficientemente chiaro? Vorrei chiarire questo punto. Sono solito ascoltare il Parlamento. A rischio di ripetermi e di incorrere nelle ire dell'Aula, ho indicato il mese ottobre solo qualche minuto fa.

Presidente. – Giusto. Ottobre, ovvero la prossima settimana, quindi una riunione la settimana prossima. Grazie.

Per concludere il dibattito, ho ricevuto, a norma dell'articolo 108, paragrafo 5 del regolamento, una proposta di risoluzione a nome della commissione per il commercio internazionale⁽¹⁾.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Péter Olajos (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Nessuno può più dubitare dell'impatto che l'eliminazione e la distruzione delle foreste hanno sul cambiamento climatico e sulla biodiversità. Per essere precisi, oggi la deforestazione riguarda 13 milioni di ettari in tutto il mondo ed è la terza fonte di emissioni di gas serra per dimensioni. La produzione illegale di legname causa erosione, compromette la sussistenza delle comunità locali e determina una perdita pari a 10–15 miliardi di euro per i paesi produttori di legname.

Naturalmente, vedo con favore la creazione di un accordo internazionale sui legni tropicali, ma anche con un accordo di quel tipo non ci avviciniamo in alcun modo all'obiettivo. Ci arriveremo se riusciremo ad adottare un approccio più esaustivo verso le foreste nelle zone temperate, almeno nell'Unione Europea; un approccio che garantisca sia la legalità dei prodotti ottenuti dal legno sia la tracciabilità dell'intera catena di vendita. Soltanto un accordo di questo tipo potrebbe fornire un concreto contributo alla protezione delle foreste e all'uso sostenibile del legno.

Naturalmente, non nutro illusioni, specialmente perché la dichiarazione che molti dei miei colleghi ed io abbiamo scritto nel corso della primavera e dell'estate di quest'anno è stata firmata da un quarto di tutti gli europarlamentari.

Confido che, prima o poi, la questione delle foreste tropicali farà rivolgere l'attenzione verso di noi, verso l'Europa. Forse, grazie a un accordo sulle foreste tropicali, la Commissione elaborerà normative che prevedano che solo il legno e i prodotti derivati legali possano essere importati nell'Unione Europea.

⁽¹⁾ Cfr. Processo verbale.

16. Modifica dell'articolo 121 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0324/2008) dell'onorevole Costas Botopoulos, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sulla modifica dell'articolo 121 del regolamento del Parlamento sui ricorsi davanti alla Corte di giustizia [2007/2266(REG)].

Costas Botopoulos, relatore. – (EL) Signor Presidente, il progetto di relazione in discussione oggi riguarda la modifica all'articolo 121 del regolamento del Parlamento sui ricorsi davanti alla Corte di giustizia. Il testo dell'articolo vigente prevede che la disciplina dei ricorsi soltanto nei casi in cui il Parlamento europeo promuove un'azione davanti alla Corte di giustizia.

Tuttavia, il testo non indica in caso il Parlamento decida di dichiarare la propria posizione per voce del suo rappresentante, il presidente, presentando osservazioni oppure intervenendo in ricorsi pregiudizievoli. Tali ricorsi sono volti a contestare la validità di un atto legislativo che il Parlamento europeo stesso ha approvato nel quadro della procedura di codecisione.

Il presidente della commissione giuridica, onorevole Gargani, che vorrei ringraziare per il suo aiuto nella formulazione di questa relazione, ha perciò posto una domanda: questa procedura di intervento e la presentazione dei commenti sono disciplinate dall'articolo 121, e in caso contrario, cosa dobbiamo fare?

La prima risposta che fornisco nella mia relazione è che un ricorso non può essere considerato incluso nell'altro; non è possibile ritenere che la parola "azione", utilizzata nell'articolo 121, includa il caso qualitativamente diverso della presentazione dei commenti o dell'intervento dinanzi alla Corte. Su questa base, la prima risposta è che non possiamo procedere unicamente in base all'interpretazione.

Possiamo in tal caso attenerci alla prassi parlamentare, che delega la decisione in tali casi al presidente del Parlamento, in qualità di nostro capo e rappresentante nelle cause giudiziarie? Ripeto: penso che la risposta sia negativa. Una linea di condotta più affidabile consiste nel formulare nel dettaglio una nuova procedura.

Perché è così? Perché in pratica vi sono state occasioni in cui il presidente del Parlamento ha deciso di non seguire la raccomandazione della commissione giuridica. Sono questi i casi in cui si tratta di difendere la validità di una precedente decisione del Parlamento dinanzi alla Corte.

Ciò è avvenuto due volte nella recente storia del Parlamento. Abbiamo motivo per dichiarare che dobbiamo elaborare la procedura partendo da zero.

Quale soluzione si propone? In seguito alla raccomandazione della commissione giuridica, il presidente, se è d'accordo, presenta le proprie deduzioni. Qualora non accetti, risolve la questione dopo una discussione in sede di Conferenza dei presidenti. Perché la Conferenza dei presidenti? Perché è un organo collegiale in grado di prendere decisioni tenendo debito conto dei pro e contro di ogni caso.

Solo nei casi in cui la Conferenza dei presidenti decida che, per motivi eccezionali (revisione dei trattati, per esempio), il Parlamento non debba proteggere la sua precedente posizione, la questione sarà rinviata alla seduta plenaria, perché soltanto in questa sede è possibile modificare una precedente decisione presa dalla stessa.

Georgios Papastamkos, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signor Presidente, in qualità di relatore del Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici – cristiani) e dei Democratici europei, vorrei dire che stasera stiamo discutendo di un tema che riguarda l'autonomia organizzativa e la sovranità del Parlamento europeo.

Il regolamento del Parlamento europeo forma una rete normativa fondata sulla validità a lungo termine di singole disposizioni. E non intendo le disposizioni applicabili in attesa di una modifica, ma quelle dotate di stabilità e robustezza normative.

Non menzionerò gli aspetti più specifici della procedura di risoluzione delle controversie descritta nel testo della modifica: l'onorevole Botopoulos ha comunque trattato questo argomento in modo accurato ed esauriente. Il testo dell'emendamento proposto dal relatore è il risultato di una conciliazione tra il gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei e il gruppo socialista al Parlamento europeo.

Il paragrafo aggiunto al testo vigente dell'articolo 121 del regolamento del Parlamento europeo riguarda l'eventualità di una divergenza di opinioni tra il presidente del Parlamento e la commissione giuridica in merito a una decisione riguardante la presentazione di osservazioni e interventi da parte del Parlamento durante i procedimenti dinanzi alla Corte di giustizia.

Finora non vi è stata una disposizione chiara ed esplicita in merito a tali casi nel regolamento, e la modifica di cui stiamo discutendo mira a colmare questa scappatoia legale e questa lacuna normativa nel funzionamento interno del Parlamento.

Maria da Assunção Esteves (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, il Parlamento europeo è rappresentato dinanzi alla Corte dal suo presidente e, nei casi controversi, quest'ultimo consulta prima la plenaria. Questo accade in caso di ricorso. La nuova relazione estende questo sistema ad altri atti procedurali nei quali il presidente rappresenta il Parlamento e, in situazioni controverse, consulta la plenaria. Ma c'è qualcosa di nuovo nella relazione: essa considera la Conferenza dei presidenti un organismo decisionale intermedio tra il presidente e la seduta plenaria. Questa soluzione non è problematica in sé stessa, ma sarebbe positivo cogliere l'opportunità per sottolineare che il Parlamento europeo non deve mai perdere di vista il tradizionale principio parlamentare di concentrare tutto il potere decisionale finale nella plenaria. La seduta plenaria è sovrana in tutti gli ambiti, perché incarna la legittimità derivante dall'etica della rappresentazione.

E' vero che le istituzioni che governano ambiti ampi e complessi, come il Parlamento europeo, spesso non riescono a sottrarsi alla tentazione di circondare il proprio potere democratico di burocrazia. A questa tentazione è spesso impossibile sottrarsi, ma resta il fatto che dobbiamo evitare di rinchiudere la democrazia in una soffocante burocrazia, perché l'efficacia del buon governo non deve mai equivalere a perdita o alla rinuncia dello spazio per la politica, a favore di forme pseudo amministrative come le commissioni e, talvolta, le conferenze. Questo perché commissioni e conferenze non rappresentano, per usare le parole di Mirabeau, una vera "sezione trasversale della popolazione".

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) La modifica del regolamento può sembrare una mera questione tecnica, ma comporta in realtà il rafforzamento o l'indebolimento della legittimità democratica. I due precedenti, in cui i presidenti non sono stati costretti a seguire le raccomandazioni della commissione giuridica del Parlamento, hanno evidenziato una lacuna nel nostro regolamento. Io appoggerò la versione modificata dell'articolo 121, che garantirà che in tali casi il presidente sottoponga la questione alla Conferenza dei presidenti e alla plenaria. Tuttavia, ritengo che il presidente debba presentare e difendere la propria posizione dinanzi alla commissione giuridica, più che dinanzi ai presidenti delle altre commissioni. E' un peccato che la modifica non menzioni in alcun modo la possibilità che un gruppo di deputati suggerisca una terza alternativa alla plenaria, oppure che solo quest'ultima possa scegliere se accettare o respingere la presentazione alternativa di proposte da parte del presidente o della Conferenza dei presidenti. Qui stiamo esaminando un nuovo precedente, che sarà valutato soltanto in futuro. Non penso si stia discutendo di burocrazia, ma di democrazia.

Íñigo Méndez de Vigo (PPE-DE). – (ES) Di solito, quando il gruppo parlamentare opposto viene in aiuto del relatore di un altro gruppo, quest'ultimo si dovrebbe preoccupare. Questa è la serata del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei. Quattro membri del gruppo PPE-DE che intervengono durante la discussione sulla relazione Botopoulos! L'aspetto più sorprendente, signor Presidente, è che siamo qui riuniti per applaudire alla proposta avanzata dall'onorevole Botopoulos perché riteniamo che sia una buona proposta, una proposta di consenso, una proposta che, posso annunciarlo, godrà dell'approvazione e dell'appoggio politico del mio gruppo.

La vita parlamentare è espressione della vita in genere, è una vita che muta, una vita a cui bisogna reagire. Pertanto, in risposta a un'interpretazione del regolamento sul fatto che uno specifico articolo includa la possibilità che il Parlamento esprima pareri nei ricorsi, l'onorevole Botopoulos ha chiarito la questione presentando una proposta positiva, ed è questo che la vita chiede di fare.

Pertanto, signor Presidente, mi congratulo con questo giovane deputato europeo, per il quale prevedo grande fortuna al Parlamento, e l'appoggio del mio gruppo, signor Presidente, a questa riforma.

Costas Botopoulos, relatore. – (EL) Signor Presidente, mi permetta prima di tutto di ringraziare gli oratori e i miei colleghi parlamentari che mi hanno dato un grande aiuto in questa mia prima relazione, che, come ha ricordato l'onorevole Méndez de Vigo, auspicabilmente non sarà l'ultima.

Ho qualche commento da esprimere su quanto è stato detto. L'onorevole Papastamkos ha ragione quando dice che la relazione è il risultato di una conciliazione, perché è proprio questo che è accaduto. Tuttavia, è il risultato di una conciliazione tra gruppi politici nel senso più positivo del termine. In altre parole, non è il minimo comun denominatore, ma rappresenta il terreno comune su cui siamo riusciti a raggiungere un accordo e quelle che considero soluzioni più ragionevoli e democratiche. Ritengo che questa risoluzione sia democratica proprio perché consente ai procedimenti di svilupparsi nel modo più appropriato.

L'onorevole Esteves ha detto giustamente che sarebbe consigliabile evitare un ricorso eccessivo alle sedute plenarie. Verissimo! Per questo motivo la logica da seguire in questo caso è ricorrere alla plenaria soltanto se assolutamente necessario; in altre parole, soltanto quando è necessario modificare una decisione già adottata dal Parlamento.

L'onorevole Roithová ha inoltre giustamente sottolineato l'importanza del ruolo della commissione giuridica, che viene esercitato in conformità alla formulazione del regolamento. In altre parole, la commissione giuridica viene interpellata all'inizio, nel corso e al termine dei ricorsi.

Mi si lasci dire in questa sede, anche perché la prima volta non l'ho fatto, che quando, in casi eccezionali, la commissione giuridica non ha il tempo di fornire un parere, il presidente può prendere una decisione autonomamente. Tuttavia, anche in questo caso, si dichiara espressamente, con una spiegazione, che la commissione giuridica deve poter presentare la sua decisione in qualunque modo ritenga opportuno. Molte grazie a tutti.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

17. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

18. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

19. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 22.55)